



Noriega  
non sarà  
consegnato  
a Bush

Il Vaticano è deciso. Non consegnerà il generale Noriega (nella foto) agli Stati Uniti. Non può farlo, neppure se lo volesse, proprio in ossequio al «diritto d'asilo» sancito da convenzioni internazionali, alle quali ha aderito, tra gli altri, lo stesso governo di Washington. Si apre così una disputa diplomatica dagli esiti incerti. Noriega, infatti, potrebbe lasciare la Nunziatura solo di propria volontà o nel caso che venisse accusato di «gravi delitti» per i quali potrebbe essere giudicato dal nuovo governo panamense.

A PAGINA 14

## Ambroveneto al via Pace tra Gemina e popolari

Dopo due mesi di conflitto la Gemina (Fiat) e le banche venete hanno raggiunto un'intesa sul futuro assetto azionario del Banco Ambrosiano Veneto, la maggiore banca privata d'Italia, la cui nascita sarà sancita domani con atto notarile. Le Assicurazioni Generali e il Crédit Agricole entreranno entrambi nel gruppo di controllo, nel quale sei gruppi di azionisti avranno quote paritetiche. Il patto che lega i maggiori azionisti sarà interamente iscritto a gennaio.

A PAGINA 11

## Arcigola Ricette e consigli di Capodanno

Oggi per la grande festa di fine anno, l'Unità presenta quattro fitte pagine dell'Arcigola. C'è di tutto per trascorrere un fine anno, per quanto possibile, fuori dal consueto. Ricette, consigli, e perché no?, tanti modi per una notte un po' diversa. Non tutto per tutti, certamente, ma un po' di tutto per trovare spunti, ispirazioni e via dicendo. Per una notte, come si è detto, diversa per uno strappo «golosissimo» che metta fine all'89 e per brindare al '90.

NELLE PAGINE CENTRALI

## IL SALVAGENTE

Oggi il numero 42  
«LA RICERCA  
DEL LAVORO»  
Occupazione  
e disoccupazione,  
il mercato del lavoro  
I percorsi lavorativi,  
la ricerca del «postor».



Il drammaturgo, per anni leader del dissenso, eletto presidente della Cecoslovacchia  
La folla lo acclama assieme a Dubcek: «Non sporcheremo il volto pulito di questa rivoluzione»

# Havel trionfa a Praga

## «Porterò il paese a elezioni libere»

### Potere e onore nelle mani giuste

GIANFRANCO PASQUINO

Vent'anni dopo a Dubcek è stato restituito non solo l'onore politico, ma il potere politico. D'altronde, l'onore politico non lo aveva sicuramente perduto. Il potere politico gli era stato strappato solo dalla forza delle armi. Oggi la forza delle volontà, delle convinzioni, dei numeri, ha ricucito quel filo che lega la Cecoslovacchia al suo Sessantotto. Ebbene ragione, allora, i sovietici a bloccare la Primavera di Praga con i loro carri armati. Fecero bene i paesi del Patto di Varsavia ad intervenire contro il socialismo dal volto umano. Come i conservatori di ogni parte del mondo, nuscirono a guadagnare tempo, ad impedire che il contagio della democratizzazione cecoslovacca si estendesse ai loro partiti e ai loro sistemi politici. Ma quel contagio è risultato più forte di loro. Non solo nessun governante e nessun partito di quelli che presero parte all'intervento è ancora al potere, ma la Primavera di Praga può legittimamente vantarsi di aver aperto la strada alla glasnost e alla perestrojka sovietica.

L'elezione di Dubcek alla presidenza del Parlamento cecoslovacco suggerisce un successo storico. È l'ultimo atto della fase iniziale della democratizzazione di tutta l'Europa orientale. Contemporaneamente, due fatti assumono un valore simbolico, ma di quel simbolismo che soltanto la politica nella sua versione più nobile porta con sé. Da un lato, il rifiuto non entusiastico di Dubcek a ritornare nel partito comunista. Colui che effettuò il più importante tentativo di autoriforma e di liberalizzazione di un partito comunista, che lo guidò alla democratizzazione e lo aprì alle masse, ha preso definitivamente atto che bisogna andare oltre gli orizzonti del vecchio e fallito comunismo. E, con tutta la forza d'animo e con tutta la dolcezza della persona, ha esortato ad abbandonare le tenebre e a ricercare la luce che abbiamo ormai conosciuto.

Dall'altro, l'elezione del drammaturgo Vaclav Havel alla presidenza della Repubblica segnala la continuità con la Primavera di Praga e con il ruolo svolto da intellettuali, accademici, scrittori, giornalisti, operatori dei media in quella grande esperienza collettiva di liberazione. Havel, Ota Sik, Pelikan e tanti altri, in esilio e in patria, hanno testimoniato che il tradimento dei chierici non è affatto ineluttabile. Hanno saputo con la parola scritta e con l'azione, con il carcere e con l'impegno, mantenere viva la tradizione della grande intelligenza cecoslovacca, della cultura mitteleuropea. Havel come Masaryk, il grande poeta presidente del secondo dopoguerra: ecco una concreta continuità, quella dell'impegno politico degli uomini di cultura a favore dei diritti umani, di una vita degna di essere vissuta nella libertà, della politica come capacità di guidare destini collettivi.

Calza appropriatamente a Praga il sipario sull'ultimo atto significativo del grande processo di democratizzazione che ha investito, proprio grazie agli uomini di Praga, alle loro idee e alle loro sofferenze, tutta l'Europa orientale e la stessa Unione Sovietica. Ricomincia da Praga il difficile tentativo di costruire nella libertà, nella giustizia sociale, nella solidarietà, società democratiche e, forse, socialiste. È emblematico che siano un vecchio politico non più comunista e un drammaturgo democratico intrinsecamente a guidare questo processo. Ma anche, altrove, in altri paesi dell'Europa orientale, questa improbabile alleanza tra politici e intellettuali, tra sindacalisti e storici, fra generali e uomini di cultura, ha consentito la transizione alla democrazia. Si potrebbe affermare che essa costituisce la miglior garanzia affinché la politica non si stacchi più dai bisogni reali della gente e venga utilizzata non per creare privilegi, ma per interpretare esigenze e formulare risposte.

Non sempre la storia offre ricompense ai suoi protagonisti. Raramente lo fa il fantico che essi sono in vita. A Praga, le ricompense della storia sono finalmente andate a due mentevoli protagonisti. Quell'onore e quel potere politico sono finalmente ritornati nelle mani giuste.



Vaclav Havel saluta la folla dal balcone del castello di Praga alzando la mano in segno di vittoria

MASSIMO CAVALINI A PAGINA 9 e 17

## Il Consiglio di salvezza nazionale ha sancito il regime pluralista

# «È finita l'era del partito unico»

## In Romania ora si affaccia la politica

Il Consiglio di salvezza nazionale ha stabilito ufficialmente che in Romania sarà instaurato un regime pluralista. È l'avvio definitivo alla costituzione di nuovi partiti politici. L'annuncio che l'era del monopartitismo, della identificazione tra Stato e Partito comunista era finita, era già stato dato nei giorni caldi della rivolta. Rimosso il capo di Stato maggiore dell'esercito.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINOTTO

BUCAREST. Il Consiglio di salvezza nazionale, presieduto da Ion Iliescu, composto di centoquindici membri, agisce come una sorta di Parlamento, anche se per il momento legifera a tamburo battente a colpi di decreti. Il governo del primo ministro Petre Roman sorge in una posizione subordinata al Consiglio stesso. Ad aprile si terranno le elezioni. E allora, finalmente, la struttura istituzionale della nuova Romania assumerà la sua configurazione definitiva. Sono già quattro o cinque i

partiti formati in questi pochi giorni di libertà, compreso il Partito cristiano nazionale contadino (una sorta di Democrazia cristiana), il Partito democratico promosso dagli studenti radicali, e il Partito della minoranza ungherese. E il Partito comunista? Sotto la stessa veste, lo stesso nome, la stessa struttura organizzativa, non potrebbe presentarsi nemmeno se i leader fossero diversi da coloro che hanno distrutto il paese. Ma in queste ore convulse non si intravede nem-

meno il barlume di una iniziativa per la nascita di un altro partito, progressista, di sinistra, di ispirazione socialista. È possibile che contatti a questo fine siano in corso tra elementi dissidenti, ostili a Ceausescu, del partito comunista. Ma non se ne ha alcuna notizia sicura. Il Fronte che non è un partito - si definisce per un'organizzazione di sinistra e annuncia che presenterà propri candidati alle prossime elezioni.

Ieri sono stati nominati altri sei ministri. Il Consiglio ha formato al proprio interno delle commissioni che si occuperanno di temi diversi, dall'economia all'ambiente, alla cultura e così via. Insomma, gradualmente l'assetto istituzionale provvisorio della Romania democratica si va rinsaldando. Tra gli ultimi decreti del Consiglio uno abolisce le restrizioni al consumo d'energia che Ceausescu ave-

A Gerusalemme corteo di donne  
La polizia ferma Dacia Valent

## «Israele non temere la pace»

OMERO CIAI

CERUSALEMME. Botte, calci, spunti in faccia. È il trattamento che la polizia israeliana ha riservato ieri pomeriggio ad una ventina di partecipanti a «1990 Time for peace», l'iniziativa di solidarietà con i palestinesi dei territori occupati che organizzerà oggi una catena umana, altorono alle mura della città vecchia di Gerusalemme, alla quale, per la prima volta, prenderanno parte insieme palestinesi e israeliani.

L'aggressione è avvenuta al termine di un corteo di diecimila donne (che attraversavano da Ovest a Est la città santa) contro la repressione del governo israeliano in Cisgiordania e a Gaza e a favore di un negoziato di pace. La polizia ha attaccato il corteo con una fitta pioggia di gas lacrimogeni dopo che alcuni partecipanti si erano opposti all'arresto di una ragazza israeliana. Una ventina di persone sono state immediatamente fermate e picchiate dagli agenti israeliani nell'autoblocco che li ha tradotti in un commissariato della zona araba. Fra loro c'era la parlamentare europea Dacia Valent e altri tre italiani. Due palestinesi, una giovane ragazza israeliana e quattro ebrei americani sono stati trattenuti, gli altri sono stati rilasciati dopo un breve interrogatorio.

A PAGINA 4

## Alfredo Reichlin: «Perché quel no non mi convince»

Ho letto con grande attenzione e senza faziosità la mozione di Ingrao, Natta e Tortorella, ma, sinceramente, non mi ha convinto... Alfredo Reichlin giudica il documento del «no» e risponde ai critici della «svolta» di Occhetto: «Non basta il rinnovamento del Pci, dobbiamo dare una nuova forma alla sinistra italiana». Nei prossimi giorni l'Unità pubblicherà anche un'intervista con Ersilia Salvato, esponente del «no».

ALBERTO LEISS

ROMA. Non stiamo discutendo dell'intenzione di qualcuno di liquidare il Pci ma di come è cambiato il mondo e di come sia possibile oggi una «rinnovata prospettiva democratica e socialista». Reichlin muove questa obiezione alle critiche del documento del «no» e alla domanda «chi sono gli interlocutori» della fase costitutiva risponde così: «Non si tratta di fare un elenco ma di ridefinire un discorso non astratto tra progresso e reazione in questo passaggio di secolo». La fine della guerra fredda rende attuale una «grande iniziativa politica per dare nuova forma storica alla sinistra italiana». Per creare, sfidando il Psi, quel partito riformatore e di governo che per ragioni storiche non si è ancora realizzato in Italia ma che era stato intuito e preannunciato già dal pensiero di Gramsci e dalla «fondazione» di Togliatti.

A PAGINA 6

## L'Istat fotografa il Belpaese: quinta potenza, benessere e inefficienza

# Italia-Inghilterra, match pari ma sui servizi è autogol

Presentato l'Annuario statistico 1989, 715 pagine e 20 tavole illustrate, con tutti i numeri dell'Italia, 180mila cifre sulla nostra realtà, i conti pubblici e gli sprechi, i consumi collettivi e quelli individuali, i divorzi e i matrimoni religiosi, la droga, lo sport, il tempo libero, gli aborti (in calo). Consumi familiari da rango europeo e un milione e mezzo di analfabeti.

MARIA R. CALDERONI A. POLLIO SALIMBENI

ROMA. Italia confermata di fatto alla pari per quanto riguarda il prodotto lordo ad inghilterra. Si può sorridere, ma non più di tanto perché la fotografia dell'Istat consegna un paese che ha chiuso l'era delle grandi ristrutturazioni industriali, continua a risparmiare alla grande, continua a consumare molto più di quanto consumino altri paesi europei a ben più alto

tenore di vita. Ma deve fare i conti con una debolezza di fondo del suo modello economico e lacerazioni sociali che dividono aree geografiche, città, settori di lavoro, uomini dalle donne, tra gli uomini e tra le donne. I conti pubblici costano i conti con l'estero restano di colore rosso ardente. Si importa molto più di quanto si esporti e questo è soltanto ammorbido

dallo straordinario afflusso di capitali dall'estero grazie agli alti tassi di interesse. Gran corsa ai titoli pubblici, molto più amati delle azioni, ma a prezzo di servizi pubblici che restano scadenti. Il Mezzogiorno supera il tasso del 21% di disoccupazione, quasi il doppio della media nazionale. Al fanalino di coda, per i maschi ma più per le donne, Campania, Calabria e Sicilia.

Siamo certamente un paese agitato, assiso, per quanto riguarda consumi ed espansione economica, tra Usa, Inghilterra, Giappone, Germania, Francia, un paese che per la prima volta esibisce un Pil al di sopra del milione di

A PAGINA 8

## Coraggio mamma Casella, non ceda

«Non credo più a nulla»: è questa la frase più dolorosa, più impressionante, pronunciata da Angela Casella, la madre di Cesare, sequestrato due anni fa. Angela Casella è la donna che è andata come una pellegrina sull'Aspromonte alla ricerca di suo figlio. Non ha temuto gli ostacoli, né le minacce, né i pericoli. Ha avuto coraggio. Angela Casella, dunque, credeva in qualche cosa, in qualcuno, in se stessa, perché se non avesse avuto fiducia in sé e negli altri, se non avesse fidato nella solidarietà, nella propria e nell'altra pietà, non sarebbe salita su quelle montagne, non si sarebbe incatenata, forse non avrebbe neppure immaginato di avere la forza di cominciare quel viaggio. È per queste ragioni che la sua resa, la sua dichiarazione di sfiducia ci sembra portino i segni di una disfatta che non riguarda solo lei, ma tutti noi.

L'indifferenza e l'abitudine consumano la fiducia e la pietà. Il fenomeno è solo un momento della quotidianità.

Sono ripresi ieri in Aspromonte i rastrellamenti nel tentativo di individuare la prigione dove viene tenuto segregato Cesare Casella. La ripresa dell'attività degli investigatori segue la «pausa» di 48 ore stabilita per facilitare il rilascio del giovane. Sembra possibile una svolta in tempi brevi: Giuseppe

Strangio avrebbe deciso di collaborare. A Pavia, mamma Casella non esclude la possibilità di tornare in Calabria per incontrare il presunto capo dei rapitori. Anche il padre di Carlo Celadon, il giovane ventenne, in mano ai sequestratori da quasi due anni, ha rivolto un appello ai rapitori del figlio.

OTTAVIO CECCHI

Conviviamo con i sequestri e con i sequestratori, abbiamo fatto l'abitudine a questo e ad altro. L'abitudine acceca, rende sordi e indifferenti. Siamo disattenti spettatori di storie feroci. Siamo spettatori perché le immagini dei sequestri scorrono sui teleschermi e sui giornali, sono spettacoli che coinvolgono altri personaggi, non ci riguardano.

Il rispetto del dolore di Angela Casella e di quanti non sanno più niente dei loro congiunti non ci impedisce di riflettere con quel tanto di azzardo che ci sembra necessario su un altro momento del

«problema». L'abitudine e l'indifferenza annullano la solidarietà e indeboliscono la democrazia. Perché non è solo questione di buoni sentimenti o di cattive azioni: è questione di democrazia. Sappiamo tutti che in alcune regioni del nostro Mezzogiorno imperverano quelle associazioni della malavita che poi hanno in loro potere il «mercato» dei riscatti, il traffico degli stupefacenti e altro. Di fronte a questo fenomeno, non ci possiamo permettere di rispondere con la dolorosa frase della signora Angela Casella: «Non credo più a nulla». Ne va della vita della nostra democrazia.

Ecco perché quella frase ci allarma: potrebbe propagarsi e, da legittima, comprensibile espressione del dolore di una donna lasciata sola sulle sponde dell'Aspromonte alla ricerca del figlio, diventare segno di resa a quanti, per le vie del narcotraffico, dei sequestri, dei riscatti e dei ricatti, fanno di tutto per togliere credibilità alla solidarietà e alla democrazia nel nostro paese.

Ha ragione Angela Casella quando dice: «Non credo più a nulla». Ha ragione perché il dolore è suo, perché il giovane che ha sequestrato è suo figlio, e ha ragione perché le parole soccorrevoli o la

gnita dura servono forse a poco. Ha ragione perché la resa è inevitabile quando si è lasciati soli. Ma è qui che si lasciano i due momenti della riflessione, quello sul fatto particolare, il sequestro, e il dolore di una madre, e quello sulla necessità di dare più forza alla solidarietà e alla democrazia in Italia. L'indifferenza, il calo della solidarietà, la minaccia di una abitudine che confina nella normalità tutto quello che accade non sono soltanto un diniego opposto alle richieste di aiuto di Angela Casella e di quanti altri come lei soffrono per le stesse ragioni: sono pericolosi cedimenti, rifiuti opposti al consolidamento della democrazia.

Non è un altrettanto pericoloso cedimento all'«oblio» quello a cui si pensa. È solo la convinzione che un rafforzamento della democrazia potrebbe, se non altro, scuotere quanti per indifferenza o abitudine credono che ai banditi e alla malavita non vi sia niente d'altro da opporre all'influirsi di quella frase rassegnata di Angela Casella.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dopo il Natale

ENZO MAZZI

Gli intensi cambiamenti che stiamo vivendo avvicano straordinariamente la nostra epoca al paradigma evangelico del Natale...

Questa ambiguità di morte-vita è la caratteristica principale del Natale evangelico, è il segno alto che, da questa grotta precaria, annuncia il crollo di palazzi e tempi...

Lo stesso avviene nella storia: le grandi concentrazioni e semplificazioni del potere hanno in sé i germi della rovina...

Guardiamo il mito biblico della caduta delle mura di Gerico, variamente richiamato in relazione alla caduta del muro di Berlino...

L'imponenza non inganna i loro occhi. Sono indotti, al contrario, a puntare sulla caducità. Perché la caducità è la forza di chi vive con sofferenza la condizione stabilita...

C'è tutta una parte di noi, noi come persone, noi come formazioni sociali, noi come parte di umanità...

C'è invece tutta un'altra parte di noi che si sente soffocare anche schiacciare da queste mura e punta sulla loro caducità. Bisogna fare spazio a questo noi nascente...

Prese di coscienza del tipo che ho tentato di esprimere ritengo che, variamente intese, abbiano segnato il Natale di questo straordinario 1989.

Il grande settimanale statunitense con quasi 5 milioni di lettori non ha dubbi: il presidente sovietico è un «leader di livello mondiale»

Gorbaciov uomo del decennio Parola del «Time»

GIANFRANCO CORSINI

Questa settimana il periodico americano Time, che dal 1927 dedica il suo numero di dicembre a «l'uomo dell'anno», ha deciso che nel caso di Mikhail Gorbaciov avrebbe fatto un'eccezione...

Naturalmente Time è soltanto un settimanale che si rivolge a circa cinque milioni di lettori, non è più la creatura di Henry Luce...

L'interrogativo che emerge ogni giorno più vistosamente è dopo Panama in modo ancora più insistente - e chi sarà negli Stati Uniti a ricominciare a pensare...

«Gli Stati Uniti - scriveva pochi giorni fa sul Los Angeles Times lo studioso di affari internazionali William Pfaff - entrano negli anni 90 stando in disparte...»

In un certo senso, rappresenta un singolare tentativo di glossofilia americana nel momento in cui si rivolge contro il suo stesso passato e la sua stessa storia...

La «celebrazione» di Gorbaciov oltre infatti al curatore di questo numero, Strobe Talbott, l'occasione per guardare indietro, all'epifania della guerra fredda...

«L'America, si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

Intervento Un nuovo rapporto tra il pubblico e il privato

FILIPPO CAVAZZUTI

La rifondazione del Pci, in primo luogo, è la costituzione di una nuova formazione politica che sia in grado di sbloccare il sistema politico italiano...

La costituzione di una nuova forza politica, invece, per gli effetti dirompenti che essa non potrà non avere sulle opzioni, sui comportamenti e sulle contromosse delle altre forze politiche...

Per il contesto storico e politico in cui dovrà muoversi la nuova formazione politica, per la storia (anche ideale) che la sinistra ha alle spalle e per la «pratica» che i governi italiani in carica mostrano da quarant'anni...

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»



ELLEKAPPA

CONTROMANO

FAUSTO IBSA

Una rivoluzione per l'Urss?



«La rivoluzione è malattia o guangione?». Questo interrogativo sembra estratto dal fondo di un romanzo russo dell'Ottocento, da uno dei romanzi dove i personaggi, accanto al samovar, riempiono le rigide giornate d'inverno a disputare intorno alle ragioni dei conservatori e dei rivoluzionari...

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

«L'America si dice, non è ancora stata capace di ammettere una idea nuova nel dibattito mondiale in cui, secondo Talbott, Gorbaciov ha avuto quasi il monopolio della formulazione di idee audaci...»

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanello, Pietro Verzelletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455005, 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Menella licrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci licrit. al n. 158 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Havel eletto presidente all'unanimità. Ha letto il testo del giuramento epurato dal paragrafo che garantiva fedeltà «ai principi del socialismo»

Al suo fianco Alexander Dubcek. Il discorso dal balcone alla folla: «Verso la democrazia senza violenza». Festa popolare per le vie di Praga

# Un ex carcerato entra al Castello

All'unanimità il Parlamento ha eletto Vaclav Havel presidente della Repubblica socialista di Cecoslovacchia. Il fatto era scontato. Ma resta lo stupore per un evento impensabile solo un mese fa. «Non vi deluderò - ha detto Havel parlando brevemente alla folla raccolta al Castello - Porterò questo paese a libere elezioni in modo decoroso e pacifico, per non insidiare il volto pacifico di questa rivoluzione».

PRAGA. Vaclav Havel, accompagnato da Alexander Dubcek, ha percorso la grande aula tra due ali di parlamentari piacenti, mentre altri si levavano gli squilli delle trombe del picchetto d'onore. Raggiunto il tavolo della presidenza, l'ex carcerato ha solennemente letto il testo del giuramento che un emendamento costituzionale aveva opportunamente epurato dal paragrafo dedicato alla «fedeltà al socialismo». Quindi, mentre risuonavano le note dell'inno nazionale, venti salve di cannone, sparate dal Castello ed udibili in tutta la città, hanno annunciato ad una Praga in festa il lieto evento. Solo un mese fa questa scena non avrebbe potuto essere che la sceneggiatura di un sogno da non raccontare. Oggi appartiene alla realtà di una Cecoslovacchia che ai sogni

ha dovuto repentinamente abituarsi. La cerimonia si era aperta nella mattinata. Ed era toccato al primo ministro Marian Calfa, comunista, proporre al Parlamento la candidatura del drammaturgo. «Havel - ha detto con convinzione il capo del governo, un altro dei personaggi chiave di questo processo di transizione - è un uomo che è rimasto fedele alle sue convinzioni nonostante la persecuzione. Egli mai ha voluto accettare le offerte ed i consigli degli amici, o le raccomandazioni dei suoi nemici, che lo invitavano ad emigrare verso luoghi ove la sua vita sarebbe certo stata più comoda e confortevole». La votazione non ha avuto, come previsto, storia. Havel era l'unico candidato e le resistenze del Parlamento già erano state piegate dalle lunghe

trattative e dagli accordi che avevano segnato la settimana precedente il Natale. Ma l'unanimità dei consensi resta un fatto straordinario che sottolinea l'eccezionalità del processo apertosi in Cecoslovacchia. Gli uomini che ieri hanno senza esitazioni approvato la candidatura di Vaclav Havel sono in larghissima maggioranza - nonostante le «cooptazioni» decise due giorni fa - gli stessi che, per anni, hanno impassibilmente approvato tutte le leggi del vecchio regime, ivi comprese, ovviamente, quelle che per tre volte hanno portato il neopresidente nelle carceri di Stato. Solo due settimane orsono, pur di evitare una immediata elezione di Havel, il Parlamento si era pronunciato - con una decisione ritenuta strumentale dall'opposizione - per l'elezione diretta, tramite referendum, del nuovo presidente.

La metamorfosi - una metamorfosi dal male al bene, opposta a quella magistratamente narrata da Kafka - si era consumata il 20 dicembre, allorché il primo ministro Calfa si era presentato di fronte all'assemblea annunciando che il capo del Forum civico era il candidato suggerito dal

governo. A quel punto, come in un pellegrinaggio surreale, quasi tutti i deputati si erano tornati presentati al palco degli oratori entusiasticamente appoggiando la proposta di Calfa. Il voto unanime ed il calorosissimo applauso di ieri non sono stati, in fondo, che il prevedibile prolungamento di questa repentina svolta, spiegabile soltanto nel quadro di un regime ormai morente, incapace di dare contenuti alla realtà del proprio potere.

A voto avvenuto è toccato allo stesso Calfa e ad Alexander Dubcek - eletto il giorno prima presidente del Parlamento dopo essere stato cooptato come deputato - andare ad annunciare a Vaclav Havel l'averne elezione. E l'immagine di Havel e Dubcek che, insieme, percorrevano il breve tragitto verso il tavolo della presidenza ha suscitato, con grande forza simbolica, la realtà del processo di transizione verso la democrazia apertosi in quella gelida sera del 24 novembre, quando i due - intellettuale perseguitato il primo, simbolo della Primavera praghese il secondo - comparvero per la prima volta uniti di fronte alla folla immensa di piazza Venceslao.

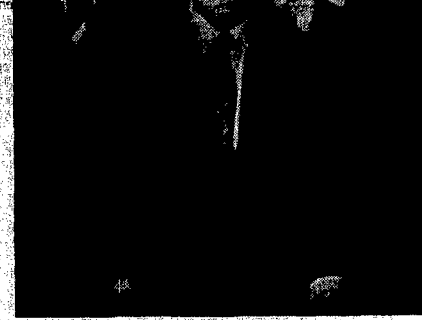
Dopo il giuramento Havel, dal balcone del terzo cortile del Castello, ha brevemente parlato alla folla convenuta a salutarlo. Poche, ma efficacissime parole, pronunciate con la maestria dell'uomo di teatro. «Non vi deluderò - ha detto - porterò questo paese a libere elezioni. Ciò deve avvenire in modo decoroso e pacifico, per non insidiare la fac-

cia pulita della nostra rivoluzione. E un impegno per noi tutti». Havel si è quindi recato nella splendida cattedrale di San Vito, che s'apre da uno dei cortili del Castello, dove il cardinale Frantisek Tomasek ha celebrato la messa. «Ringraziamo Dio - ha detto il cardinale nella sua omelia - per la grande speranza che ci si è aperta davanti in questo ultimo scorcio dell'anno». Poi, sotto le antiche volte, sono risuonate le note del «Te deum» suonate dalla filarmonica di Praga. In serata la gioia della città è esplosa.

## Guidato dall'ironia della storia proprio come nelle sue commedie

Nel giro di 41 giorni Vaclav Havel è passato dai panni del perseguitato di regime a quelli di presidente della Repubblica. Sembra la trama di una delle sue commedie dell'assurdo. E lui giura che, dopo le prossime elezioni, tornerà immediatamente al suo lavoro di drammaturgo. Eppure è difficile immaginare che la sua «rivoluzione di velluto» possa tanto presto fare a meno di lui.

Chissà se Vaclav Havel riuscirà mai a tornare al teatro. E chissà se, una volta tornato, saprà trovare la giusta ispirazione per tradurre in dramma (o in commedia) ciò che la cronaca gli ha regalato (o gli ha tolto) in questi ultimi 41 giorni. Forse sì, perché - come il neopresidente va ripetendo per la gioia dei cultori del mito di Cincinnato - il teatro è davvero la parte più essenziale della sua vita, il campicello dove può tornare a seminare la parte più autentica e segreta di sé. O forse no, perché in materia di assurdo ciò che la realtà va scrivendo in questa fine d'anno praghese, gli ha superato, bruciandola, la fantasia della più ardita tra le muse. Tutto troppo perfetto, troppo teatrale, per poter essere replicato con successo sulle tavole d'un palcoscenico.



be della storia di un prigioniero. Vaclav Havel, il drammaturgo, prigioniero della verità e della sua verità - così come prima era stato (e non solo metaforicamente) prigioniero della menzogna. Vaclav Havel, il presidente non socialista della Repubblica socialista di Cecoslovacchia, rinchiuso nelle sale austere del Castello come tra le pareti di quelle carceri di Stato che, per quattro lunghi anni, lo avevano ospitato come dissidente.

Un nuovo potere che, nascente, lo reclama. No, non sarà facile ora per Vaclav Havel, drammaturgo assai attento alla presidenza della Repubblica, liberarsi della sua «rivoluzione di velluto», ritrovare se stesso ed il suo campicello, la sua umanità più vera sotto gli aggettivi imposti dalle circostanze della vita. Quando ancora si trovava nell'adolescenza non era, per il potere,

incredibili settimane, da presidente, fin dentro il Castello. È un curioso presidente, in verità, Vaclav Havel. Difficile, meglio, impossibile, ritrovare nel suo pensiero tracce di una ideologia o di un definito programma politico. Eppure, davvero, nessuno come lui riesce ad incarnare l'ideologia ed il programma di questa rivoluzione pacifica o, per meglio dire, i suoi valori di fondo: la libertà, la verità, la tolleranza, la giustizia. Perché nessuno come lui - drammaturgo, dissidente, aperturista ed apolitico - riesce a riflettere, dopo quarant'anni di menzogne «garantite» da una ideologia di Stato, la necessità semplice e drammatica di ridare il giusto nome alle cose, di ritrovare l'uomo dietro la cortina fumogena delle formule.

Havel presidente rappresenta quest'idea. Costi come Alexander Dubcek rappresenta l'anima vera, tradita, di un socialismo che poteva e può essere diverso, il senso di una occasione, di una primavera spezzata ma non cancellata

dalla storia. Ed era a ben vedere inevitabile - al di là delle più o meno esplicite e più o meno autentiche contrapposizioni delle scorse settimane - che fossero loro due a guidare la Cecoslovacchia verso gli orizzonti di transizione che si sono tanto repentinamente dischiusi.

No, non sarà facile per Havel, nonostante le sue promesse ed i suoi propositi, uscire ora dalla prigione del Castello. Non gli sarà facile ritrovare quel senso pieno di sé che - come scrive nelle sue «Lettere ad Olga» - riuscì a provare solo nell'83 quando, malato di polmonite, venne tolto dal carcere e ricoverato in ospedale. «Liberato dal peso della prigione ma non ancora gravato dal peso della libertà ho vissuto come un re... Il mondo mi mostrava il suo volto migliore... Forse davvero altro non resta, al presidente della Repubblica Vaclav Havel, che rassegnarsi alla realtà della sua «assurda» vittoria, al peso dolcissimo della libertà riconquistata.

«Le esprimo a nome dei comunisti italiani e mio personale la soddisfazione e i ringraziamenti per la sua elezione alla più alta carica istituzionale della Cecoslovacchia». E quanto dice Achille Occhetto in un telegramma inviato al nuovo presidente della Repubblica cecoslovacca Havel. «È il risultato - aggiunge - del suo impegno coraggioso e della lotta in cui si sono riconosciuti milioni di donne e di uomini in Cecoslovacchia negli anni difficili delle persecuzioni seguite all'invasione del 1968. Si apre con la sua elezione e con quella di Alexander Dubcek alla presidenza del Parlamento un'epoca nuova e affascinante per il vostro popolo, per l'Europa, per le politiche e sociali, hanno a cuore un comune destino di pace, democrazia politica e giustizia. In questo spirito confermiamo con forza l'amicizia e il legame profondo che unisce il nostro partito, tutti i democratici italiani al popolo cecoslovacco e alle sue istituzioni rinnovate». Il presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea e membro della direzione nazionale del Pci, Luigi Colajanni, ha inviato una lettera di felicitazioni ad Alexander Dubcek, in occasione della sua elezione a presidente del Parlamento cecoslovacco. Nella lettera, Colajanni afferma tra l'altro che «la nuova Cecoslovacchia non potrebbe essere costruita senza il contributo essenziale degli uomini che, come te, rappresentano non solo la resistenza allo stalinismo, ma una prospettiva riformatrice e democratica moderna che unisce giustizia sociale e democrazia, autonomia nazionale ed europeismo».

La Fgci ha inviato il seguente messaggio: «Dubbio non è l'occasione della sua elezione a presidente del Parlamento cecoslovacco: «Ti esprimo la nostra gioia e le nostre felicitazioni per la tua elezione a presidente del Parlamento cecoslovacco. Il popolo cecoslovacco ti ha pienamente riconosciuto la giusta guida del 1968. Ventuno anni dopo la Primavera di Praga continua nello straordinario movimento di rinnovamento democratico di questo autunno del 1989 che anche noi abbiamo conosciuto quando, poco più di un mese fa, ti abbiamo incontrato nei giorni cruciali e straordinari che hanno aperto la strada al rinnovamento del tuo paese».

La Fgci ha inviato il seguente messaggio: «Dubbio non è l'occasione della sua elezione a presidente del Parlamento cecoslovacco: «Ti esprimo la nostra gioia e le nostre felicitazioni per la tua elezione a presidente del Parlamento cecoslovacco. Il popolo cecoslovacco ti ha pienamente riconosciuto la giusta guida del 1968. Ventuno anni dopo la Primavera di Praga continua nello straordinario movimento di rinnovamento democratico di questo autunno del 1989 che anche noi abbiamo conosciuto quando, poco più di un mese fa, ti abbiamo incontrato nei giorni cruciali e straordinari che hanno aperto la strada al rinnovamento del tuo paese».

Si vedrà. Quel che si può dire ora giurare, tuttavia, è che, se mai questa commedia (o questo dramma) dovesse giungere al debutto, tratterebbe

di un nuovo potere che, nascente, lo reclama. No, non sarà facile ora per Vaclav Havel, drammaturgo assai attento alla presidenza della Repubblica, liberarsi della sua «rivoluzione di velluto», ritrovare se stesso ed il suo campicello, la sua umanità più vera sotto gli aggettivi imposti dalle circostanze della vita. Quando ancora si trovava nell'adolescenza non era, per il potere,

incredibili settimane, da presidente, fin dentro il Castello. È un curioso presidente, in verità, Vaclav Havel. Difficile, meglio, impossibile, ritrovare nel suo pensiero tracce di una ideologia o di un definito programma politico. Eppure, davvero, nessuno come lui riesce ad incarnare l'ideologia ed il programma di questa rivoluzione pacifica o, per meglio dire, i suoi valori di fondo: la libertà, la verità, la tolleranza, la giustizia. Perché nessuno come lui - drammaturgo, dissidente, aperturista ed apolitico - riesce a riflettere, dopo quarant'anni di menzogne «garantite» da una ideologia di Stato, la necessità semplice e drammatica di ridare il giusto nome alle cose, di ritrovare l'uomo dietro la cortina fumogena delle formule.

Havel presidente rappresenta quest'idea. Costi come Alexander Dubcek rappresenta l'anima vera, tradita, di un socialismo che poteva e può essere diverso, il senso di una occasione, di una primavera spezzata ma non cancellata

dalla storia. Ed era a ben vedere inevitabile - al di là delle più o meno esplicite e più o meno autentiche contrapposizioni delle scorse settimane - che fossero loro due a guidare la Cecoslovacchia verso gli orizzonti di transizione che si sono tanto repentinamente dischiusi.

Dopo la dichiarazione indipendentista dei lituani e il no dei lettoni al «ruolo guida» del partito comunista Grandé attesa in Unione Sovietica per il discorso di fine anno del leader Gorbaciov.

# L'allarme nel Pcus per l'unità della nazione

«L'Urss è la nostra casa comune»: le preoccupazioni di Mosca dopo le tendenze indipendentiste. Il caso Lituania e l'allarme per l'unità del partito. Le elezioni si perdono quando «si fa strada ai nazionalisti e si collude con essi». Grande attesa per il discorso di fine anno di Mikhail Gorbaciov dagli schermi della televisione. Anche la Lettonia contro il «ruolo guida» del partito comunista.

una delegazione di decine di membri del Comitato centrale si recerà nella repubblica baltica per verificare lo stato del partito e il legame che i comunisti hanno con la gente, dopo la dichiarazione di indipendenza sancita dal 20° Congresso straordinario del partito di Vilnius che ha affermato il diritto ad avere un programma e uno statuto autonomi. Il Congresso non intendeva, forse, scatenare una reazione immediata e più che preoccupata del gruppo dirigente del Pcus. Anzi, era stata ribadita la volontà di mantenere rapporti stretti con il centro moscovita, sia pure su base paritaria. Ma Gorbaciov, nella relazione al «plenum» del Comitato centrale, è stato più che chiaro e ha visto nella disubbidienza lituana alle regole dello statuto del Pcus una insidiosa minaccia per tutto il partito, l'unica forza

che, secondo l'artefice della perestrojka, può essere in grado di portare il paese fuori dalla crisi. «L'est Lituania», in una qualche maniera, finisce con il racchiudere in sé tutti gli interrogativi che adesso, dopo i grandi rivolgimenti che hanno interessato le nazioni dell'Europa orientale, si concentrano sull'Unione sovietica. L'ondata dei cambiamenti tornerà ad abbattersi sul paese che ha dato la via, cinque anni fa, al rinnovamento «delle società socialiste». Sino a che punto il Pcus sarà in grado di tenere testa alle insolenze della gente che, pur riconoscendo i grandi progressi e le conquiste democratiche, non manifesta affatto alcuna soddisfazione per la qualità della vita, in particolare per quanto riguarda l'offerta di beni e servizi?

solvere il braccio di ferro con i lituani è difficile ipotizzare. Si cercherà un compromesso da parte del Cremlino i cui dirigenti, in ogni caso, non potranno che accettare nel corso della loro imminente visita di massa che la stragrande maggioranza dei comunisti e della popolazione sostiene la decisione del partito di Vilnius. Ma, ancora l'altro ieri, sulla Pravda si poteva leggere un lunghissimo editoriale in cui venivano esaltati i valori dell'internazionalismo e si denunciavano gli «attentati» all'unità del partito. Il giornale del Pcus, riflettendo gli umori del gruppo dirigente e dell'apparato, è seriamente preoccupato: l'unità del paese non si tocca. Infatti, mutando lo slogan sull'Europa, la Pravda dice: «L'Urss è la nostra casa comune». E, dopo il «plenum», c'è la necessità di «azioni unitarie» fondate sui principi dell'internazionalismo, che è tut-

tavia minacciato dalle «fiamme di nazionalismo e di sciovinismo» e dai tentativi di «provocare sommosse etniche». Il giornale del Pcus rammenta gli sforzi che il partito sta compiendo per rinnovarsi, cambiare i metodi e lo stile di lavoro. Ma sente l'opportunità di chiamare ad un impegno «spalla a spalla» per raggiungere un obiettivo comune: essere la forza consolidatrice della società socialista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI  
MOSCA. C'è una certa attesa per il discorso che Mikhail Gorbaciov, segretario del Pcus e presidente del Soviet supremo dell'Urss, terrà domani sera, dieci minuti prima della mezzanotte dagli studi della televisione, in occasione dell'ormai tradizionale messaggio di fine anno. È probabile che il filo conduttore del messaggio ai «popoli dell'Urss» sarà fortemente caratterizzato dall'appello all'unità

tra tutte le repubbliche in una fase politica molto difficile, dopo le concrete tendenze indipendentiste emerse negli ultimi tempi. Il messaggio di Gorbaciov, infatti, non potrà non tenere conto dello scorcio che si è aperto sul «caso Lituania», ormai diventato un campanello d'allarme molto serio per il gruppo dirigente sovietico. Non a caso, per la prima volta nella storia del partito comunista sovietico,

come Gorbaciov intenda risolvere il braccio di ferro con i lituani è difficile ipotizzare. Si cercherà un compromesso da parte del Cremlino i cui dirigenti, in ogni caso, non potranno che accettare nel corso della loro imminente visita di massa che la stragrande maggioranza dei comunisti e della popolazione sostiene la decisione del partito di Vilnius. Ma, ancora l'altro ieri, sulla Pravda si poteva leggere un lunghissimo editoriale in cui venivano esaltati i valori dell'internazionalismo e si denunciavano gli «attentati» all'unità del partito. Il giornale del Pcus, riflettendo gli umori del gruppo dirigente e dell'apparato, è seriamente preoccupato: l'unità del paese non si tocca. Infatti, mutando lo slogan sull'Europa, la Pravda dice: «L'Urss è la nostra casa comune». E, dopo il «plenum», c'è la necessità di «azioni unitarie» fondate sui principi dell'internazionalismo, che è tut-

nessimo e della democrazia. Nel suo editoriale la Pravda ricorda che «collettivi di lavoratori, comunisti e cittadini» fanno appello per assicurare l'unità del partito. Si avvertono le preoccupazioni per le elezioni nei «soviet repubblicani e locali, appuntamenti che serviranno a capire l'indice di gradimento del partito. Ma, come a rispondere alla politica del partito lituano, si afferma che le organizzazioni del partito hanno perduto quando è stata data strada alle forze nazionaliste e separatiste e si è colluso con esse. Certo è che il Pcus, a dispetto della Pravda, rimane sempre sotto tiro. La Lettonia, con un voto a stragrande maggioranza del Soviet supremo, ha abolito dalla sua Costituzione il principio del «ruolo guida» del partito comunista. Poi toccherà all'Estonia. La sfida continua.

tato di dichiarare che i confini attuali della Polonia rimarranno validi anche dopo un'eventuale riunificazione della Germania. Le dichiarazioni della Suessmuth - fatte a un giornale del nord della Germania - sono state interpretate dagli osservatori come un richiamo diretto a Kohl. La presidente del Bundestag ha infatti anche affermato che le ambiguità sulla questione confinaria gettano il dubbio su tutte le dichiarazioni politiche del governo. Perciò, secondo Rita Suessmuth, le discussioni sulla validità permanente o temporanea dei confini occidentali della Polonia debbono assolutamente finire. Anche il presidente del partito liberale di governo, Otto von Lambsdorff, ha criticato la reticenza di Kohl affermando in un'intervista televisiva che questa è forse dettata al cancelliere dalla preoccupazione di non perdere le simpatie di certe frange elettorali conservatrici.

### L'augurio ad Havel dei dirigenti sovietici



«La dirigenza sovietica ha inviato un messaggio di felicitazioni al nuovo presidente della Repubblica cecoslovacca, Vaclav Havel», ha annunciato ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gherasimov. «Le auguriamo un lavoro fruttuoso nel suo alto incarico statale - è scritto nel messaggio citato da Gherasimov - il nostro paese rispetta la scelta della Cecoslovacchia ed esprime la convinzione che le nostre relazioni di alleanza continueranno a svilupparsi nello spirito di comprensione reciproca e di buon vicinato». Ieri il quotidiano della gioventù comunista sovietica, Komsomolskaya Pravda, ha pubblicato un lungo servizio dal titolo «Autunno di Praga» illustrato da una foto del nuovo capo dello Stato cecoslovacco con accanto Alexander Dubcek. Lo stesso servizio è illustrato anche da un'altra foto, del 1968, che mostra Leonid Breznev che parla con Dubcek.

### Messaggio di Bush: sostegno ai cambiamenti

Il presidente americano George Bush ha inviato al neopresidente della Cecoslovacchia un messaggio di congratulazioni in cui afferma il suo personale impegno per la ripresa e il rafforzamento dei legami politici, economici e culturali tra Stati Uniti e Cecoslovacchia. «L'elezione di Havel - ha detto il portavoce della Casa Bianca Marilyn Fitzwater - segna una degna conclusione di un anno di straordinari cambiamenti nell'Europa dell'Est». In una breve dichiarazione da Corpus Christi (Texas), dove ha accompagnato il presidente in vacanza, Fitzwater ha ribadito l'impegno degli Stati Uniti a sostegno del processo di ripresa economica e dei cambiamenti democratici nell'Europa orientale, «mentre i cambiamenti del 1989 lasciano il passo alle sfide del 1990».

### Cossiga sottolinea l'amicizia con l'Italia

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) ha inviato al presidente cecoslovacco il seguente messaggio: «È con sentimenti di sincera e viva partecipazione che desidero farle pervenire, a nome di tutto il popolo italiano e mio personale, le più fervide congratulazioni per la sua così significativa elezione alla suprema magistratura della Repubblica cecoslovacca. La scelta compiuta dal Parlamento, oltre a costituire il più alto riconoscimento per i meriti da lei acquisiti nella sua lunga e generosa militanza per l'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo, rappresenta una tappa emblematica nel glorioso cammino che i popoli della Repubblica cecoslovacca hanno intrapreso verso sempre più alti traguardi di libertà, di democrazia e di pluralismo politico. Nel rinnovare il mio fervido augurio per un proficuo espletamento dell'alta missione affidatela, e nell'auspicare che sotto la sua guida i rapporti fra l'Italia e la Cecoslovacchia possano ricevere un grande impulso per un loro proficuo e duraturo sviluppo, le invio il mio cordiale ed amichevole pensiero».

### Occhetto ad Havel: una nuova era per l'Europa

«Le esprimo a nome dei comunisti italiani e mio personale la soddisfazione e i ringraziamenti per la sua elezione alla più alta carica istituzionale della Cecoslovacchia». E quanto dice Achille Occhetto in un telegramma inviato al nuovo presidente della Repubblica cecoslovacca Havel. «È il risultato - aggiunge - del suo impegno coraggioso e della lotta in cui si sono riconosciuti milioni di donne e di uomini in Cecoslovacchia negli anni difficili delle persecuzioni seguite all'invasione del 1968. Si apre con la sua elezione e con quella di Alexander Dubcek alla presidenza del Parlamento un'epoca nuova e affascinante per il vostro popolo, per l'Europa, per le politiche e sociali, hanno a cuore un comune destino di pace, democrazia politica e giustizia. In questo spirito confermiamo con forza l'amicizia e il legame profondo che unisce il nostro partito, tutti i democratici italiani al popolo cecoslovacco e alle sue istituzioni rinnovate». Il presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea e membro della direzione nazionale del Pci, Luigi Colajanni, ha inviato una lettera di felicitazioni ad Alexander Dubcek, in occasione della sua elezione a presidente del Parlamento cecoslovacco. Nella lettera, Colajanni afferma tra l'altro che «la nuova Cecoslovacchia non potrebbe essere costruita senza il contributo essenziale degli uomini che, come te, rappresentano non solo la resistenza allo stalinismo, ma una prospettiva riformatrice e democratica moderna che unisce giustizia sociale e democrazia, autonomia nazionale ed europeismo».

### Le felicitazioni della Fgci ad Alexander Dubcek

La Fgci ha inviato il seguente messaggio: «Dubbio non è l'occasione della sua elezione a presidente del Parlamento cecoslovacco: «Ti esprimo la nostra gioia e le nostre felicitazioni per la tua elezione a presidente del Parlamento cecoslovacco. Il popolo cecoslovacco ti ha pienamente riconosciuto la giusta guida del 1968. Ventuno anni dopo la Primavera di Praga continua nello straordinario movimento di rinnovamento democratico di questo autunno del 1989 che anche noi abbiamo conosciuto quando, poco più di un mese fa, ti abbiamo incontrato nei giorni cruciali e straordinari che hanno aperto la strada al rinnovamento del tuo paese».

### Kohl sotto accusa a Bonn Nella Germania federale più dura la polemica sui confini con la Polonia

BONN. La presidente del Bundestag, il parlamento tedesco federale, Rita Suessmuth, ha lanciato ieri l'idea che i due Stati tedeschi facciano una dichiarazione comune sul carattere definitivo degli attuali confini occidentali della Polonia. Il ministro della Cancelleria, Rudolf Seiters, ha però immediatamente respinto la proposta, affermando che essa è assolutamente irrimediabile e non corrisponde alle preoccupazioni immediate del governo della Repubblica federale di Germania. Queste sono state le due prese di posizione più vistose nella polemica sulla validità dell'attuale confine tedesco-polacco che si è andata intensificando in Germania occidentale negli ultimi giorni. Alla base della polemica, l'atteggiamento del cancelliere federale Helmut Kohl, che a differenza del suo ministro degli Esteri, il liberale Hans Dietrich Genscher, s'è finora rifiu-

Oggi una grande catena umana cingerà le mura della vecchia città. All'iniziativa dei pacifisti europei partecipano israeliani e palestinesi

Tensione alla vigilia dell'appuntamento. La polizia carica un corteo di donne: fermata e malmenata dagli agenti l'europarlamentare Dacia Valent

Varsavia. La Polonia cambia nome

Cuba nell'83. Voleva bombardare centrale Usa

# «Per Gerusalemme è l'ora della pace»

Una catena umana cingerà oggi le mura della città vecchia di Gerusalemme per l'appuntamento con «1990 time for peace». L'iniziativa che associazioni pacifiste europee con l'Arci e le Acli hanno organizzato insieme ai pacifisti israeliani e ai palestinesi. La polizia che ha caricato ieri un corteo di diecimila donne. La parlamentare europea Dacia Valent è stata fermata e malmenata dalla polizia

OMERO CIAI

GERUSALEMME. Ancora una volta Shamir ha fatto stregia della sua intolleranza. Lo ha dimostrato ieri quando al termine di un corteo di donne (migliaia di palestinesi ed israeliani) che ha percorso Gerusalemme da Ovest ad Est, gli agenti hanno fermato una ventina di persone fra le quali la parlamentare europea Dacia Valent. Tutti sono stati violentemente picchiati nell'auto

blindo che li ha condotti al commissariato. Due palestinesi, una ragazza israeliana e quattro ebrei americani sono stati trattenuti. Gli altri, tra i quali tre italiani sono stati lasciati dopo un breve interrogatorio. Grande difficoltà anche per altre iniziative del programma di «Time for peace». Le visite nei territori occupati sono state bloccate o si sono svolte in un clima di forte intimidazione. A Betlemme una delegazione italiana che aveva inscenato una protesta dopo la morte di un ragazzo palestinese di ventidue anni è stata allontanata dai militari e minacciata di espulsione dal paese. Un clima di tensione che ha provocato l'immediata protesta a Roma della sezione Ester del Pci che ha fatto per venire all'ambasciata israeliana una nota di protesta per il fermo dell'europarlamentare Dacia Valent. Nella nota si chiede inoltre che sia garantito il proseguo delle manifestazioni previste nell'ambito dell'iniziativa. Un'atmosfera carica di tensione fa dunque da sfondo alla «catena umana» che oggi cingerà le mura della città vecchia di Gerusalemme per l'appuntamento con «1990 Time for peace». L'occupazione è il ronzio eterno di un elicottero militare. Tre soldati verde oliva in agguato sul tetto

di una casa. Un colono israeliano che passeggia nel formicaio della città araba con la canna del mitra che sguscia dietro la schiena forte e sfrontato della sua quasi licenza di uccidere. Non è più necessaria l'altissima della Gerusalemme né da quella ridottissima area della città cinta dalle mura dove si svolsero tutti gli avvenimenti che hanno gettato le basi di tre religioni per sentirsi ospiti di una immensa prigione. Quella costruita al centro della Cisgiordania e al suo «sveglio» o intifada esplosa due anni fa dopo vent'anni di occupazione israeliana. E Gerusalemme purtroppo basta perché il resto a sud da Betlemme a Hebron o a nord fino a Nabulus fa rinvolare lo stomaco. Neppure il sole di questo caldissimo inverno la bagna allo stesso modo. A Ovest nella zona ebraica è scintillante

luccica sui cristalli degli edifici sui volti sui mandamenti grossi come mele dei mercati. A Est dopo mezzogiorno in cenna una città scura silenziosa e vuota. Lo stesso stridente effetto si è avuto giovedì alla doppiapresentazione di «Time for peace». L'iniziativa pacifista che Arci Associazioni per la pace e Acli hanno scelto di portare dentro il cuore di questa Gerusalemme divisa e profondamente iniqua (500 persone (800 italiani) quali che parlamentare molti con siglen comunali militanti di base cattolici e non violenti per fare da cornice ai contatti diretti fra la sinistra israeliana e i palestinesi e soprattutto alla prima manifestazione unitaria che si svolgerà oggi pomeriggio con una catena umana intorno alle mura della città vecchia. Il leader palestinese più autorevole dei territori occupati Faysal Hussein è intervenuto a Ovest davanti a una platea israeliana insieme a Lova Eliaz ex segretario laburista e oggi «colombata» veduta e influente di quel Labour Party che divide al cinquanta per cento le responsabilità del governo nello Stato ebraico con la destra conservatrice del Likud. La presenza di Hussein è il segnale del nuovo fronte politico aperto dall'intifada al inizio del terzo anno. «Noi ci siamo messi in gioco - dice Hussein - ora tocca a voi». Nel primo anno di intifada infatti spiega Hussein abbiamo guardato in noi stessi abbiamo scelto tra ciò che ci concede la giustizia pura «tutta la Palestina è dei palestinesi» e quella reale conciliando i nostri sogni con l'accettazione del compromesso «due Stati per due popoli». Nel secondo

anno invece l'azione era rivolta all'opinione pubblica internazionale per imporre la necessità di un negoziato. Ora dall'inizio del terzo anno la resistenza all'occupazione della Cisgiordania e della striscia di Gaza la nostra lotta è rivolta agli israeliani alla denuncia del rischio di involuzione reazionaria che si annida in uno Stato democratico quello ebraico che mantiene un esercito di occupazione nelle zone dove la maggioranza degli abitanti è palestinese. Le conseguenze provocate finora dall'intifada nella società israeliana le conosciamo oscurato rifiuto a trattare con l'Olp vertiginoso aumento delle spese militari incapacità di formulare una reazione di verso dal tonfo secco di un proiettile nel cranio di un ragazzo «1990 Time for peace» vorrebbe essere il germe di questa reazione diversa.

L'ex dittatore di Panama protetto dal «diritto d'asilo» sancito dalle convenzioni internazionali. Solo se accusato di «gravi delitti» potrebbe essere giudicato dal nuovo governo panamense

## Il Vaticano a Bush: «Niente generale»

Invocando il «diritto di asilo» sancito dalle convenzioni internazionali sottoscritte anche dagli Stati Uniti, la Santa Sede non consegnerà a questi ultimi Noriega. Una sottile disputa diplomatica che fa emergere la difficoltà della Casa Bianca. Lo status dell'ex dittatore è di «refugiato diplomatico temporaneo». Se accusato di «gravi delitti» può essere giudicato dal governo panamense

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nell'approvare pienamente l'operato della Nunziatura a Panama il portavoce vaticano Navaro Valls, ha dichiarato ieri, in un incontro con i giornalisti che la Santa Sede non può consegnare agli occupanti americani il generale Noriega, definito «refugiato diplomatico temporaneo» contro la sua volontà perché ciò «sarebbe contrario al diritto internazionale». Si tratta del «diritto di asilo» - ha precisato il portavoce - riconosciuto e di fatto da tutti i governi del continente americano «inclusi gli Stati Uniti». E con molta nettezza ha affermato che se dovessero proseguire «interferenze da parte delle forze occupanti attorno alla Nunziatura allora «sarebbe una questione piuttosto seria». Potendo, così la complessa vicenda in rapporto alla convenzione di Vienna sul «diritto di asilo» ed alle implicazioni giuridiche diplomatiche ed umanitarie che ne conseguono il portavoce ha messo in evidenza i termini di un duello diplomatico sottile che rischia di cessare di essere una questione bilaterale tra il governo di un piccolo Stato come la Città del Vaticano ed una grande potenza come gli Stati Uniti per assumere una dimensione mondiale. Fermo restando il «diritto di asilo»

Sede non ha ricevuto fino ad ora, questa domanda né al santo padre è pervenuto al cun messaggio da parte del presidente Endara. In ogni modo - e questo è divenuto il punto dominante - «un paese occupante non può interferire nel lavoro di una missione diplomatica né domandare che una persona che chiede asilo venga consegnata».

A questo punto il portavoce vaticano ha cercato di sdrammatizzare affermando che le trattative tra Santa Sede e Stati Uniti procedono «in un clima cordiale» ed ha auspicato che «tra non molto si possa pervenire ad una dichiarazione comune su questo caso tra Santa Sede e Stati Uniti». Ma il dialogo - ha aggiunto - «coinvolge tutte le parti interessate prima di tutto Panama poi gli Stati Uniti escluso paesi terzi come Cuba Nicaragua o altri». Chiamato quindi in modo inequivocabile che la Santa Sede non può prescindere dal diritto di asilo e che comunemente il rifugiato in forma temporanea non può essere consegnato agli Stati Uniti che sono un paese occupante contro ogni diritto internazionale sull'autodeterminazione non rimane altro che il governo del Panama il quale però deve dare le dovute garanzie sul piano giuridico diplomatico ed umanitario. Alla Santa Sede ed al nunzio è stata intanto manifestata «piena solidarietà» dall'arcivescovo di Panama monsignor Marcos G. McGrath e dai suoi ausiliari. Ed in questo quadro assume ancora più rilevanza «il pieno appoggio» espresso alla linea della Santa Sede e del nunzio dal arcivescovo di New York cardinal Joseph John O'Connor



Noriega mentre si affaccia dalla sede della Nunziatura apostolica a Panama

## L'Onu deplora l'intervento degli Stati Uniti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ieri l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato a maggioranza una risoluzione che «deplora» l'intervento militare a Panama e lo definisce «una flagrante violazione del diritto internazionale». Il documento è stato approvato con 75 voti favorevoli, 20 contrari (tra cui l'Italia) e 40 astensioni. Esso è praticamente uguale a quello che Cuba e Nicaragua avevano già sotto posto la settimana scorsa al Consiglio di sicurezza ma la cui adozione era stata bloccata da un «veto» di Stati Uniti Gran Bretagna e Francia. All'Assemblea generale non esiste invece il diritto di veto. Intanto a Panama la sciarra da si tinge di nero e di giallo il nero la macabra scoperta e la resuscitazione dei corpi di due civili americani che lavoravano per le Forze armate Usa e che erano stati portati via dalle loro abitazioni da soldati di Noriega «a caccia di

ostaggi» poco prima dell'invasione e che poi erano stati uccisi.

Il giorno due giorni prima dell'invasione una misteriosa telefonata da Washington a Città di Panama aveva avvertito Noriega di quel che si stava preparando. La telefonata è stata intercettata dagli strumenti di ascolto elettronico operati dai servizi di sicurezza americani a Panama. «Quel che è certo è che qualcuno lo ha avvertito non sappiamo chi crediamo si tratti di qualcuno al Dipartimento di Stato», ha detto un funzionario governativo Usa al Washington Times, il quotidiano spesso sensazionalistico della capitale che ieri ha pubblicato la storia.

Il Pentagono smentisce sostiene che a loro risulta in base all'interrogatorio di una delle guardie del corpo che Noriega era stato avvertito solo tre ore prima dell'inizio dell'invasione e aveva rifiutato di prestare fede all'informazione. «La Casa Bianca per bocca del portavoce Fitzwater dice di non saperne nulla e per ogni buona misura aggiunge: «Comunque è accusa passata».

Ma altre fonti dell'amministrazione Bush elencano i motivi che li portano a suffragare la versione della «talpa» americana. Prima circostanza strana, la notte dell'intervento un certo numero di Mig 21 cubani avrebbe «pedinato» da lontano i C-141 che trasportavano i paracadutisti Usa dalla Base di Pope in North Carolina a Panama. Il Pentagono ha avviato un'inchiesta sull'episodio e tra le cose da verificare c'è se effettivamente uno dei Mig abbia sparato un colpo di cannone d'avvertimento contro i velivoli americani. I Mig cubani potrebbero essere stati messi in stato d'allarme dall'insolito dispiegamento di forze e dal

«Fidel abbatti il tuo muro»

## Quattrocento intellettuali chiedono un referendum per la libertà all'Avana

NEW YORK. Più di 400 intellettuali di tutto il mondo tra i quali vari italiani hanno indirizzato ieri al leader cubano Fidel Castro una lettera aperta invitandolo a non ignorare i mutamenti in corso negli altri paesi comunisti e a sottoporre il suo regime a un referendum popolare. Pubblicata sui giornali americani la lettera aperta è stata firmata tra gli altri dal premio Nobel per la pace Lech Walesa dal vincitore

spagnolo del premio Nobel per la letteratura Camilo Jose Cela dal drammaturgo francese di origine romena Eugene Ionesco dal politico peruviano Mario Vargas Llosa. Tra i firmatari italiani dell'appello figurano il filosofo Lucio Colletti il regista Federico Fellini il portavoce del partito socialista Ligo Intini.

IN EDICOLA

# FRIGIDAIRE

Boscoli  
UFO E FUSIONE FREDDA  
Bonito Oliva  
ARTOON  
Irlanda  
BOGSIDE  
STORY  
Delitti impuniti  
MAURO ROSTAGNO

Palumbo  
SILLY TRAGEDIES N. 3  
PRIMO CARNERA  
L. 8000

Visita lampo nel Sud del presidente del Consiglio italiano

## Aden illustra ad Andreotti il piano per la riunificazione dello Yemen

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

ADEN. La visita di Aden, l'unico paese (potremmo dire) di «socialismo reale» del mondo arabo è apparsa veramente come il segno dei tempi che stiamo vivendo. Non tanto per il fatto in sé (benché fosse la prima visita a questo livello i rapporti fra l'Italia e il Sud Yemen sono di vecchia data) quanto per il clima politico che il presidente del Consiglio ha trovato. Dopo avere rimarginato le ferite della guerra civile del gennaio 1986 lo Yemen democratico ha imposto da oltre un anno una sua perestrojka ed è inoltre impegnato in un rilancio del processo di unificazione con lo Yemen del Nord che vede proprio i dirigenti di Aden mettere il piede sull'acceleratore tanto che nei colloqui di Andreotti e nelle dichiarazioni

che egli ha rilasciato alla stampa più di una volta non si è parlato di Yemen del Sud o del Nord ma puramente e semplicemente di Yemen. Ed anche questo è un dato politico tutt'altro che secondario. Andreotti ha visto il primo ministro Yassin Said Numan, il presidente della Repubblica Haider Abubakar Al Attas e il segretario generale del partito socialista yemenita Ali Salem Albid. Con tutti il discorso (protrattosi per varie ore) ha spaziato praticamente su tutti i campi di comune interesse con un accento particolare per i temi politici rispetto a quelli economici (anche se questi non sono stati sottovalutati prospettando la piena disponibilità dell'Italia a partecipare a concreti programmi di sviluppo). Temi prevalenti

sono stati quelli della unificazione dei due Yemen della crisi mediorientale e del nuovo clima creato dai cambiamenti nell'Est europeo dai quali il Sud Yemen è per ragioni che sopra abbiamo ricordato è particolarmente toccato. Lo stesso Andreotti ne ha dato conto in una conferenza stampa per i giornalisti sia italiani che yemeniti. Proprio ai progressi del processo di unificazione Andreotti ha legato la scelta di questo particolare momento per venire a Sanaa e ad Aden. L'unificazione gli ha detto il premier Said Numan «è la nostra grande causa nazionale e un compito patriottico» la volontà è di farla marciare a ritmi assai celeri perché essa costituisca «un elemento di vera stabilità nella regione». Andreotti è d'accordo e collega il suo giudizio positivo a quello analogo sul progressivo superamento delle divisioni nell'insieme del mondo arabo e di riflesso sul rilancio del dialogo euro arabo per il quale - ha sottolineato - l'Italia «farà la sua parte» quando assumerà la presidenza semestrale della Cee.

Di qui alla questione palestinese il passo è breve. «Anche i dirigenti sud yemeniti concordano con lui», ritiene che il «caso Palestinese» sia un'eccezione nel clima internazionale di oggi e che l'Olp abbia fatto molti passi avanti per spianare la strada al dialogo questa è la via da seguire malgrado tutte le difficoltà e senza scoraggiarsi. Infine le novità all'Est (e qui ad Aden) Richiesto da un giornalista locale di un suo giudizio Andreotti ha detto che «quei paesi dell'Est che avevano tentato di poter sancificare una parte della liberazione dei loro cittadini per migliorare il sistema economico e sociale si sono accorti che così non è. Questa è la perestrojka. Chi aveva tardato a seguirne questa strada (la Romania) purtroppo ha dovuto pagare un prezzo molto elevato. È la svolta di una Europa che vuole costruire una vita ispirata in tutti i campi alla libertà». Per quanto riguarda il Sud Yemen «gli interni sono stati fatti dei mutamenti e delle ri considerazioni si tratta anche qui di costruire un modello che tenga conto delle esigenze reali e psicologiche del processo di unificazione e del ruolo di rifugio di una economia collettivizzata che si sviluppa un po' dovunque». Non è certo questa indicata da Andreotti una condizione per l'impegno italiano nello Yemen ma è senz'altro un fattore che lo incoraggia non poco.

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 75/16  
PRESIDIO MULTIZONALE CLINICIZZATO  
DI ASSISTENZA OSPEDALIERA «OSPEDALE SAN PAOLO»  
VIA A. DI RUDINÌ, N. 8 - MILANO

AI SENSI DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987, N. 67, SI PUBBLICANO I DATI RELATIVI AL BILANCIO PREVENTIVO DELL'ANNO 1989 (IN MILAIA DI LIRE)

ENTRATE		SPESA	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989
Trasferimenti correnti	62.492.000	Spese correnti	62.736.500
Entrate varie	1.339.500		
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>63.831.500</b>		
Trasferimenti in conto capitale	—	Spese in conto capitale	—
Assunzioni di prestiti	—	Rimborso di prestiti	1.095.000
Partite di giro	12.065.500	Partite di giro	12.065.500
<b>Totale</b>	<b>12.065.500</b>	<b>TOTALE</b>	<b>75.897.000</b>
Disavanzo	—	Avanzo	—
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>75.897.000</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>75.897.000</b>

IL SEGRETARIO GENERALE dott. Antonio Giordano  
IL PRESIDENTE Ferdinando Ferrari

# I primi passi della Romania

# Il labirinto macabro di Ceausescu

## Il dittatore temeva di morire avvelenato

Una reggia di 150 stanze circondata da abeti. Sotto, un labirinto di cunicoli che ancora non sono stati esplorati del tutto. E la dimora di Ceausescu che ora i giornalisti possono visitare e che racconta da sola della psicologia criminale del dittatore. Per entrare i visitatori dovevano fare esami del sangue e i cibi destinati ai coniugi Ceausescu venivano analizzati ad uno ad uno.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

**BUCAREST** Accanto al letto decime di foto il soggetto è ossessivamente sempre lo stesso: carcasse di cerbiatti appena uccisi, il sangue fresco che cola dalle anche e dai fianchi, il muso sostenuto da una forcella di legno, gli occhi spalancati in maniera che i rimbalzi sembrano guardare fisso verso l'obiettivo. Immagini di gusto macabro quasi maniacale. La vittima deve apparire viva, lo sguardo sereno, senza traccia di spavento quasi risonante. Una piccola parte della psicologia criminale di Nicolae Ceausescu traspare dalle foto che si tieneva in camera da letto qui nella sua casa di città immersa nel verde inaccessibile del parco Florica. «Non ci crederai, ma qui in questo vale non ci avevo messo mai piede prima d'ora», afferma un collega romeno nel gruppo di giornalisti che ieri per la prima volta ha potuto visitare la residenza dei coniugi Ceausescu a Bucarest. «A questa casa non ci si poteva nemmeno avvicinare».

una vera paranoia. Chiunque entrasse nella casa doveva sottoporsi ad analisi del sangue e della saliva. Ma vi entrava ben poca gente. La coppia di tiranni viveva in assoluta solitudine. I figli avevano il una stanza ciascuno ma quasi mai erano ammessi a visitare i genitori. Gli amici e i parenti venivano ospitati altrove. Pochissime e superordinate le persone della servitù.

Una porta di legno intarsiata introduce ai marmi del vestibolo tappezzati di arazzi fiamminghi. Tappeti persiani sui pavimenti e poi disposti qua e là in un disordinato ammasso anfore di porcellana smaltata staccate in bronchi da enormi orologi da tavolo d'oro massiccio. I tagli scolpiti nell'argento. E poi candele, lampadari di cristallo, sedie di broccato mobili lacati. Ma soprattutto oro. Negli stucchi del soffitto nelle cornici nelle posate perfino nelle maniglie delle porte e nei rubinetti del bagno. Uno stazzo orientale, in cui i quadri d'autore (Vitalis Thoma) stanno a fianco di oggetti di un mondo kitsch. Un lusso che sembra ricercato con angosciante avidità. Dormivano in stanze separate Nicolae e Elena. Lei teneva in guardaroba sette pellicce di visone e castoreo studiava inglese sui corsi della Bbc e leggeva riviste di moda e di attualità francesi ed italiane. Copie di *Paris Match* *Jours de*

*France* *Linea* sono ancora sparse sul pavimento. Come sopra autorità preposta al controllo della stampa e delle attività intellettuali agiva con spirito ferocemente xenofobo ma non disdegnava per proprio uso personale tutte le comodità e le sollecitazioni culturali dell'Occidente. Senza rinunciare a quanto poteva offrire la capacità artigianale romana. Un campionario di tessuti per tappezzeria murale porta l'intestazione di un laboratorio di Timisoara proprio la città su cui si è scatenata la ferrea repressione firmata Ceausescu.

Lui Nicolae viveva immerso nei bollettini e nei documenti ufficiali che i suoi collaboratori stampavano per lui a caratteri cubitali poiché la vista stava ormai abbandonando. Uno di questi fogli informativi redatto dall'agenzia ufficiale Agerpress «per uso interno» e registrato con il numero d'ordine 5680 riassume gli esiti di un sondaggio da cui risulta il pessimismo dell'opinione pubblica sovietica sulle riforme economiche di Gorbaciov. Il tirano irriducibilmente restio a qualunque innovazione, rigido nella conservazione del medesimo, identico sistema politico ed economico che ha reso i romeni un popolo impaunito e affamato, si consolava forse così, illudendosi che era meglio non cambiare perché gli altri innovando procuravano solo guai.

Vivevano isolati dal mondo, lontani dal loro stesso popolo, perfino i loro affetti familiari si erano sclerotizzati. Un ex col laboratore stretto del dittatore fuggito all'Ovest ha descritto in un libro ormai famoso il rapporto tra Elena e la figlia Zoia i cui amplessi amorosi venivano fatti segretamente filmare dalla madre a scopo ricattatorio. Sul comò a fianco del letto dove dormiva l'ex conduttore si legge un biglietto d'auguri di compleanno. «Tra coloro che si congratulano con te io e la mamma siamo in prima linea». Quelle poche righe portano la firma del figlio Nicu. Un linguaggio a metà tra il militare e il burocratico. In quella famiglia

l'orgoglio del potere aveva moltiplicato l'amore. La residenza dei coniugi Ceausescu fu invasa dalla folia alle ore 12 del 22 dicembre, il giorno in cui il tirano fuggì. Raccontano i soldati che l'unico modo per convincere la gente ad uscire alcune ore dopo fu di convincerli che la casa sarebbe diventata una sorta di museo dei misfatti del passato regime. E questa è l'intenzione del nuovo governo. Ma per ora le 150 stanze sono chiuse al pubblico. Ad ogni turno di guardia ben duecento soldati si disperdono nei locali e nei sotterranei per prevenire possibili attacchi da parte di terroristi della Securitate ancora in libertà.



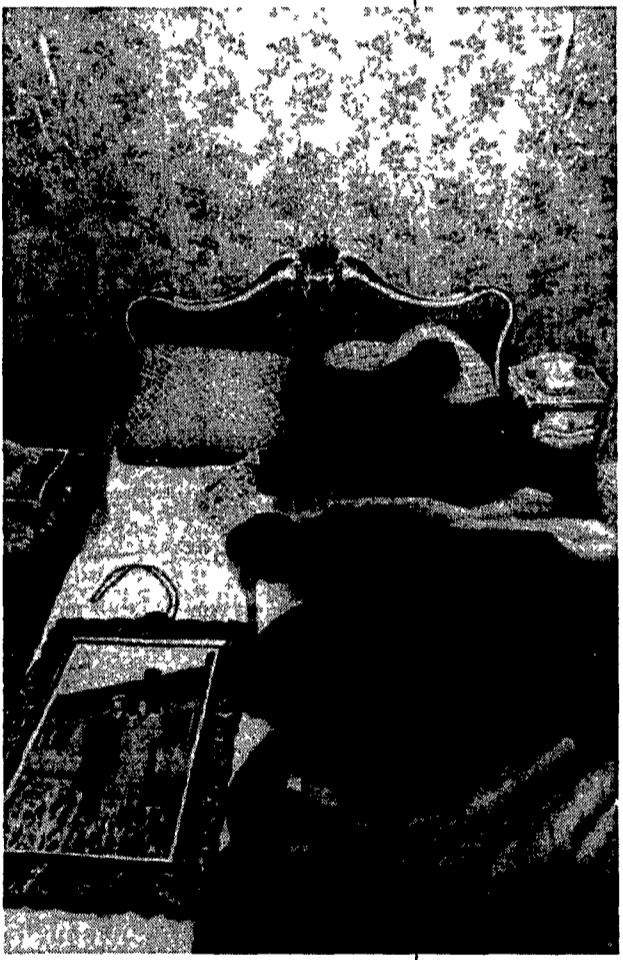
# Ecco le ultime 36 ore del «conducator»

**BUCAREST** Ceausescu voleva fuggire verso un paese del nord Africa (forse la Libia) ma fu riconosciuto dai dimostranti e consegnato all'esercito. Per tre giorni è stato tenuto nell'autoblocco da dove è uscito solo per il processo e l'esecuzione. Questo il racconto degli ultimi giorni di vita del «conducator» fatto da due testimoni oculari, il capitano Mihail Lupoi e Silvan Brucan, membro dell'esecutivo del Fronte nazionale.

I dimostranti - raccontano Lupoi e Brucan in due interviste a una televisione inglese e a *Le Monde* - bloccarono Ceausescu a Tirgoviste (cento chilometri a nord-ovest di Bucarest), da dove erano fuggiti a bordo di un elicottero. Da qui i coniugi dovevano raggiungere in automobile l'aeroporto militare di Boteni dove un aereo li attendeva per portarli in un paese dell'Africa del nord. Non si sa precisamente quale ma Brucan parla della Libia. La cosa certa è che fu designato subito ai militari la casa era serena e decisa a concludere subito nel modo più rapido. Dall'autoblocco comunque Ceausescu non sarebbe uscito fino al momento in cui è stato segretamente processato e fucilato.

Sul piano politico e sulla situazione attuale in Romania sono tuttavia interessanti altre affermazioni di Silvan Brucan, uno dei membri dell'ufficio esecutivo del Fronte di salvezza nazionale. Comunista fin dagli anni della giovinezza, nell'intervista a *Le Monde* Brucan nega che il nuovo «fronte di salvezza nazionale» sia una riedizione del partito comunista. E dice: «Coloro che non hanno mai fatto nulla contro Ceausescu non possono rimproverarci di essere stati comunisti». Il «fronte», secondo Brucan, è nato spontaneamente. «Noi siamo un'organizzazione politica di sinistra e non un partito». Il fronte - afferma ancora Brucan - presenterà candidati ovunque nelle prossime elezioni, ma lascerà il potere al governo uscito da una maggioranza parlamentare.

Tutti i partiti, dice Brucan, potranno presentarsi, «compreso quello comunista, se ne esiste uno». «Ad ogni modo», dice, «non credo che raggiungerà il 5 per cento dei voti». Tra le informazioni inedite di Brucan è quella secondo cui forse Nicolae Ceausescu uccise «con le sue mani» il ministro della Difesa Milea, accusato di tradimento all'inizio dell'insurrezione (la *Tv* romana parlò di suicidio). «Ma uccidere Ceausescu dopo un processo sommario è stato un errore?», risponde Brucan. «Era una questione di vita o di morte, la situazione era critica, se la Securitate avesse liberato, la Romania avrebbe vissuto un bagno di sangue e un'atroce guerra interna». «Giustiziarlo Ceausescu è stata una giusta punizione», ha detto in un'altra intervista, al quotidiano tedesco *Bild Zeitung* Laszlo Toekes, il pastore protestante il cui arresto scatenò la rivolta popolare conclusasi con il rovesciamento del dittatore. Il pastore ha detto però che è stato un errore «ormai» mostrare in televisione le immagini dei corpi dei coniugi Ceausescu dopo l'esecuzione. Toekes, che potrebbe entrare a far parte del nuovo governo provvisorio, ha parlato delle innumerevoli vessazioni cui è stato sottoposto dagli agenti della Securitate e che alla fine indussero la popolazione di Timisoara a formare una catena umana intorno alla sua casa per impedire l'arresto. «La manifestazione assunse le dimensioni di una rivolta anti-Ceausescu e la polizia aprì il fuoco sui dimostranti».



Numerose pellicce della moglie del dittatore coprono il letto della loro camera. In alto, una foto scattata dal fotografo Pasquale Modica rimasto ferito durante la sommossa.

# «Scoprimmo una bomba securista mentre era riunito il Fronte»

La rivoluzione romena stava per essere «decapitata», i suoi capi, i «cospiratori» del Fronte per la salvezza stavano per essere falcidiati da una bomba. Viene alla luce un altro tassello del complesso mosaico delle giornate di Bucarest. Mentre infuriava la battaglia, i «securisti» riuscirono ad infiltrarsi nel quartier generale della rivolta e a piazzare l'ordigno. I capi del Fronte si sospettarono a vicenda.

**BUCAREST** La bomba era stata sistemata sul tavolo da «città d'entro un inospettabile tubo di quelli usati dagli archietti per custodire i progetti. Era un ordigno a tempo dotato di un sofisticato congegno ad orologeria. Se fosse esplosi, gli avvenimenti romeni avrebbero preso un'altra piega: la rivoluzione popolare sarebbe stata decapitata. I «securisti», non ancora disperati, giocarono la carta dell'attentato per impedire il sovvertimento ormai inarrestabile della caduta del regime. Gli infiltrati vennero scoperti da Ion Brucan e al primo vice presidente Dumitru Maziliu che ieri ha raccontato quanto accadde incontrando i giornalisti stranieri nel nuovo centro stampa allestito presso l'Hotel Intercontinental di Bucarest. L'attentato - ha detto Ionescu - era stato organizzato durante i primi tre giorni della rivolta di Bucarest. Segreto il luogo nel quale i capi della rivoluzione si erano dati appuntamento per dirigere la protesta in armi. Quel che è certo è che Ionescu e gli altri uomini decisi a creare la nuova Romania stavano discutendo animatamente nel loro quartier generale. All'improvviso qualcuno (Ionescu non ha detto chi) mise gli occhi su un contenitore dalla forma tubolare di quelli appunto che vengono utilizzati dagli architetti per custodire i progetti. Quella stessa persona si ricordò anche che proprio Ionescu aveva spostato quell'oggetto lontano da sé. Un gesto inconsapevole forse, ma che costò caro all'esponente del Fronte. Quando infatti venne scoperta la bomba, i sospetti caddero su di lui e si scatenò

un putiferio. I capi della rivoluzione si guardarono in cagnesco, il clima si raggelò. Tutto questo finché non si chiarirono le responsabilità. Nel quartier generale c'era un contenitore vuoto, a Bucarest si sparava con furia. I controlli portarono alla scoperta di alcuni infiltrati della Securitate che vennero immediatamente neutralizzati e arrestati. «Se la bomba fosse scoppiata - ha detto Ion Ionescu - la rivoluzione sarebbe stata colpita duramente, le cose forse sarebbero andate diversamente».

L'episodio ha comunque rappresentato una lezione per i capi del Fronte, gli infiltrati del regime erano riusciti ad infiltrarsi nella «tana» dei rivoltosi a piazzare addirittura una bomba. Nelle giornate successive e ancor oggi i membri del consiglio del Fronte di salvezza nazionale cambiano continuamente abitazione per non diventare il bersaglio di possibili azioni dei terroristi del passato regime.

# Nuovo attacco del «Popolo» al Tg3, mentre dal Gr2 Gustavo Selva fa comizi

**ROMA** Nuovo attacco del quotidiano della Dc al direttore del Tg3 Sandro Curzi contro il quale lo Scudocrociato ha scatenato una polemica in seguito alla trasmissione della lunga «diretta» sugli avvenimenti romeni. Curzi aveva reagito osservando come di fronte ad un grande dramma storico «ci si produce in piccoli mercanteggiamenti di potere». Oggi il *Popolo* ritorna sull'argomento scrivendo in un corsivo: «Siamo d'accordo non comprendiamo però che cosa è centro questa affermazione enfatica con riferimento a critiche e ad apprezzamenti che ognuno è libero di poter rivolgere a chiechessa e dunque anche alla Tg. Se il dottor Curzi - prosegue il giornale democristiano - fosse un po' meno precipitoso e un po' più attento avrebbe potuto capire meglio la posizione dei dirigenti della Dc. C'è stato tra l'altro un dibattito alla commissione Esteri della Camera ed egli avrebbe potuto così dame no lizza obiettiva e più precisa nel suo telegiornale».

# Il ministro Horn vola a Bucarest «Frontiere aperte» con l'Ungheria?

Il ministro degli Esteri ungherese Horn, prima personalità politica in visita nella nuova Romania, parla di «occasione storica» per costruire rapporti di pace, di amicizia e collaborazione tra i popoli dell'area danubiana. Gli incontri con i dirigenti romeni in un'atmosfera di calda solidarietà. I problemi dei trentamila profughi romeni in Ungheria e quelli dei diritti delle nazionalità.

ARTURO BARIOLI

**BUDAPEST** Il ministro degli Esteri ungherese Gyula Horn è volato ieri a Bucarest dove ha avuto incontri con il primo ministro Petru Roman con il presidente del Fronte nazionale Ion Ionescu con il ministro degli Esteri Celac con il ministro della Difesa Militare con il presidente dell'Associazione degli ungheresi in Romania Domokos. Non è solo la prima visita di un uomo di Stato nella nuova Romania e quindi il primo riconoscimento di fatto della rivoluzione romena (il governo ungherese era già stato il primo a riconoscere il nuovo governo «meno ancora provvisorio»). È il tentativo che ha buone basi per essere coronato da successo di stabilire rapporti di stretta collaborazione e di amicizia tra paesi e popoli dell'area danubiana là dove fino ad ancora una settimana fa i problemi delle nazionalità erano roventi e aggravati da contrasti sempre più aspri tra due sistemi politi-

ci e sociali ormai contrapposti costituivano una concreta minaccia per la pace in Europa.

Ci si presenta una occasione storica per l'amicizia tra i due paesi ha detto Horn il ministro degli Esteri ungherese ha approfittato della visita per assicurare i nuovi dirigenti romeni che l'Ungheria non ha alcuna mira territoriale sulla Transilvania che considera sacra ed inviolabile i confini usciti dalla seconda guerra mondiale che non conduce una politica nazionalista e sciovinista (era l'accusa lanciata ai dirigenti ungheresi da Ceausescu e ripetuta fino all'ultimo) ma intende contribuire a costruire un ordine di pace di amicizia e di stretta collaborazione con i paesi confinanti.

l'Ungheria nell'accogliere i profughi fuggiti dalla dittatura di Ceausescu, per l'appoggio e la simpatia forniti nei giorni della rivoluzione per i tempi stretti e larghi soccorsi di questi giorni. Altro argomento di discussione tra i due governi è stata la sorte dei circa trenta mila profughi giunti nell'ultimo anno in Ungheria. Parte di essi forse vorranno rimanere nelle città e nei villaggi dove si sono stabiliti, parte vorranno ritornare da dove sono venuti (circa cinquecento sono già ripartiti in questi giorni dall'Ungheria) Horn ha chiesto al governo romeno precise e concrete garanzie per il pieno rispetto dei loro diritti civili ed umani riabilitazione a tutti gli effetti restituzione dei beni sequestrati assistenza eccetera.

Si è parlato a lungo e - dicono i comunicati - con spirito di intesa dei diritti delle minoranze (lingua, scuola, istruzione, tradizione, associazione) e dell'abbandono del piano di Ceausescu «per la ristrutturazione delle zone agricole» cioè per la distruzione dei villaggi della Transilvania nei quali è concentrata la tradizione magiara. E si sono esaminate le possibilità di un'apertura delle frontiere tra i due paesi cominciando dall'abolizione delle pesantissime burocrazie e della minuziosità dei controlli che rendevano difficili le visite tra parenti abitanti nelle due parti del confine.

# «Sono migliaia i securisti che si sono arresi o che sono stati arrestati»

**BUCAREST** Sono migliaia gli agenti della famigerata Securitate che si sono arresi o si sono consegnati durante le drammatiche giornate della rivolta di Bucarest e dopo la caduta definitiva del regime di Ceausescu. Lo ha affermato ieri, nel corso di una conferenza stampa, Cazimir Ionescu, uno dei vicepresidenti del Fronte per la salvezza nazionale. Il dirigente della nuova Romania non ha tuttavia specificato il numero esatto degli agenti dell'ex-dittatore assicurati alla giustizia. Il vicesegretario degli Esteri Cornelie Bogdan ha aggiunto che non è ancora possibile dire con esattezza quanti siano gli uomini della polizia del dittatore che si sono consegnati negli ultimi giorni in seguito all'ultimatum lanciato dal Fronte e scaduto l'altra sera alle 17. Bogdan ha precisato che tra i prigionieri ci sono anche alcuni generali e alti ufficiali dell'odiata polizia segreta. I «securisti» o meglio i terroristi come vengono chiamati gli uomini del passato regime intanto continuano a farsi sentire seppure con minore intensità. Gli irriducibili, forniti di sofisticatissimi fucili con avvistatori telescopici, escono dai cunicoli soprattutto alla sera per colpire i soldati dei posti di blocco. I dirigenti romeni ritengono che i loro obiettivi siano anche i capi del Fronte. «Vogliamo decapitare il movimento rivoluzionario che ha rovesciato la dittatura», ha detto in un'intervista a *Le Monde* Silvan Brucan, ex-ambasciatore a Washington ed attuale esponente del Fronte.

Alfredo Reichlin giudica le tesi della mozione di Ingrao, Natta, Tortorella: «Ho letto senza faziosità, ma non ho trovato la realtà che dobbiamo discutere»

«Già Gramsci era oltre le categorie del Comintern e delle socialdemocrazie...» «Oggi è necessaria una grande iniziativa politica per dare nuova forma alla sinistra»

Polemici Macaluso e Impegno Botta e risposta nel Pci dopo un'assemblea con Tortorella a Napoli

# «Non convince il documento del no»

Dare nuova forma storica alla sinistra italiana, non più pensabile se non come parte della sinistra europea: il tema del congresso è questo, non la liquidazione del Pci. Alfredo Reichlin giudica la mozione di Ingrao, Natta e Tortorella. «Ho letto senza pregiudizi, ma sinceramente non mi ha convinto». Nei prossimi giorni un'intervista anche con Ersilia Salvato, firmataria del documento del «no».



Alfredo Reichlin

ALBERTO LEISS

Nella mozione congressuale di cui primo firmatario è Angius si parla di «vero rinnovamento» del Pci, contrapposto all'idea di dar vita ad una nuova formazione della sinistra attraverso una fase costituente. Come giudichi quel documento, le sue analisi, e le sue indicazioni politiche?

Ho letto la mozione di Ingrao, Natta e Tortorella con grande attenzione e con animo sgombro - credo - da faziosità e partiti presi, convinto come sono della necessità di un reciproco ascolto. Sinceramente non mi ha convinto. Per molte ragioni, ma prima di tutto per una, tanto semplice quanto fondamentale: non vi ho trovato la realtà se non per accenni. Non si capisce di che stiamo discutendo. Dell'intenzione di qualcuno di liquidare il Pci, o del fatto che è cambiato il mondo? Può darsi che qualcuno (ma siamo in tanti che abbiamo votato sì) abbia questa intenzione. Quel che però è certo, è che la crisi catastrofica dell'Est è solo l'evento che rende visibile la fine di un'epoca storica, di una struttura del mondo, e quindi di un modo di essere e di pensare per tutte le forze in campo. Se non parliamo da qui, come possiamo reinventare la nostra funzione storica e quindi difendere la nostra identità, attivamente impedendo che se consumi una irreflexiva, una emarginazione? Non può bastare dire e ripetere che il Pci è altra cosa rispetto ai regimi dell'Est. Giustissimo. Ma il tema del congresso e del nostro futuro non è questo, a meno che non si pensi che ciò che sta accadendo non ci avrebbe toccati se Occhetto non avesse prescelto quell'iniziativa. Il che sarebbe gravissimo. Il tema è se questo insieme di eventi, che segnano la fine del mondo diviso in blocchi (militari, ma anche politici e ideologici), dove l'evento catastrofico del comunismo reale si intreccia con la liberazione di forze e di idee a Est come a Ovest, possa tradursi in una rinnovata prospet-

tiva democratica e socialista. Impresa ardua ma possibile, a condizione che, uscendo da vecchie impostazioni, sfidiamo le concrete strutture del potere sul terreno delle interdipendenze, cioè del governo di un mondo sempre più a rischio e sempre più lacerato da ingiustizie e disuguaglianze, non solo di reddito ma di potere, conoscenze, padronanza della propria vita, diritti e speranze.

Ma sono tanti - mi sembra - i compagni del «no» che pensano in questo modo...

Io lo so, e perciò non ho capito questa aspra contrapposizione. Si può contestare questa analisi della realtà, ma se essa è condivisa, la conseguenza è che dal modo in cui si elaborano le risposte a queste sfide discendendo le nuove discriminanti tra le forze democratiche e di progresso e quelle che ad esse si oppongono. Lo dico perché sta qui la risposta più semplice a chi ci chiede con tanta insistenza chi sono gli interlocutori. E lo fa - credo - perché teme il nostro stradicamento sociale, di massa e la trasformazione in una sorta di partito radicale. Risponderci a questa obiezione seria - da sinistra - che non si tratta di fornire un elenco, ma di ridefinire un discrimine e non in astratto, ma occupando il terreno reale dello scontro tra progresso e reazione in questo passaggio di secolo. Uno scontro tanto più impegnativo perché riguarda il se, il come, nell'interesse di chi, in funzione di quale nuovo rapporto tra solidarietà e libertà, sia possibile regolare lo sviluppo storico: per cui le forme e i contenuti del socialismo non si definiscono una volta per tutte ma solo in rapporto all'affermarsi di poteri democratici e al reciproco riconoscimento di uomini, donne, popoli, valori che sono diversi. Rilanciare una simile idea del socialismo è cosa entusiasmante. Ed è evidente il ruolo dell'Europa, della sua cultura, e quindi di un processo di rinnovamento e unificazione delle forze socialiste eu-

ropee che, uscendo dai loro vecchi confini, possono tornare a parlare anche al mondo del sottosviluppo. Perché, pur discutendo tra noi - come è necessario fare - su tanti rischi e problemi aperti, non parliamo così, tutti insieme, ai giovani? Ci preoccupa Craxi? Suvvia. E in questo modo che possiamo rinnovare la nostra funzione e difendere l'essenziale del patrimonio e dell'identità del comunismo italiano, quale che sia il suo futuro nome.

Ma perché per far questo secondo: te non è sufficiente un rinnovamento del Pci, come propone la mozione del «no», ma occorre una svolta così radicale? Come risponde alla critica che non servono rotture che possono essere interpretate come concessioni agli altri?

Io non penso a nessuna concessione. Penso invece al Pci e alle ragioni per cui esso, a differenza di altri partiti comunisti, anche occidentali, può fare una simile svolta senza svelere la parte più vitale delle sue radici. Qualcosa del genere viene accennato nel documento del «sì», ma è ignorato in quello del «no». Voglio dire che ciò che ci ha fatto diversi da ogni altro partito comunista non è

solo il radicamento nazionale o l'accettazione del quadro democratico. Ho riflettuto in questi giorni le pagine di Gramsci su «Americanismo e fordismo» e la lettera del 1926 al partito sovietico. Il nostro fondatore è già fuori dalle categorie comuniste. Egli vede il limite della rivoluzione d'ottobre e la capacità del capitalismo moderno di rispondere alla rottura del 1917 con una sua trasformazione profonda, che lo metteva in grado di governare le società di massa attraverso una «evoluzione passiva», e quindi non sottile violenza e crisi catastrofiche, ma forme nuove di dominio olighe che di sfruttamento. Egli quindi è già oltre anche le socialdemocrazie, che fino a poco tempo fa sono state del tutto prive di un orizzonte internazionale. Perciò non mi spaventa questo contaminarsi. In un processo ormai possibile di riqualificazione della sinistra europea i comunisti italiani portano, insieme a tanti altri, e visioni sovrapposte, qualcosa di più importante e originale rispetto anche al merito di aver rotto, sia pure in ritardo, coi regimi dell'Est. Ma qualcosa che può rivivere solo alla condizione di rifondarsi.

Non si tratta dunque dell'idea di un atto subdillo e di

una tabula rasa? Penso ai dubbi di chi come Amor Rosa vorrebbe che la «griffa» comunista si trasformasse in un «cavallo», ma non vede in base a quale cultura politica e senso del nostro codice genetico questa operazione viene condotta. Tu proponi della «svolta», rispetto ad altri, una visione più storicopolitica, ma non rischi così di ricadere in un «vizio» costitutivo?

Io non propongo il solito continuismo, ma fisso due punti: il primo è la convinzione che una rifondazione è necessaria, ma il secondo è che essa è possibile anche in quanto c'è nel Pci qualcosa che lo ha fatto diverso, fin dall'inizio, dagli altri partiti comunisti. Qualcosa che non è solo, come dice Bobbio, l'accettazione del quadro democratico. Attenzione, con ciò non nego affatto che siamo stati anche stalinisti, ma dico che abbiamo anche pensato il mondo e noi stessi in altro modo. E ciò si ritrova in tante cose, dal discorso togliattiano di Bergamo sulla guerra nucleare, all'austerità di Berlinguer. Dare consapevolezza di ciò a me sembra essenziale per dirigere un grande esercito in una simile svolta.

Ma i compagni del «no» pensano che ciò rischi di essere fumo, o un diversivo, se non si mette al centro il rinnovamento del Pci in quanto tale, cioè della sua politica e della sua capacità di radicarsi nello scontro sociale italiano.

Vedo la verità di questa posizione. Ma è solo una mezza verità. Domando: è possibile ridurre a questo il problema italiano, cioè di una democrazia bloccata da 40 anni, nonostante che qui si siano sviluppati i più vasti e combattivi movimenti sociali d'Europa? E da più di dieci anni che le lotte segnano il passo e noi arretriamo. E le ragioni stanno in quella straordinaria novità rappresentata dalla cosiddetta «evoluzione conservatrice», che non ha solo cambiato il rapporto tra profitti e salari, ma ha creato strumenti nuovi di dominio, come la finanza, la mondializzazione dei mercati, l'uso privato dello Stato e delle funzioni pubbliche, la corporativizzazione della società, la creazione di vaste aree di emarginazione, la divisione, oltre che tra ricchi e poveri, tra cittadini titolari di certi diritti e opportunità, e una sorta di sudditi che ne sono privi. Per

ciò non si può più pensare la questione sociale fuori dalla politica, fuori dai chi comanda. Un'opposizione che non si ponga il problema del governo non è credibile nemmeno come opposizione, ed è destinata a perdere forza e funzione.

È questo che la mozione del «sì» vuol dire quando insiste tanto sulla necessità di riformare il sistema politico e di potere nel suo insieme? Direi di più. Per rimettere in causa questo sistema è necessaria anche una grande iniziativa politica, nel senso che Togliatti dà a questa espressione. In pratica fare i conti con quel lungo corso della storia italiana che, per le logiche della guerra fredda, ha relegato la forza principale della sinistra all'opposizione e ha creato l'anomalia dell'unità politica dei cattolici in una Dc moderata e quella di un partito socialista che governa da 25 anni coi conservatori. Trovo inspiegabile che non si veda nella fine della guerra fredda la possibilità di sbloccare questa situazione, che già presenta i rischi di un regime.

Ma bisogna pur rispondere all'argomento che anche per far questo può bastare un profondo rinnovamento del Pci, mentre non si capisce che cosa sarebbe questa nuova formazione politica, né chi sarebbero i suoi interlocutori.

Poniamoci allora il problema del perché in Italia la sinistra non ha mai governato. Le ragioni stanno non solo nella guerra fredda, ma nell'intera storia nazionale dopo l'Unità, segnata - non per caso - da trasformismi, sovversivismi e tentazioni autoritarie. La novità e il rilievo eccezionale della figura di Togliatti (che solo assidui e autolesionistici articoli estivi hanno cercato di ridurre a doppiezza, astuzia, variante italiana dello stalinismo), sta nell'aver fatto qualcosa di molto più importante del riformismo padano. La sua è stata davvero una rifondazione. Egli ha dato forma integralmente storica (cioè come sviluppo organico della storia nazionale), nonché dimensione politica (progetto costituzionale, forma-partito, alleanze) a una rivoluzione italiana intesa non più come palingenesi, ma come un processo tendente a organizzare la democrazia e a portare le masse nello Stato in nome dell'interesse nazionale, non di un'ideologia finalistica.

So bene quanto poi la guerra fredda e la nostra scelta di campo abbiano pesato nell'esaurirsi di quell'impulso. Ma perché è uno sbaglio pensare oggi, alla fine di un intero ciclo storico, a un'iniziativa di quel tipo e di quella dimensione? Ovvio, dare nuova forma storica a una sinistra italiana che non è più pensabile se non come parte di una sinistra europea, per creare così quel partito riformatore e di governo che, per le ragioni accennate, non si è mai realizzato sino in fondo. Il tema del congresso è questo. Non è lo scioglimento delle nostre file o la vendita all'incanto del nostro patrimonio. Con chi? Proviamo a rompere quella gabbia e quelle anomalie e vediamo se non esiste già una potenziale maggioranza di progresso, che per ora non si esprime. Come? Siamo chiari. Se si pensa che questa maggioranza possa raccogliersi intorno al simbolo e alla forma del Pci (cosa che non avviene nemmeno nel '76, quando raggiungemmo il 34 per cento dei voti) lo si dica. Ma si spieghi allora come ciò possa avvenire in una situazione in cui non è più possibile contare su un'ipotesi di riforma (e non crollo) dei regimi dell'Est e su una possibile funzione internazionale di un «eurocomunismo» che peraltro non c'è più. D'altra parte non basta più un programma nazionale. Come dice la mozione del «sì» ormai sul terreno europeo che le forze del progresso e della conservazione dovranno definirsi misurando entro questo nuovo orizzonte tutti i loro atti e le loro politiche. Chi esiterà a rendersi conto di ciò e rimarrà chiuso nei confini nazionali senza collegarsi organicamente con la realtà delle forze progressiste europee, è destinato a perdere forza e significato.

Resta pur sempre il dubbio o il rischio di finire nelle braccia di Craxi...

La scelta è anche una sfida al Psi. Siamo attenti alle responsabilità che ci assumiamo. Se invece di lacerarci facciamo leva su quella singolare identità del comunismo italiano che a ben vedere consiste nell'essere stato anche punto di incontro e di frontiera tra culture e riformismi diversi - non solo della sinistra classica, ma del progressismo laico e cattolico - questa sfida la vinciamo noi, e la nuova formazione politica non potrà che uscire largamente dai nostri lombi.

NAPOLI. Un comunicato di Berardo Impegno, segretario del Pci napoletano, una dichiarazione di Emanuele Macaluso: la prima assemblea di presentazione del documento congressuale di Natta, Ingrao e Tortorella, a Napoli giovedì scorso, ha lasciato uno strascico polemico. Impegno si dice «addolorato» e «preoccupato» per alcune espressioni impiegate dai dirigenti del Pci che hanno partecipato all'assemblea. Si augura che «si tratti soltanto di uno spicciolo episodio» e che il confronto possa tornare ad essere, com'è stato nel corso dell'ultimo Comitato federale, civile e sereno.

Alla manifestazione di giovedì, che si è svolta nel salone della Federazione comunista, avevano partecipato, tra gli altri, Ersilia Salvato, Abdon Alinovi e Aldo Tortorella. Secondo il resoconto del *Giornale di Napoli*, citato da Impegno, Ersilia Salvato avrebbe denunciato «la spoltizzazione, il burocratismo, l'opportunismo» che dilagherebbero nel Pci, mentre per Tortorella nel partito «da qualche anno è ve-

nuto meno il dibattito creativo», così che gli organi dirigenti si sarebbero trasformati in un'«assemblea degli annuitanti». E per Ersilia Salvato, sempre secondo il *Giornale di Napoli*, oggi «l'oggetto del contendere è lo scioglimento del Pci».

Macaluso polemizza invece con Alinovi, il dirigente comunista, racconta il quotidiano partenopeo, avrebbe detto che non ci si può dividere «in un partito che ha ignorato il quarantesimo anniversario della strage di Melissa». Macaluso ricorda invece che il 9 dicembre scorso si è svolta una manifestazione promossa dalle amministrazioni di Tortorella, Melissa e Montescaglioso cui lo stesso Macaluso ha partecipato concludendo i lavori «con un ampio discorso». «A questo convegno - prosegue il dirigente comunista - ho dedicato anche una delle mie rubriche sull'Unità. Il compagno Alinovi - conclude polemicamente Macaluso - non ha l'obbligo di leggere l'Unità, ma potrebbe essere più prudente nello scegliere gli argomenti per cui ci siamo divisi».

Pax Christi Occhetto aderisce alla marcia

ROMA. Il 1989 reca il segno di grandi speranze e di concreti fatti di pace: ma è necessaria un'opera intensa affinché le più vaste ingiustizie mondiali siano risolte: così Achille Occhetto ha motivato la propria adesione alla marcia nazionale di Pax Christi, che si terrà il 31 dicembre a Potenza. Il segretario del Pci ricorda che «la sfida ambientale e il contrasto Nord-Sud richiedono alle donne e agli uomini di aprire nuovi fronti di impegno a partire dal nostro vivere quotidiano, dall'organizzazione della società, per orientarsi secondo criteri di giustizia e di solidarietà, rispettando i principi della non violenza nei rapporti umani e con l'ambiente naturale».

Occhetto, sottolineando un'adesione convinta «alle ragioni e allo spirito che animano l'iniziativa di Pax Christi», conclude il suo messaggio estendendo «a tutti i partecipanti il saluto ed il sostegno del Pci e miei personali, assieme all'auspicio che il 1989 sia anno di pace e di affermazione delle comuni aspirazioni di progresso e giustizia».

È stata intanto annunciata, per giovedì prossimo, la presentazione della mozione congressuale «Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica». Il documento sarà illustrato da Occhetto.

Cristofori «Il governo? Solo decisioni collegiali...»

ROMA. Purché non si chiami vertice. La preoccupazione di Andreotti sembra tutta qui a giudicare dalle dichiarazioni rese ieri dal fido sottosegretario Nino Cristofori. «Un incontro tra il presidente del Consiglio e rappresentanti dei partiti di maggioranza - ha detto infatti Cristofori - è nei programmi di Andreotti e si svolgerà subito dopo la pausa delle feste di fine anno. Non si tratta però di un «vertice» ma di una normale riunione per valutare le soluzioni da dare ai principali problemi sul tappeto». Il sottosegretario alla presidenza del consiglio ha respinto le accuse di «scarsa collegialità» del governo mosse in questi giorni da Pci, Psi e Psdi. «Su tutte le questioni, compresa la decisione del finanziamento sul bilancio 1989 della Rai - ha detto con evidente riferimento alle polemiche del segretario del partito repubblicano, Giorgio La Malfa - si sono svolte più riunioni di maggioranza, dove sono emerse anche posizioni diverse, ma il governo era in grado di assolvere a un impegno che non aveva trovato risposta in altri tipi di decisione dell'88».

Intanto il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Elia, in un incontro con Spadolini ha preannunciato per la fine di gennaio il varo del testo della Commissione per la riforma del bicameralismo perfetto.

Genova Garavini: «Non diciamo solo dei no»

GENOVA. Assemblea ieri pomeriggio, nella federazione genovese del Pci, del «cartello» figure del «no» alle proposte di Occhetto. Presieduta da Sergio Garavini, ha riunito dalla Spezia l'onorevole Luigia Cordati Rosalia e cinque membri del federale (Mariangela Baiocchi, Lorenzo Moimare, Riccardo Tronfi, Giuliano Luisotti e Sandra Mocchi); da Savona il sindaco Bruno Marengo, il senatore Umberto Scardafani, l'ex senatore Giovanni Urbani e Franca Ferrando del federale; da Imperia Mauro Torelli e Carla Nattero, della segreteria provinciale, il presidente della commissione di garanzia Gino Napolitano e il sindacalista Aldo Gonella; e i genovesi Lovrano Bisso, senatore, Renato Drovandi, presidente della commissione di garanzia, Andrea Sassano, del direttivo federale, con alcuni compagni delle sezioni.

Sergio Garavini, nel corso di una conferenza stampa, ha rifiutato l'etichetta di «cartello del no». «Preferiamo definirlo - ha precisato - attraverso la nostra mozione per il rinnovamento del partito e della sinistra, il nostro «no» è alla proposta di cambiare nome e di dissolvere il partito in una nuova formazione politica».

Assemblea a Bologna dei sostenitori della mozione Natta-Ingrao «Ma la battaglia non è tra rinnovatori e conservatori»

Più di cento fra dirigenti e militanti del Pci hanno preso parte ieri a Bologna alla prima riunione a sostegno della mozione congressuale presentata fra gli altri da Natta, Ingrao e Tortorella. Ha parlato Lucio Magri, che ha fissato date ed appuntamenti. Conferenza stampa anche a Reggio Emilia. Il Comitato per la difesa del Pci, intanto, ha annunciato l'«autoscioglimento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. Prima uscita del cosiddetto «fronte del no» in Emilia-Romagna: ieri ci sono stati un'assemblea regionale a Bologna, una conferenza stampa a Reggio Emilia, un altro incontro nella federazione di Imola. Nel capoluogo i sostenitori della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra» hanno riempito la sala Cavina del «regionale» comunista. Più di cento persone, coordinate da Massimo Serafini, deputato di Ravenna. «Ognuno di voi scrive nome e cognome sul foglio che sta girando, metta tutti i dati possibili, fra noi non ci conosciamo».

Inizia Lucio Magri, della Direzione del Pci. «È solo una riunione organizzativa», dice subito, poi si sofferma lungamente sui motivi per i quali i firmatari del documento hanno ritenuto necessaria una

scelta così pesante e grave. In sala numerosi i volti noti, in gran parte sostenitori della mozione, qualcuno per vedenza cosa succede. Fra gli altri l'assessore regionale Giorgio Ceredi, quello comunale Gianni Tugnoli, l'ex senatore ferrarese Mario Roffi, l'assessore provinciale Fernando Rossi di Ferrara, l'on. Giorgio Ghezzi, il docente Roberto Finzi, sindacalisti. «Questa non è una riunione di corrente - ha detto Magri - ci sono qui compagni di diverse generazioni e con storie politiche diverse. Facciamo una proposta diversa da quella del segretario perché la sua è un pericoloso diversivo rispetto ai problemi veri e duri di un reale rinnovamento: autonomia culturale e politica, ricostruzione di un solido insediamento sociale, riforma organizzativa».

ni impegni organizzativi: da oggi fino all'8 gennaio, verifica delle commissioni di garanzia, perché le regole diventino operative. «In una regione come questa non azzimo vita facile, soprattutto in presenza di consolidati apparati». Dall'8 al 20 gennaio, presentazione pubblica e di massa della mozione per andare direttamente alla gente, per dare fiducia ed orientamento, e mettere in moto un programma di «autorganizzazione». In questo stesso periodo, anche «un fatto centrale a Bologna, che sia anche fatto politico». Si parla di una manifestazione con Ingrao. Dal 20 gennaio in poi, impegno nei congressi, per presentare e sostenere la mozione. Un «no all'autoscioglimento del Pci è stato ribadito anche a Reggio Emilia, in una conferenza stampa di una decina fra dirigenti e militanti comunisti. Erano presenti fra gli altri il consigliere comunale Adriano Vignali, il presidente della coop Nordemilia Renzo Testi, il presidente dell'Associazione piccole industrie Uber Fontanesi. A Bologna, intanto, con un comunicato il «comitato per la difesa del Pci» ha annunciato l'autoscioglimento, «alla luce delle nuove regole congressuali». «Nelle sezioni del Pci, appoggeremo le cosiddette «mozioni del no».

## SABATO 6 GENNAIO

**IL SALVAGENTE**  
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

**L'OSPEDALE**  
di G. A. M. C.

IL SISTEMA ITALIANO  
DEI SERVIZI SANITARI  
LE CONDIZIONI PUBBLICHE  
E PRIVATE  
LE CARATTERISTICHE  
DEI SERVIZI  
LA PRESSIONE  
AMBITORILE  
L'AMBITO  
L'AMBITO  
L'AMBITO

IL PERSONALE  
LA STRUTTURA  
L'AMBITO  
L'AMBITO  
L'AMBITO

**IL SALVAGENTE**  
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Approfittando della tregua il presunto capo avrebbe sollecitato un colloquio col giudice

Il padre di Carlo Celadon ha rivolto un appello ai rapitori del figlio: «Pietà, siamo a pezzi»

# Strangio ora collabora? I parà battono la montagna

Forse si profila una svolta verso il caso Casella. Giuseppe Strangio, l'uomo arrestato la notte di Natale durante il drammatico blitz dei rambo dell'Arma, avrebbe chiesto di parlare con il magistrato. Ieri sera c'era molta eccitazione tra gli inquirenti, poi all'improvviso sono tutti diventati introvabili. Intanto in Calabria sono atterrati i parà. Appello del padre di un altro rapito, Carlo Celadon.

ALDO VARANO

LOCRI. L'unica cosa che è stato possibile verificare è che alcuni magistrati avevano «impegni» in carcere. Cosa vuol dire ai giudici, se qualcosa vuol dirgli, l'ex latitante considerato uno degli strateghi dell'industria dei sequestri? Nell'appello televisivo lanciato subito dopo essere stato arrestato la notte del 24 dicembre, Strangio aveva molto insistito perché i complici invassero subito la prova che Cesare è vivo. Al suo avvocato, Sandro Furfano, che gli aveva chiesto come condizione per il dialogo, l'uomo aveva garantito che Cesare «è vivo e non corre alcun rischio». È sulla prova dell'esistenza in vita che po-

che per la costruzione di una solida linea di difesa. Ecco perché bisognerà aspettare e verificare gli sviluppi della situazione prima di alimentare nuove speranze. E questa voce, comunque, quella che ha agitato ieri le acque intorno alla tragedia di mamma Angela. Il giorno dopo della tregua, a Locri, si respira aria pesante perché in quelle quarantott'ore non è successo nulla mentre resta in piedi, in tutta la sua drammaticità, l'interrogativo di fondo: Cesare è ancora vivo? Non vi sono precedenti di sequestri in cui morto l'ostaggio sia stato richiesto il riscatto, ma non vi sono neanche precedenti di trattative con i quattrini pronti per le casse dell'Anonima ed i sequestratori, come in questo caso, che si rifiutano di fornire «la prova in vita».

La speranza che Cesare sia vivo ce l'hanno tutti. Ma quando si mettono in fila i ragionieri tornano le incertezze e cala il cielo. «Adesso iniziamo a nutrire dubbi», dicono al commissariato di Siderno, quartiere generale del coman-

do dei Nasp (Nuclei antisequestri speciali polizia - Bisogna chiedersi perché i sequestratori non abbiano voluto dare la prova che è vivo. Ora, comunque, se è ancora vivo ci si deve aspettare un prolungamento dei tempi). E se i banditi avessero approfittato proprio di quel mucchietto di ore, dopo l'appello di Strangio e la tregua dichiarata e concessa, per trasportare Cesare in un'altra zona? Proprio per questo - risponde un alto funzionario di polizia, noi la tregua non l'abbiamo rispettata. L'anomalia del sequestro, in questa fase della sua gestione, è ormai tutta qui: il clan che avrebbe Cesare si rifiuta pure in presenza dei soldati di fornire la prova che Cesare è vivo. Per di più, il sostituto procuratore di Pavia, Enzo Cavia, che dirige le indagini, ha ripetuto a Samarandà che l'ultima prova certa è di Pasqua, cioè precedente alla strage di Lamezia Terme, di «madre coraggio» in Calabria.

Ieri intanto sono arrivati i parà. Sono atterrati a Reggio con un Hercules C-130 e da lì hanno proseguito fin qui a Lo-

cri, Marco Paschetta, ha iniziato i rastrellamenti dallo spiazzo tra il cimitero ed il campo sportivo di Saluca ed è venuto a scendere giù fino nei territori di Natle Vecchio. La polizia, invece, è salita a nord, oltre Pietra Kappa utilizzando cento uomini. Durante i rastrellamenti sono state intercettate 15 persone, cinque di loro hanno precedenti per reati collegati ai sequestri di persona.

Drammatico appello ieri del padre di Carlo Celadon, il giovane di Vicoenza da due anni nelle mani dell'Anonima. «Vi prego, vi scongiuro di ridarmi mio figlio. Abbiate pietà di una famiglia a pezzi».

«Succhi di frutta», «nettare», «succo e polpa»: la spremuta di frutta, da quella esotica che raramente si vede sui banchi di mercato a quella casereccia di arancia o di mela, in Italia va a ruba. 300 milioni di litri «bevuti» in un anno per un totale di 900 miliardi di lire: un dato altissimo se si pensa che il nostro paese è il più forte consumatore mondiale di prodotti ortofrutticoli freschi. Ma attenzione perché l'etichetta fa la differenza. Ad di là delle confezioni sempre più patinate, in busta o in vetro ecologico infatti, si cela un diverso processo di «spremitura». Il succo di frutta è tale solo se contiene al 100 per cento spremuta di frutta, senza alcuna aggiunta di acqua. Al contrario si chiamerà nettare e conterà il 45 per cento di «frutta» ed il 55 per cento di acqua per il «gusto» pesca, o il 40 per cento di frutta ed il 60 per cento di acqua nel caso dell'«albicocca». Lo stesso vale per le confezioni di «succo e polpa» che al contrario di ciò che evocano, maggiore quantità di frutta, è «annacquato» nelle stesse proporzioni del nettare. E veniamo alla «sostanza». L'unione consumatori ha voluto vedere come sono fatti. «Dai risultati analitici - è il rapporto finale dell'associazione di difesa degli utenti - emerge che è certamente preferibile lo Yoga, seguito da Colibri e da Coop, mentre gli altri sono più o meno allo stesso livello».

## Guida alla scelta dei succhi di frutta

## L'Aquila: i vendeva un poliziotto

ciandolo a piede libero. Si tratta di Domenico Massaro, 28 anni, agente di polizia in servizio alla questura di Roma. Secondo il rapporto dei carabinieri, sul potente fuoristrada Patrol Nissan dell'agente si trovavano 2.000 raudi, «botte» rumorose e potenti. Troppi per un uso personale nella notte di Capodanno, quindi c'è il fondato sospetto che i raudi fossero destinati alla vendita sottobanco a qualcuno.

## Dal tre gennaio non si fuma sui voli Alisarda

Tempi sempre più duri per i fumatori. Da mercoledì 3 gennaio su tutti i collegamenti nazionali operati da «Alisarda» il segnale luminoso «vietato fumare» resterà acceso per l'intera durata del volo: lo ha disposto la direzione della società accogliendo così le raccomandazioni formulate dal comitato trasporti della Cae. Le raccomandazioni sono state di recente adottate da diverse compagnie aeree sia europee che extraeuropee. L'Alisarda - sottolinea un comunicato della società - ha voluto così aderire, inoltre, alle numerose pressioni in tal senso pervenute da parte di una consistente fascia di utenti.

## Scoperano i medici delle carceri

Per dieci giorni, a partire da domani, i centri clinici dell'amministrazione penitenziaria rimarranno paralizzati per lo sciopero nazionale di protesta dei medici. Verranno assicurati solo i ricoverati in urgenza clinica mentre verranno bloccati i ricoveri e le dimissioni e resteranno chiuse le sale operatorie, i laboratori analisi, i servizi di radiologia e di fisioterapia. La nuova iniziativa sindacale arriva dopo le agitazioni di novembre e di dicembre, culminate due settimane fa con lo sciopero dei medici che per due giorni non sono neanche entrati negli istituti di pena. Uno dei promotori dell'iniziativa è il dottor Francesco Ceraudo, presidente dell'Asmpi, l'associazione dei medici penitenziari italiani, e responsabile del centro clinico del carcere Don Bosco, uno dei centri clinici più importanti d'Italia.

GIUSEPPE VITTORI



Le immagini mostrano la battaglia dei carabinieri nel corso dei rastrellamenti per ritrovare la prigione di Cesare Casella

## «Se me lo chiedono ritorno subito in Calabria»

«Se Giuseppe Strangio chiedesse di vedermi credo che andrei subito da lui». A Pavia Angela Casella non esclude la possibilità di tornare in Calabria per incontrare il presunto capo dei sequestratori di suo figlio, Strangio, dopo la cattura, aveva rivolto un appello ai suoi complici in favore del ragazzo. Il giudice Calia, di ritorno dalla Locride: «Nessun contrasto con i miei colleghi calabresi».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

PAVIA. Le quarantotto ore di tregua concesse ai rapitori di suo figlio sono scadute. Laggiù, sulle montagne dell'Aspromonte, carabinieri e polizia hanno ricominciato a perlustrare casolari e sterrapie. A Pavia - nella villetta di periferia circondata dalla nebbia e dal gelo - Angela Casella attende. L'altra sera le hanno strappato un breve intervento nel corso della trasmissione televisiva «Samarandà»: «Fateci avere la prova che è vivo», ha detto per telefono.

non ambigua. Signora Casella, è stato lo stesso Strangio a pretendere di poter chiedere pubblicamente ai suoi complici di rilasciare Cesare e, comunque, di non maltrattarlo. Non gli crederebbe neppure se glielo dicessero di persona, se chiedesse di incontrarla? «Se chiedesse di vedermi credo che andrei subito da lui. Lo ascolterei. Certo, in questi momenti è difficile decidere cosa fare. Non si sa mai se è meglio tacere, non farsi sentire, per agevolare le trattative». Potrebbe tornare in Calabria, dunque? «Ripeto, non lo so. Tuttavia da quelle parti non dovrebbero aver bisogno di me per muoversi. Per esempio, perché a San Luca (paese di Strangio, ndr) il sindaco, le autorità, non vanno in piazza con un cartello con la scritta: «Libera Cesare»? Dimostrerebbero che la mafia non li spaventa. Oltre ad aiutare la mia fami-

glia, renderebbero un buon servizio ai calabresi». È decisa, un po' impulsiva, mamma Casella. In casa entra suo marito Luigi. Ce l'ha con i giornalisti, troppo insistenti, troppo invadenti. «Basta - dice - sembra di tornare ai giorni in cui Angela era in Calabria. Tutti parlano di noi. Scusatemi, ma non abbiamo più niente da dire». Si richiude la porta della famiglia Casella. E ieri mattina a Pavia se ne è aperta un'altra, quella dell'ufficio del sostituto procuratore Vincenzo Calia, il titolare dell'inchiesta, reduce dalla trasferta nella Locride. Si aggira, tranquillo, nell'atrio di giustizia deserto, in pieno «dormitorio» natalizio. «Perché sono già qui? - sbotta il giovane magistrato - Ho già fatto il mio lavoro. La legge prevede che l'imputato sia interrogato nel luogo in cui è stato catturato. Io l'ho fatto e ho convalidato l'arresto». Strangio sarà

processato a Pavia? «Certo. Cosa rischia se Casella non dovesse più fare ritorno a casa? «L'ergastolo». Ritiene che si tratti di un capo? «Di certo è ad un livello alto nella gerarchia dei sequestratori». Perché i Gis non hanno catturato anche Giuseppe Mangaviti, i due complici di Strangio? «Probabilmente si sono create le condizioni perché i Gis non potessero essere certi di catturarli vivi. E morti non sarebbero serviti a nessuno, tanto me-

## Serena Cruz Il pretore ha convocato 8 editori

CHIERI (Torrone). Il pretore di Chieri ha convocato i rappresentanti di otto case editrici nazionali e il presidente dell'Uil di Savigliano (Cuneo), tutore di Serena Cruz, la bimba filippina protagonista di una adozione irregolare da parte dei coniugi Giubergina di Racconigi ed ora affidata ad una nuova famiglia. Era stato il tutore a presentare un esposto per interrompere la «caccia alla foto» che si sta compiendo per carpire indagini della piccola nella sua nuova realtà. Il pretore di Chieri aveva disposto l'inibizione dopo che il settimanale «Visto» (Gruppo Rcs Rizzoli periodici Spa) aveva pubblicato una foto della bimba filippina mentre andava alla scuola materna. Alla convocazione del pretore hanno risposto: editrice La Stampa, industrie grafiche Cino Del Duca, Rusconi editori, Società europea edizioni, editoriale l'Espresso, Rizzoli-Rcs e Mondadori. La maggior parte dei presenti ha dichiarato di accogliere l'invito del pretore. I rappresentanti della «Rizzoli» e della «Arnoldo Mondadori Editore» hanno invece sostenuto che non esistono giusti motivi per inibire la pubblicazione. Il giudice deciderà nei prossimi giorni.

## Il capo della Mobile ha atteso invano una telefonata Il «mostro» non si è fatto vivo Sandro Federico torna a Napoli

Sandro Federico, capo della squadra mobile napoletana, ha passato lunghe ore davanti al telefono della questura di Firenze, ma il killer di Santo Stefano non si è fatto vivo. È ora il dirigente di polizia deve partire per Napoli. Gli inquirenti analizzano gli ultimi messaggi dell'omicida. Nella notte un sospetto, poi la delusione: quella 38 non aveva sperato per uccidere il pensionato Antonio Cordone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Spedisco comunicati, lancia sde e messaggi di morte, vuole Sandro Federico questo a Firenze, ringrazia Dio ma non telefona al capo della mobile di Napoli il misterioso assassino che ha freddato nel giorno di Santo Stefano, alle pendici di Fiesole, il pensionato Antonio Cordone, ancora non ha preso contatto con il dottor Federico, che negli uffici della questura fiorentina attende una telefonata, un segnale, un cenno per porre fine a quest'incubo. Il telefono è rimasto muto anche ieri. Il killer di Fiesole non ha raccolto l'appello di Federico che dalla tv lo ha invitato a farsi vivo, a incontrarsi. È il capo della mobile napoletana non può rimanere in eterno a Firenze in attesa che il manico di Fiesole rit-

co...grazie Dio». Come al solito, un finale dai toni mistici. Era l'assassino di Fiesole. Era la sua ennesima sfida, ma anche il sintomo del bisogno di mantenere un contatto con gli investigatori. Dopo il biglietto lasciato accanto al cadavere e le due telefonate fatte al 113 nelle ore immediatamente successive al delitto, ha dovuto telefonare di nuovo, minacciare di nuovo («Dov'è uccidere ancora»), ma senza mai cercare Sandro Federico. L'ultimo biglietto e il bossolo sono finiti sul tavolo del capo della mobile Maurizio Cimmino, quindi sono stati esaminati dagli specialisti della scientifica e dai magistrati Pierluigi Vigna e Paolo Canessa. Nessun dubbio, la lettera è stata scritta dall'omicida. Anche il bossolo, pur mancando conferme ufficiali, è quello esplosivo per Santo Stefano, in via Barbacane.

Sul fronte delle indagini il controllo e la verifica delle tre mitiche pistole calibre 38 registrate in provincia di Firenze, si è intensificato. Gli inquirenti hanno esaminato i tabulati dei proprietari di revolver e hanno ristretto il campo ad una cinquantina di persone. Così come continuano i controlli incrociati sulle persone affette da disturbi psichici e

## «Firma, riavrà le case chiuse»

ROMA. A questo punto, il socialdemocratico onorevole Antonio Bruno che dirige il comitato per riaprire le case chiuse, non se ne avrà a male se qualcuno, come malignamente è già avvenuto, lo chiamerà di nuovo «addetto ai casini del Psdi». In effetti è tutto merito suo se si è arrivati al deposito in Cassazione della richiesta di referendum abrogativo per «cancellare» la legge Merlin e riaprire le «case».

L'on. Bruno, ieri, era trionfante quando ha dato l'annuncio ai giornalisti dell'avvenuto atto formale negli uffici della Cassazione. Aveva, intorno, un gruppo di stretti collaboratori che hanno appoggiato l'iniziativa in tutte le sedi: il docente di diritto costituzionale Leonardo Saitano, il sindacalista della Uil Claudio Di Francesco, il segretario della gioventù socialdemocratica Paolo Rizzo e lo scrittore Bartolomeo Quinto. Con l'aria serissima, l'on. Bruno ha snocciolato dati e cifre. «L'iniziativa - ha detto - ha come obiettivo quello di affermare la liceità dell'esercizio della prostituzione intesa come professione». L'onorevole socialdemocratico (che l'estate scorsa aveva chiesto che fossero istituite delle vere e proprie «colline dell'amore» e cioè zone protette per l'esercizio del meretricio) ha spiegato che la legge Merlin ha fatto nei suoi propositi, sia sotto il profilo sanitario, sia sotto il profilo sociale perché «ha prodotto

Ormai siamo agli atti formali. Il comitato per l'abrogazione della legge Merlin ha presentato, presso la Corte di cassazione, la richiesta di referendum per cancellare quella legge. Il dispositivo che chiude definitivamente le case di tolleranza è del 1958. L'iniziativa abrogativa è partita dal parlamentare socialdemocratico Antonio Bruno che ieri, ha tenuto una conferenza stampa.

WLADIMIRO SETTIMELLI

un notevole degrado morale». L'on. Bruno, in un momento in cui mezzo mondo si occupa della democrazia all'Est o della caduta del muro di Berlino, è apparso granitico nei propri propositi. Ha spiegato che il numero delle «operatrici del sesso» (la definizione è sua: a Cesare quel che è di Cesare...), dopo la chiusura delle «case» è passato da 37mila a 512mila, senza contare le «operatrici somerse».

I partiti invece - compreso il Psdi - non si sarebbero ancora pronunciati. Chi appoggiava l'iniziativa dell'onorevole Bruno? Lui, calmo e tranquillo, ha detto che sono con lui, nella crociata a favore dei «casini», i giovani socialdemocratici, i giovani liberali, i radicali, l'Arcigay e il Fuan (l'organizzazione dei giovani universitari missini) i giovani repubblicani, invece, ne hanno appena discusso ma senza prendere decisioni. Il comitato delle «uciole» (anche la vecchia e consunta definizione giornalistica è stata riportata a galla dall'onorevole Bruno) è invece attestato su posizioni «attendiste» o negative. Bruno ha inoltre raccontato confidenzialmente che anche Don Montanelli è con lui, ma che non può esporsi direttamente per owi motivi. Non è mancato, alla conferenza stampa, anche il sondaggio di rito: su 3.500 persone interpellate nel Friuli Venezia Giulia, l'87 per cento sarebbero per la riapertura delle case di tolleranza.

L'onorevole Bruno, con tranquilla modestia, ha comunque precisato di non pretendere che la propria proposta di legge passi integralmente, ma che faccia almeno da canovaccio sul quale lavorare».

Tutti hanno fatto presente di temere, con i prossimi mondiali di calcio, una vera e propria invasione di prostitute anche straniere, con un conseguente clamoroso aumento delle malattie veneree. Qualcuno ha poi proposto lo slogan per la campagna referen-

# L'Istat fotografa il Belpaese

In 180.000 cifre e 715 pagine l'Annuario fornisce un'immagine precisa della nostra realtà nazionale. Si vive meglio ma resta la forbice Nord-Sud

# Consumistica e voluttuaria: ecco l'Italia del «più»

Di più di più di più. L'Italia non si ferma, la massima famiglia risultante dalle 180mila, ermetiche cifre raccolte, tra grafici colorati e tavole numerate, dentro le ponderosissime 715 pagine che compongono l'Annuario 1989 dell'Istat non dà adito a dubbi. Cifre da quinta potenza industriale, opulento paese di ex maccheruni ormai affiancato all'ex superba Inghilterra.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Paese europeo, consumistico, voluttuario, senza timore in nessun campo. L'Annuario non gode purtroppo del bel linguaggio immaginifico del Censis, né è prodigo di suggestive chiavi di lettura. Ma il lessico delle cifre una volta tanto non è affatto arido, anzi nella fattispecie è assai significativo. Come un libro avventuroso, di successi e miserie, ricchezze e vita tirata coi denti, il compendio Istat in tutto e per tutto conferma la felice rappresentazione uscita dalla Relazione del Censis di qualche settimana fa.

Più ricchi, più egocentrici, più spinti al successo, più decisamente protesi a scegliere, tra l'essere e l'avere, soprattutto il secondo. Così che nell'unica chiave del successo e della ostentazione molti oggi finiscono per trovare il senso di sé e della propria esistenza. Ma nella corsa senza esclusione di colpi verso il benessere e la rinvicina individualistica, non tutto è oro. Vantiamo guadagni e consumi di rango europeo, ma insieme alla spesa pro capite cresce la criminalità, che anche da noi raggiunge i livelli tipici dei paesi ad alto grado di sviluppo, e aumentano i divorzi e le separazioni, si accentua la fuga dalle grandi città-trappola.

Italia miliardaria, paese che per la prima volta nella sua storia può esibire un prodotto interno lordo che supera il milione di miliardi, anche per i consumi familiari vanitosamente ormai si colloca al top della scala mondiale, assisto tra Usa, Giappone, Germania, Francia. Paese che per la prima volta esibisce una spesa mensile per famiglia superiore ai due milioni e che, in sintonia con la tendenza status delle nazioni più ricche, vede diminuire ulteriormente la fetta di reddito devoluta in spesa per l'alimentazione e crescere quella destinata al voluttuario, al lusso, all'allecitate superfluo, allo sport, alla bellezza, al tempo libero, e perché no, anche alla cultura.

Chi siamo e dove andiamo, lo spiega molto più di tanti discorsi la analisi «fredda» dei consumi collettivi che l'Annuario fornisce alla nostra interpretazione. Mangiamo più pesce, più carne, più zucche-

ro, le bevande salgono del 19 per cento, ma ancora di più spendiamo per abiti, scarpe, abitazione, arredamento (17,8), trasporti, divertimenti (17,8), narcisismi, salutisti, estremamente consoli della propria immagine sociale, non badiamo a spese in fatto di cliniche private (12,3), cure dietetiche, beni e servizi per l'igiene (10,5). Né trascuriamo auto e moto che salgono del 15,5 per cento in un solo anno, radio e tv che fanno un salto di oltre il 10 per cento, spettacoli e ricreazione, libri, giornali e periodici che nell'88 fanno un confortante balzo in su di quasi il 17 per cento.

Avanziamo, mutiamo, quanto diversi dagli anni 50, ma anche dagli anni 70. Da un pezzo non siamo più un paese di poeti, navigatori e professori, anche l'Università ha cambiato pelle, e le 16mila lauree del gruppo letterario risultano ormai in netta minoranza rispetto a quelle degli indirizzi scientifici, medicina, ingegneria, agraria, giuridico. Tendenze confermate anche nella scuola media superiore (402mila diplomati sempre nell'88) che vede una netta prevalenza degli istituti tecnici (quasi 200mila diplomati), seguiti dai licei scientifici e quindi dai licei classici, finiti in coda con appena 36mila licenziati. I laureati, comunque, risultano in costante aumento, passati dai 72mila dell'85 agli 81 dell'88, con una progressiva crescita anche della percentuale femminile, ormai a quota 48 circa.

Anche questo fenomeno europeo, l'italiano medio degli anni 80, garantito e detentore di buon reddito, amante degli agi e dei viaggi, informato e ottimo fruitore del proprio tempo libero, non sempre appare sorretto da una stabile e soddisfacente condizione esistenziale. Diffusione verso il coniugio, è il nuovo tratto psicologico nazionale: nell'ultimo anno infatti sono cresciuti i divorzi, saliti ad oltre 30mila rispetto ai 18mila dell'86, e dei pari sono aumentate le separazioni, ormai a quota 40mila contro i 29 di dieci anni fa.

Società più ricca ma anche più meridionalizzata. Il ritmo

delle nascite si mantiene infatti sempre più sostenuto al Sud, dove si è registrato un aumento della popolazione del 4,9 per mille, mentre al Nord è salito del 0,6 e al Centro è addirittura diminuito dell'1,9. Comunque, per quanto riguarda la popolazione italiana, una piccola eccezione c'è, è l'inversione della tendenza alla progressiva diminuzione delle nascite, con 568.291 nati dell'88 contro i 552 dell'87.

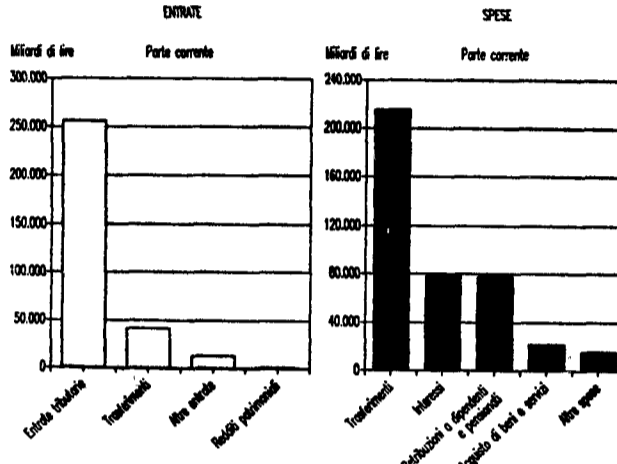
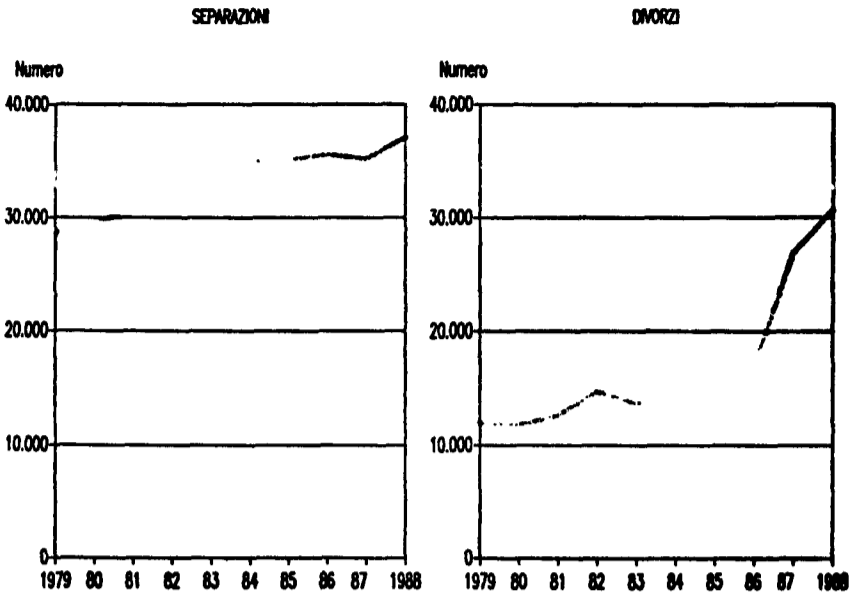
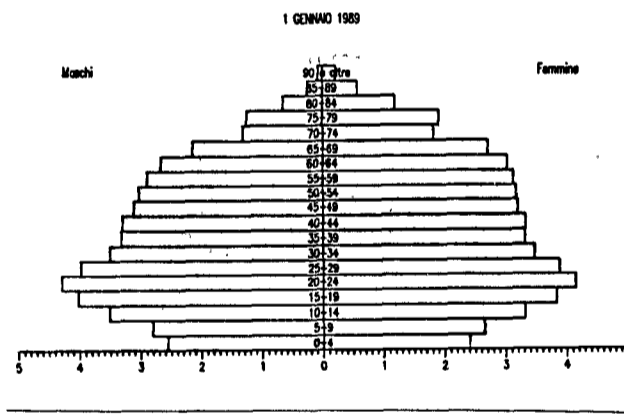
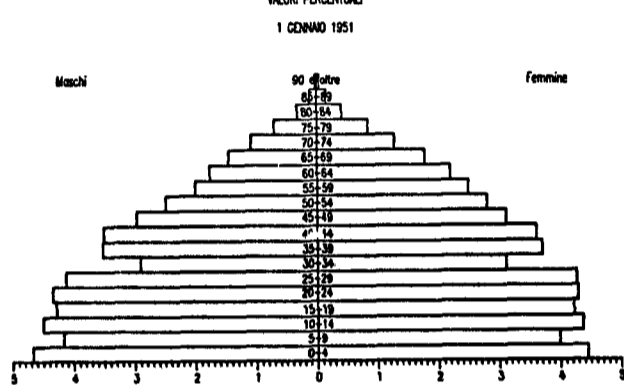
Instabili e inquieti, forse infelici nella vita privata, non amiamo più tanto gli agio-

merati caotici delle metropoli e dei grandi centri, è in atto un silenzioso fenomeno di contourbanesimo, dicono le tabelle dell'Annuario, perdono popolazione i comuni al di sopra dei 100mila abitanti e la aumentano quelli più piccoli. Quanto agli analfabeti, nel paese dal favoloso Pil, loro restano all'incirca quelli dell'ultimo censimento. 1 milione e 600mila e quasi tutti concentrati nel Mezzogiorno. Ma grazie ad un boom in più del 1931 ad oggi.

Attenzione, gli arbitri della

statistica celano, ma non ricuciono, gli strappi del tessuto sociale, i tanti divari che negano e distruggono le «medie» ufficiali. Siamo un paese che si può definire agiato, certamente. Ma la forbice Nord-Sud resta, la disoccupazione nel Meridione è a quota 21% contro il 12 di quella nazionale, e se la spesa media mensile per componente familiare è stata di 880mila lire nel Nord, essa scende a 573mila nel Sud, contro la media nazionale di 746mila lire. Quale Italia, se le Italie restano tante e così diverse?

## DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PER SESSO E CLASSI DI ETÀ (VALORI PERCENTUALI)



Nel grafico qui accanto viene considerato il conto delle spese e delle entrate dello Stato in miliardi di lire, nell'anno 1988. Sopra, sono illustrati i procedimenti di separazione personale dei coniugi e dei divorzi. Nella tabella qui sotto sono analizzati i consumi delle famiglie, e al centro pagina, le piramidi della età della popolazione residente nell'arco di trenta anni.

## CONSUMI DELLE FAMIGLIE E CATEGORIA DI CONSUMO (dati in lire)

ANNI CATEGORIE	Italia			
	settentrionale	centrale	Italia meridionale e insulare	Italia
SPESA MEDIA MENSILE PER FAMIGLIA				
1984	1.554.268	1.465.068	1.188.930	1.416.884
1985	1.804.961	1.701.870	1.388.531	1.630.825
1986	1.957.408	1.858.940	1.554.291	1.804.780
1987	2.092.697	2.065.097	1.626.252	1.931.838
1988	2.310.065	2.159.439	1.761.884	2.097.651
1988 - PER CATEGORIA DI CONSUMO				
Pane e cereali	75.272	77.466	77.029	76.279
Carne	141.320	181.679	139.258	146.325
Pesce	24.213	44.366	37.349	35.217
Latte, formaggi, uova	68.422	65.752	63.874	66.389
Oli e grassi	27.055	34.664	29.958	29.478
Patate, frutta, ortaggi	79.349	89.485	72.700	79.063
Zucchero, caffè, thé, cacao e altri generi alimentari	32.865	32.698	32.671	32.768
Bevande	50.921	45.387	37.349	45.318
Generi alimentari e bevande	499.417	571.497	497.318	612.687
Tabacco	24.547	30.787	29.629	27.439
Vestituario e calzature	193.949	193.949	171.174	196.190
Abitazione	338.229	329.116	289.614	320.200
Combustibili ed energia elettrica	112.702	91.345	69.501	94.153
Mobili, articoli di arredamento, apparecchi, utensileria e servizi per la casa	182.071	152.589	134.078	160.368
Servizi sanitari e spese per la salute	61.572	38.348	27.105	45.594
Trasporti e comunicazioni	390.917	343.911	266.330	340.209
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	153.934	136.196	89.387	128.922
Altri beni e servizi	331.908	271.701	187.148	271.919
Consumi non alimentari	1.810.848	1.587.842	1.263.968	1.884.884
Spesa totale	2.310.065	2.159.439	1.761.884	2.097.651
SPESA MEDIA MENSILE PER COMPONENTE				
1984	552.478	491.285	356.119	469.431
1985	640.158	569.880	421.023	547.067
1986	719.102	643.432	488.084	620.654
1987	797.034	735.874	528.850	687.365
1988	879.637	769.777	573.272	746.445
1988 - PER CATEGORIA DI CONSUMO				
Pane e cereali	28.662	27.612	25.063	27.143
Carne	53.812	64.774	45.311	52.785
Pesce	9.220	15.814	14.807	12.471
Latte, formaggi, uova	26.054	23.437	20.783	23.824
Oli e grassi	10.302	12.356	9.748	10.490
Patate, frutta e ortaggi	30.215	31.896	23.655	28.131
Zucchero, caffè, thé, cacao e altri generi alimentari	12.515	11.655	10.630	11.660
Bevande	19.390	16.178	12.152	16.126
Generi alimentari e bevande	190.170	203.722	162.009	182.430
Tabacco	9.347	10.574	9.640	9.754
Vestituario e calzature	81.780	69.132	55.696	69.813
Abitazione	129.792	117.311	94.233	113.941
Combustibili ed energia elettrica	42.915	32.559	22.614	33.504
Mobili, articoli di arredamento, apparecchi, utensileria e servizi per la casa	69.330	54.389	43.627	57.068
Servizi sanitari e spese per la salute	23.448	13.669	9.819	16.224
Trasporti e comunicazioni	148.855	122.629	86.657	121.080
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	58.616	48.546	29.084	45.878
Altri beni e servizi	126.366	96.846	60.893	96.781
Consumi non alimentari	689.467	566.055	411.263	564.018
Spesa totale	879.637	769.777	573.272	746.445

# Seguendo la rotta d'una crescita sicura Ma con i servizi come la mettiamo?

L'Italia può sorridere, ma non può più atteggiarsi a prima della classe. L'Istat conferma: resta al quinto posto quanto a potenza industriale, alla pari con la Gran Bretagna. In realtà sta un po' meglio perché lasciate alle spalle le grandi ristrutturazioni industriali, veleggia verso una crescita sicura pur sempre con i conti pubblici ed esteri in rosso ardente. Un'Italia divisa a occupazione debole.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. In quale Italia stiamo vivendo? In quella che sciopera pochissimo e se sciopera pensa soltanto alla busta paga e al singolo ufficio o in quella dove il 56% delle donne non ha un lavoro ufficiale? In quella che produce coramie e scarpe e le carica su Tir diretti al Brennero o in quella che riceve partite di prodotti chimici, grano, cotone, petrolio? Certo una fase dell'economia è ormai alle spalle. L'era delle grandi ristrutturazioni produttive, dell'inflazione che si impenna velocemente, dell'incertezza che il reddito ri-

sparmiato possa svalutarsi da un momento all'altro. Ma non siamo entrati affatto - o ancora a seconda dell'angolo scelto per valutare le cose - in un'era dorata in cui tutto è dovuto, all'interno e dall'estero, tutto è ascrivito nel regno dell'edonismo e del narcisismo salustiano. In cui l'unica distinzione valida è forse più che il benessere verificabile la percezione che del proprio essere si ha. Si è fatto, ad esempio, un gran parlare di risparmio, di ventata modernizzante a suon di danze pirotecniche nella milanese Piazza

degli Affari. Oggi scopriamo che nel 1988 i rendimenti delle azioni non hanno neppure raggiunto il 3%, e invece titoli di Stato e obbligazioni (con il 10,54% e il 10,36%) fanno sempre la parte del leone. Certo, in virtù del fatto che diventare creditori dello Stato con i nostri tassi di interesse è lautamente ricompensato anche se - assai ben poco civile - bisogna chiudere un occhio sulla paurosa distanza che ancora separa l'Italia dal resto dell'Europa per quanto riguarda lo stato dei servizi. Se ancora siamo superati dalla Danimarca quanto a installazioni telefoniche (solo 33 ogni cento abitanti contro le 52 danesi).

La polemica nei confronti dell'Inghilterra della Thatcher è ormai alle spalle. Giusto un anno fa l'Italia aveva perso il quinto posto quando l'Istat aveva ricalcolato il reddito nazionale in «standard di potere d'acquisto» (Spa). I dati si riferiscono al 1987 e dimostra che i due paesi si trovano di

fatto sulla stessa linea: 873,9 miliardi di prodotto interno lordo ai prezzi di mercato per l'Inghilterra e 874,2 per l'Italia. Il margine di 0,3 miliardi a favore dell'Italia (in prezzi correnti) è compensato dal margine di 0,1 miliardi a vantaggio degli inglesi calcolato in prezzi 1980. Gli inglesi, poi, superano l'Italia nel prodotto interno lordo per abitante sia a prezzi correnti che a prezzi 1980. Rinvincita italiana sul fronte dei redditi interni pro-capite da lavoro dipendente il che però si traduce in uno svantaggio per la competitività delle nostre merci. Dignità restituita, dunque, ma senza esagerazioni successive. È vero che la signora Thatcher sognerebbe di avere il tasso di disoccupazione italiano, ma bisognerà fare il confronto alla completa apertura del mercato europeo. A quel punto, il nostro mirabolante risparmio (in Italia sempre attorno al 20% del reddito) rischierà di prendere altri lidi.

È proprio nel confronto con

altri paesi le pagine dell'annuario Istat rivelano gli strappi sociali dell'Italia alla fine del decennio. Italia sempre più divisa tra Nord e Sud, in tanti Sud in una stessa area di riferimento. Lo dimostra il margine di disoccupazione per aree geografiche, fasce di età e livelli di studio. Il Mezzogiorno supera il tasso del 21%, quasi il doppio della media nazionale che si ferma a quota 12%. Nell'intera penisola all'8,1% della disoccupazione maschile corrisponde il 18,8% di disoccupazione femminile. Le donne prive di licenza elementare raggiungono il tasso record del 56,1%. Si sta peggio in Calabria (18,5% delle forze di lavoro maschili in cerca di occupazione), in Campania (17,6%) e in Sicilia (14,3%); le donne stanno peggio in Sicilia (38,3%), in Calabria (36,8%) e in Campania (35,9%). Disoccupazione fra il 2 e il 3% a scapite del Trentino Alto Adige alla Lombardia all'Emilia Romagna. Nelle Marche, una delle aree

della Terza Italia (alta concentrazione di piccole imprese e di sistemi imprenditoriali a rete diffusi e coordinati nel territorio), c'è invece un salto oltre il 4,5%. La Toscana è al 5,2%. Per i maschi. Per le donne i valori vanno tutti, grosso modo, aumentati anche del 7,8 fino al 10% per le stesse aree.

Nel 1988 in Italia si è investito poco. Lo si sapeva, naturalmente, visto che la stretta del credito ormai seguita da diversi anni. Ma sembra non esserci più una proporzionale logica tra gli elevati livelli di

consumo e le condizioni dell'investimento a lungo termine. Si è investito, però, molto meno di quanto si abbia fatto tra il 1986 e il 1987. Fanno eccezioni le abitazioni, i mezzi di trasporto e le opere pubbliche. Interessante il dato che riguarda gli investimenti in macchine e attrezzature varie: 9% contro 18,9% del periodo precedente. E non a caso se si guardano i conti con l'estero emergono in tutta la loro luce le tradizionali debolezze del modello italiano. Si continua a importare più di quanto si esporti in settori decisivi quali

i prodotti energetici (saldo -15.870 miliardi), chimici (-8.684 miliardi), minerali ferrosi e non (-9.631), prodotti alimentari (-8.234 miliardi). Italia fortissima, come è noto, nel tessile, cuoio, abbigliamento, legno, carta (18.999 miliardi) e il metalmeccanico. E per chi credesse ancora che la futura Europa del mercato integrato sarà «alla pari» basta ricordare che la dipendenza italiana dallo scambio commerciale con la Germania federale è aumentata dal 21,1% del totale delle importazioni al 21,8%. La Rit si conferma dunque il nostro primo part-

ner commerciale seguito dalla Francia. Carovita e salari; i dati sono ormai superati dagli avvenimenti. Da notare la relativa stabilità dal 1986 in poi degli incrementi rispetto all'andamento dei profitti delle imprese. Corrono di più i settori del commercio (ma partendo da una base più bassa) e la pubblica amministrazione. Infine lo Stato fiscale: nel 1988 le imposte dirette sono aumentate del 12,4% contro il 13,7% del 1987. Il condono ha fatto fare un bel balzo, da 218 miliardi a 1768.



## Nuove tariffe postali Spedire lettere e cartoline costerà più caro Ecco tutti gli aumenti

ROMA. Sono stati pubblicati i decreti ministeriali che dispongono dal primo gennaio prossimo l'atteso aumento delle tariffe postali interne ed estere, sostituendo il tariffario stabilito nel febbraio 1988. Ecco uno schema che mostra le tariffe attualmente in vigore per alcune delle principali voci postali e quelle che scatteranno con il nuovo anno (le tariffe sono indicate in lire per il primo scaglione di peso; per i servizi accessori, come la raccomandazione o l'assicurazione è indicato il diritto che va aggiunto alla normale affrancatura):

Tariffe interne	Vecchie	Nuove
- Lettera	650	700
- Fattura urbana	450	450
- Idem fuori città	600	650
- Cartolina postale	550	650
- Avviso ricevimento	650	700
- Partecipazioni	600	600
- Stampe 20 gr	450	450
- Pacchetti 100 gr	900	1.100
- Pacchetti 500 gr	2.200	2.300
- Raccomand./Espresso	2.400	2.800
- Assic. convenzionale	1.200	1.200
- Modulo vaglia	100	100
- Conto corrente	700	700
- Telegramma 10 parole	3.000	3.600

Sempre per quanto riguarda il tariffario interno, restano invariate le tariffe del postacelere urbano ed extraurbano (consegna urgente di plichi). Il decreto incorpora il nuovo rincaro delle tariffe per la stampa periodica (giornali, riviste, ecc.) di cui un precedente decreto prevedeva già l'applicazione dal primo gennaio 1990. In particolare la tariffa per i quotidiani passa, per ogni esemplare fino a 100 grammi, da 10 a 12 lire.

Tariffa per l'estero	Vecchie	Nuove
- Lettera	750	800
- Aerogramma	750	800
- Stampa e cartoline ill.	450	600
- Raccomandazione	2.400	2.800
- Espresso	2.500	2.900

Nessun aumento delle soprattasse aeree che restano così fissate: Mediterraneo, lire 150; Africa, 250; America, 300; Asia, 250; Oceania, 500.

## Si alla «variante di valico» La giunta regionale toscana approva la convenzione per i lavori sull'Autosole

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FIRENZE. Disco verde della giunta regionale toscana alla «variante di valico» dell'Autosole. È stata approvata la convenzione con i comuni della zona e con la Società Autosole. Il sì definitivo spetta però al consiglio che affronterà la questione all'inizio di gennaio. Se anche l'assemblea regionale si esprimerà a favore i passi successivi saranno la firma della convenzione con la Società Autosole e l'apertura dei primi cantieri.

La variante di valico, proposta in alternativa alla «doppia corsia», è una sorta di doppia autostrada da Barberino di Mugello a Roveglio (40 chilometri per un costo di tremila miliardi). Con l'approvazione della variante la giunta ha dato attuazione ad uno dei punti più impopolari della mozione sui problemi dei trasporti che nel mese di novembre avevano alimentato polemiche e contrasti fra i partiti di maggioranza: Pci, Psi e Psdi. Il Pci toscano aveva detto sì

## Avventura di un giovane di Dolo Padova gli è vietata... ma deve andarci in galera

Una vecchia condanna divenuta definitiva, l'ordine di presentarsi al carcere di Padova per scontarla. Dall'altra parte un foglio di via, che gli vieta di tornare a Padova. Kalkiana la situazione di Maurizio Marin, ex tossicodipendente di Dolo: rischia il carcere per entrare in carcere. Il suo avvocato, per risolvere l'ingarbugliata faccenda, ha presentato al tribunale istanza di amnistia.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

PADOVA. Nel dicembre del 1985, quattro anni fa, era stato condannato a tre mesi di reclusione per un furtarello. Lui, Maurizio Marin, ventinovenne di Dolo, nel Veneto, se n'era dimenticato, ma la giustizia gli è compiuta tutti gli iter del caso, scaduto ogni termine, la sentenza è divenuta definitiva pochi giorni fa, e mercoledì scorso a Maurizio è arrivato l'ordine di carcerazione: si presenti entro cinque giorni al carcere circondariale di Padova, scrivono i giudici. «È come faccio?», ha replicato subito il ragazzo. Che nel frattempo, il 14 marzo 1988, era stato allontanato da Padova con foglio di via obbligatorio valido tre anni. Gli è proibito, insomma, mettere piede

in città, pena arresto e processo per direttissima. Un bel guaglio giudiziario. Se Maurizio obbedisce ai giudici e si presenta in carcere, rischia una nuova condanna. Se obbedisce alla polizia e rimane a Dolo, diventa un ricercato. Certo, delle vie d'uscita ci sono. Maurizio Marin potrebbe presentarsi ai carabinieri della sua cittadina, e farsi scortare da loro in galera. Ma forse è chiedere un po' troppo alla buona volontà. Anche perché il giovane in questi giorni è ammalato, dentro e fuori l'ospedale di Dolo.

E poi, perché dovrebbe scontare quei tre mesi di un episodio così lontano? Maurizio, all'epoca, era tossicodipendente. Ma in seguito si è

## Dopo il blitz dei carabinieri in 536 ristoranti italiani malumore tra i gestori «Sono solo peccati veniali»

# I Nas «scuotono» le cucine Ma il cenone di Capodanno è salvo

Almeno il cenone di S. Silvestro è salvo. Un incontro annunciato dal ministro blocca la protesta dei ristoratori. Ma intanto, tra gli alberghi e i ristoranti di tutt'Italia visitati dai Nas serpeggiano subbuglio e sequestri. Sotto sigillo, ostriche e aragoste, pesci e lepri, olio e tortellini. Una sagra di cibi «non buoni». Ecco cosa ci hanno detto i gestori dei locali più noti.

CRISTIANA TORTI

ROMA. Pasta fresca? Figurarsi, era scaduta. Pesce ancora guizzante? Che illusione, era congelato. Al famoso El Toulà di Roma (recidivo) sequestro di 27 chili di pasta all'uovo con spinaci, poco appetibile; a «La Scala» di Firenze e a «La Bussola» di Treviso, olio extra vergine che proprio vergine non era. E, ancora, impianti frigo mal funzionanti, e carne stipata nel congelatore insieme ad altri cibi. E le ostriche? Ah ah ah, quante scivolano su ostriche, datteri, muscoli, aragoste! Sembra la vendita di tutti gli immolati sulle tavole sacrificali di S. Silvestro.

Il Guinness dei primati al «Marco Polo», ristorante cinese di Padova. Trecento milioni di sequestro, sotto sigillo l'intera struttura, gli alimenti, le attrezzature. Insomma, chiuso. Subito dopo l'«Hotel» di Forlì. Anche qui i Nas hanno picchiato duro: un sequestro per 145 milioni, relativo a locali non a norma. Terzo in graduatoria, il ristorante «Arcobaleno» di Bologna, sequestro per 65 milioni, sempre per locali non a norma. Regalini niente male, sotto l'albero di Natale. Ma l'elenco prosegue. Si rincorrono nomi e merci, sembra un menù il tabulato

del ministro. Cade sui tartufi di mare anche il rinomatissimo «Sa cardiga» e su schironi di Capoterra - Maddalena. Le aragoste giocano un brutto tiro al «Noi due» di Cagliari. Non si salva neanche il mitico «Grand Hotel Villa Igea» di Palermo, 5 stelle, colpito da un provvedimento amministrativo, insieme al confratello «Albergo delle palme», della stessa catena alberghiera Atahotals. «Guardi - dice il direttore signor Croci - è proprio un episodio insignificante, del cibo che stava per essere informato non era coperto dal tela regolamentare, piccole cose, sa com'è quando si cucina». Oddio, per 220mila al giorno camera e piccola colazione, e per 60mila senza vini a pasto, vorrebbe da osservare, si potrebbero anche pretendere teli e copricapi? Andiamo avanti. All'albergo delle palme, sempre di Palermo, quattro stelle, tariffe di poco inferiori al Villa Igea, «mancava solo un coperchio al bidone dei rifiuti» - dice il direttore Arab-

## Passeranno il Capodanno nello Yemen del Nord ma il rientro è soltanto una questione di giorni dopo l'intervento del governo italiano

# Presto in Italia i tre tecnici

Non saranno in Italia per festeggiare il Capodanno, ma arriveranno prestissimo in Italia i tre tecnici che dallo scorso marzo erano stati «trattenuti» dalle autorità dello Yemen del Nord che rivendicavano il pagamento di 350mila dollari da parte della «Co.stra» di Parma: a tanto ammontavano i salari che l'impresa (fallita di recente) doveva ai propri dipendenti yemeniti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BARONI

PARMA. A Scuranò, un piccolo centro sull'appendice parmensi, da giovedì sera si fa davvero festa. E tutto grazie all'annuncio che il geometra parmigiano Roberto Bertolini, 36 anni, che da marzo assieme a Rosario Belsito di Cosenza e Piero Guzzetti di Varese era nell'impossibilità di lasciare lo Yemen del Nord, potrà rientrare presto in Italia. Tutti i Bertolini, che a Scuranò e dintorni formano come una piccola comunità, sono infatti ben undici famiglie, ora si compiacciono per la bella notizia arrivata

ancora liquidare 350mila dollari ai propri dipendenti yemeniti, di qui la decisione delle autorità locali di trattenerne, negando il visto d'uscita, i tre tecnici italiani costretti da allora ad una sorta di «libertà vigilata» presso il cantiere. Potevano muoversi, recarsi in città e all'ambasciata italiana, ma sempre sotto controllo. «Anche le telefonate - spiega ancora Pellegrini - erano frequenti, ma non sempre si poteva parlare liberamente. La polizia li controllava, sempre molto da vicino». Fino ad allora il tecnico parmigiano, che pure non era nuovo a lunghe trasferte di lavoro in paesi caldi, non aveva mai avuto problemi. «Roberto - ci spiegano i familiari - è abituato a lavorare lontano da casa: negli anni scorsi era stato in Libia e poi in Iran e altri paesi del Medio Oriente. Con la «Co.stra» lavorava dall'88 e dalla pri-

ma vera di quell'anno era nei cantieri dello Yemen». A Scuranò era tornato per l'ultima volta a trovare i familiari poco prima di Pasqua, «è subito dopo - racconta la sorella - erano iniziati i guai». La situazione si è sbloccata tra ieri e l'altro ieri quando Andreotti ha assicurato al primo ministro nordestino Abdel Aziz Abdel Ghani l'impegno del governo italiano a saldare il debito e a completare i lavori a Dhamar. E così, ottenuto il via libera, la nostra ambasciata si è subito messa al lavoro. Dopo la giornata festiva di ieri, oggi dovrebbero essere sbrigate le ultime formalità burocratiche. «L'ambasciatore - ci ha confermato il cognome di Bertolini - ci ha detto che domani (oggi, ndr) andranno tutti assieme a risolvere le ultime formalità e poi potranno far rientro in Italia».

## In visita a Genova il direttore degli istituti di pena Amato: «Il carcere di Marassi? È tra i peggiori, rifatelo»

«Il carcere di Marassi? Uno dei peggiori d'Italia». Parola del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, che l'altro ieri ha visitato la casa circondariale genovese. I detenuti vivono in condizioni di inaccettabile affollamento. «Ma gli 80 miliardi stanziati per un nuovo carcere - ha detto Amato - sono rimasti inutilizzati». «È difficilissimo - ribatte il Comune - reperire l'area».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Sì, è vero, per il momento nelle casse ministeriali sono rimasti inutilizzati gli ottanta miliardi stanziati per la realizzazione di un nuovo carcere a Genova. Ma il potremo utilizzare quando avremo messo a punto un progetto». L'assessore all'urbanistica del Comune di Genova Mario Epifani replica così alla «denuncia» del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato che, dopo una visita alla casa circondariale di Marassi, ha accusato la civica amministrazione di affrontare all'inspiegato il ritardo del problema di dotare la città di una nuova struttura carceraria. «La ricerca di un'area adatta - ha aggiunto l'assessore Epifani - è stata a dir po-

co affannosa; ma ad inchiodare la fantasia dei progettisti e di chi deve proporre le aree ci sono alcune circostanze oggettive: prima di tutto le difficoltà di ordine geografico di una città stretta tra i monti e il mare; difficoltà che rendono praticamente inapplicabili i nuovi criteri che vogliono gli istituti di pena senza «invasione» dei locali del carcere; e poi le aspre resistenze dei quartieri che rifiutano la costruzione di strutture penitenziarie nelle loro zone».

Ma il problema di Marassi resta con tutta la sua drammaticità; la casa circondariale attualmente ospita 414 detenuti (110 dei quali tossicodipen-

di, ho dovuto prendere un avvocato, ma guardi, mi creda, non abbiamo colpe, il vino era buono comunque». Per molti, il blitz dei Nas è stato uno choc, non c'è dubbio. E forse si è verificato anche qualche equivoco. Il direttore dell'«Hotel» di Forlì, signor Ravaglioli, sostiene di non sapere nulla del sequestro dei locali che, stando al dossier dei Nas, avrebbe colpito il suo locale. «Ho pagato solo una piccola multa per il ristorante - dice - sarà certo un errore». C'è poi chi prende il toro per le corna. Come Eugenio Cugini, del ristorante «Villa verde» (pesce sequestrato per 3 milioni). «Lo scriva, non è giusto, cercano il pelo nell'uovo, faremo un'azione legale, così non si può lavorare».

## Il caso Valsella Armi all'Irak in 9 a giudizio

Dopo 2 anni di indagini si è conclusa con nove rinvii a giudizio, l'inchiesta sulla Valsella Meccanotecnica di Castenedolo, l'azienda coinvolta in un presunto traffico di materiale bellico con l'Irak. Le persone che verranno processate sono accusate di aver svolto un ruolo di intermediazione nella vendita di nove milioni di mine all'Irak, per un valore di 180 milioni di dollari, circa 240 miliardi di lire.

BRESCIA. L'inchiesta sulla Valsella Meccanotecnica di Castenedolo (Brescia) coinvolta in un presunto traffico di materiale bellico con l'Irak attraverso il sistema della «trilogazione», si è conclusa con la citazione a giudizio di nove persone. Il sostituto procuratore della Repubblica di Brescia Guglielmo Ascione, dopo due anni e mezzo di lavoro, ha depositato il provvedimento per il quale saranno processati: Antonio De Cristoforo, 61 anni, residente a Milano; Cesare Somigliana, 56 anni, di Como; Mario Fallani, 52 anni di Senigallia (Ancona); Gabriel Van Deuren, 66 anni, francese residente a Ginevra; Calisto Tanzi, 56 anni di Milano; Paolo Jasson, 37 anni, residente a Montagnola (Svizzera); Paolo Torseillo, 42 anni, di Milano; Vito Taddeo, 66 anni, di Milano e Peter Jurt Mayer, 41 anni, di Winterthur (Svizzera). Sono tutti amministratori dell'azienda bresciana di società collegate. Secondo la pubblica accusa, hanno svolto un ruolo di intermediazione nella vendita di quasi nove milioni di mine all'Irak per un corrispettivo di 180 milioni di dollari (pari circa a 240 miliardi di lire) attraverso la Valsella Meccanotecnica di Castenedolo. Imputati sono stati depenalizzati con una legge entrata in vigore nell'ottobre del 1988. L'inchiesta sulla Valsella è stata condotta con il determinante apporto della Guardia di finanza di Brescia, che, su indicazione del pubblico ministero, ha raccolto ed esaminato una vastissima documentazione sui rapporti esistenti tra le numerose società, anche estere, coinvolte nella vicenda. Oltre agli imputati, altre persone erano state originariamente coinvolte nell'inchiesta. Esse sono state però completamente prosciolte e anzi saranno citate come testimoni al dibattimento. Il giudice Ascione ha archiviato anche gli stralci relativi alla Valsella, in relazione al fermo di una nave, la «Boustany one», nel porto di Bari e al ritrovamento di documentazione nella valigetta di Aldo Angelussa, che era stato oggetto di una indagine da parte del sostituto procuratore di Massa, Augusto Lama. Stessa sorte è toccata al fascicolo relativo di agenti della Guardia di finanza negli uffici dell'azienda di Castenedolo (Brescia) e nella sede della rappresentanza



## Il caso Valsella Armi all'Irak in 9 a giudizio

Dopo 2 anni di indagini si è conclusa con nove rinvii a giudizio, l'inchiesta sulla Valsella Meccanotecnica di Castenedolo, l'azienda coinvolta in un presunto traffico di materiale bellico con l'Irak. Le persone che verranno processate sono accusate di aver svolto un ruolo di intermediazione nella vendita di nove milioni di mine all'Irak, per un valore di 180 milioni di dollari, circa 240 miliardi di lire.

BRESCIA. L'inchiesta sulla Valsella Meccanotecnica di Castenedolo (Brescia) coinvolta in un presunto traffico di materiale bellico con l'Irak attraverso il sistema della «trilogazione», si è conclusa con la citazione a giudizio di nove persone. Il sostituto procuratore della Repubblica di Brescia Guglielmo Ascione, dopo due anni e mezzo di lavoro, ha depositato il provvedimento per il quale saranno processati: Antonio De Cristoforo, 61 anni, residente a Milano; Cesare Somigliana, 56 anni, di Como; Mario Fallani, 52 anni di Senigallia (Ancona); Gabriel Van Deuren, 66 anni, francese residente a Ginevra; Calisto Tanzi, 56 anni di Milano; Paolo Jasson, 37 anni, residente a Montagnola (Svizzera); Paolo Torseillo, 42 anni, di Milano; Vito Taddeo, 66 anni, di Milano e Peter Jurt Mayer, 41 anni, di Winterthur (Svizzera). Sono tutti amministratori dell'azienda bresciana di società collegate. Secondo la pubblica accusa, hanno svolto un ruolo di intermediazione nella vendita di quasi nove milioni di mine all'Irak per un corrispettivo di 180 milioni di dollari (pari circa a 240 miliardi di lire) attraverso la Valsella Meccanotecnica di Castenedolo. Imputati sono stati depenalizzati con una legge entrata in vigore nell'ottobre del 1988. L'inchiesta sulla Valsella è stata condotta con il determinante apporto della Guardia di finanza di Brescia, che, su indicazione del pubblico ministero, ha raccolto ed esaminato una vastissima documentazione sui rapporti esistenti tra le numerose società, anche estere, coinvolte nella vicenda. Oltre agli imputati, altre persone erano state originariamente coinvolte nell'inchiesta. Esse sono state però completamente prosciolte e anzi saranno citate come testimoni al dibattimento. Il giudice Ascione ha archiviato anche gli stralci relativi alla Valsella, in relazione al fermo di una nave, la «Boustany one», nel porto di Bari e al ritrovamento di documentazione nella valigetta di Aldo Angelussa, che era stato oggetto di una indagine da parte del sostituto procuratore di Massa, Augusto Lama. Stessa sorte è toccata al fascicolo relativo di agenti della Guardia di finanza negli uffici dell'azienda di Castenedolo (Brescia) e nella sede della rappresentanza

commerciale a Roma. I contratti di vendita di materiale bellico all'Irak sarebbero stati stipulati nel 1984 e nel 1985, quando il paese del Golfo era in guerra con l'Iran, attraverso la Valsella Meccanotecnica di Castenedolo. Nel marzo del 1988 il magistrato inquirente aveva incriminato dieci persone, le stesse che sono state oggi citate in giudizio. Il dott. Ascione ha detto che gli imputati non hanno smentito i fatti ma hanno proposto interpretazioni diverse anche alla luce della nuova normativa. L'accusa nei loro confronti si riferisce all'illecita esportazione di materiale bellico, costituito da nove milioni di mine, mentre è caduta quella relativa alla illecita costituzione di disponibilità valutaria all'estero e alla esportazione di capitali, poiché questi reati sono stati depenalizzati con una legge entrata in vigore nell'ottobre del 1988. L'inchiesta sulla Valsella è stata condotta con il determinante apporto della Guardia di finanza di Brescia, che, su indicazione del pubblico ministero, ha raccolto ed esaminato una vastissima documentazione sui rapporti esistenti tra le numerose società, anche estere, coinvolte nella vicenda. Oltre agli imputati, altre persone erano state originariamente coinvolte nell'inchiesta. Esse sono state però completamente prosciolte e anzi saranno citate come testimoni al dibattimento. Il giudice Ascione ha archiviato anche gli stralci relativi alla Valsella, in relazione al fermo di una nave, la «Boustany one», nel porto di Bari e al ritrovamento di documentazione nella valigetta di Aldo Angelussa, che era stato oggetto di una indagine da parte del sostituto procuratore di Massa, Augusto Lama. Stessa sorte è toccata al fascicolo relativo di agenti della Guardia di finanza negli uffici dell'azienda di Castenedolo (Brescia) e nella sede della rappresentanza

## Ossido di carbonio killer Famiglia vittima del gas nel Padovano: uomo muore In coma le due figlie

PADOVA. Il papà morto, le due figlie di 4 e 7 anni in coma, la mamma e la nonna intossicate ma fuori pericolo. Il monossido di carbonio, sprigionato probabilmente da una caldaia a metano difettosa, o da un boiler, ha colpito per l'ennesima volta, ed ha mancato di poco la strage di un'intera famiglia, quella di Angelo Bosello, 35 anni, disegnatore tecnico in un'industria del Padovano. Bosello abitava in una moderna villetta a due piani a S. Giorgio delle Pertiche. Da alcuni giorni tutti i componenti della famiglia accusavano strane stanchezze, nausea, dolori di testa. Mercoledì, a mezzogiorno, la nonna, Lina Bagarolo, 69 anni, era svenuta. Forse sintomi dell'influenza che serpeggiava in tutta la provincia, si era pensato. Giovedì notte, invece, la tragedia. Verso le 5.30 del mattino la signora Bagarolo, che dorme al piano terra, è svegliata da grida che arrivano dalle stanze da letto del primo piano. È la moglie del Bosello, Laura Zanchin, 30 anni, che urla «Angelo, svegliati!». La nonna si alza, prova a muoversi ma cade subito a terra svenuta. Da quel momento non ricorda più nulla. I soc-

corsi arrivano solo 7 ore più tardi, a mezzogiorno e mezzo. Degli amici e vicini di casa, che dovevano recarsi a Padova assieme al Bosello per far comprare, su un campanello di casa, sentono dei lamenti flebilissimi, riescono ad aprire la porta. Vicino all'ingresso ci sono le due donne, distese a terra, ad un passo dal telefono. Al piano di sopra, nella stanza matrimoniale Angelo Bosello ormai morto e, accanto, la figlia Ambra di 4 anni. In una stanzetta vicina l'altra figlia, Lisa di 7 anni. Le due bambine sembrano spacciate. Ma al vicino ospedale di Camposampiero i medici applicano subito le terapie intensive del caso, pur senza avere la certezza che si tratti di avvelenamento da monossido di carbonio. Mamma e nonna sono ora fuori pericolo. Le due bimbe ancora in coma, con prognosi riservata, ma non si dispera di salvarle. L'abitazione è stata posta sotto sequestro, su ordine del sostituto procuratore Camelo Ruberto, che ha anche disposto una perizia per individuare le cause della sciagura.



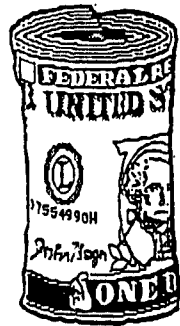
Borsa  
-0,09%  
Indice  
Mib 1158  
(+15,8% dal  
2-1-1989)



Lira  
Un lieve  
recupero  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Una giornata  
in netta  
ripresa  
(in Italia  
1.270,50 lire)



Bankamerica,  
azioni  
contro  
debito

## ECONOMIA & LAVORO

### Fisco Un'evasione da 9000 miliardi

ROMA. Quasi novemila miliardi di evasione fiscale. Sono bastate, dall'inizio dell'anno, 25 mila indagini della guardia di finanza per scoprire duemila contribuenti disonesti. Di più: solo a novembre, meno di tremila «verifiche» (così la guardia di finanza chiama le sue indagini) ha portato alla scoperta di quasi ottocento miliardi di tasse non pagate. Tra imposte dirette ed indirette (soprattutto Iva).

I dati, forniti dal ministero delle Finanze, si riferiscono ai primi undici mesi dell'89. In questo periodo di tempo, il corpo di polizia ha anche compiuto un milione e trecentomila controlli cosiddetti «strumentali». Si tratta dei controlli sulle bolle di accompagnamento dei camion, sugli scontrini fiscali, sulle ricevute. In questo caso, le indagini hanno portato alla denuncia fiscale di quattrocento persone o società. È probabile, però, che la «vigilanza» della guardia di finanza aumenterà di molto in questo periodo. Con la legge del mese scorso, infatti, la multa per i commercianti che non consegnano la cedolina fiscale è diventata di 400.000 lire (e può arrivare fino a un milione e 800 mila).

### Autonomi Pagheranno 7 milioni in più

ROMA. Un milione di contribuenti dovrà adeguare il reddito dichiarato finora. Lo dovrà fare per essere in linea con il «reddito teorico» calcolato in base ai nuovi coefficienti presuntivi, che compariranno stamane sulla Gazzetta Ufficiale. Nuovi coefficienti che sono compendiate in un decreto del presidente della Repubblica. A rendere nota la pubblicazione del decreto e ad illustrarne gli effetti è stato il ministero delle Finanze in una nota, nella quale si dice che i «soggetti interessati al nuovo regime fiscale (ovviamente si sta parlando dei lavoratori autonomi) sono un milione e seicentomila. Di questi il sessantadue per cento ha fatto dichiarazioni dei redditi più basse di quelle teoriche, calcolate con i coefficienti. Il ministero pensa che l'incremento medio delle dichiarazioni da parte dei contribuenti sarà all'incirca sui sette milioni e mezzo. Non solo: ma anche dopo quest'opera di adeguamento, il livello medio degli autonomi continuerà a restare al di sotto di quello dichiarato dai lavoratori dipendenti.

Per capire come e cosa cambierà dopo l'uscita della Gazzetta Ufficiale di stamane si può fare qualche esempio. Nel settore del commercio all'ingrosso, per esempio, i redditi medi dichiarati ammontano a dieci milioni e seicentomila lire. Con i nuovi coefficienti, la media del settore sarà di sedici milioni e ottocentomila lire. Comunque sempre al di sotto del reddito dichiarato da un dipendente del settore, che in un anno guadagna 22 milioni e duecentomila lire. Altro esempio, nel settore del credito. Un lavoratore autonomo che fino a ieri ha dichiarato 19 milioni e 800 mila lire, ora dovrà denunciare un reddito di 27 milioni. In ogni caso molto più basso del reddito di un lavoratore dipendente. Nel credito la media dei dipendenti - secondo i dati del ministero - è di 63 milioni e cinquecentomila lire.

### Nuova banca al posto dell'Ambrosiano Pace tra Gemina e Popolari Tra i nuovi soci, Crédit Agricole e le Assicurazioni Generali

# Nasce l'Ambroveneto leader delle private

Un accordo raggiunto ieri mattina ha messo fine a due mesi di conflitto al vertice della prima banca privata del paese. Il Banco Ambroveneto che comincerà ad operare dal 1° gennaio avrà alle spalle un azionariato completamente ridisegnato. Accanto ai soci tradizionali entreranno con quote paritetiche sia il Crédit Agricole (la maggiore banca d'Europa) che le Assicurazioni Generali.

DARIO VENEGONI

MILANO. Fuori, sulla facciata della sede della banca che fu di Roberto Calvi, alcuni operai stanno già cambiando un'altra volta l'insegna: tra due giorni, infatti, comincerà ad operare il Banco Ambroveneto, il cui nome sostituirà quello del Nuovo Banco Ambrosiano e della Cattolica del Veneto nelle sedi centrali e in 350 sportelli sparsi in tutta Italia. Solo 7 anni fa si dovette fare la stessa operazione di immagine, per aggiungere la dizione «Nuovo» al

con un accordo al quale hanno lavorato personalmente lo stesso Bazzoli - rappresentante della maggioranza del sindacato di controllo della banca - insieme a Giampiero Pesenti e Francesco Paolo Mattioli per la Gemina.

L'intesa consentirà alla nuova banca che nascerà dalla fusione - il cui atto sarà firmato davanti a un notaio domani, a dispetto della giornata festiva - un azionariato stabilizzato e di eccezionale prestigio.

In effetti il rimescolamento delle carte tra gli azionisti appare profondissimo. Tramontata, per l'ostilità dichiarata dello stesso Bazzoli, l'ipotesi di coagulazione attorno alla Gemina e alle Generali un nuovo gruppo di comando, è caduta anche la vecchia divisione - che originava fin dall'atto costitutivo del Nuovo Banco - tra azionisti di primo e di secondo piano. La Gemina, trovata si due mesi fa nell'inedita

condizione della minoranza isolata, torna ad assumere un ruolo di rilievo, su un piede di parità con gli altri.

Si tratta di novità di grandissimo rilievo per comprendere le quali è forse opportuno dare uno sguardo all'assetto azionario precedente.

Fino a ieri i maggiori azionisti (calcolati già sulla base della fusione), erano la Banca popolare di Milano con il 10,51%, il Creditoop e la Gemina con il 10,20%, la Popolare di Verona con il 6,01, l'Antoniana con il 2,49, la Popolare Veneta con il 2,48, la Popolare Vicentina con il 2,27 e la San Paolo di Brescia con il 5,31. La Gemina, in realtà, possiede a ingenti pacchetti azionari al di fuori del patto di sindacato: in totale il 15% del Nuovo Banco più svariati milioni di azioni della Cattolica del Veneto.

Con la decisione della Banca Popolare di Milano di vendere la propria partecipazione



Giovanni Bazzoli e Giampiero Pesenti

si «liberava» la quota azionaria di maggioranza relativa nel sindacato. Se l'avessero rilevata le Generali si sarebbe creata, all'interno dei maggiori azionisti, un'accoppiata di grossi calibri in posizione di assoluta preminenza. Di qui l'opposizione di Bazzoli e delle banche venete e lombarde, nient'affatto entusiaste dell'ipotesi di essere relegate in un angolo.

Il nuovo accordo - che sarà formalizzato in un nuovo patto di sindacato valido per altri 5 anni entro la prima metà di gennaio - stabilisce che i firmatari del patto parteciperanno in modo paritetico al controllo della società. In particolare si costituiranno 6 quote uguali comprese tra il 10 e il 12% ciascuna. Gemina, Creditoop, Generali, Crédit Agricole, banche venete e San Paolo di Brescia (spalleggiato dalla finanziaria bresciana Mittel) saranno inestitabili di una quota.

Per raggiungere questo risultato, Generali e Crédit Agricole si divideranno in parti uguali la quota posta in vendita dalla Popolare di Milano, alla quale sommeranno le azioni acquistate con larghezza in Borsa nelle scorse settimane. Le banche venete, che detengono già il 13,25%, forse cederanno qualche azione alla San Paolo.

Norme precise regoleranno i rapporti tra questi soci, prevedendo un tetto massimo agli acquisti di ciascuno al di là delle azioni controllate dal patto di sindacato. La Gemina, in ogni caso, non rinuncerà a nessuna delle sue azioni.

Per effetto della fusione, infine, prima grande azionista della banca dopo il sindacato sarà lo Ior, la banca vaticana, oggi grande azionista della Cattolica del Veneto. Lo Ior avrà circa il 2% del capitale. Ma con questo socio, ha assicurato Bazzoli, non sussiste accordo di sorta.

Bankamerica ha scelto una via decisamente insolita per liberarsi di debito del Terzo mondo, concordando la vendita di prestiti a paesi stranieri per un valore di circa 30 milioni di dollari alla Mallon Resources, in cambio di una grossa partecipazione nella società mineraria. Il governo federale, come noto, sta incoraggiando le banche americane a tentare la formula innovativa dello scambio debito contro azioni per aiutare i paesi del Terzo mondo a ridurre l'onere del debito, ma finora gran parte di questi esperimenti hanno visto le banche assumere partecipazioni in società dei paesi debitori o comunque straniere. La transazione con la Mallon ha di nuovo e inconsuetamente il fatto che si tratta di una società con sede in Usa e che non è cliente di Bankamerica.

### Summit unitario sui metallemeccanici

La piattaforma dei metalmeccanici è il primo problema che Cgil, Cisl e Uil si troveranno ad affrontare col nuovo anno. Secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa Italia, le tre confederazioni entro la prima decade di gennaio dovrebbero tenere un summit per tentare di appianare i contrasti che ancora bloccano il varo della piattaforma. «Siamo pronti alla verifica per ricercare un'intesa equilibrata - ha detto ieri Veronesi, Uil -. Ma non pateracchi qualsiasi». Giuliano Cazzola, Cgil, sostiene che comunque il momento della verità si presenterà quando la Fedemeccanica metterà sul tavolo la sua contropiattaforma che, nelle condizioni in cui si trova la categoria, finirà per far testo.

### Aumenta la vendita di auto nella Cee

Il trend positivo del mercato automobilistico europeo durante il 1989 si è confermato anche a novembre con un aumento dell'1,8% su base annua per le vendite di auto nuove cui hanno contribuito sia l'impegno promozionale delle case sia il tono fondamentalmente robusto della domanda. Le immatricolazioni sono ammontate a 969.135 unità. La positività del quadro è venuta tuttavia dalla possibilità di un forte rallentamento con il nuovo anno. Possibilità i cui primi segnali, secondo gli esperti, sono emersi proprio a novembre sia con il calo del 7,3% mensile rispetto a ottobre sia con la relativa modestia dell'incremento su base annua se confrontato con il 10,9% di ottobre.

### Intesa tra l'Illa e i sindacati sugli appalti

È stato raggiunto ieri l'accordo tra l'azienda e i sindacati sugli appalti dell'Illa. Nel protocollo d'intesa, l'Illa si è impegnata a fornire annualmente, in appalti individuali, informazioni complessive riguardanti i lavori affidati in appalto, in relazione anche allo stato di avanzamento degli investimenti riguardanti lo stabilimento, nonché in materia di indotto e forniture e di decentramento di attività produttive. «Il nuovo sistema - si legge ancora nell'intesa - prefigura un diverso rapporto tra impresa appaltante ed imprese appaltatrici sia sul piano commerciale che su quello delle prestazioni».

### Proseguono le trattative per la vertenza aeroportuali

Sindacati e Alitalia toreranno ad incontrarsi il prossimo 3 gennaio per riprendere la discussione sul rinnovo del contratto integrativo dei lavoratori aeroportuali. Lo hanno deciso ieri le parti al termine degli incontri avuti nella sede dell'Intersind. La Fil-Cgil in un comunicato, ha sostenuto che «l'avvio del confronto ha fatto registrare una disponibilità delle controparti datoriali ad entrare rapidamente nel merito dei contenuti della piattaforma sindacale». Il segretario nazionale della Fil-Cgil, Guido Abbadesse, ha sostenuto che «gli incontri si sono rivelati produttivi in quanto il sindacato ha esposto contenuti e novità della piattaforma tra i quali il decentramento della contrattazione sulla produttività per aree e settore».

### In rosso la bilancia dei pagamenti

La bilancia dei pagamenti del mese di novembre chiude con un saldo negativo di quattromila e 578 miliardi. I dati, diffusi dalla Banca d'Italia, sono provvisori. Nel novembre dell'88 si era avuto un disavanzo pari a circa 800 miliardi. Nei primi undici mesi dell'anno, il saldo complessivo è perciò pari a duemila e 398 miliardi, contro il saldo positivo di tremila e 117 miliardi del corrispondente periodo gennaio-novembre '88.

FRANCO BRIZZO

### Il ministro delle Finanze Formica propone la proroga per i pagamenti dei mutui La prossima settimana nuove agitazioni, ma la situazione non dovrebbe essere drammatica

## Banche: ancora code, ancora disagi

ieri ultima giornata di paralisi per le banche. Da martedì ci si avvia alla normalità. A Sassari inchiesta del magistrato sugli scioperi. Per la Procura si tratta di interruzione di pubblico servizio. Schiarita per i contribuenti. Formica chiede la proroga dei termini di pagamento per mutui e premi assicurativi. Duro scambio di accuse tra sindacati e aziende: la trattativa si fa sempre più difficile.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La tre giorni dei bancari è finita. Le agitazioni indette dalle organizzazioni confederali di categoria e dagli autonomi Fapi e Falci hanno praticamente paralizzato le banche di tutto il paese creando disagi gravi per gli utenti, costretti a lunghe attese per riscuotere stipendi e pensioni. Il pacchetto di trenta ore di scioperi proclamato dai sindacati fino al 5 gennaio si è concentrato tra Natale e Capodanno. Restano però alcune code che interesseranno

anche per la mancanza di indicazioni chiare. Nella gran parte dei casi, però, i servizi essenziali sono stati assicurati. La precettazione ventitina nei giorni precedenti lo sciopero non è scattata in nessuna città, se si eccettua il caso - subito rientrato - di Bologna. A Sassari, invece, è scesa in campo la magistratura. La Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sul blocco delle banche nella città e nei centri della provincia, ipotizzando il reato di interruzione di pubblico servizio. Su incarico del magistrato i carabinieri hanno già effettuato i primi controlli, e nei prossimi giorni invieranno il rapporto conclusivo. Resta naturalmente da vedere se quello delle banche possa essere considerato un pubblico servizio. Al riguardo c'è già una sentenza della Cassazione che stabilisce che i lavoratori bancari non possono essere considerati pubblici ufficiali.

«Come mai - si chiede il comunista De Mattia - quando nel mirino della magistratura cadono i bancari, non viene mai menzionato il carattere pubblico della loro attività?»

Tornando agli scioperi, chi si è trovato ad affrontare le scadenze di pagamento di fine d'anno ha probabilmente patito i maggiori disagi. Ma in questo caso si registra, forse, una buona notizia. Tenendo conto delle conseguenze degli scioperi, il ministro delle Finanze ha proposto una proroga dei termini per il versamento delle rate dei mutui e dei premi di assicurazione deducibili dalla dichiarazione dei redditi 1989. I tempi del provvedimento non sono ancora noti, ma sembra che se ne parlerà a maggio.

Intanto le polemiche si accavallano. Ora si litiga su chi ha creato più problemi ai cittadini. L'Assicredito ha defini-

to «pretestuose» le affermazioni che attribuiscono alle aziende la responsabilità dei disagi provocati dallo sciopero. I sindacati replicano ricordando di avere «fattivamente operato» per garantire i diritti della clientela: «Le aziende - dicono - non hanno dimostrato la stessa disponibilità». I problemi accusati dagli utenti sembrano anche collegati alle difficoltà organizzative dimostrate in questi giorni da alcune banche. Teri infatti una circolare interna del Credito Italiano rendeva noto alle proprie filiali che, contrariamente alle intese tra Donat Cattin e bancari, non sarebbe stato possibile garantire né le operazioni di carattere cosiddetto «sociale» né il rifornimento dei bancomat.

Martedì torneranno a riunirsi i sindacati. A questo punto il rischio maggiore è che le agitazioni riprendano a gennaio, anche se ieri la Uil ha proposto una autoregolamentazione degli scioperi. Dobbiamo prepararci a nuove code davanti agli sportelli? Secondo Angelo De Mattia, responsabile del Pci per il credito, «la grande adesione dei lavoratori agli scioperi è certo un fatto positivo, come anche l'attivazione degli sportelli sociali». E però necessario riflettere sui danni che le agitazioni hanno provocato ai cittadini, ed evitare che si ripetano in futuro Magari stringendo un vero e proprio patto con l'utenza. Inoltre i sindacati potrebbero darsi autonomamente - propone De Mattia - delle regole che definiscono la loro azione, senza per questo cedere alle strumentalizzazioni dell'Assicredito, le cui responsabilità, comunque, non possono passare in secondo piano. L'esponente comunista invita anche l'Abi ad intervenire: «È assurdo che continui a fare la sfiga».

## Monete, mercato capriccioso anche per il '90

ROMA. Protagonista assoluto del mercato dei cambi nel 1989 si è confermato il dollaro che ha chiuso l'anno in Italia a quota 1270,50 lire e 1,6978 marchi in Germania. Una posizione decisamente diversa da quella espressa per tutto il primo semestre e che ha toccato il suo massimo verso la metà di giugno quando, a seguito anche di eventi politici internazionali, è stato quotato a 1475,8 lire, 2,04 marchi e 151 yen. I motivi del rafforzamento del dollaro vanno ricondotti alla politica restrittiva perseguita dal Federal Reserve, finalizzata al controllo dell'inflazione, che ha portato ad un aumento in febbraio del tasso di sconto in America dal 6,5 al 7%, mentre il Prime rate delle principali banche veniva elevato all'11,5%, con un divario dei tassi sull'euromercato rispetto al marco di quasi il 4% e allo yen del 5%.

Il quadro di riferimento si è modificato in modo significativo nella seconda parte dell'anno quando l'economia statunitense proprio in dipendenza della stretta monetaria ha iniziato a mostrare chiari segni di rallentamento che hanno fatto presagire un ribasso dei tassi di interesse tale da non giustificare il mantenimento di un dollaro su posizioni egemoni.

I pericoli inflazionistici si sono in parte allontanati cedendo il passo a valutazioni sul rischio di una possibile re-

l'anno trascorso è venuta in particolare modo la conferma che i modelli e le previsioni tesi a spiegare l'evoluzione dei rapporti di cambio sulla base dei differenziali di inflazione, dello sviluppo economico ed i saldi di bilancia, vengono messi in crisi dalla persistente mutevolezza del mercato.

CLAUDIO PICOZZA

fronti della lira e del 20% nei riguardi del marco, percentuali che possono essere spiegate spostando l'attenzione verso i mercati dei cambi europei ove in particolare il marco partito, a differenza del dollaro, su posizioni deboli si è andato via via rafforzando fino a toccare il suo massimo proprio negli ultimi giorni dell'anno. La politica monetaria della Bundesbank per tutto il 1989 è stata improntata ad un generale innalzamento dei tassi di interesse. Il tasso di sconto

è salito dal 4 al 6% mentre il tasso delle operazioni pronti contro termini è passato dal 6 all'8%.

La lievitazione dei tassi, determinata in massima parte dalla necessità di controllare le tensioni inflazionistiche ed il crescente attivo di bilancia dei pagamenti, nonché la nuova situazione che si è venuta a creare dopo la caduta del muro di Berlino hanno rilanciato la divisa tedesca, che in questa ultima parte è stata oggetto di grande interesse da parte degli operatori finanziari.

Verso la fine di novembre per effetto del ribasso dei tassi sul dollaro e del rialzo di quelli sul marco si è venuto quindi a determinare un sostanziale allineamento (ed addirittura uno scavalco) sulle scadenze più lunghe) dei tassi praticati sulla divisa tedesca rispetto alla moneta statunitense. Una situazione impen-

sabile solo pochi mesi prima.

Il rafforzamento del dollaro e la contemporanea fase di debolezza del marco che ha caratterizzato il primo semestre, ha favorito l'allentamento delle tensioni all'interno dello Sme. Ciò è tornato utile soprattutto alla lira che, pur in presenza di un ingente deficit di bilancia dei pagamenti e di un poderoso debito pubblico, ha rappresentato un interessante moneta di investimento per gli operatori finanziari esteri. Gli alti tassi offerti sui titoli pubblici ed un massiccio ricorso dei nostri operatori all'indebitamento estero ha portato ad un sensibile incremento delle riserve valutarie e addirittura ad una rivalutazione del cambio nei confronti di tutte le monete comunitarie.

L'inversione di tendenza mostrata dal marco nell'ultima parte dell'anno ha ribaltato conseguentemente la posizione della nostra moneta che

ha chiuso il 1989 a quota 749,72 lire contro un minimo di lire 716,5 del 13 settembre.

Nei confronti dell'Ecu il cambio del 29 dicembre è stato fissato a lire 1512,24 contro la quotazione minima di lire 1485,6 del 31 luglio.

La lira ha attualmente utilizzato quasi il 4% della banda di oscillazione prevista dall'accordo di cambio dello Sme e sempre più insistenti si stanno facendo le ipotesi di un riallineamento che dovrebbe accompagnarsi all'adesione della banda stretta del 2,5% in luogo dell'attuale 6%.

La volatilità dei cambi ha creato non pochi problemi alla sterlina, che malgrado l'aumento del tasso base fino al 15% ha mostrato una particolare debolezza nei mercati dei cambi.

È opinione diffusa che i problemi della sterlina potranno trovare soluzione solo in presenza di una adesione della sterlina al meccanismo di cambio dello Sme. Una decisione che tuttavia appare ancora piuttosto sofferta.

Il quadro che si è andato delineando a fine anno nel mercato dei cambi non permette di formulare chiare previsioni per il 1990.

A giudizio di alcuni analisti economici il dollaro nel prossimo anno potrebbe riprendere dalla caduta di questi ultimi giorni in quanto la sua debolezza potrebbe favorire le importazioni, scoraggiare le esportazioni e quindi far diminuire il deficit di bilancia. Secondo Monitor-economia avanzando una ipotesi tecnica di andamento dei cambi «coerente con l'assorbimento degli squilibri tra grandi aree e all'interno della Comunità» il rapporto lira/dollaro dovrebbe attestarsi intorno alle 1340 lire, il rapporto marco/dollaro ad 1,81.

Molti analisti finanziari prevedono al contrario un dollaro oscillante fra le 1250 e le 1350 lire e fra 1,66 ed 1,80 marchi, una previsione che appare sicuramente in linea con la tendenza alla volatilità del mercato e con quei «governi della instabilità» con cui gli operatori si stanno sempre più abituando a convivere.

Scatta cessione Fondiaria Arriva Camillo De Benedetti ma il deficit Ferruzzi continua a peggiorare

MILANO Si è conclusa la prima fase dell'operazione per il controllo congiunto de "La Fondiaria" da parte della Ferruzzi e della "Paleocapa" di Camillo De Benedetti...

Mondadori, duello al 30 marzo su «opposti» aumenti di capitale

Il collegio sindacale della Mondadori ha deciso l'assemblea straordinaria il 30 marzo. Ma all'ordine del giorno non c'è soltanto la richiesta di aumento di capitale...

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO L'assemblea straordinaria della Mondadori, formalmente voluta da Carlo De Benedetti...

La presa all'assemblea straordinaria si andrà. Come è ancora tutto da chiarire. Il nodo principale riguarda il voto della Amef...

Accordo all'Europeo Passa la nuova direzione ma la vertenza non è chiusa Battaglia per l'autonomia

MILANO La direzione della Rcs Rizzoli periodici e il Cdr dell'Europeo hanno firmato un accordo sul cambio di direzione del settimanale...

BORSA DI MILANO

Una spenta seduta di fine d'anno

MILANO Ultima seduta dell'anno senza novità alla Borsa di Milano. Dopo l'impennata di giovedì piazza Affari ha indimensionato prezzi e scambi...

INDICI MIB

Table with columns: Ind. Valore Prec. Var. % for various indices like Alimentari, Assicurative, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for convertible bonds like AME FIN 91 CV 6.5%.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various bonds like AZ AUT F.S. 83-90 IND.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for state securities like BTP RAPPO 10.5%.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. for investment funds like AZIONARI, IMCAPITAL.

AZIONI

Large table listing various stocks with columns: Titolo, Chiuso, Var. %.

INDICI MIB

Table listing various indices and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their details.

TITOLI DI STATO

Table listing state securities and their details.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their details.

Speciale di fine anno  
a quattro pagine

- \* Riflessioni sullo Slow Food
- \* Uomini e cibi
- \* L'Italia da mangiare
- \* Tutti sapienti con Arcigola



# l'arcigoloso



Ai collaboratori  
e a tutti i lettori  
i più cordiali auguri  
di ghiotto e felice '90  
dalla redazione  
dell'Arcigoloso

Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicizia Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

## STORIA DEL CIBO



### Onesti piaceri uguale benessere

MASSIMO MONTANARI

Il piacere onesto e la buona salute (De honesta voluptate et valetudine) si intitola il celebre trattato dell'umanista Bartolomeo Sacchi da Platina, detto il Platina, pubblicato la prima volta a Roma nel 1474 e destinato a larghissima fortuna editoriale nei decenni successivi. L'idea di coniugare il piacere con la salute non era certamente nuova. Era la riproposizione della nozione classica di "regime", di una regola di vita che nasce dalla conoscenza profonda del corpo, alla ricerca di un equilibrio tra istinto e controllo, fra desiderio e saggezza, fra - appunto - piacere e salute. Questo ideale di equilibrio era stato alla base della trattatistica filosofica, medica, dietetica dell'Antichità greca e romana: perfettamente coerente era dunque il richiamo a questi valori all'interno di una cultura - quella umanistica - che si propone appunto un recupero della classicità, intesa come l'idea di vita non meno che come ricerca filologica dei testi.

Eppure indirizzando la sua opera al cardinale Bartolomeo Roverella, il nostro Sacchi si sentiva in dovere di giustificarsi, di difendere da possibili attacchi il suo trattato e il suo stesso titolo. «Non mancherà infatti - scrive nella lettera dedicatoria - dei malevoli (...) i quali mi staranno addosso dicendo che un uomo virtuoso e temperato non deve scrivere in materia di piacere. Ma dicano, di grazia, costei stucchi che incarcano le sovracciglia valutando le parole non già per ciò che significano, ma soltanto per il loro suono, che c'è di male in quel piacere di cui si ragiona in queste mie pagine?». «La parola piacere - continua - non è stata riprovata né da Platone né da Aristotele, i quali anzi ne parlarono con le opportune distinzioni».

A dispetto della sua semplicità, il programma del Platina rappresenta una vera rivoluzione rispetto alla realtà culturale dei secoli precedenti. È vero, infatti, che la nozione classica di misura, di regime, di dieta (nel significato letterale di regola quotidiana, da seguire individualmente per ottimizzare il proprio stato di salute in rapporto alle esigenze e ai piaceri della vita) non si era del tutto perduta nel passaggio dall'Antichità al Medioevo. Ma, se pur sopravvisse in molta cultura scientifica, filosofica, etica venne sovrastata da altri valori, da altre ideologie, da altri atteggiamenti culturali e mentali, fondati piuttosto sulla contraria nozione di «eccesso». Eccesso nell'abbondanza, da un lato, nella privazione, dall'altro, e vediamo come. Da un lato il cibo era segno del potere, e il potente doveva mostrare la sua forza, il suo valore, la sua attitudine al comando anche attraverso la capacità di ingegnere molto cibo e di bere molto. Sullo scorcio dell'XI secolo, il duca di Spoleto, Guido, fu rifiutato come pretendente alla corona di re dei Franchi perché - si racconta una cronista dell'epoca - i suoi elettori impararono che aveva gusti alimentari così sobri e discreti; e lo ne scandalizzarono molto e lo ne spedissero in Italia sentenziando che «chi mangia così poco non è degno di essere re».

C'era poi l'eccesso opposto: l'eccesso nella privazione, intesa come segno di perfezione e santità. Le pratiche ascetiche degli eremiti del primo

L'obiezione è seria, anzi seniosissima, e potrebbe servire come la prima battuta, di introduzione, di un dialogo, non so se platonico o leopardiano, sulla vanità della vita e dei suoi oggetti piuttosto che sulla impraticabilità del piacere. Quando non sulla sua immoralità. Anche perché l'obiezione non è nuova, cucola da tempo, a ben pensarci da qualche millennio, sia pure con vestimenti e travestimenti opportuni e variati. Ed è tale da mettere in crisi il bipede buono, da toglierli ogni desiderio se non quello di porre fine, conscio della sua impotenza, drasticamente alla miseria dei suoi giorni.

L'obiezione è seria, anche se le conseguenze che ne discendono non lo sono sempre altrettanto. Infatti apre una coerente via all'ascesi e alla penitenza, oppure alla rivolta rivoluzionaria. Dice, dunque, l'interlocutoria proposizione: «Ma come, in che mondo e in che modo vivete, non usate più gli occhi, non vedete una meta abbondante della Terra morire ancora di fame? Che il mondo è preda facile dell'ignavia, del disinteresse, del disimpegno nei confronti dei molti che soffrono? Come riuscite a ridere in un universo che piange?».

La perorazione può continuare per un pezzo, è un classico dell'oratoria che si fonda su qualcosa di reale, e perciò inquietante, turba. C'è qualcosa di savonaroliano in un richiamo così perentorio, in una richiesta di serietà così radicale, nello svelamento impudico della nostra fragile nudità. Al di là della porta di Noè (che pure si sbronzò?) è conciliabile la dilagante ingiustizia di cui è vittima l'uomo con la pratica o la ricerca di piacere? In che sta poi una delle contraddizioni, che ne provò-



## Pensieri di una chiocciolina

FOLCO PORTINARI

cano altre in progressione geometrica, e che connotano appunto dolorosamente la condizione umana.

Potrei comunque domandare al mio severo interlocutore se non crede che sia possibile eliminare dalla natura, non solo dall'uomo, il desiderio, la tensione, la pulsione verso il piacere. Bene o male che sia, dovrà riconoscere, quella è la manifestazione della vitalità, della «vita»: fare ciò che non piace in attesa di acquisire, in seguito, ciò che piace. Si sa, le combinazioni socioeconomiche di questo intreccio sono molteplici. Però tutte riconducibili a quell'unico punto, che il piacere è meglio del suo contrario.

È qui che, si fanno i conti, infine, sulla nozione di piacere. Il qual piacere può consistere, per esempio, nella soppressione dei desideri, un modo definitivo di risolvere il problema; non sempre realizzabile, che richiede la costanza di

un lungo allenamento. Si fa presto a dire... Con molta calma, poche distrazioni, molta concentrazione. Difficilmente attuabile da parte dei braccianti, dei minatori, dei gamalli, degli operai di fonderia, ecc., cioè da parte di chi ha uno spazio contemplativo ridotto, impegnati come sono a esercitare il corpo, desiderandone un uso diverso. Oppure il piacere può essere tutto «spiritu dentro», dentro l'animo (spirito e affini), nella sublimazione della propria condizione, nella negazione del corpo vergognoso e mortale, delle sue funzioni imperfette, nell'assillo della perfezione, dell'assoluto.

«Com'è possibile distrarsi, prendere sul serio le cose volgari, quando la vita intellettuale offre una così continua, ampia, intensa, profonda possibilità di godimento spirituale?». Sacrosantamente vero, se non fosse che i comportamenti non corrispondono poi

sempre. Ma insiste: «Com'è possibile perdersi appreso al cibo, al sesso, al corpo, al divertimento, come se quello fosse lo scopo dell'esistenza? Specie se si appartiene alla classe degli intellettuali, con le responsabilità che ne derivano...». Guarda un po' dove rispuntano le classi. Non solo, ma un poco mi impaura questa prospettiva di senosa e generale sacerdotizzazione, la quale non nega che vi siano piaceri di cui godere col corpo, però si preoccupa che non siano esibiti bensì nascosti, e svalutati, per i pericoli di distrazione che contengono. Oltreché di ignobiltà.

Si tratta forse di un fenomeno antichissimo che va sotto il nome di «moralismo», che faceva uscire dai gangheri persino Gesù, sa Iddio se dotato di anima? Qui giunti quel che risulta chiaro è la consistenza peccaminosa attribuita al piacere, il segno negativo che l'accompagna, di indegnità. Il

piacere del corpo, bene inteso, dei sensi. Di alcuni di essi, classicamente degradati, il palato e il tatto, che vista e udito, e parzialmente olfatto, godono di privilegi astrattivi, di anticipazioni paradisiache.

Tale schema logico, tale forma perorativa, come si è detto, è millenaria, e si articola in alcune derivate. Innanzitutto una buona considerazione di sé, del proprio valore, che ha il suo parametro sempre al di là, ha Dio come modello e unità di misura, con quel che ne consegue comportamentalmente. Assieme a un'implicita luciferina superbia, nel disconoscimento della corporalità. Ed è abbastanza significativo che in questo disegno moralistico, la richiesta di giustizia per l'uomo sia magari rivoluzionaria, ma immediata e universale: tutto e subito e ovunque (forse è questa la vera tattica-alibi dell'immobilità, l'assenza di strategia).

Diffidate, dunque, dai rivoluzionari moralisti, così come di chi non rinde. Di sé, prima di ogni altra cosa. Il diritto ai piaceri del corpo è uguagliario, non è produttivo, non dà profitti e perciò è libero e liberatorio: è la libertà nel suo abito materiale ed è esigibile tutta e solo nel mondo di qua, non è rinviabile. D'altronde non si prende sul serio più di tanto, invoca il buon senso nella sua naturale lentezza, invoca la legittimità intellettuale del gioco, ha un realistico senso delle proporzioni e delle relazioni. Ma pretende e garantisce pure che si creino le condizioni giuste e oneste per la difesa del corpo con tutti e cinque i sensi in pari dignità.

Erano questi i pensieri di una chiocciolina (fedelmente trascritti), la quale mirava l'imperfezione del mondo e i complessi di colpa dell'uomo, sorridente

## ALIMENTAZIONE E SALUTE



### Fantasia a tavola per una vita sana

GIORGIO BERT

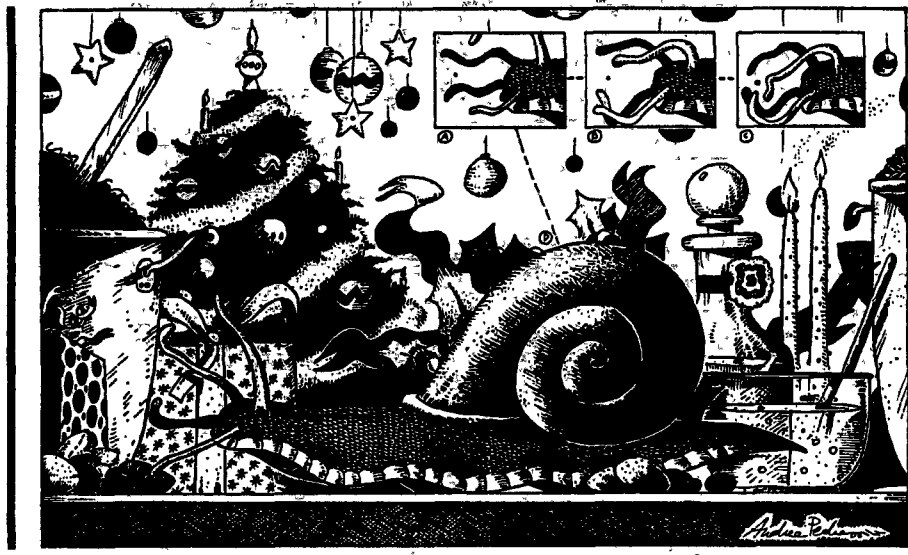
«Parla come mangi», ecco un invito, rivolto soprattutto a politici e ad esperti, perché rendano il loro eloquio chiaro, essenziale, privo di fronzoli. Ed è da vedere naturalmente, se si mangi effettivamente così: in modo schematico, lineare, semplificato, buono per tutti; e, in secondo luogo, se una simile scelta di vita sia auspicabile e vantaggiosa per il nostro futuro. Quel che è valido per lo scorcio politico o intellettuale non va altrettanto bene per il cibo: la ricchezza dell'eloquio forbito o farraginoso di termini oscuri è spesso una falsa ricchezza, atta a celare il vuoto o il timore. Grazie al cielo la natura ci fornisce invece una incredibile varietà di alimenti: qui la ricchezza è autentica e reale, e proprio nella varietà e nell'infinita possibilità di cambiare sta il segreto della nostra salute. Al contrario, è la semplificazione eccessiva, la standardizzazione, l'uniformità dei cibi ad estinguere dapprima il piacere e infine il benessere.

Alimentarsi in modo monotono presenta numerosi svantaggi: da un punto di vista psicologico incita all'abitudine e alla ripetizione mentre il nostro organismo e la nostra vita ripetitivi non sono: cambiano l'ambiente esterno, le stagioni, il clima, la nostra età, il nostro umore, la nostra salute; cambia il fabbisogno di vitamine o di zuccheri, di grassi o di oligoelementi; cambia la nostra attività fisica e psichica. Se non siamo in grado di adeguare la nostra alimentazione a tutti questi cambiamenti finiremo col costruire malessere o vere e proprie malattie. Gli abitudini insomma, incapaci di accettare variazioni alimentari, si ammalano più facilmente dei curiosi e degli innovatori, e sono anche più difficili da curare.

L'incapacità di modificarsi ha già in sé qualcosa di patologico: spesso è una scusa per la pigrizia, mentale più che fisica, giustificata a sua volta dalla mancanza di tempo o da motivazioni economiche o familiari. Un'alimentazione monotona e ripetitiva è spesso dovuta ad un'analoga visione dell'esistenza; eppure quante volte ci si sforza di giustificare con le più diverse motivazioni. Le più comuni si riferiscono, è ovvio, alla scarsità di tempo libero ed alle barriere economiche. Semmai è vero il contrario: proprio una situazione economica disagiata rende quasi obbligatorio variare i cibi e basta, per convincersene, leggere ricette del tempo di guerra o di cucina povera. La monotonia alimentare è in realtà una «conquista» recente, consumistica, legata ad uno standard economico discretamente elevato e a una svalutazione del cibo come piacere. Ma non è un problema di tempo: è un problema di cultura dietologica: oggi sappiamo tutti molto più sull'alimentazione ideale, almeno per l'uomo occidentale. L'alimento ideale deve contenere tante proteine, tanti glucidi, tanti lipidi; eppoi vitamine, oligoelementi (il selenio, mi raccomando! Elmina i radicali liberi che fanno invecchiare); fibre, sali minerali. E

tra le proteine devono esserci quelle «nobili», con gli aminoacidi essenziali; tra i lipidi sono letali quelli saturi, quindi i grassi animali; tra gli zuccheri quelli amidali che quelli a rapido assorbimento. E non dimentichiamo che tutto ciò va tradotto in calorie e riferito al peso corporeo ideale ed al consumo energetico. Studia e rivedi, studia, e rivedi, va a finire che si costruisce a tavolino, con l'aiuto di riviste salutistiche, nutrizionistiche, dietologiche, ortodosse o alternative, un tipo di alimentazione che si avvicina al fantomatico modello ideale. Va bene, con pochi aggiustamenti, per tutta la famiglia, si resta nel peso forma, si tengono giù il colesterolo e la pressione e si comincia a evangelizzare il prossimo: i sacrali, si sa, diventano soprattutto «condizionali», cioè si accettano gli altri e anche se stessi. Un simile feticcio dietetico è tutt'altro che raro oggi nelle famiglie acculturate, e si traduce in un'alimentazione alquanto noiosa e uniforme, in una giustificazione «scientifica» della monotonia dietetica, spesso definita, chissà perché, alimentazione «naturale». E dire che non c'è operazione magiormente culturale di quella di trasformare il cibo in una specie di farmaco, in una somma di formule chimiche e di riferimenti metabolici.

Altra motivazione che affonda nella radice dell'incoscienza della nostra cultura occidentale è quella di «saggezza». Molte nefandezze alimentari si commettono allo scopo di sentirsi satolli a fine pranzo. Ora, mentre non ci pare necessario alzarsi da tavola con ancora un po' di appetito, come consiglia la saggezza antica, è pure vero che c'è modo e modo di sentirsi sazii. Certo, se vogliamo distendere lo stomaco con la carne o col formaggio saremo sempre obbligati a mangiarne in eccesso; proprio per evitare un dispendioso abuso di sostanze proteiche la cucina di tutto il mondo ha identificato dei «supporti» che riempiono lo stomaco senza sovraccaricare di lavoro l'apparato digerente. Tutti i cereali hanno questa funzione: frumento, grano saraceno, granturco, segale, orzo, riso. Noterete che essi costituiscono la base del pasto in tutte le culture, comprese le più antiche. Non si tratta di sostanze «neutre» dal punto di vista alimentare, e tuttavia possono essere agevolmente accostati a decine di cibi differenti, così da permettere una variazione nella dieta pratica quotidiana. In altri termini si può mangiare pasta e riso ogni giorno, pur cambiando sapori e profumi ogni volta: a decidere il gusto saranno la zucca o trevigiana, melanzane o broccoli, olive o pomodoro; i legumi: piselli, fagioli, fave, lenticchie; le carni: trippa ma anche trippa, legatini, salsiccia; il pesce: inclusi i molluschi, e così via. Va sottolineato che il tempo per fare un sugo non supera in genere quello della cottura della pasta, e che l'abbinamento a un piatto abituale come la pasta serve spesso ad allenare le famiglie abitudinarie a sapori ed aromi diversi.



## IN VIAGGIO

### Inverno di mare e sole

ELA CAROLI

«Conosci tu il paese dove il limone fiorisce...?» scriveva Goethe a proposito dell'Italia, due secoli fa. Ma l'aroma delle zagare e il sapore degli spicchi gonfi di succo incantano molto più tardi anche un poeta futurista che definì la costa di Sorrento «il paese delle grosse arance d'oro, gemole di lana arancione, per fatucchiere d'amore; il paese dei trucioli e delle conchiglie di burro, delle noci in grugnare che a Natale suonano come nacchere» così scriveva Cangiullo nel 1922.

Proprio a Natale Sorrento è magica; mentre i turisti tedeschi fanno i bagni tra gli scogli e le rovine della villa a mare di Pollio Felice, in alto, nei vicoli medievali del centro storico si celebrano i riti tradizionali e l'antica usanza del pre-sepe barocco, dove il profano gusto del vivere è santificato dall'occasione della Natività. Un pre-sepe vivente viene allestito ogni anno nelle vecchie cave di tufo del Vallone di Atigliana, che poi nei pressi di piazza Tasso viene chiamato «Vallone dei Mulini». Qui le «grotte» vengono illuminate da un'infinità di fiaccolate e po-

polate dai personaggi presepiali; tutte le arti e i mestieri antichi sono perfettamente ricostruiti sotto la regia di don Franco Maresca. Nella notte dell'Epifania un corteo, guidato da Re Magi a cavallo, percorre il centro storico e poi raggiunge il Vallone per concludere la sacra rappresentazione, in un tripudio di fuochi d'artificio, tavolate gastronomiche, «zeppolate» e «pignate».

Noi approfitteremo di un viaggio a Sorrento anche per visitare il napeto Museo Corrales, affacciato col suo giardino in uno dei punti più incantevoli del golfo partenopeo. Magnifici dipinti, dai fiamminghi al barocco e alla «scuola di Posillipo», porcellane e arredi intarsiati, la biblioteca con i manoscritti del più

illustre sorrentino, Torquato Tasso, uno scagno di meraviglie, una «wunderammer» che i conti Corrales donarono circa un secolo fa ai concittadini perché la godessero. Anche nel suggestivo chiostro medievale di San Francesco, accanto alla panoramicissima Villa Comunale, c'è qualcosa da visitare, la mostra della scultrice napoletana Gabriella Puccinelli che riprende la tradizione dei presepi e ricrea scenograficamente «frammenti» archeologici con grande sensibilità.

Per lo shopping gastronomico spingetevi a Piano di Sorrento: da «Emme» in via Ripa di Cassano 3 (tel. 081/8088145) limoni, arance e mandarini diventano marmellate, confetture, liquori, gelatine o sono annegati a fette nell'acool. E si trovano

pure i ran «follivelli» sorrentini, dolce uva passa avvolta nelle foglie di limone e passata al forno; e dolci alle noci, ai fichi, salse di pomodoro, confetture di frutti selvatici... Invece da «Leone» (via De Maio, tel. 8783102) la signora Maria - antica fiamma dell'autore di «Torna a Surriento» - prepara latticini a «numero chiuso» dietro prenotazione e... raccomandazione. Se siete appassionati di linca, dovreste alloggiare all'hotel Excelsior Vittoria (piazza Tasso, tel. 8071044) dove la suite del grande tenore Caruso è tale e quale come lui la lasciò, ma badate che i prezzi per una doppia oscillano tra le 200 e le 250, e gli appartamenti superano le 600mila a notte. In ogni caso, potrete ascoltare le arie più celebri del tenore al

ristorante «Caruso» dove un antico grammofono è sempre in funzione, e si mangia benissimo in un ambiente raffinato (via S. Antonino, tel. 8784176) per 60/70.000 lire a pasto. Più economico è il «Lanterna», via Cesareo 23 (8781355) che prepara anche ottime pizze napoletane. Giù alla Marina Grande, le trattorie dei pescatori sulle palafitte a mare preparano il pescato di giornata: mostratevi intenditori, e mangerete bene: «Aprax» e «S. Anna» di donna Emilia sono le migliori. Ottimi alberghi economici sono «La Tonarella» a via del Capo (8781153) e sulla stessa via panoramica, il «Britannia» (8782706); vicino a museo Correale, il «Lorelei» (8781508). Una puntata a Nerano, vecchio borgo di pescatori dopo la punta della Campanella, è assolutamente obbligatoria: alla Manna del Cantone, «Mama Grazia» (tel. 8081011) prepara incomparabili spaghetti alle zucchine; atardatevi ai tavoli poi, per godere il tramonto invernale che ha colori incredibili, su di un mare iridescente e cangiante, da tavolozza futurista.

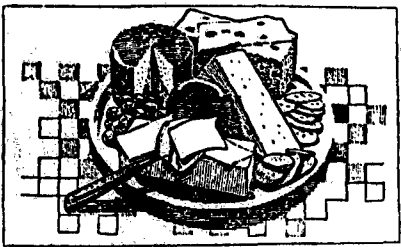
l'Unità

Sabato  
30 dicembre 1989

13

PINEROLO/FORMAGGI FERMIERI

I caprini d'Oc valgono la gita



Perché gli italiani non amano i formaggi di capra? Il dato è certo, anche se piuttosto anomalo per almeno due ordini di motivi. Innanzitutto perché in questo ci differenziamo da quasi tutti i popoli mediterranei ai quali invece ci appartentano parecchie abitudini alimentari. Greci, turchi, francesi ed in misura minore anche gli spagnoli sono forti consumatori dei derivati del latte caprino. Gli italiani no. Proprio quegli italiani, ed è la seconda anomalia, che sono famelici, frenetici importatori di capra da ogni dove. Alcuni suggeriscono come spiegazione la repulsione che il forte odore selvatico del formaggio caprino suscita, soprattutto nelle donne. Tecnicamente tale pungente profumo si spiega con il più alto contenuto di acidi grassi a catena corta del latte ovino e caprino rispetto a quello vaccino: ma la sua influenza evidentemente va al di là della razionalità. Probabilmente parla alla parte più profonda di noi, ai vicissimi «robusti sensi e vigorosissimi fantasmi» di tempi primitivi. Evoca forse nelle donne l'immagine inquietante del «Dip caprone», la vibrante antiche ferilità rimosse di riti panici e selvaggi? Ma se così anche fosse, perché solo nelle donne italiane? L'argomento è evidentemente peregrino. La famiglia Beda-una sua idea ben precisa ce l'ha: il formaggio caprino non è amato in Italia perché non se ne è mai prodotto di buono ed anche quel poco che s'importa è di scarsissima qualità. Se invece si assaggiasse quello detto «fermiere», prodotto cioè direttamente nelle aziende agricole con latte crudo, in piccole quantità ed amorevolmente stagionato, probabilmente il giudizio sarebbe diverso. E così, guidati da laterana, pe-

Toma, dal buio dei tempi, un antico cereale: il farro. Già alimento principale delle antiche popolazioni del bacino del Mediterraneo (gli egiziani con la farina di farro inventarono il pane, impastandolo coi piedi e cuocendolo, in focacce, su pietre roventi), fu molto usato, in particolare, da etruschi e romani, poi soppiantato dal grano di più facile coltivazione e di maggiore resa.

La sopravvivenza del farro (Triticum dicoccum), oltre che alla persistenza di tradizioni gastronomiche locali, è dovuta soprattutto al fatto che è un cereale molto rustico: cioè alligna bene anche in terre povere, meno fertili, aride, di montagna. Non a caso la zona dove viene ancora maggiormente coltivata è la Garfagnana, nell'alta valle del Serchio, in provincia di Lucca. Per questo la Lucchesia è anche la «capitale gastronomica» del farro: tutti i negozi di alimentari lo tengono, nelle famiglie si è sempre consumato, i ristoranti lo propongono quotidianamente. Sia pure meno copiosamente, il farro viene coltivato anche in altre zone a somiglianza pedoclimatica della Garfagnana: in Umbria (nello spoletino), nelle Marche (nel pesarese), nel Molise (nel comune di Trivento) e in qualche zona delle Murge pugliesi.

Fra l'altro il farro (e ciò ne aumenta l'economicità) non deve essere concimato, questo è la prassi di coltivazione per evitare che cresca troppo (può raggiungere i 2 metri) e data anche la fragilità dello stelo, corra il pericolo di essere dannosamente atterrito dalle intemperie.

Dal punto di vista dietetico alimentare il farro è consigliabile per la sua facile digeribilità e per la sua ricchezza di vitamine, inoltre è gradevole al gusto e di semplice preparazione culinaria. Si può addirittura consumare crudo, ammorbidito in un ammollo di acqua salata per un paio d'ore e poi condito con olio extravergine d'oliva di frantoio. I carbonari che dovevano stare lontani da casa, una volta, lo facevano così. Oggi, nel contatto lucchese, se ne fa spesso un piatto unico assieme ai fagioli. Si ammollano separatamente il farro ed i fagioli (questi con aglio e salsiccia, che devono restare nella cottura). Poi si cuociono i fagioli; a cottura quasi ultimata si aggiunge il farro (per questo basta poco più di un quarto d'ora), si



L'antico sapore del farro

DOMENICO ACCONCI

mescola un po' di sugo di pomodoro, si sala, si pepa, ed il piatto è pronto. Si condisce con olio extra-vergine di oliva e formaggio grattugiato (pecorino o parmigiano, o tutti e due).

Nei ristoranti, però, ne fanno una minestra in brodo di fagioli («Giulio in Pelleria» usa anche le lenticchie). Sono rinomate le preparazioni della «Buca di Sant'Antonio», della «Locanda dell'Angelo», di «Vapore» a Pieve Santo Stefano, di «Forino» a Capannori; «La Mora» di Sesto di Moriano lo ha come piatto del «Buon Ricordo».

Dato il favore dei buongustai, l'uso del farro (prevalente in Lucchesia), si è esteso anche ad altre province toscane e fuori di Toscana. È diven-

tato anche una specialità del ristorante pisano «Da Sergio» (il cui titolare, peraltro, è di origine veronese). Lo serve il Tansio Raccagni, nel suo «Giù giù», nella romagnola Brisighella, dove è stato fatto conoscere dal professor Gastone Venturini, garfagnino, docente di etnologia all'Università di Urbino. Tansio Raccagni si rifornisce, oltre che in Garfagnana, nel pesarese, a Cartoceto, presso Lucio Pompili (titolare del ristorante «Symposium»), che lo coltiva direttamente, oltre che, naturalmente, proprio nel proprio locale.

Essendo un cereale molto antico, il farro si presta - per così dire - ad operazioni di archeologia gastronomica. Se gli antichi egiziani e romani

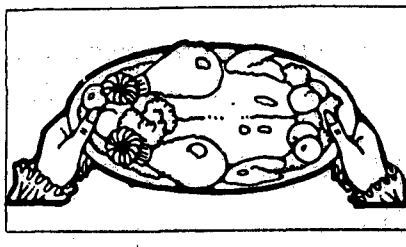
ne facevano pane e focacce, perché non far ciò anche oggi? E quanto hanno messo in atto i coniugi Carlo Alberto Bindi e Luciana Calandra nella loro fattoria-ristorante (con camera) «La Romita» a Montisi di San Giovanni d'Asso (Siena), che, appunto, servono pane e piccole focacce di farro di sapido gusto. E perché non usare la farina di farro per farne pasta? Questo lo hanno realizzato i coniugi Marco e Paola Mercati nel loro ristorante-locanda «L'Oroscopo» a Sansepolcro (Arezzo), che, non trovando sul mercato la farina già pronta, macinano pazientemente il farro nel macinino da caffè. Ne fanno (con una certa percentuale di farina di grano) delle squisite «tagliatelle al pomodoro».

Insomma il farro è tornato in gran voga; e - fra minestre, zuppe, torte (ben pepate ed inciaciate) - siamo già al suo uso innovativo. Pier Angelo Barontini e sua moglie Roxana (ristorante «Pier Angelo» di Montecatini) lo usano come «coccione» per l'agnello o per il pesce (soprattutto il rombo). Lo cuociono in un intingolo di carne o in un «fiumetto» di pesce e, originariamente (altri, in questi casi, usano il riso «selvaggio»), lo stendono sotto il preparato al momento di servirlo.

Il farro - tanto versatile in cucina - è anche poco costoso. Dai contadini della Garfagnana si può acquistare per un litro al chilo, che diventano cinque o sei comprato sfuso in bottega, ed anche di più se confezionato. Sempre conveniente, tenuto conto che, oltre che gradevole al palato, il farro è anche dotato di un alto potere nutritivo.

FERRARA/INSACCATI E PANPAPATO

Duchi, papi e salamine



Cinquecento anni non sono pochi, soprattutto per un cibo che, inevitabilmente, nel corso del tempo e dei passaggi generazionali rischia di modificarsi, di subire alterazioni nella sua fattura. Ma la «salamina» (o salamina) da sugo ferrarese troneggia, pressoché immutata, sulle mense invernali di quella Padania che va a frastagliarsi nel delta di Goro e di Comacchio.

Eruditi e poeti locali la celebrano con ditrambi, «porcheidi» e «salamedei», famiglie patriarcali la confezionano con cura in quella serrabanda di voci, colori e odori che si sprigionava nelle casine durante la «macellazione» del maiale. L'impatto della salamina è arricchito da aromi naturali e da una generosa dose di vino rosso: è questo che, impregnando di sapori nel periodo della stagionatura, si stempera durante la cottura e forma il «sugo» all'interno del budello stesso. Ma la manipolazione deve essere accorta (una notte di immersione in acqua fredda), la bollitura lentissima e prolungata (minimo quattro ore) per ottenere una polpa profumata, umida di sugo, che irrorerà un bel puré di patate.

Costi speciali è la salamina, che un consorzio la tutela, silenziosamente una classifica di produttori. Rivolgetevi a questi, oppure cercatela in qualche buona gastronomia: «Ma Natale» a Ferrara vuol dire anche panpapato. Gli Estensi curavano moltissimo la pasticceria affidandosi a confettieri di provata bravura. Anche la dominazione pontificia non fu meno ed in quel periodo si incrementò il costume di confezionare nei monasteri ricchi dolci da offrire ai dignitari ecclesiastici. E ricchissimo è il panpapato, di mele, canditi, uva sultanina, noccioline, mandorle, pinoli, cioccolato, conf.

in più, quel vivace tocco speziato conferito da cannella, garofano, coriandolo. Consumatelo anche a distanza, prima che passi l'inverno: è un dolce che conserva intatta la sua fragranza per più tempo.

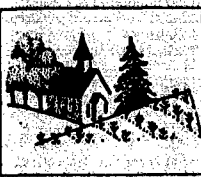
Salata è invece la torta chiamata «pasticcio ferrarese»: venduta anche a fette, si può accompagnare con un buon bicchiere di vino. A proposito: proprio a Ferrara si trova - a fianco del Duomo - l'enoteca più antica d'Italia, punto di incontro di generazioni dal Rinascimento ai nostri giorni. Nel 400 si chiamava «Asteria del Cucchiolino», oggi è l'«Enoteca» di Brindisi, gestita da Federico Pellegrini (via Adelaide 11, tel. 0532/37015). I vini vengono serviti con vari stuzzichini e anche con la celebre salamina da sugo.

Per acquistare questo tipico insaccato potete rivolgervi, a Ferrara, ai due produttori primari classificati nella graduatoria stilata dal Consorzio di tutela della salamina da sugo e dei salumi tradizionali del posto: Valerio Rocarati, via Fabbri 76, tel. 0532/763917; Gianfranco Bonfatti, via Boito 30, tel. 0532/96740-904157 oppure ad un bel negozio di gastronomia: Goloseria, via Garibaldi 29, tel. 0532/206636.

Altri indirizzi raccomandabili si trovano in provincia: a Bodeno, Salumeria Grandi, piazza A. Costa 24, tel. 0532/893273; a Tamara, Galдино Tichiali, via Ralliondi 17, tel. 0532/866156. Per il panpapato, a Ferrara un ottimo forno: Perdonati, via San Romano 108, tel. 0532/761319. Una buona versione della medesima specialità si può gustare nella Pasticceria Caffè Europa, corso Giovecca 51, tel. 0532/207408, mentre uno squisito «pasticcio ferrarese» vende la Pasticceria Bar Continental, via Saraceno 2, tel. 0532/207794.

CHIAVENNA/GARNE SECCA E BISCOTTI

Se non c'è neve c'è la brisaola



dotto deriva dalla carne impiegata, dalla giusta salamola e aromatizzazione, dall'adeguata stagionatura (da tre a sei mesi) che molte aziende tendono oggi a ridurre al minimo, immettendo sul mercato brisaole molto fresche, forse più gradite al gusto di massa. Convieni allora girare, acquistare, gustare e scoprire, fra le tante macellerie, quelle poche che lavorano ancora con sistemi tradizionali. Intanto si può far tappa in un forno e assaggiare la singolarissima torta di fioretto, ampia, sottile, spolverata di zucchero e introrata di burro fuso che va ad imprigionare gli aromatici fiori di finocchio. Sempre in tema di dolci un salto nella vicina Piuze permetterà di scoprire deliziosi «biscuiti» di prosciutto e della sorella Del Curto preparano rigorosamente a mano. Una sorpresa vi attende ancora nel cuore di Chiavenna: un'enoteca degna di realtà metropolitana, tanto è raffinata e fornita di etichette nazionali ed estere, di disillati. È il regno di Marino, ed un piacevole incontro per chi vuole conoscere anche i vini varesini. Macelleria Salumeria Panati, via Bossi, 17, Tel. 0343/32231 Macelleria Salumeria Del Curto, via Dolzino, 129, Tel. 32313 Pasticceria Polini, via Pedretti, 28, Tel. 32704 Iola e Iide Del Curto, via alla Chiesa, 3 Tel. 32723 Piuze Enoteca Macino, via Dolzino, 64, Tel. 32720.

LUNIGIANA/MONDINE, BORGHI E BALETTE

Alla ventura con libri e castagne

In questi tempi in cui il consumo culturale si affianca alla ricerca di nuove suggestioni, potrebbe apparire persino artificiosa la celebrazione di un gemellaggio fra il libro e la castagna: vale a dire tra il principale veicolo di conoscenza del presente millennio e l'alimento «povero» per eccellenza, fors'anche il più antico. Ma se il rito ha per teatro l'unico luogo al mondo dove davvero, e da molti secoli, libri e castagne occupano indiscissibilmente il vertice della piramide dei valori generalmente accettati, ecco che allora il connubio assume significati autentici e profondi.

Il luogo in questione è Montetreggio, borgo situato in una conca boscosa della Lunigiana, nei territori malaspini (o danteschi) di Mulazzo. Da Montetreggio, che oggi ha strade e piazzette intitolate ai più celebri editori, partirono intere stirpi di venditori ambulanti di libri che, giusto sul finire della stagione delle castagne, si disperdevano per l'Appennino e la Padania con la gherla carica di poemi epici, romanzi, storie di santi ma anche di testi bollati dalla censura oscurantista, che a più d'una costò il bando e la galera. Capitava pure che non sapessero leggere, quei venditori, ma in compenso recitavano a memoria l'Orlando Furioso e la Gerusalemme Liberata: e comunque, colti o analfabeti che fossero, contribuirono poco all'istruzione dei ceti popolari rurali e urbani sino

a costituire nel corso dell'Ottocento, un fenomeno rilevante nel panorama sociale italiano. Emigranti stagionali che vendevano non le loro braccia bensì il pane dello spirito, quegli uomini montetreggini dovevano la loro sorte semplicemente al fatto che l'economia della castagna - pressoché unica ricchezza per la gente di quei monti - da sola non bastava a soddisfare la lunga fame invernale. E d'altra parte un bel mucchietto di castagne secche, ben stipato nella tasca a tracolla, costituiva per i nostri «cumprantieri» l'unico conforto calorico possibile nel corso delle dure traversate, almeno sino a quando i loro piedi non avevano guadagnato la più agevole (e ricca) pianura.

Nelle case invece le donne riempivano con gesti precisi e tramandati intere «mestre» di farina dolce, che di rigore veniva macinata con luna vecchia, altrimenti si sarebbe camolata. La farina così pressata e proiettata da foglie di noce o da stracci imbevuti di vino bianco formava una dura crosta superficiale che le donne dovevano incidere con uno speciale chiodo quando ne prelevavano una certa quantità per il fabbisogno quotidiano. Così fritte, pattonne, polente e persino «tagliatelle» di castagne lumvegano, durante l'interminabile stagione fredda, e da primo, secondo e dessert, per i veglianti come per i più piccoli. E tutti a sperare che la farina durasse sino a Pasqua, o almeno sino a quando l'uomo di casa non fosse ritornato con i frutti della vendita dei libri.

Diffusa in tutto l'arco appenninico, l'economia della castagna è rimasta viva in Lunigiana forse più che altrove, almeno come periodica rivisitazione della memoria. È rara però l'occasione di un convi-

Il straordinario un semplice pranzo a base di castagne. Il sostanziale abbandono di una scienza culinaria popolare, radicata per millenni e certo ricca di soluzioni geniali (il genio della povertà) ma ormai solo affidata alle sagre di paese, peraltro sempre più numerose, rappresenta una zona d'ombra nel panorama gastronomico italiano. Siamo al punto che le castagne secche sono quasi introvabili, per non parlare delle caldaroste che in città si pagano anche quattromila lire per un cartoccetto di dimensioni ridicole. Chi volesse avvicinarsi alla semplice e ottima cucina dei feudi lunigianesi dello «spino secco» può provare, oltre alla già citata Geria D'Oro di Montetreggio (017/839316) la giustamente celebrata Hostaria del Buongustai di Comeda (0187/477009), la piccola e rustica trattoria il Folletto di Parana (0187/839322), la Vecchia Cucina Lunigianese a Canossa di Mulazzo (0187/850063) e il Balcone di Val di Magra, trattoria ricavata nel palazzo patrizio dei Brignole-Sale a Gavedo (0187/850069). Fuori zona, nel profondo Appennino che guarda già sul versante parmense, una tappa è d'obbligo da Rino e a Bercolet, per i tortelli di castagne e ricotta. Chi volesse saperne di più legga e studi «La cucina di Lunigiana» di Salvatore Marchese (Franco Muzio Editore) che in proposito è una specie di Bibbia.

PALERMO/MACELLERIA DA PASSEGGIO

I panini di milza che amò Garibaldi

Palermo è stata per lungo tempo capitale di un regno e, come spesso capita in questi casi, nella città si è sviluppata, accanto alla ricca gastronomia di corte, una tradizione popolare del tutto particolare. È una gastronomia originata dalla necessità di rituffare le parti meno pregiate della macellazione per accentrare con un pasto rapido e poco costoso le folle che si accalcavano nei mercati e nelle vie della capitale. Ne è nato un «menu» vivace e allegro, composto da cibi semplici ma caratteristici da consumarsi per strada, in una sorta di «Slow Food» mediterraneo, passeggiando lentamente.



Principale protagonista di questa linea è il «Pane cà meusa» un panino ripieno di milza calda e saporita, segue il «Quarum», nervetti e carlagini sbollentati con limone e sale tenuti in caldo in grandi canestri ricoperti. Ma non c'è solo solo le frattaglie; per gli schizzinosi troviamo le «pannelle», mattonelle di farina di cocchi, frittelle, i cazzilli, delicatissimi frittelli di patate, le arancine di riso ripiene di sugo «alla bolognese» oppure al burro con prosciutto e mozzarella. Difficile dare degli indirizzi perché sono centinaia i chioschi e i chioschetti dove si possono consumare queste specialità, val la pena però segnalare alcuni particolarmente apprezzati dai palermitani: Chioschetto «U pan ca meusa» in Corso dei Mille; uscendo dalla Stazione sulla destra; il Chiosco di via Orto ang. via Buonriposo; il Chiosco di Piazza Generale Turba ed infine, se siete proprio mattinieri, il Chiosco «Pane cà meusa» alla Cala dove all'alba i pescatori fanno colazione. Per i sedentari una visita alla Pasticceria S. Francesco in via Fococceria 58. Entrando sembra di tornare indietro di cent'anni: il locale è di un «liberty» essenziale e autentico, i camerieri ed il cuoco che rimasta pensosamente un enorme pentolone di milza fumante paiono ritagliati da una foto degli «Ainari». La tradizione vuole che in questo locale abbiano mangiato anche Garibaldi e Pirandello e guardandolo non è difficile credere. Voi potrete consumare oltre al «pane cà meusa» lo sfincione e la mattonella, una specie di pizza con in mezzo prosciutto e mozzarella.

Fococceria S. Francesco V. Paternostro 58 Tel. 091/320264

IN POLTRONA/IL MONDO ALLA ROVESCIA

Viaggi di carta e strani compagni

FILIPPO LOVERNI



Si favoleggia che Le Muele Guivver vecchio circondato da nipoti che sollecitano curiosi narrazioni dei suoi viaggi scototesse la testa canula e scettico e disincantato ripete che dal peregrinare di una vita non si impara niente che si possa raccontare perché i soli viaggi che si fanno veramente sono quelli della fantasia (cfr Francesco Guccini album omonimo). Siamo affascinati da questa leggenda e crediamo che in tempi di pacchetto viaggio in talizi e di viaggiatori senza occhio nei mari del Sud come nell'America precolombiana non sanno ritrovare che i loro usuali limitati orizzonti sia bello offrire alla curiosità di viaggiatori slow itinerari di carta dove i luoghi sono trasfigurati dalla fantasia e dalla mente partono strade per paesi come Erewhon dove i malati vengono messi in prigione e processati i delinquenti vanno all'ospizio le scuole dell'irragionevolezza insegnano la lingua ipotetica e suprema istituzione sono le mistiche Banche Musicali. Questo settecentesco mondo alla rovescia (disegnato da Samuel Butler) non è lontano dalle metaforiche Azorre di Antonio Tabucchi (Dorina di Porto Pym) paese di balene e naufragi di lavagne e posti dove fra ricordi di viaggio e suggestioni letterarie si raccontano storie simili ai sogni. Quei sogni che nella banale parigina il ragazzo Jacques l'Aumône (in «Suburbio e fughe» di Queneau) è capace di sognare ad occhi aperti e vede mentalmente tutte le vie possibili boxeur o inventore, attore o esploratore. Questo gli permette la propria im-

maginazione con l'aiuto del cinema tappeto volante che ti trasporta seduto in poltrona ai quattro angoli del globo magari in compagnia di gente poco raccomandabile o strana come quel tale Percival Bartolomeo che come ci racconta Georges Perec («La vita istruita per l'uso») si è preso la briga di andarsene in giro per il mondo al solo scopo di dipingere cinquecento acquarelli che affidati ad un abile artigiano saranno trasformati in altrettanti puzzle che lo stesso Percival cercherà di rimettere insieme sarà questo non i viaggi lo scopo vero della sua vita. Paesi e personaggi storie e città che difficilmente incontreremo spostati con voli charter. Non risulta che ci siano scali nel regno di Cinofania al di là delle Terre Incognite Australi o nella brughiera di Amneran lungo il fiume Duandenez dove si ritrovano le streghe a Dream world, assistiamo comodamente a un imprecisato Sud dove solo l'ardimentoso Randolph Carter ha messo piede e neppure a Krakad una delle isole della Saggazza nel Pacifico settentrionale. Di questi e di molti altri luoghi troverete le mappe solo nel «Manuale dei luoghi fantastici» se avrete la pazienza e la fortuna di scovare su qualche polveroso scaffale di libreria Samuel Butler «Erewhon» ritorno a Erewhon Adelphi Antonio Tabucchi «Dorina di Porto Pym» Sellerio Raymond Queneau «Suburbio e fughe» Einaudi. Georges Perec «La vita istruita per l'uso» Rizzoli. G. Guidalupi/A. Manguet «Manuale dei luoghi fantastici» Rizzoli.

A TAVOLA/L'OCA NERA

A Torino cucina in palcoscenico

MANLIO VITO RETAGNI

La sala è la stessa ma i due momenti sono ben distinti prima la cena e poi alle 23 - lo spettacolo entrambi sempre ad alto livello secondo i progetti dei giovani organizzatori. La commedia è certamente suggestiva solo 50 coperti (e quindi spettatori) in un bel salone settecentesco ristrutturato arredato raffinato e confortevole atmosfera molto morbida scandita nella parte da portate servite con tempi ineccepibili da gentili camerieri e nella seconda parte da spettacoli del cosiddetto «teatro di figura» con pupazzi marionette e oggetti di vario tipo manovrati dagli attori direttamente con le mani oppure tramite i tradizionali fili. Sia i menu che gli spettacoli variano all'incirca ogni quindici giorni. La linea gastronomica punta all'alto livello qualitativo a partire dal riprendimento delle materie prime (in ciò il cuoco viene validamente aiutato dalle ispirazioni salutiste e «punite» delle animatrici del locale) il menu proposto per l'apertura - tanto per intendersi - prevedeva focaccia con crema di raschera flan di noci al tartufo bianco flan di spinaci in salsa allo zafferano tortelli di magro con toma e timo nobile alla toscana sorbetto alla sabbia e limoncella cosciolate di agnello al Rosso di Montalcino e - per finire - pera alla moda della nonna. Assolutamente di rilievo la carta dei vini (una delle più curate del Piemonte) non sterminata ma in grado di proporre una scelta esclusi-

Nel corso della convention parigina dove ha preso il via il Movimento per lo Slow Food è stato presentato l'Almanacco dei Golosi un lavoro a più mani che vuole porsi al servizio del buongustaio scrivendo regione per regione città per città i prodotti alimentari tipici di tutta Italia segnalando esclusivamente prodotti di alto livello qualitativo. L'Almanacco è l'ultima fatica di Giuseppe Mantovano prematuramente scomparso nell'ottobre scorso che lo ha curato con Carlo Petrini ed è il frutto altresì del lavoro dell'estesa rete di collaboratori Arcigola la cui capillare presenza sul territorio ha permesso il primo inventario della produzione alimentare artigianale di qualità d'Italia. Il Cambrero Rosso ha messo a disposizione la competenza della sua redazione ricercando così l'accoppiata che ha già dato ottime prove di sé con la Guida ai vini d'Italia e l'Équipe è stata completata da Casa Gancia che si è fatta «spumeggiante» sostenitrice dell'iniziativa.



Almanaccando sull'Italia da mangiare

GIOVANNI RUFFA

La cultura gastronomica è diventata di moda tutti hanno voluto occuparsene essa è passata dalle cucine e dalle botteghe ai salotti alle biblioteche e persino ai teatri noi non di speriamo di vedere presto istituita nelle nostre università una cattedra di gastronomia. Così scriveva Gramsci nel 1908 dipingendo una situazione che ha sapore di attualità la gente fa forse meno indagini ma l'interesse per la alimentazione è enorme si va al salotto di gastronomia alla Tv e sui quotidiani proliferano i convegni e le pubblicazioni

Ma la cultura gastronomica quella che passa attraverso la conoscenza dei prodotti del proprio territorio la ricerca dei prodotti di qualità la scoperta di preparazioni tradizionali il rispetto delle cadenze stagionali l'occhio al rapporto qualità/prezzo ha ancora molta strada da fare. L'Almanacco negli intenti di Arcigola e Cambrero Rosso che l'hanno voluto e realizzato vuole essere uno strumento prezioso per divulgare la cultura alimentare una cultura pericolosamente minacciata nelle sue espressioni più autentiche e tradizionali dal l'appiattimento del gusto che

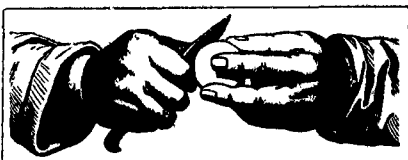
viene imposto dalla multinazionale del cibo e dalla filosofia del fast food. Ecco allora un'opera che è ben lontano dall'essere un semplice «indirizzo» ma che ha lo spessore delle stime di chi produce e lavora la materia viva della natura unita alla precisione «tecnica» dei dati relativi ai prodotti. Il lettore può quindi scoprire scorrendo le migliaia di schede suddivise in 27 generi merceologici (dall'aceto al pane dal formaggio agli insaccati) e quattro esercizi commerciali (Caffè Pasticcerie Gastronomia Enoteca) il meglio di quanto l'artigiano

to alimentare è in grado di produrre in Italia formaggi piemontesi prosciutti friulani o toscani mozzarelle campane ma anche perle sconosciute ai più come i «formaggi di fossa» di Romagna o il pane «casarau» sardo il caffè tostato da piccoli produttori o le fave macinate negli ultimi mulini a pietra. Sono questi i frutti migliori di quella realtà variegata ricca ed impetibile che è la produzione gastronomica regionale italiana un patrimonio la cui conservazione e valorizzazione è l'obiettivo primario dell'Almanacco. Dopo la positiva esperienza della Guida dei vini il cui successo presso il pubblico dei consumatori e degli appassionati è proprio nel suo taglio da «non addetto ai lavori» e nella sua volontà di raccontare le storie degli uomini che stanno dietro le bottiglie che bevano anche nell'Almanacco dei Golosi ampio rilievo è stato dato alle notizie sui produttori raccontando vicende spesso interessanti come romanzi ricche come sono di passione ed umanità. La nostra guida italiana dal proscritto al bigné (così recita la copertina) vuole dunque essere un punto di partenza più che di arrivo in quell'opera di difesa e riscoperta della cultura materiale che si esprime nella tradizione del cibo ma si propone anche più prosaicamente come un ideale compagno di viaggio per il turista attento e curioso che ama esplorare il vasto continente dell'italica golosità.

IN POLTRONA/DAL PAIOLO AL FAST FOOD

Cultura materiale a tutta pagina

ANGELA LUNA



La storia della cultura materiale è un universo ancora tutto da esplorare nonostante da decenni da quando cioè la scuola storiografica delle Annales ne iniziò la valorizzazione siano diventate frequenti le ricerche e le pubblicazioni. Tra le novità editoriali di questo 1989 eccole tre che pur con approcci diversi affrontano il tema dell'alimentazione e del rapporto dell'uomo con il cibo. Dal paioolo dell'età preindustriale che bolliva continuamente appeso al focolare alla moda deletera del fast food Piero Camporesi in «La terra e la luna» traccia un'analisi approfondita dell'alimentazione e della storia sociale scendendo come territorio privilegiato l'Italia settentrionale. Dal vecchio mondo rurale la cui vita era scandita dai cicli lunari e dalle liturgie domestiche l'autore giunge a delineare un quadro enigmatico e inquietante del presente dove costumi alimentari e collettivi si bisocano contaminazioni avvertite. Massimo Montanari medievista all'Università di Bologna dopo i bellissimi studi sulla vita rurale e sull'alimentazione contadina nel Medioevo esce con «Convivio» L'autore parte dall'assunto che mangiare è vivere anzi cum vivere visto che la di menzione sociale sembra connotata all'uomo il momento conviviale il banchetto assume così una pluralità di significati non solo luogo dove la vita si alimenta ma luogo di ritualità veicolo di comunicazione espressione in chiave simbolica di valori di vita specchio di rapporti sociali. Tutte le culture e le società si sono espresse nel «convivio» che diventa un effi-

cace strumento per cogliere l'evolversi delle forme storiche della cultura alimentare, e non solo quella. E allora, di convivio in convivio attraverso l'Esodo Ippocrate Futaro Plinio san Francesco Boccaccio Sacchetti Chaucer fra Savonarola si giunge fino a Bartolomeo Platina passando per 256 «unità tematiche» e una pluralità di testi di cui molti selezionati all'interno di quella cultura minore che reguardando riuoziosamente il quotidiano restituisce una documentata e godibile immagine della cultura occidentale del cibo nella sua evoluzione storica. Dalla storia della cultura materiale alla chimica della descrizione organolettica degli alimenti alle tecniche della loro produzione con brevi escursioni sul tema degli additivi e delle mode alimentari «il cibo e la cucina» di Harold McGee è stato definito un «vademecum per chef». Ma sta benissimo nelle mani del consumatore per il taglio di vulgarità dove la chiarezza è coniugata con la precisione del supporto scientifico. È una lettura consigliabile a chi manipola alimenti o semplicemente a chi è curioso di conoscere la composizione le proprietà la storia del cibo. Qualche ricetta antica indica come si coltivava e si conservavano i prodotti e di comparative facilitano la lettura di questo che si presenta come un vero trattato di scienza dell'alimentazione. Piero Camporesi, «La terra e la luna», il Saggiatore, 1989 - 322 pagine - Lire 30.000. Massimo Montanari, «Convivio», Laterza, 1989 - 537 pagine - Lire 50.000. Harold McGee, «Il cibo e la cucina», Franco Muzio - 782 pagine - Lire 60.000.



PIATTI CARATTERISTICI IN OGNI REGIONE ITALIANA

I pranzi delle feste

ARMANDO GAMBERA



L'Ottocento fino ai nostri anni Cinquanta poi il passaggio dalla civiltà contadina a quella industriale ha spezzato molti legami col passato anche tra i fornelli e attorno alla tavola. La cucina col grande tavolo in legno massiccio non è più il fulcro della casa si è imponendo l'anonima e plastica «cucina americana» piccola e insignificante mentre il caldo cotto del pavimento viene battuto per far posto alla ganglia. E qui in questo angusto spazio anonimo quale la comboccola ma avrebbe potuto trovar posto? E con quale spirito? Per fortuna non nonostante tutto il gusto per il pranzo non è tramontato anche se i luoghi come abbiamo visto sono cambiati e co-

si le tecniche di preparazione come i menu. Adesso al tramontar degli anni Ottanta la comboccola è diventata più esigente e colta e diversi da quelli di un tempo sono i conversari non è più la luna generatrice di raccolti il fu conduttore Più elaborata e spesso frutto di ricerca gastronomica è la lista delle vande e più ricca quella dei vini spaziando oltre i locali. Qualche volta compare la lista dei pani quale massimo della raffinatezza. Ma il concetto è rimasto vavaddio il mangiare lento assaporato e discusso nei suoi ingredienti e nella sua preparazione quale scoperta e fonte di piaceri la conversazione finalmente libera e incauta se eccitata da

qualche buon bicchiere la vivace animosità talvolta quando il tema trattato tocca difficili vertici insomma il cuore del rito è sopravvissuto. Anche la cucina ha ritrovato spazi più funzionali. Le feste di fine anno ne di ventano ghiotta occasione Natale poi quale incontro «intimo» tra familiari e parenti («Natale coi tuoi») assume valenze particolari perché accanto alla tradizione dello scambio dei doni è da primare quella culinaria anche se frutto di revival ma ciò non la mortifica. Infatti è il momento più di ogni altro nel l'anno della riscoperta del piatto regionale o locale che gratifica sia chi lo confeziona sia chi lo gusta non per rien-

te le cucinare il più delle volte sono le donne o le più anziane in famiglia.

La festa del Natale che altro non è che la versione cristiana delle Calende romane ha il suo pemo iaco nel pranzo di mezzogiorno tutta via non è molto tempo che trovava una felice premessa alla vigilia o addirittura dopo la messa di mezzanotte. Era quest'ultimo però un incontro tra gli uomini della borgata o della fattoria per assaggiare in anticipo ciò che le donne avevano preparato per il gran de avvenimento ad esempio sulle colline del basso Piemonte gli uomini stressati dal lungo digiuno che la vigilia imponeva gustavano gli agnoliotti al vino cioè ravioli fumanti in 'azza irorati di barba o dolcetto i bigoli con la sarda e il mandorliato costavano invece il clou del pranzo della vigilia nel Veneto.

Ogni regione italiana ha il suo piatto forte delle feste ai già citati agnoliotti piemontesi seguiti dal cappono lesso o pane grasso della Lunigiana al parettono milanese al Panarello genovese al pan e saba sardo ecc. Anche nei luoghi più remoti e nascosti ossia più lontani dai clamori della vita sociale il Natale aveva un'appendice «goderuccia» parlo dei monasteri dove le feste religiose permettevano piacevoli trasgressioni alle regole. E così nel convento di S. Chiara di Atri si cuoceva un brodo di Natale del zoso agguastato con tocchetti di cardo bollito uova battute e parmigiano ed infine profumato con limone e noce moscata.

A TAVOLA/LA CHIOCCIOLA

Cuneo slow ha la sua osteria

PAOLA GHO

In principio era Treiso l'Ostena dell'Unione di Pina con i suoi agnoliotti al pin e il coniglio più buono del mondo venne poi il Boc condivino nello stonco cortile di via Mendicanti l'istruttoria di Bra regno di Maria maestra di tajarini e di schiere di giovani chefs di belle speranze l'Ostena dell'Arco ad Alba nel cuore borghese della Langa segnò l'affermarsi di Arcigola sul territorio, mentre l'Arcangelo di Bra divenne l'elegante ammiraglia di una flotta di cucina sempre più ricca e prestigiosa. Questa flotta oggi si ammicchia di una nuova unità e nell'89 anno della sua marcia nel mondo sul nome non potevano esserci dubbi l'Ostena della Chiocciola. Ecco allora nel bel centro storico di Cuneo piacevole e caldo con le sue architetture un po' austere e un po' rustiche mostrare la sua in segno questo bar enoteca ristorante dove si sta bene in qualunque momento della giornata il bello è la continuità degli spazi che permette di esplorare la ricca collezione di vini italiani francesi e americani di scegliere ai bei tavolini di marmo per degustare un bicchiere alla mesita magari accompagnato da uno spiritino di formaggi o salumi di curiosità nelle vetrinette che espongono specialità locali oppure di salire al piano superiore che ospita in una stupenda sala con soffitto a cassettei del

700 il ristorante. In cucina Davide Testa, allievo ormai bravissimo della grande Maria Proglia di Bra prepara i piatti della tradizione condendoli con tocchi di personale inventiva i classici tajarini gli sfornati di verdura con fontola gli umidi bionet e panna cotta i brasati ma anche tipiche preparazioni popolari la trappa il meruzzo al verde. Per i vini ovviamente, basta chiedere la carta rispecchia le prestigiose offerte dell'enoteca. Per il menù degustazione si spendono 30.000 lire esclusi i vini. Gli animatori di tutto questo bendicò? Due personaggi di indiscussa competenza Maura Biancotto nota anche come «l'altra metà di Arcigola» frizzante e dolce come una coppa di moscato accoglie gli ospiti con delizioso savoir faire, ricca dell'esperienza maturata all'Arco ed all'Arcangelo, Gigi Riva bancario pentito, esperto in millesimi più che in valute un enotecario attento e oculato sempre ben disposto verso il cliente appassionato cui dispensa volentieri insieme ai suoi vini, la sua sapienza enologica. E intorno a loro in una scommessa nata con il simbolo dell'arcigolosa lumachina la collaborazione e il calore di tanti amici. Osteria della Chiocciola Via Fossano 1 Tel 0171/66277 (Chiuso la domenica)





**È a Roma**  
Christopher Lambert, l'interprete di «Greystoke» e di «Highlander». Ma ora non fa più l'eroe. Il suo prossimo film è una commedia...

**Il grande**  
compositore francese Pierre Boulez fa il punto sulla sua lunga ricerca artistica. «Amo la dialettica tra ordine e caos»

Vedi retro



**CULTURA e SPETTACOLI**

**Un saggio del neo presidente della Cecoslovacchia  
La poesia della libertà**

1. Anche se lo considero piuttosto inverosimile, almeno teoricamente non posso escludere che domani mi salii in testa un'idea meravigliosa e che in una settimana buttò giù la mia migliore commedia. Tuttavia è altrettanto possibile che da oggi in poi io non scriva più nulla.

Se quindi un autore, di cui non si può certo dire che sia ai suoi inizi e da cui pertanto ci si potrebbe aspettare che conosca almeno approssimativamente le sue possibilità e i suoi limiti, non è praticamente affatto in grado di prevedere il proprio avvenire letterario, come potrebbe qualcuno prevedere ciò che, in generale, potrà accadere nel mondo della cultura?

Il mistero che avvolge l'avvenire della cultura è un riflesso dell'enigma costituito dallo spirito umano.  
Pertanto, essendo stato invitato a dire la mia opinione sulle prospettive della cultura cecoslovacca, non scriverò di tali prospettive, bensì mi limiterò ad esprimere certe mie osservazioni, per lo più di natura polemica, in margine a tale cultura. Se qualcuno vorrà dedurre dalle previsioni per l'avvenire, è padronissimo di farlo, ma la responsabilità di tali profezie ricadrà interamente su di lui.

2. Una volta la situazione cecoslovacca venne suggestivamente battezzata «Biafra dello spirito». Molti autori - tra cui lo stesso - si sono in seguito rifatti l'immagine del cimitero parlando di ciò che era successo nella cultura cecoslovacca dopo il 1968.  
Confesso che recentemente, leggendo di nuovo un paragono del genere, ho sentito che improvvisamente qualcosa dentro di me cominciava a rivoltarsi contro tale accostamento. Sarebbe perfino indispensabile, ora che sono passati tanti anni, determinare in qualche misura l'ambito entro cui tale paragono può avere validità. Per ciò che riguarda l'attività del regime nel campo della cultura, e cioè per quanto riguarda la cosiddetta «politica culturale», il paragono è tuttora indubbiamente valido: ancora oggi fioccano in continuazione divieti, ancora oggi quasi tutto è proibito, le riviste proibite sono tuttora proibite, non vuole essere tuttora manipolato, e così via.

Se ciò è vero riguardo alla volontà che ispira il potere, tuttora non è altrettanto vero per ciò che riguarda il potenziale spirituale della società. Per quanto oppresso e soffocato dal potere, spesso messo a tacere e frustrato, tale potenziale è sempre in qualche misura presente, in qualche modo vivo ancora e non si merita assolutamente di venir dichiarato cadavere. Insomma, non mi sembra che siamo tutti morti e sono ben lontano dal vedere intorno a me soltanto crisi e morte.

Una prova del fatto che non siamo morti - almeno secondo me - ancor più che nelle centinaia di libri pubblicati dal samizdat, nelle decine di riviste battute a macchina, nelle mostre, nei seminari e nei concerti organizzati privatamente o in via semiufficiale, è da vedersi in qualcos'altro. I teatri sono zeppi di gente piena di riconoscenza per qualsiasi parola appena un po' sentata e pronta ad applaudire freneticamente il minimo sorriso o un po' allusivo di un attore (oh, se avessimo avuto un pubblico simile negli anni Sessanta! Non riesco proprio a immaginarmi come avremmo potuto arrivare alla fine della rappresentazione nei teatri dove allora lavoravo!). La vigilia della vendita degli abbonamenti per il mese seguente davanti a così tanta gente fa la figura per tutta la notte: la gente fa la fila anche davanti alle librerie quando deve uscire un libro (censurato) di Hrabal; si vende con una tiratura di forse centomila copie un libro molto caro di astronomia (lo stesso libro, negli Stati Uniti, troverebbe tutt'al più un centinaio di lettori), centinaia di giovani sono disposti a attraversare mezza Cecoslovacchia per ascoltare un concerto di cui nessuno sa se si svolgerà effettivamente, e così via... Ebbene, tutto questo vi sembra davvero un cimitero, un «Biafra dello spirito»?

3. Mi è capitato di leggere che, in un sistema totalitario, è più facile fare il martire che non pensare. Io sono un realista, e pertanto sono ben lontano dal nutrire la patriottica illusione che il mondo - solo per colpa della sua incorreggibile ignoranza - rimanga all'oscuro di certi straordinari parti dell'intelletto che qui da noi si incontrerebbero a ogni passo. Eppure c'è qualcosa in me che si ribella contro la diffusa opinione che noi siamo condannati dalla storia a svolgere il ruolo invidiabile ruolo di semplici e non pensanti specialisti di martirio, o di paranti poveri dei popoli del «mondo libero» che invece non sono condannati alla sofferenza e perciò hanno il tempo di pensare.

Anzitutto non mi sembra affatto che qui ci siano molte persone dedite alla sofferenza per un qualche «giusto massiccio» o per non sapere come passare il tempo. Per giunta, ciò che viene comu-

nemente e un po' sprezzatamente designato con il termine di vittimismo a me non sembra né una forma di passatismo particolarmente diffuso nel nostro paese, né, quasi mai, una cieca fuga verso l'abisso, non viviamo in un paese universalmente noto per il suo realismo e siamo ben lontani dall'aver quel coraggio nell'olocausto che hanno per esempio i polacchi. Pertanto non sarei affatto disposto a negare la capacità di riflessione a quei miei compatrioti che potrebbero essere sospettati di vocazione per il martirio; al contrario, mi sembra che e proprio la riflessione accompagni costantemente il tipo ceco di vocazione per il martirio.

Quando al contrario, mi capita di seguire da lontano le varie iniziative civili e i tumulti sociali che si producono nel «mondo libero», capita di pensare che questi movimenti non si distinguono affatto per la profondità del pensiero che li sorregge, al contrario, ho paura che il pensiero rimanga sempre indietro rispetto all'entusiasmo. E questo non accadrà forse perché per quel genere di entusiasmo non si è dovuto pagare un prezzo così alto? Il sacrificio deve davvero escludere così radicalmente il pensiero?

Insomma, per dirla in breve: non mi azzarderei mai a affermare che qui si pensa meno che altrove perché qui si deve soffrire. Al contrario, io penso che, con un po' di buona volontà, dalle riflessioni portate avanti qui da noi - forse proprio perché sono costate un certo prezzo e sono emerse da una situazione certo non facile - si potrebbe tirar fuori qualcosa che abbia una portata istruttiva universalmente valida.

Non saprei dire in quale misura il fatto che da noi (talvolta) si pensa ancora, possa influenzare positivamente il nostro futuro; comunque non lo influenzerà negativamente. E tanto meno potrà realizzarsi quest'ultima eventualità se ogni tanto si troverà qualcuno che non avrà paura di venir bollato con il nomignolo di martire a causa della sua ostinazione.

4. Che cosa significa concretamente «cultura parallela»? Nulla di più e nulla di meno di una cultura che, per questi o quei motivi, non vuole essere né può raggiungere il pubblico servendosi di quei mass media che sono detenuti dal pubblico potere; in un regime totalitario questi mass media sono tutte le case editrici, le tipografie, le sale da esposizione, quelle da concerto o da teatro, le istituzioni scientifiche e così via.

Com'è evidente, il suo carattere «parallelo» è determinato da circostanze esclusivamente esteriori, e da tale carattere non deriva direttamente null'altro, né la qualità di questa cultura, né la sua estetica, né una sua eventuale ideologia.

Considero importante insistere su questo punto in quanto in questi ultimi tempi (soprattutto nella stampa cecoslovacca in esilio) sono apparse varie critiche alla «cultura parallela» nel suo complesso, critiche che si sono potute formulare solo perché i loro autori non si erano resi conto di questa elementare definizione del carattere «parallelo».

Queste critiche prendevano origine - per dirla in modo un po' semplicistico - dalla seguente considerazione: la cultura ufficiale è subordinata a una pretesa ideologia ufficiale che naturalmente è cattiva. L'alternativa in positivo di tale cultura ufficiale è o dovrebbe essere la cultura «parallela». Qual è allora l'ideologia a cui quest'ultima è subordinata? Anzi, possiede una qualche ideologia? O ha almeno un programma, una concezione del mondo, un qualche orientamento o una filosofia? E con rammarico che quei critici sono giunti alla conclusione che non possiede proprio nulla.

Si sarebbero risparmiati la delusione se si fossero accorti fin dal principio che, per la sua stessa essenza, la «cultura parallela» non può avere nulla di tutto questo. Giacché quelle centinaia e forse migliaia di persone diversissime, giovani o vecchie, ricche o povere di talento, credenti o non credenti, che sono state condotte sotto il letto comune della «cultura parallela» unicamente dalla incredibile grettezza di un potere che non tollera quasi più nulla, non possono evidentemente accordarsi su nessun programma comune, perché l'unica cosa che li unisce (e grazie alla quale si trovano riuniti sotto lo stesso tetto) è la loro diversità e il loro attaccamento a tale diversità, cioè a essere ognuno se stesso; se poi riuscissero a accordarsi su un programma comune, ebbene questa sarebbe certo la cosa più triste che potrebbe succedere, poiché all'uniforme ufficiale si contrapporrebbe un'altra uniforme. La «cultura parallela» è sorta perché l'uniforme ufficiale va stretta al potenziale spirituale della società; non potendosi rientrare, tale potenziale è sbarcato dalla cornice nella quale lo si voleva costringere. Sarebbe un suicidio se la cultura, dopo

Václav Havel, proclamato ieri presidente della Cecoslovacchia, scrisse questo saggio nell'agosto dell'84. La traduzione in italiano fu effettuata sulla base del testo dattiloscritto che circolava allora clandestinamente e pubblicata, insieme ad altri testi, nel libro «Largo desolato», nell'85, dalla Ubu libri di

Milano, con la prefazione di Gianrenzo Pacini. Il titolo del saggio è «Sei osservazioni a proposito della cultura»: abbiamo purtroppo dovuto tagliare drasticamente il testo. Havel cerca, con le sue osservazioni, di sottrarre la cultura «parallela» del suo paese ai luoghi comuni della critica occidentale.

VACLAV HAVEL



In alto la gente a Praga mentre cerca di ottenere il poster con l'immagine del neo presidente; al centro Václav Havel

Due uomini di teatro, diversi e affini: Samuel Beckett e Václav Havel. Nel 1983, Havel era in prigione; non era né la prima né l'ultima volta, nel ventennio della normalizzazione. Fu organizzata in Francia, ad Avignone, una serata di solidarietà; e lo schivo, non «impegnato» Beckett volle che in quella serata fosse rappresentato per la prima volta il suo testo «Catastrophe», che dedicò al drammaturgo cecoslovacco, David Warrilow, interprete di questa catastrofe dell'umanità, era vestito di nero, col cranio imbiancato e il corpo affusolato su un piedistallo miserabile. Pochi allora trovarono una relazione fra questa visualizzazione e la dedica che Beckett aveva posto in cima al suo testo al momento della pubblicazione, nel 1982: «Per Václav Havel». Ma il grande drammaturgo cecoslovacco come appieno il messaggio e nel 1983 inviò a Beckett una lettera, sinora inedita e pubblicata qualche giorno fa dal quotidiano Liberation. Eccone il testo.

**«Caro Beckett, ti ringrazio»**

Caro Samuel Beckett, nel periodo oscuro degli anni Cinquanta, quando io avevo sedici o diciott'anni, in un paese dove non avevamo praticamente alcun contatto culturale o di altro genere col mondo esterno, ho avuto per un caso fortunato l'occasione di leggere *Aspettando Godot*. In seguito, naturalmente, ho letto tutti gli altri vostri testi, tra i quali *Giorni felici*, quello che certamente mi ha colpito più fortemente. Adopererò forse un'espressione ridicola ma invano ne cerco una migliore: da sempre, vi ho considerato come un dio nel paradiso dello spirito. La vostra influenza su di me è stata immensa, come essere umano e, in un certo senso, anche come scrittore. Non potrà mai essere cancellato il ricordo di quella mia ricerca avventurosa, e fruttuosa, di valori spirituali nel vuoto che mi circondava. Ancora oggi, decine di anni dopo, quando sono certamente più anziano di quanto lo «oste voi all'epoca di *Godot*, non posso non risentire le conseguenze di quell'incontro con la vostra opera.

Vi racconto tutto questo per farvi capire appieno o qualche emozione ho provato, in prigione, quando nel corso di una delle visite di un'ora che mia moglie era autorizzata a farmi quattro volte l'anno, lei mi fece sapere, in presenza di un secondino o-

tuso, che ad Avignone era stata organizzata una serata di solidarietà verso di me e che voi avevate colto quest'occasione per scrivere e far rappresentare per la prima volta *Catastrophe*. Da allora per molto tempo mi tennero compagnia in prigione una gioia e un'emozione profonde, che mi aiutarono a vivere in mezzo a tutta quella sporcizia e a quella bassezza.

La gioia aveva più di un motivo, giacché non soltanto voi rappresentavate per me quanto ho tentato di dire più su, ma sapevo anche che voi non eravate di quelli che fanno dichiarazioni a ogni piè sospinto - e la vostra partecipazione a quella serata d'Avignone ne acquistava tanto maggior valore.

Vi ringrazio con tutto il cuore. Non mi avete soltanto meravigliosamente aiutato lungo i miei anni di carcere, ma anche, nel farlo, avete mostrato quanto nel profondo voi capivate l'infelicità che devono a volte prendere su di sé coloro che non restano indifferenti all'andamento delle cose, oggi esattamente come in passato.

Con tutta la mia stima e i migliori auguri.  
Praga, 17 aprile 1983

Vostro per sempre  
Václav Havel

essere riuscita a emanciparsi, cercasse spontaneamente di rinchiudersi in un'altra uniforme, anche se fosse mille volte più bella di quella di cui si è liberata.

Ricordo quanto mi divertiva, in gioventù, il fatto che la relazione che apriva i vari congressi o conferenze letterarie avesse invariabilmente per titolo «Compiti della letteratura in questa o quell'epoca, oppure dopo questo o quel congresso del partito, oppure in questo o quel piano quinquennale», e il fatto che la letteratura, inchiudendosi nei compiti che le venivano immancabilmente assegnati, facesse ogni volta il comodo proprio. Se poi talvolta essa si provava a svolgere i compiti assegnati, la cosa si svolgeva immancabilmente a suo danno. La sua unica possibilità - anche nella nuova condizione di «cultura parallela», e proprio in tale condizione, visto che è per questo che l'ha scelta - sta nel non curarsi dei compiti che qualcuno, anche se animato dalle migliori intenzioni del mondo, intenda eventualmente assegnarle, e nel continuare invece a fare soltanto ciò che le pare e piace.

Oggi, in Cecoslovacchia, non ci sono più scrittori, pittori o musicisti geniali di quanti ce ne siano stati in una qualsiasi epoca del passato.

Molta gente è capace di scrivere a macchina, e per fortuna nessuno può impedirglielo. Per questo anche nei samizdat, per ogni libro e per ogni poesia notevole, ne appaiono molti mediori. Anzi, i libri mediocri saranno in numero maggiore rispetto ai tempi in cui i libri si stampavano, giacché stampare, anche nelle epoche in cui vigeva la massima libertà di stampa, è una faccenda ben più complicata che scrivere a macchina. Ma anche se si fosse una qualche possibilità di operare una selezione, chi mai avrebbe il diritto di farla? Chi di noi potrebbe affermare di essere sempre in grado di riconoscere con sicurezza il valore - anche quando è allo stato aurorale o solo potenziale - e di distinguere dagli pseudovalori? Chi di noi può sapere se ciò che oggi ci appare come il prodotto assolutamente marginale di un gramofono non apparirà un giorno ai nostri nipoti come ciò che di più essenziale sia stato scritto ai nostri giorni?

5. Se accettiamo il presupposto che l'arte è un particolare modo di ricerca della verità - intesa nel senso più vasto della parola e anzitutto come verità dell'esperienza interiore dell'artista - in tal caso esiste soltanto un'unica arte, il cui unico criterio di valutazione sta nel vigore, nell'autenticità, la scoperta, il coraggio e la forza di suggestione con cui essa cerca la sua verità, o per meglio dire nell'«unghia» e nella profondità di tale verità. Dal punto di vista dell'opera e del suo valore è pertanto secondario quale idee politiche professi l'artista come cittadino, oppure di quali idee si voglia mettere al servizio con la sua opera, ammesso che ne professi alcuna.

Se è vero che nelle rassegne artistiche ufficiali s'incontra una tale quantità di opere mediocri e se è vero che quelle più valide conviene cercarle alle periferie, in gallerie d'importanza marginale o semiufficiali o addirittura negli studi dei pittori, ciò non dipende dal fatto che gli autori del primo genere di arte si occupino di politica e gli altri non se ne occupino, ma semplicemente dal fatto che la prospettiva di un pubblico riconoscimento e di vantaggiose ordinazioni esclude oggi in Cecoslovacchia - più radicalmente che altrove e in altre epoche - lo sforzo ostinato e incondizionato di esprimere a qualsiasi costo la propria verità, sforzo di cui l'arte non può evidentemente fare a meno. Quanto più l'artista rinuncia a questo sforzo per lusingare il potere e ottenere certi vantaggi, tanto meno possiamo aspettarci da lui valide opere d'arte, mentre al contrario quanto più liberamente e autonomamente egli perseguirà il suo scopo (con o senza la maschera del «ribelle bohémien»), tanto maggiori probabilità avrà di fare qualcosa di buono; ciò che è incorruttibile non dev'essere necessariamente buono.

Insomma, a me non sembra che abbia molto senso distinguere l'arte in statale e anistatale da una parte e indipendente (cioè politicamente indifferente) dall'altra; il criterio per valutare il valore dell'arte sta in qualcosa di completamente diverso dalla misura in cui essa si occupa di politica. E quando si parla di «due culture», quella ufficiale e quella parallela, non s'intende dire - almeno così intendo io - che la prima sia al servizio di certe idee politiche e la seconda di altre (in tal caso, infatti, bisognerebbe presupporre l'esistenza di una terza che non sia al servizio di nessuna idea politica), bensì s'intende alludere soltanto alla cornice esteriore entro la quale la vita della cultura si svolge: la prima cultura è quella che vive nell'ambito in cui si riunisce la maggioranza di coloro che sono disposti a rinunciare alla propria verità in consi-

derazione delle circostanze esistenti, mentre la «seconda» cultura è quella che vive in un ambito che si è costituita da sé, ambito in cui si ritirano - o sono cacciati - coloro che non vogliono rinunciare, e ciò a prescindere dall'aspetto più o meno politico della loro opera. Accenno qui a questo fatto perché la distinzione aprioristica tra un'arte «antifuciale» (necessariamente peggiore) e una «apolitica» (necessariamente migliore) mi sembra piuttosto pericolosa; infatti essa applica automaticamente all'arte un criterio di valutazione extrartistico d'infausta memoria, anche se questa volta esso si presenta capovoltto: in questo caso il valore dell'opera non viene dedotto dalla sua esteriore politicizzazione, bensì da un'altrettanta esteriore apoliticità.

Del resto sembra che il potere attuale abbia un finto migliore di certi teorici dell'arte nel valutare ciò che può effettivamente costituire una minaccia: si possono citare centinaia di esempi che dimostrano come esso persegui con la massima energia non ciò che si dichiara esplicitamente ostile al regime ma che non è dotato di grande forza artistica, bensì proprio ciò che è artisticamente più valido, anche quando non appaia esteriormente politicizzato; la sostanza del conflitto, infatti, non sta nello scontro tra due ideologie contrapposte (per esempio, quella socialista e quella liberale), bensì nello scontro tra un potere anomico, solido, inerte e mortifero («entropico») e la vita, l'umanità e l'essere con il suo segreto.

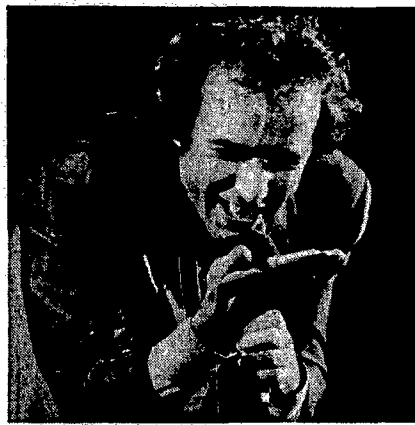
6. Io non mi rallegrerei mai quando qualcuno precipita dalla «prima» cultura nella «seconda», mentre al contrario mi rallegrerei quando m'imbalto nell'ambito della «prima» cultura in qualche opera che mi sembra, appunto, piuttosto «dalla seconda». Per quanto la cultura «parallela» sia un importante catalizzatore e spesso anzi l'unica mediatrice della continuità spirituale della vita culturale, tuttavia, nonostante tutto, il polo decisivo resta sempre la «prima». Soltanto quando il potenziale spirituale della società, oggi represso, comincerà a riprendere manifestamente nelle mani la prima cultura, soltanto allora la situazione comincerà a volgere decisamente al meglio. È chiaro, peraltro, che questo potenziale non saprebbe su cosa fondarsi e che cosa respingere da sé se non continuasse a vivere - almeno per ora - nell'ambito della cultura «parallela». L'eventuale miglioramento della situazione si avvererà anzitutto nella cultura, e dopo, di conseguenza, anche nella vita sociale. Infatti nella «prima» cultura si deciderà anzitutto quale sarà, in futuro il clima della vita e per suo mezzo i cittadini cominceranno veramente a raddrizzarsi e a liberarsi su larga scala.

Un tale modo di vedere potrebbe essere sospettato di adottare un atteggiamento strumentale nei confronti della cultura, come se mi augurassi che gli artisti ottengano un pubblico riconoscimento anzitutto perché ciò darebbe la speranza di un miglioramento della situazione. Pertanto mi affretto a precisare: qualsiasi fatto culturale ricco di senso - in qualunque ambito esso si realizzi - è naturalmente una cosa buona già per sé, semplicemente e perché dà qualcosa di buono a qualcuno. Ma è forse possibile separare totalmente questo «valore in sé» dal «vantaggio generale»? Non vi è invece integralmente contenuto fin dall'inizio? Il semplice fatto che un'opera ha dato qualcosa a qualcuno - magari per un breve istante e a una sola persona - non costituisce forse già un miglioramento, per quanto infinitesimale, della situazione generale? Non rappresenta forse anch'essa una parte inseparabile di tale situazione e non ne costituisce, per la sua stessa essenza, un mutamento? E, viceversa, quel mutamento della situazione prodotto dal fatto culturale non apre forse la porta a altri, eventuali fatti culturali? La cultura di per sé non è forse qualcosa di buono in generale? Quel «miglioramento della situazione» - nel senso più generale, più profondo e, direi, esistenziale - non è forse ciò che costituisce l'essenza della cultura? Il desiderare che un buon testo possa essere letto, invece che soltanto da cinque persone, da cinquemila, rappresenta secondo me l'espressione di una concezione assolutamente legittima della cultura, anche quando si manifesta come desiderio che le cose, per così dire, si mettano in moto. È questo «mettersi in moto» delle cose - anche in questo caso, in un senso profondo, esistenziale - non costituisce forse l'intenzionalità primordiale di tutto ciò che è veramente un fatto culturale? Infatti ogni opera di buona cultura si contraddistingue proprio per il fatto che «mette in moto» il nostro pigro cuore e l'anima dormiente. E il ridestarsi dell'anima dormiente non significa forse il ridestarsi della società nel suo complesso?

Hrádecké, 11 agosto 1984  
La traduzione è stata effettuata sulla base del testo dattiloscritto che circolava clandestinamente in Cecoslovacchia.

RAIUNO ore 20.30

**Semifinale a Fantastico  
C'è il comico Benigni  
ma sciooperano i ballerini**



Roberto Benigni, ospite questa sera a «Fantastico»

ROMA. Sono Roberto Benigni e Christopher Lambert gli ospiti d'onore della penultima puntata di Fantastico, in onda stasera su Raiuno (ore 20.30). Benigni, solito alle apparizioni a sorpresa, si produrrà in uno dei suoi impagabili ed esplosivi interventi a raffica. Lambert, in Italia per la presentazione del suo nuovo film (di cui parliamo nell'intervista qui a fianco), vestirà i panni del personaggio «Gus Cardinal», simpatico ladro di Los Angeles.

Tra gli altri ospiti, un coro molto particolare: diretti dal piccolo Salvatore Cascio (protagonista di Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore), quaranta cani tra bassotti, lupi e San Bernardi intoneranno «Va pensiero». Il giovane attore e gli animali, insieme a Peter Ustinov e a Delphine Forest, hanno appena finito di girare «C'era un castello con 40 cani», per la regia di Duccio Tessari.

In pericolo, invece, le esibizioni di ballo con Alessandra Martines. I ballerini di Fantastico e di Domenica in aderenti alla Fia/Cisf hanno infatti proclamato «due giornate di sciopero a partire da oggi per

protestare contro la scrittura di ballerini extracomunitari per la produzione del prossimo spettacolo di Raffaella Carrà su Raidue. Alla loro protesta il capostipite di Raidue Emilio Colombino, risponde spiegando che per il varietà della Carrà «la rete non ha scritturato danzatori americani, ma un'attrazione, il corpo di ballo del telefilm Fame, senza alcuna intenzione di discriminare i ballerini italiani».

La consueta gara del cinema prevede stasera la sfida dei dodici film semifinalisti: La famiglia, Speriamo che sia femmina, Per grazia ricevuta, Tutta colpa del paradiso, Io e mia sorella, Profumo di donna, Mery per sempre, Mimi Metallurgico, Lo scopone scientifico, La notte di San Lorenzo, Fobere di stelle, Confessione di un commissario e venga a prendere il caffè da noi. In collegamento con la società Atesia, Gabriella Carlucci spiegherà ai telespettatori il meccanismo delle votazioni previste durante la settimana. Il campione di cinquemila famiglie sorteggiate per il voto deciderà i sei film in gara per la finalissima del 6 gennaio da abbinare ai biglietti miliardari della lotteria.

Dopo i personaggi drammatici e avventurosi di «Highlander» e del «Siciliano», un ruolo brillante per il divo francese «E ora finalmente sono un attore libero»

# Anche gli eroi ridono, parola di Lambert

Nella sua camera all'Hotel de la Ville, Christopher Lambert veste sportivo (felpa grigia, jeans tagliuzzati ad arte, scarpe di gomma), porta i capelli lunghi con il codino e beve succo di pomodoro. Stasera, a Fantastico, magari sarà in smoking. Preferiamo la versione «ruspante», perché Lambert è un giovanotto simpatico. È in Italia per il film Perché proprio a me?. Il suo primo ruolo comico.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Christopher Lambert giura di aver scelto Perché proprio a me? per un solo, fondamentale motivo: lo divertiva molto l'idea di interpretare uno svizzero che vive in America e di professione fa lo scassinatore di banche. Tale è, nel film, il personaggio di Gus, e francamente nessuno meglio di Lambert può giudicare la sua verosimiglianza. L'unica differenza tra loro è che Lambert - almeno per quel che ne sappiamo - non ha mai rapinato una banca: per il resto è cresciuto in Svizzera, ha lavorato alla Barclays Bank di Londra (solo per sei mesi, poi decise di fare l'attore) e attualmente vive a Los Angeles con la moglie, l'attrice americana Diane Lane. Christopher Lambert è una specie di Oni cinematografica: figlio di un diplomatico francese, è nato a New York ed è praticamente bilingue. È l'unico attore europeo «spendibile» come divo su entrambe le sponde dell'Atlantico. Infatti Perché proprio a me? è a tutti gli effetti un film americano, al di là della nazionalità svizzera del personaggio principale: tratto da un romanzo di Donald Westlake e diretto da Donald Westlake e diretto da Donald Westlake, è un giallo-rosa,

un seguito ideale di La pietra che scotta, sempre scritto da Westlake e diretto nel '71 da Peter Yates. Là, lo scassinatore biondo, bello e buono era interpretato da Robert Redford.

Parliamo proprio da questo illustre nome. Si sente, Christopher Lambert, un ideale erede di Redford, o comunque di «quel tipo di divo»?

No. Non mi sembra nemmeno di somigliargli, molto. E in generale cerco di non imitare altri attori. Alla fin fine, buona o cattiva che sia, è la tua personalità che arriva sullo schermo. Non so neppure se sono un divo. Una volta; quando tutto il cinema americano era costruito sullo «star-system», i divi erano programmati e coccolati. Oggi i divi sono pochissimi ed è un mestiere che non si impara. O lo sei o non lo sei. E non sta a te giudicarlo.

«Perché proprio a me?» è il suo primo ruolo brillante. Di solito, per un attore abituato a ruoli avventurosi o drammatici, l'esordio nella commedia è una grande sfida.

Verissimo. Diffo di più: Perché proprio a me? è il primo film in cui ho interpretato un personaggio serio.



Christopher Lambert. Sopra, con Kim Greist nel film Perché proprio a me?



cui mi sono sentito totalmente libero, e la libertà dovrebbe essere una condizione irrinunciabile per un attore. Io ho esordito con un film, Creystone, in cui avevo goduto di grande libertà, poi però sono stato «inscatolato». Recitando in Subway o in Highlander, ero sempre troppo chiuso, troppo concentrato su me stesso. Non riuscivo a pensare al film nel suo complesso. Ero egoista, perché non ero a mio agio, cercavo di capire che razza di attore fossi e non ci riuscivo. Cercavo qualcosa, e non capivo cosa. Così, quasi per reazione, ho accettato due ruoli cupi, totalmente lontani dal mio carattere, come il Salvatore Giuliano del Siciliano e il padre Popielusko di To Kill a Priest. E sono stato bellissimo, facendoli. È stato molto pesante. Tuttavia mi è difficile razionalizzare ciò che è avvenuto, ma credo sia riassumibile in questo modo: Giuliano e Popielusko mi hanno fatto capire che non sono un caratterista, posso fare solo personaggi che in qualche misura mi assomigliano. Così ho scelto un film leggero, allegro, un po' ribaldo come Perché proprio a me? ed è stata una liberazione.

Per cui, d'ora in poi, solo commedie?

No, tutt'altro. E proprio questo è il bello. Quando uno matura, come uomo e come attore, può tornare anche ai ruoli originali e riviverli con maggiore coscienza. Non è un caso che il mio prossimo film (lo inizio il 22 gennaio) sia Highlander 2. Sono pronto a fare nuovamente film d'azione perché posso mettere alla prova ciò che ho imparato interpretando

DATI SIAE

**Spettacoli, cresce il consumo**

ROMA. In ascesa teatro lirico e balletto. Difficoltà per teatro di prosa e attività concertistiche. Stazionario il cinema, che non migliora le sue posizioni ma sembra aver assorbito e superato la crisi peggiore. Il vero boom (delle frequenze e della spesa) ha a che fare con i cosiddetti «trattamenti vari»: biliardi, videogiochi, flipper, attrazioni da luna park, fiere, circhi, spettacoli viaggianti. E soprattutto la «danza» che nei locali pubblici la fa da padrone.

I dati, comunicati dalla Siae, riguardano il primo semestre del 1989 e fotografano, come di consueto, i consumi degli italiani relativi al tempo libero. Se complessivamente sono stati spesi, nel corso del semestre, circa 1.600 miliardi di lire (il 15,7% in più in valori monetari rispetto allo scorso anno) lo si deve soprattutto ai «trattamenti vari» sopra descritti e, in particolare, ai maggiori introiti delle discoteche. Nel settore vero e proprio, gli unici a non arretrare sono teatro lirico e balletto che registrano un incremento delle frequenze dell'8,9% nei confronti del 1988 che pure era stato in leggera flessione rispetto all'87. Diminuiscono invece, del 7 e del 3,1%, gli spettatori di concerti e teatro (in

questo caso prosa, rivista e commedia musicale) contemporaneamente ad una riduzione dell'offerta di spettacoli, nei due settori, rispettivamente, del 4 e del 3,1%. È stazionario infine il cinema: 47,7 milioni il numero dei biglietti venduti contro i 47,8 del corrispondente semestre '88 (ma le cose sembrano andate meglio nella seconda metà dell'anno). Diminuiscono ancora le giornate complessive di programmazione delle sale aumentano gli incassi in virtù del rialzo del costo del biglietto.

Cambiano insomma, e non prevedibilmente, i comportamenti e consumi culturali anche se gli spostamenti da un settore all'altro (e il complessivo incremento dell'intero comparto) non sembrano tener conto più di tanto della maggiore cadenza del «ritmo» televisivo.

Lei è stato molto spesso un eroe nei suoi film. Ma i suoi eroi preferiti, di carta o di celluloido, quali sono?

Tin Tin per quanto riguarda i fumetti. Poi Indiana Jones. Poi... Einstein: sì, proprio lui, con quegli occhi da bambino è il vero eroe moderno, senza età. E James Bond. Con tutti quei giocattoli, quei gadget. Mi fa impazzire.

Ma è vero che il ruolo di 007, quando Roger Moore ha dato «forfait», è stato proposto anche a lei?

C'è stato un incontro con i produttori. Siamo stati tutti d'accordo sul fatto che Bond debba essere inglese. E comunque, parliamoci chiaro: un Bond lo farei volentieri, sei o sette no. E lavorare 15 ore al giorno per acquistare l'accento inglese... no, grazie.

<b>RAIUNO</b>
7.00 NOZZE AGITATE. Film
8.30 DSE: NICHOLAS NICKLEBY
9.30 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI
11.00 VII CONCORSO INTERNAZIONALE CITTÀ DI SANREMO
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TQ1 FLASH
12.05 PADRI IN PRESTITO. Telefilm
12.30 CHECK-UP. Programma di medicina
12.30 TELEGIORNALE
13.55 TOTO TV RADIOCORRIERE
14.00 PRIMA! Di Gianni Ravella
14.45 SABATO SPORT
16.45 UN MONDO NEL PALLONE. I 24 Paesi del mondo si presentano (37)
17.50 90° MINUTO
18.15 TQ1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.55 PAROLA E VITA
18.40 IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TQ1
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO. Spettacolo di varietà con Massimo Ranieri, Anna Oxa e Alessandra Martines. Regia di Furio Angiolilla (13ª trasmissione)
22.00 TELEGIORNALE
22.10 SPECIALE SPORT
24.00 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 FLUGA NEL TEMPO. Film con David Niven, Theresa Wright. Regia di Irving Reis

<b>RAIDUE</b>
7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi
7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia
10.05 CENTO ANNI DI ATTIVITÀ CATTOLICA IN ZAMBIA E MALAWI. (4ª)
10.30 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri
11.05 SERENO VARIABILE
13.00 TQ2 ORE TREDDICI. TQ2 TUTTOCAMPIONATI. TQ2 TRENTATRÈ
13.50 LA RITE. Un programma ideale e condotto da Luciano Rispoli
16.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
16.30 DSE: CARAMELLA. (4ª puntata)
17.00 PALLAVOLO. Partita di campionato
18.00 PALLACANESTRO. Partita di campionato
18.55 CALCIO SERIE A
19.45 TELEGIORNALE TQ2 LO SPORT
20.30 JOE KIDD. Film con Clint Eastwood, Robert Duvall. Regia di John Sturges
22.05 TQ2 NOTTE SPORT. Pugilato: La Rocca-Fernandez (titolo europeo pesi welter); Ippica: Premio Trinacria
23.15 TQ2 STASERA
23.25 VEDRAI - SETTEGIORNI TV
23.40 CACCIA SELVAGGIA. Film con Charles Bronson, Lee Marvin. Regia di Peter Hunt

<b>RAITRE</b>
9.35 UN GRANDE PIANISTA: CLAUDE ARRAU
11.15 CONOSCIAMO ALPE ADRIA
11.45 VEDRAI. Settegiorni tv
12.00 MAGAZINE 3. Il meglio di Raitre
14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali
14.25 ITALIA DELLE REGIONI
15.20 VIAGGIO INDIMENTICABILE. Film con James Stewart, Marlene Dietrich
17.05 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm
17.55 ARCHIVIO D'ARTE
18.20 TQ3 DERRY. Di Aldo Biscardi
19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.45 BLOS CARTOON
20.00 CALCIO SERIE B
20.30 VESTITO PER UCCIDERE. Film con M. Caine. Regia di Brian De Palma
22.10 WAREM. Con Catherine Spaak
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.30 TQ3 NOTTE
23.55 ROCK HORROR PICTURE SHOW. Film con Tim Curry

<b>TMC</b>
12.00 MAYA QUATEMALA
13.00 SPORT SHOW
15.00 NAVY. Telefilm
20.00 NOTIZIARIO
20.30 IL GRANDE SPETTACOLO. Film di James B. Clark
22.30 LE IMMAGINI DELL'89
24.00 UNA STORIA DIVERSA. Film di Paul Aaron

<b>SCEGLI IL TUO FILM</b>
20.30 JOE KIDD. Regia di John Sturges, con Clint Eastwood, Robert Duvall, Stella Garcia. Usa (1972). 92 minuti.
Nuovo Messico, inizio secolo. Avide coloni portano via la terra ai poveri indigeni e qualcuno di loro, per disperazione, si dedica al brigantaggio: il potente Harlan assume, per difendersi, un ranchero, che presto capisce di stare dalla parte sbagliata. RAIDUE
20.30 VESTITO PER UCCIDERE. Regia di Brian De Palma, con Michael Caine, Angie Dickinson, Nancy Allen. Usa (1980). 95 minuti.
Angie «legs» Dickinson muore in ascensore brutalmente trucidata con un rasoio. I sospetti si concentrano su un transesuale e su una prostituta. È il suo vecchio psicanalista a interrogare non poco su di lei l'omicida. Sulla traccia di Hitchcock («Psycho» in particolare) il miglior De Palma degli ultimi anni. RAITRE
20.30 PAPA GAMBALUNGA. Regia di Jean Negulesco, con Fred Astaire, Fred Clark, Leslie Caron. Usa (1955). 123 minuti.
Miliardario e musicista jazz «dotta» in orfanotrofio un'orfanelle futura maestra. Del beneficiario la ragazza saprà dire, per un po', soltanto che ha le gambe lunghe. E, con esse, imparerà a danzare a ritmo di jazz in un crescendo di fiaba in attesa soltanto del lieto fine. RETEQUATTRO
20.30 LA CORSA PIU' PAZZA D'AMERICA. Regia di Hal Needham, con Burt Lancaster, Roger Moore, Dean Martin. Usa (1981). 92 minuti.
«Cannonball» Run, da New York a Los Angeles, è la corsa d'auto più pazzesca d'America. Il viaggio di 180 km all'ora contro il tempo e la polizia, su vetture di ogni tipo e grandezza. C'è perfino chi viaggia con un bolide camuffato da ambulanza ed un finto paziente a bordo. E l'auto guidata da Moore è, naturalmente, il prototipo fantascientifico di 007... ITALIA 1

<b>5</b>
8.30 NON SEI MAI STATA COSI' BELLA. Film con Fred Astaire, Rita Hayworth. Regia di William A. Seiter
10.30 CASA MIA. Quiz
12.00 CARA TV. Con A. Cecchi Paone
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
16.30 LA ROSETTA DEI MONELLI. Film con Shirley Temple. Regia di William A. Seiter
17.00 STAR '89. Un anno di cinema in Tv
17.30 NATALE AL CINEMA
18.00 O.K. IL PREZZO È QUISTO? Quiz
18.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 SABATO AL CIRCO. Varietà con Gigi e Andrea. Regia di Cesare Gligli (12ª)
23.00 PATTINAGGIO. Campionato del mondo professionisti (da Washington)
0.35 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm
1.35 COVER UP. Telefilm

<b>5</b>
7.00 L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm
8.00 BIN BUN BAM
9.45 TARZAN E I CACCIATORI BIANCHI. Film con Brenda Joyce. Regia di Kurt Neumann
11.30 HAPPY DAYS. Telefilm
12.05 NATA LIBERA. Telefilm
13.00 SUPERMAN. Telefilm
13.30 GUIDA AL CAMPIONATO
14.00 OTTANTA NON PIU' OTTANTA
14.50 SPECIALE «JONATHAN»
16.00 BIN BUN BAM. Con Paolo e Uan
18.05 ARNOLD. Telefilm
18.30 MUSICA È. Varietà
19.35 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm
20.00 CRISTINA. Telefilm
20.30 LA CORSA PIU' PAZZA D'AMERICA. Film con Burt Reynolds, Farrah Fawcett. Regia di Hal Needham
22.20 MEZZOGIORNO E MEZZO DI FUOCO. Film con Gene Wilder, Slim Pickens. Regia di Mel Brooks
1.20 TUTTI PER UNO. Telefilm
1.50 SIGNOR PRESIDENTE. Telefilm

<b>5</b>
8.30 IL VIRGINIANO. Telefilm
10.00 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
10.50 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato
11.20 COSI' GIRA IL MONDO. Sceneggiato
12.10 STREGA PER AMORE. Telefilm
12.40 CIAO CIAO. Varietà
13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà
13.45 SENTIERI. Sceneggiato
15.40 TUTTO DALLAS. Telefilm
17.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
19.00 C'ERAVANO TANTO AMATI
19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm
20.30 PAPA GAMBALUNGA. Film con Fred Astaire, Leslie Caron. Regia di Jean Negulesco
22.50 HOLLYWOOD HOLLYWOOD. «L'amore a Hollywood» (5ª)
23.20 L'ISOLA MISTERIOSA. Film con Joan Greenwald, Michael Craig. Regia di Cy Endfield

<b>7</b>
13.30 MASH. Telefilm
14.00 AMANDOTL. Telenovela
17.00 SUPER 7. Varietà
20.30 JAMES TONT OPERAZIONE UNO. Film di Lando Buzzanca. Regia di Bruno Corbucci
22.15 COLPO DROSO. Quiz
23.20 DIARIO SEGRETO DI UNA MOGLIE AMERICANA. Film di George Axelrod

<b>ODEON</b>
15.00 TOP MOTORI. Sport
15.30 FORZA ITALIA
16.30 GALATTICA. Telefilm
18.30 CAPITANI CORAGGIOSI. Film di Victor Fleming
20.00 EXCALIBUR. Sport
20.30 UN DETECTIVE CON I TACCHI A SPILLO. Film di Terry Jones
23.00 PUNK ANGELS. Film

**Il grande compositore francese fa il punto sul suo lavoro di ricerca «Amo la dialettica tra ordine e caos perché coinvolge la natura e la mente»**

**«Anche in musica il radicalismo ha qualcosa di seducente, ma non basta: bisogna dare al linguaggio una struttura formale che sia riconoscibile»**

# Boulez, la libertà e la disciplina

In questa intervista il compositore francese Pierre Boulez fa il punto sulla sua lunga e appassionata ricerca artistica. «Tutto il mio percorso è consistito nel salvaguardare la libertà del momento in rapporto a una disciplina generale di poter procedere senza essere prevedibile. Boulez oggi ammette di poter unire i due estremi della disciplina e della libertà del formale e dell'informale»

PAOLO PETAZZI

MILANO Abbiamo incontrato Pierre Boulez in occasione del suo concerto a Milano del 20 dicembre per il «Dialogo con Maderna». Quella sera Maurizio Pollini aveva fra l'altro riproposto la sua memorabile interpretazione della *Seconda Sonata* composta da Boulez più di quarant'anni fa tra il 1941 e il 1948. È un pezzo di intimità vitalità che appartiene già alla storia. Ma come lo vede oggi l'autore in una situazione musicale profondamente cambiata rispetto a quella del secondo dopoguerra?

«C'è che mi colpisce ora nella *Seconda Sonata* è che sia specie di volontà perfino selvaggia di rompere il discorso convenzionale e al tempo stesso di essere all'interno di una forma convenzionale. Si è in un certo senso all'interno e all'esterno e oggi penso che sia perché per rinnovare il linguaggio si ha bisogno di basi solide. Credo che l'essenziale nella composizione sia saper dare nella continuità. E nella *Seconda Sonata* l'ho saputo fare ma non avrei saputo inventare una forma nello stesso momento in cui trovavo la mia tecnica di deduzione. In seguito il materiale musicale stesso lo sviluppo di certe idee mi ha costretto a trovare un'altra forma. La *Seconda Sonata* è per me la fine della sonata di cui poi ho ripreso soltanto il nome».

Attualmente il rapporto con la tradizione si presenta in modo molto diverso?

Nel secondo dopoguerra ero così forte la spinta di rinnovamento in senso radicale che



Pierre Boulez il maestro sta lavorando a una nuova versione di «Explosant-fixe»

Ciò per me è molto più sottile e più interessante delle soluzioni unilaterali.

**Oggi è diffusa la preoccupazione di rendersi «comprensibile» al pubblico**

Non mi interessa pensare a colui che riceverà è impossibile immaginare le reazioni nel tempo. Penso ad esempio a come io stesso sentivo il *Pierrot lunaire* di Schönberg o la musica di Webern quarant'anni fa e come li sento oggi. Non si tratta di un problema di rapporto con il pubblico e è piuttosto una assunzione storica ed è un problema che ci supera tutti. Non possiamo sapere come funzionano esattamente ed è per questo che non sono affatto convinto quando sento dire che bisogna tener conto della chiarezza della facilità di assimilazione. Per me comunque un'opera deve dare da riflettere per molto tempo. Se dopo uno o due ascolti si capisce tutto il pezzo manca di ricchezza e la stessa cosa accade in pittura. Se guardo ad esempio un quadro di Picasso del periodo 1930-40 lo capisco subito e non mi interessa più se guardo un quadro di Klee del periodo del Bauhaus faccio fatica a immaginare tutto quel che c'è. Quello che mi interessa in un'opera è che la posso analizzare senza mai arrivare fino in fondo. Ecco perché considero un lavoro riuscito quando c'è una certa leggibilità ma c'è al tempo stesso qualcosa di più profondo molto meno leggibile che dà da riflettere o semplicemente da sognare più di una volta.

**A lungo l'immagine di Boulez è stata fra troppo caratterizzata, agli occhi di molti, dal radicalismo del primo libro delle «Structures» per due pianoforti.**

Il primo libro delle *Structures* ma ha occupato per due mesi della mia esistenza non è tutta la mia esistenza. Era quello che io chiamo grado zero della scrittura dove cercavo la base di un nuovo linguaggio e in un certo modo un anonimo per questo ho preso co-

me punto di partenza un materiale non mio un materiale di Messiaen.

**Ma non è stata un'esperienza di radicalismo estremo?**

Il radicalismo ha qualcosa di seducente proprio perché è intuitivo ed è molto facile parlarne. Il discorso sulla musica che si limita a questo radicalismo non è soddisfacente perché è semplicista e si basa su idee di evoluzione lineare che non reggono storicamente e anche filosoficamente non tengono conto di una grande realtà la struttura del linguaggio è assolutamente necessaria. La prima delle *Structures* quella analizzata da tutti mi ha preso soltanto una notte mi sono messo al lavoro nel pomeriggio e la mattina dopo era finito perché erano elementi di linguaggio assolutamente ridotti e la scrittura era quasi come la scrittura automatica dei surrealisti. Immediatamente dopo il primo libro delle *Structures* ho composto il pezzo del *Marceau sans maître* per voce e flauto che è assolutamente melodico perché man mano che procedo nelle *Structures* ho riflettuto al problema di come arrivare alla libertà di decisioni momentanee all'interno di una disciplina costrittiva sulla lunghezza. Tutto il mio percorso (e in ciò credo sia giustificato) è consistito nel poter dare la libertà del momento in rapporto ad una disciplina generale dunque poter procedere senza essere prevedibile. Oggi penso che ci siano strutture formali dove la forma è direttrice e viene diretta secondo una logica determinata e combinazioni informali non determinate da utilizzare come tali. In questo momento, soprattutto nella nuova versione di *Explosant-fixe* su cui lavoro ho creato strutture informali definite ad aprirsi su strutture finali. Oggi credo di poter unire i due estremi il mio pensiero si è ampliato nei due sensi. Per me una forma è definita nel momento stesso in cui la si produce.



Marco Zannoni e Carina Torta in «Riso integrale»

**Teatro. «Riso integrale» Inventata la Teatralgina farmaco senza effetto per spettatori annoiati**

ANTONELLA MARRONE

**Riso integrale ovvero Come sei morbido Ginetto**

Interpreti Carina Torta e Marco Zannoni. Regia Carina Torta. Scene e costumi Piero Guicciardini. Musiche Fabio Fabri. Compagnia Panna Acida.

**Roma Teatro Ologio**

Proviamo a considerare la drammaturgia di Carina Torta o l'Anna Acida che dir si voglia come una paradosale «*72 con*» in cui i personaggi variano ma le situazioni restano per lo più psicologicamente immutabili. Una serie insomma di luoghi chiusi in cui si scatenano dubbi, rodimenti, aggressività, dolori ed amarezze. Una commedia aspra e nevrotica sempre sopra le righe di quella vita che scorre sotto come un lungo fiume tranquillo.

Ora in questo spettacolo (rapida fusione dei due lavori precedenti *Riso integrale* e *Come sei morbido Ginetto*) i luoghi chiusi sono almeno tre: una stanza, le pagine di un romanzo che si sta scrivendo il teatro. Si immagina dunque che una esuberante dottoressa Camilla abbia inventato la Teatralgina un farmaco in grado di svegliare lo spettatore di scatenare una scintilla di interesse verso il teatro. Carina Torta e Marco Zannoni sono lì per una dimostrazione e imbastiscono un'altra storia quella di Anna e Romeo. Le scritte lui aiuto scrivano il romanzo è fatto di zie e zii e la sera di Santo Stefano davanti alla tavola imbandita. Tra gli adulti due piccoli nipoti Aldina (anche il narrante) e Ginetto bambino «difficile» un po' impacciato e timoroso vittima della inquisita e dispolica ragazzina.

Anna e Romeo scrivono mentre i personaggi del romanzo si materializzano sotto i loro occhi. Insomma una grandolosa di caratteri cui danno vita i due attori saltellando da un piano all'altro della narrazione. In più c'è la storia d'amore (Romeo è sposato da sette anni ma si sta innamorando di Anna) che si consuma anche a letto ci sono i dubbi di la creazione i piccoli dispetti le nevrosi. Ci sono gli elementi che caratterizzano le situazioni appunto del teatro «acido» di quel trojanese che agli inizi del 1990 si chiamò Anna Acida (formato da Carina Torta, Angela Finocchiaro e Amato Pennasico) che e nonostante i suoi movimenti inerti del gruppo ha mantenuto intatta la sua natura corosiva.

*Riso integrale* nuova formula però non mette a segno tutti i colpi e rischia di apparire sconnesso pretestuoso il luogo chiuso che spinge al doppio gioco a scoprire e ricoprire le proprie carte nella frazione di pochi minuti perde consistenza. Il testo vive di occhieggi di gesti di caricature ma la sostanza è poca. Marco Zannoni riempie la scena con il suo frammento Ginetto/Romeo vendendo molto bene la sua partecipazione alla scuola di Lecoq e di Dario Fo. Carina Torta dà corpo ad Anna e alle varie zie nonché ad Aldina, immettendo in quei caratteri la goccia comune di una malcolata stizza nei confronti del mondo tutto. Uno spettacolo infine che non toglie nulla al gruppo ma non aggiunge novità. Una pausa di pigrizia creativa (dovuta probabilmente anche alla nascita di un figlio). Ma tanti. Con i tempi che corrono chi si ferma nel nostro sistema teatrale è perduto.

Con il titolo «La regia - L'arte della messa in scena» escono alcuni dei saggi più avvincenti del celebre artista sovietico. Queste le sue «lezioni»...

## Così Eisenstein vedeva il cinema

Publicato dalla casa editrice Marsilio, *La regia - L'arte della messa in scena* quinto volume delle «lezioni» del grande cineasta russo Sergej Michajlovic Eisenstein. Un lungo didascalico excursus sull'arte e la tecnica del fare film. È un'ulteriore verifica di quanto originale e lucidamente appassionato sia stato il contributo dell'autore della *Corazzata Potemkin* alla moderna teoria del cinema.

SAURO BORELLI

Una fortuna la *pièce* di Cesare Zavattini è intitolata eloquentemente «Come nasce un soggetto cinematografico». Si tratta di un testo che, oltre al suo dichiarato intento di dilatare poi privilegiatamente verso ramificate inquietudini epocali esistenziali dello scomparso scrittore emiliano. Con formulazione soltanto esteriormente analoga al grande cineasta sovietico Sergej Michajlovic Eisenstein (1898-1948) prospetto prima nella concezione didattica dei corsi di studio all'Istituto statale di cinematografia di Mosca dal '33 al '37 poi in una organica sistemazione di specifiche speculazioni teoriche una concezione e una pratica della messinscena cinematografica di cruciale importanza innovatrice.

Questo lavoro di ricerca di riflessione critica sul «mestiere di fare cinema» certo trascende l'incidentalità labile connessione col testo zavattiniano. Anche e soprattutto perché giusto nel contesto della meditazione scientifica dell'imponente produzione saggiistica di Eisenstein esso trova debita collocazione nel volume Quinto propriamente intitolato «La regia - L'arte della messa in scena» (Marsilio Editore pp. 630 L. 50.000).



Un'immagine del giovane Sergej Michajlovic Eisenstein accanto alla sua amata macchina da presa

comprenderlo. Profetica intuizione questa di Sklovskij che proprio in un testo come «La regia - L'arte della messa in scena» trova il suo più esemplare riscontro. Quasi seguendo le tracce della preteistica e ancor più della condotta sacerdotale Eisenstein dà visibilmente ripetutamente a vedere come un voco strategico del suo operare artistico e del suo alto magistero culturale morale. «A proprio una rivisitazione sempre problematica dialettica del reale rapportata costantemente ad una verifica lucida mente razionale che sola può consentire in un secondo momento una trasposizione di quella stessa realtà in una dimensione espressiva di cui segno e senso quale è il cinema. L'innescò per simile avventura creativa è didascalica mente emblemizzato da Eisenstein proprio per indurre «maieuticamente» i suoi allievi a compiere con chiaro discernimento critico scelte consapevoli.

Si parte da enunciazioni di soggetti ridotti all'osso. Un soldato tornato dal fronte Scopre che durante la sua assenza la moglie ha avuto un figlio da un altro. La lascia. Dopodiché affiorano tre possibili opzioni di elaborazione

drammatica. Una versione marcatamente virata sul melodrammatico, un'altra di dominante cifra patetica e una terza di evidente coloritura comica. Compito e preoccupazione coerenti di Eisenstein lungo tutto l'arco del suo intenso fervido prodigarsi verso i propri allievi e altresì nel perseguire una meta che risulterà poi una componente di fondo del suo stesso cinema saranno così l'individuare il costruire tanto luoghi e modi drammaturgici «significanti» quanto caratterizzare definire il ruolo la prestanza degli interpreti delle «persone drammatiche» in diretto dialettico rapporto con vicende e situazioni date.

In parallelo a tale progressione conoscitiva emerge inoltre dalle corali produzioni «lezioni» eisensteiniane una graduale sicura appropriazione dei meccanismi delle risorse intrinseche ad un progetto creativo stilistico destinato a cogliere appieno dentro e oltre la «rappresentazione». Il fatto spettacolare una premiazione certa delle «regole del senso» che governano ogni proposito tutte le tensioni tipiche della trasfigurazione artistica poetica. Tutto ciò riferito visuale pur con gran copia di preziose nozioni culturali senza alcuna aprioristica predicazione con partecipazione travolgente conoscitiva. Di qui dunque la mai spenta incisività di questo denso coinvolgente *excursus* tra i segni e i sensi plurimi ambiguità smaglianti della ineludibile parabola poetica di Sergej Michajlovic Eisenstein un protagonista assoluto della storia del cinema un maestro per tutte le stagioni.

1° GENNAIO '90

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1° 7.1990
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento

lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.

● Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.

● I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità

In sottoscrizione dal 2 al 4 gennaio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%

**Più dottorati di ricerca scientifica per il 1990**



Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica Antonio Ruberti (nella foto) ha reso noto che il numero dei dottorati per il 1990 passerà da 2.540 a 4.000. La decisione è stata presa dopo aver avuto il parere favorevole del Consiglio universitario nazionale (Cun) precisando che l'importo per le borse di studio viene elevato da 10 a 13 milioni di lire all'anno per l'Italia e da 15 a 19,5 milioni per l'estero. L'impegno finanziario è raddoppiato e anche il reddito personale complessivo per accedere al concorso viene portato da 8 a 15 milioni. Il ministro Ruberti in una dichiarazione ha sottolineato che con questa decisione sul numero e sul livello delle borse che si colloca in una politica tesa a sostenere la crescita di nuove leve di ricercatori «diamo un contributo al consolidamento del dottorato di ricerca come canale naturale per la loro formazione. Un ulteriore decisivo passo - ha concluso Ruberti - sarà la riforma del dottorato».

**Le nuove tecnologie complicano la vita?**

Le nuove tecnologie a volte complicano inutilmente la vita. E quanto afferma un ingegnere psicologo dell'Università della California Donald A. Norman, che si è divertito ad elencare in una ricerca dal titolo «The Psychology of everyday things» gli oggetti che funzionano e quelli che non funzionano. Fra i primi i cubetti Lego, i computer Apple Macintosh che non hanno bisogno di spiegazioni, le penne feltro Faber Castell che consentono di riposare le dita. Fra gli oggetti non Norman elenca le autoradio moderne troppo complicate e tali da distrarre chi guida, i rubinetti dei bagni che spesso funzionano in modo incomprensibile, i telefoni ultramoderni che obbligano gli utenti a seguire complicate procedure di simboli e cifre. Inoltre l'autore non si limita a elencare gli oggetti buoni e quelli cattivi, ma spiega a quali tipi di errori o vizi operativi si può giungere nell'usare cose progettate privilegiando solo l'estetica.

**Nel duemila i robot saranno dieci milioni**

Per l'anno Duemila saranno dieci milioni su tutta la Terra. Parliamo dei robot, una popolazione attestata oggi sulle 300.000 unità e che sta raddoppiando ogni due anni. La stima è dell'Ilo, l'ufficio internazionale del lavoro che ha sede a Ginevra. Il paese che ha il maggior numero di robot è il Giappone con 140.000 unità al lavoro nelle fabbriche. L'Ilo ha anche raccomandato una maggiore cautela nell'usare i robot. Secondo una ricerca compiuta in Giappone dove ogni anno si verificano almeno cinque gravi ferimenti di operai addetti ai robot, le cause per cui la macchina si «ribella» al padrone dipendono da un cattivo funzionamento del programma informatico che la controlla o da un'entrata in funzione «spontanea» del robot.

**Prati artificiali che crescono da soli**

Trattando una specie di erba che cresce vicino alle Montagne Rocciose uno studioso canadese di geni ha riprodotto, con la sua équipe, 38 varietà di erbe otto delle quali hanno delle caratteristiche particolari crescono da cinque a venti centimetri all'anno esudano sostanze che impediscono ai parassiti di invadere il territorio, hanno un rivestimento che le immunizza dall'attacco dei funghi, resistono al calpestio e anche al traffico automobilistico. Insomma dei prati perfetti per chi non ha tempo di curarli.

**Morto Oberth, uno dei padri dei viaggi nello spazio**

Hermann Oberth lo scienziato tedesco considerato il «padre del volo spaziale» è ancora più di Werner von Braun, col quale lavorò a lungo è morto in un ospedale di Norimberga all'età di 95 anni. La notizia è stata diffusa ieri dalla famiglia. Fin dalla prima metà degli anni cinquanta Oberth lavorò negli Stati Uniti con von Braun alla realizzazione di missili interplanetari e satelliti artificiali, dando il via a quella gigantesca impresa americana che sfociò nel primo viaggio sulla Luna nel 1969. Nato nel 1894 nella Romania di lingua tedesca Oberth divenne famoso già nel 1923 per il libro «Missili per gli spazi planetari» allora uno studio da pionieri nel quale pochi credevano.

MONICA RICCI-SARGENTINI

**Malattia e ricerca**  
**Si può guarire da un tumore?**  
**Due risposte e mille sfumature**

**Contraddizioni sul cancro**

**La diagnosi precoce**  
**è l'unico strumento davvero valido**  
**Per le terapie risultati controversi**

«Vi ricordate 20 anni fa quando allora presidente Nixon annunciò che la lotta contro il cancro sarebbe stata vinta con la scoperta di un farmaco? Ebbene non è successo nonostante la larga profusione di uomini e mezzi impiegati per scovarlo. Tuttavia negli Stati Uniti muoiono ogni anno per cancro mezzo milione di persone. È una battuta dello studioso americano Irving Selikoff per ricordare come secondo lui sul fronte della lotta contro il cancro i successi annunciati siano stati molti e quelli conseguiti ben pochi».

Chi non la pensa così è Umberto Veronesi direttore dell'Istituto dei tumori di Milano che sulla rivista «Doc» ha scritto «L'insieme di nuove conoscenze si è tradotto in concreti miglioramenti dei nostri mezzi di diagnosi e di terapia e ha permesso di raggiungere quei tassi di guaribilità dei tumori nel loro complesso che si aggirano intorno al 45-50 per cento di tutti i casi». Specificando poi su «Fondamentale» il 50% di curabilità si riferisce a tutti i tipi di tumore messi insieme. Donne e uomini si ammalano con la stessa frequenza. Ma le donne sono avvantaggiate nelle donne curano anche il 65% dei casi negli uomini siamo bloccati al 35%. Perché i tipi di tumore sono diversi».

Di cancro si può guarire? La domanda sembra avere due risposte. Sì. No. E mille sfumature. «La terapia ha ottenuto solo qualche parziale successo nella cura dei tumori. Bisogna concludere che l'enfasi data a questo settore per decenni non ha pagato», sostiene Cesare Maltoni che dirige l'Istituto oncologico dell'Università di Bologna. Scetti sui successi della terapia dei tumori è anche John Bailar epidemiologo della «Mc Gill University» in Canada. «Autorevoli oncologi sostengono che il cancro è ormai una malattia curabile? Penso che questa affermazione possa essere interpretata in due modi diversi. Se intendono dire che oggi stiamo creando le premesse perché il cancro diventi curabile in futuro è possibile che abbiano ragione. Anche se io resto scettico perché abbiamo sentito le stesse cose dalle stesse persone per oltre 40 anni. Difficilmente le cose cambieranno».

nei prossimi 10-15 anni. Spero però che qualcuno dimostri che ho torto e che il tasso di mortalità per cancro inizi a scendere molto presto e molto velocemente. Anche se non mi aspetto che questo accada. Polemizzare sulla curabilità del cancro comunque non ha molta importanza. Ciò che conta è il tasso di mortalità. E quello è da tempo stazionario. Tutto ciò che è stato fatto tutte le meravigliose conoscenze acquisite non lo hanno fatto abbassare. Ma non vorrei dare l'impressione che per me la terapia non ha valore. Penso che ha contribuito a salvare molte vite umane. Gli sforzi in questo senso sono importanti e non vanno abbandonati anche se i risultati non sono stati eclatanti».

Di diverso avviso una ricercatrice dell'«American Cancer Society». «Le nostre stime ci dicono che l'incidenza del cancro in età giovanile è aumentata del 60%. Ma la mortalità è diminuita del 20%. Come si fa a dire che la terapia non ha con successo alcun successo?».

Ribatte Bailar: «Sì è vero in passato vi sono stati notevoli successi nella terapia del cancro dei bambini».

Molti hanno pensato di poter estendere questa terapia agli adulti senza poter ottenere risultati di rilievo. Sono 10 anni che questo è noto e aver continuato a puntare tutto sulla terapia non ha avuto molto senso».

Il balletto delle cifre continua. Molti fanno notare che nel 1900 nessun ammaliato di cancro aveva la speranza di sopravvivere. Già nel 1930 erano in 20 su 100 a poter sperare. Nel 1940-25. Nel 1960 i sopravvissuti al cancro erano 33 su 100. Nel 1980-40 e oggi ci avviciamo ai 50».

Il cancro è una malattia curabile? Tra gli scienziati la discussione è accesa. Spesso aspra. Alcuni assicurano di sì perché ormai un ammaliato su due riesce a salvarsi. Per altri invece resta valido nella sostanza l'antico detto «il cancro non può essere curato se è curato non è cancro». La ricerca con un enorme dispiegamento di uomini e mezzi ha puntato tutto sulla terapia chirurgica, radioattiva, chimica ed ora immunologica. Ma i risultati non sono stati esaltanti. Siamo ancora lontani dall'aver sconfitto il male. Meglio sarebbe, dicono alcuni ricercatori, moltiplicare gli sforzi per prevenire la terribile malattia».

Secondo il «Codice europeo contro il cancro» elaborato 2 anni fa da un gruppo di esperti per conto della Cee se la diagnosi avviene nella fase iniziale il cancro al collo dell'utero è curabile nel 100% dei casi. Al centro della bufera è invece l'efficacia delle cure. «Il discorso sulla terapia dei tumori ha due versanti quello che si sa e quello che si vorrebbe sapere. Tutto il resto appartiene al regno delle fantasie e a volte sono fantasie criminali».

A mettere sull'avviso su «Tempo Medico», è Lorenzo Magno direttore dell'Istituto del radio di Brescia. Non ha tutti i torti. Molto controversi e talvolta negati sono infatti i successi delle singole terapie. «La terapia oncologica sul piano dei risultati segna il passo. Per quanto riguarda le terapie loco-regionali (chirurgia e radioterapia) non sono ipotizzabili progressi rivoluzionari anche se qualche miglioramento può ancora essere acquisito», sostiene Cesare Maltoni. «La chirurgia rappresenta ancora il mezzo terapeutico più efficace nella maggioranza dei tumori. E di recente vi sono state a mio parere, almeno

tre grandi innovazioni: la riduzione dell'estensione dell'atto chirurgico quindi non mutilazioni, la partecipazione della chirurgia ad uno sforzo multidisciplinare, l'introduzione di concetti biologici, per cui va sempre più affermandosi la figura dell'oncologo chirurgo. Chirurgia e radioterapia hanno dimostrato che il cancro non è una malattia fatale», scrive Umberto Veronesi. «Nel caso delle terapie sistemiche (chemioterapia e immunoterapia) la situazione non è migliore. La chemioterapia è da 20-30 anni nella

diagnosi precoce. Una strategia che, caso più unico che raro tra gli oncologi, riceve unanimi riconoscimenti. Laszlo Tabar è un radiologo ungarese chiamato dal governo di Svezia a dirigere il Centro mammografico di Falun e per coordinare un'indagine sul cancro alla mammella che ha interessato 162 mila donne. «I nostri esperimenti hanno dimostrato che l'esecuzione di una mammografia ogni 2 o 3 anni nelle

donne in fascia d'età a maggior rischio (40-70 anni) riduce notevolmente il tasso di mortalità per questa neoplasia. Tra le donne che si sottopongono a screening il rischio di morte è di oltre il 50% inferiore rispetto alle donne che non effettuano alcun controllo». Ha dichiarato Tabar a «Fondamenta».

Secondo il «Codice europeo contro il cancro» elaborato 2 anni fa da un gruppo di esperti per conto della Cee se la diagnosi avviene nella fase iniziale il cancro al collo dell'utero è curabile nel 100% dei casi. Al centro della bufera è invece l'efficacia delle cure. «Il discorso sulla terapia dei tumori ha due versanti quello che si sa e quello che si vorrebbe sapere. Tutto il resto appartiene al regno delle fantasie e a volte sono fantasie criminali».

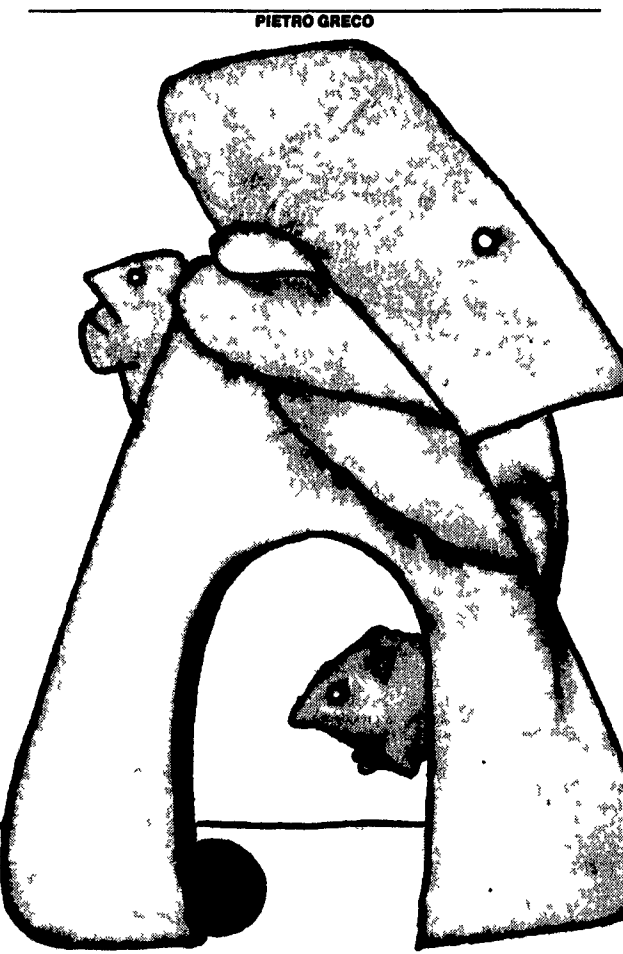
A mettere sull'avviso su «Tempo Medico», è Lorenzo Magno direttore dell'Istituto del radio di Brescia. Non ha tutti i torti. Molto controversi e talvolta negati sono infatti i successi delle singole terapie. «La terapia oncologica sul piano dei risultati segna il passo. Per quanto riguarda le terapie loco-regionali (chirurgia e radioterapia) non sono ipotizzabili progressi rivoluzionari anche se qualche miglioramento può ancora essere acquisito», sostiene Cesare Maltoni. «La chirurgia rappresenta ancora il mezzo terapeutico più efficace nella maggioranza dei tumori. E di recente vi sono state a mio parere, almeno

terapie sistemiche (chemioterapia e immunoterapia) la situazione non è migliore. La chemioterapia è da 20-30 anni nella

diagnosi precoce. Una strategia che, caso più unico che raro tra gli oncologi, riceve unanimi riconoscimenti. Laszlo Tabar è un radiologo ungarese chiamato dal governo di Svezia a dirigere il Centro mammografico di Falun e per coordinare un'indagine sul cancro alla mammella che ha interessato 162 mila donne. «I nostri esperimenti hanno dimostrato che l'esecuzione di una mammografia ogni 2 o 3 anni nelle

donne in fascia d'età a maggior rischio (40-70 anni) riduce notevolmente il tasso di mortalità per questa neoplasia. Tra le donne che si sottopongono a screening il rischio di morte è di oltre il 50% inferiore rispetto alle donne che non effettuano alcun controllo». Ha dichiarato Tabar a «Fondamenta».

Secondo il «Codice europeo contro il cancro» elaborato 2 anni fa da un gruppo di esperti per conto della Cee se la diagnosi avviene nella fase iniziale il cancro al collo dell'utero è curabile nel 100% dei casi. Al centro della bufera è invece l'efficacia delle cure. «Il discorso sulla terapia dei tumori ha due versanti quello che si sa e quello che si vorrebbe sapere. Tutto il resto appartiene al regno delle fantasie e a volte sono fantasie criminali».



Disegno di Giulio Sansonetti

diagnosi precoce. Una strategia che, caso più unico che raro tra gli oncologi, riceve unanimi riconoscimenti. Laszlo Tabar è un radiologo ungarese chiamato dal governo di Svezia a dirigere il Centro mammografico di Falun e per coordinare un'indagine sul cancro alla mammella che ha interessato 162 mila donne. «I nostri esperimenti hanno dimostrato che l'esecuzione di una mammografia ogni 2 o 3 anni nelle

donne in fascia d'età a maggior rischio (40-70 anni) riduce notevolmente il tasso di mortalità per questa neoplasia. Tra le donne che si sottopongono a screening il rischio di morte è di oltre il 50% inferiore rispetto alle donne che non effettuano alcun controllo». Ha dichiarato Tabar a «Fondamenta».

Secondo il «Codice europeo contro il cancro» elaborato 2 anni fa da un gruppo di esperti per conto della Cee se la diagnosi avviene nella fase iniziale il cancro al collo dell'utero è curabile nel 100% dei casi. Al centro della bufera è invece l'efficacia delle cure. «Il discorso sulla terapia dei tumori ha due versanti quello che si sa e quello che si vorrebbe sapere. Tutto il resto appartiene al regno delle fantasie e a volte sono fantasie criminali».

A mettere sull'avviso su «Tempo Medico», è Lorenzo Magno direttore dell'Istituto del radio di Brescia. Non ha tutti i torti. Molto controversi e talvolta negati sono infatti i successi delle singole terapie. «La terapia oncologica sul piano dei risultati segna il passo. Per quanto riguarda le terapie loco-regionali (chirurgia e radioterapia) non sono ipotizzabili progressi rivoluzionari anche se qualche miglioramento può ancora essere acquisito», sostiene Cesare Maltoni. «La chirurgia rappresenta ancora il mezzo terapeutico più efficace nella maggioranza dei tumori. E di recente vi sono state a mio parere, almeno

**Contro effetto serra**  
**Un nuovo business: la clonazione di alberi tropicali**

Un'azienda britannica spera di guadagnare miliardi con la clonazione di piante tropicali per combattere l'effetto serra e dimostrare così che il denaro può anche crescere sugli alberi. Contrariamente a quanto dice un vecchio proverbio Richard Vallis, un uomo d'affari di Londra ha annunciato infatti oggi l'intenzione di cercare capitali in Borsa per la «Novala», una società da lui fondata che ha trovato il modo di duplicare in laboratorio con il metodo della clonazione le piante esotiche destinate a colmare i vuoti creati dallo sfruttamento intensivo delle foreste in America Latina. «La clonazione - ha dichiarato - è più veloce della riproduzione naturale delle piante e produce arboscelli alti una ventina di centimetri, garantiti esenti da malattie e pronti per l'esportazione». I vivai della «Novala» sono a Chelmsford nell'Essex a un centinaio di chilometri da Londra. Per ora la produzione è in fase sperimentale ma dovrebbe cominciare a pieno ritmo dal giugno prossimo. Il mese prossimo ha annunciato Richard Vallis la «Novala» lancerà una sottoscrizione sulla Borsa di Londra per raccogliere un capitale di cinque milioni di sterline. Nei vivai dell'Essex si produrranno ogni anno sei milioni di «copia» di alberi tropicali destinati tanto alle organizzazioni internazionali che cercano di arginare la distruzione delle foreste quanto alla produzione di legnami interrati anche essi a far crescere gli alberi da cui deriva la loro ricchezza.

**La malattia che colpisce soprattutto le donne sole, povere ed anziane**

**Così emarginate, così depresse**

La depressione figura al primo posto tra le malattie psichiatriche e risulta seconda solo a patologie di straordinaria rilevanza quali ad esempio l'ipertensione, il diabete, le malattie respiratorie e quelle delle vie aeree superiori. «La scala che porta alla depressione - è stato osservato - scende dalla penombra al buio. Di solito comincia con l'ansia, arriva all'angoscia, si mescola alla solitudine e precipita nella depressione». Le sofferenze di chi è depresso non devono quindi essere sottovalutate o attribuite addirittura a capricci, siano dinanzi a un dolore psichico cronico che può condurre anche al suicidio. Perché le donne sono più esposte? «La maggior incidenza della malattia nel sesso femminile - spiegano gli psichiatri - può essere correlata in senso generale alla struttura stessa della psiche femminile notoriamente più sensibile e ricettiva e quindi più esposta all'impatto degli eventi esterni». Le fasce di età maggiormente colpite sono tra i 40 e i 55 anni: un periodo che nella donna coincide con l'inizio della menopausa. Entra quindi in gioco l'alterazione dell'equilibrio endocrino determinando condizioni di instabilità emotiva che, insieme alla consapevolezza della perdita della capacità riproduttiva con tutto il corredo di perdita della funzione sociale a loro o a ragione attribuite - favoriscono l'insorgenza dell'episodio depressivo.

I meccanismi che inducono prima l'ansia poi l'angoscia e infine la depressione vanno cercati nell'alterazione di alcuni neurotrasmettitori: le sostanze chimiche che garantiscono un fitto e continuo «colloquio» intercellulare fra i miliardi di neuroni del nostro cervello. Ma a trasmettere l'input a questi meccanismi sono quasi sempre eventi esterni, condizioni esistenziali e sociali che hanno costruito le premesse di questa malattia.

Quantità sono gli italiani afflitti da depressione neurotica? Un numero ragguardevole se è vero che nel solo 1988 sono state fatte oltre 7 milioni e mezzo di diagnosi. Ne hanno rifinito autorevoli esponenti della società italiana di psichiatria: Kemal di Napoli, Scapicchio e Parante di Roma, Cazzullo di Milano e la dottoressa Rudas di Cagliari. La depressione colpisce soprattutto le donne, un fatto già noto ma forse non nelle dimensioni evidenziate dai relatori: una incidenza del 18 per cento contro il 18 per cento degli uomini. «Troppe donne - è stato osservato - passata la giovinezza vivono in solitudine».

Flavio Michelini, che hanno costruito le piramidi d'Egitto o la muraglia cinese, generazioni triturate dalla fatica quotidiana e butlate nella disarmonia. Un'esagerazione? Non crediamo. La struttura della psiche femminile e l'alterazione dell'equilibrio endocrino (ma spesso la psiche maschile è anche più vulnerabile) avranno certo il loro peso ma se milioni di donne precipitano nella depressione le cause più profonde vanno cercate in questa organizzazione della società maschilista e capitalista dominata dall'ossessione della competizione e del successo fino a quando le donne «triturate dalla fatica quotidiana» non vengono «butlate nella disarmonia» cioè in una condizione di solitudine spesso con una pensione irrisoria che accresce le angosce del vivere quotidiano. Secondo il Censis gli italiani sono «ricchi e infelici» ma un'analisi più attenta porterebbe forse a scoprire che l'infelicità si accompagna all'insufficienza dei mezzi di sostentamento e alla solitudine piuttosto che

alla ricchezza. Dal punto di vista farmacologico spiegano gli psichiatri la patologia di solito viene trattata con soli farmaci antidepressivi cui si aggiunge un tranquillante per controllare l'ansia e un ipnotico per consentire al paziente di riposare dal momento che molti antidepressivi tendono a peggiorare i disturbi del sonno. Questo trattamento ha tuttavia dei risvolti negativi. Anzi, tutto il possibile interazione degli effetti tossici dei farmaci tra loro e con altri eventuali medicinali assunti dal paziente in secondo luogo il pericolo di dipendenza farmacologica «che rappresenta uno degli aspetti più problematici e inquietanti della politerapia psicofarmacologica». C'è da aggiungere che l'anziano è un soggetto notoriamente fragile spesso particolarmente vulnerabile e sensibile agli effetti secondari degli antidepressivi in particolare dei tricyclici che in alcune situazioni (glaucoma

ipertrofia prostatica ecc.) risultano assolutamente controindicati. E ancora nell'anziano anche i tranquillanti come le benzodiazepine (il Tavor ad esempio) specie se usati per periodi prolungati possono provocare eccessiva sedazione, disorientamento e confusione mentale. Al meeting di Milano è stata presentata una molecola di trazione già impiegata da due milioni e mezzo di americani. È un antidepressivo descritto come più maneggevole, capace di agire contemporaneamente sulle varie espressioni sintomatologiche della malattia così da consentire una terapia più razionale, un intervento più mirato e aspetto di fondamentale importanza. L'impiego di un solo farmaco in luogo della politerapia farmacologica. Questo e altri medicinali sono spesso indispensabili purché non si dimentichi in quali realtà sociali germogliano le radici della depressione.

Perché Delta e non un'altra.

**DELTA**

€ 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima -4°  
● massima 10°  
Oggi il sole sorge alle 7,35 e tramonta alle 16,44

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 384841  
via Priorale 7996 - 3370042  
viale XXV aprile 19 - 8322713  
via Napolitano 160 - 7856251  
cur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

Nelle circoscrizioni bilancino quadripartito per avere le presidenze Niente sostegno del Pri

Maggioranze spesso fragili Almeno in 9 consigli sono possibili governi rosso-verdi

## Le 20 città del patto

### Spartizione difficile nei parlamentini

Nove presidenze alla Dc, cinque o sei al Psi, il resto a Pli e Psdi. L'accordo di vertice tra Dc e Psi non lascerebbe alcuna autonomia politica ai 20 consigli circoscrizionali. Pure, la maggioranza di quadripartito non è una fatalità. In 9 circoscrizioni i numeri per una giunta di sinistra sarebbero schiacciati: da 15 a 17 consiglieri. Nelle altre 11 da 13 a 14. In alcuni consigli, il «patto di ferro» potrebbe essere disatteso.

GIAMPAOLO TUCCI

Parafasando Sciascia: i governi circoscrizionali come metafora. Il patto di potere tra Dc e Psi trova nelle trattative per la formazione delle maggioranze nei 20 parlamentini cittadini una sua capillare, ferrea conferma. Finora, in attesa del varo della giunta capitolina, l'attività dei neo-eletti consigli circoscrizionali è stata completamente paralizzata. Dc e Psi «locali» aspettano indicazioni dal centro: in barba al decentramento. Arrivate le indicazioni, si sono messi in moto giochi di corrente, vellei reciproci, insolenze personali. La coperta tessuta dai vertici cittadini potrebbe insomma rivelarsi troppo corta o troppo lunga.

**I Circoscrizione.** L'unico consiglio circoscrizionale con un presidente ed una maggioranza ufficiali. Al governo un quadripartito formato da Dc (9 consiglieri), Psi (2), Psdi (1), Pli (1). La rappresentante del Pri si è astenuta. Presidente il

dc Enrico Gasbarra, eletto il 22 dicembre.

**II Circoscrizione.** Finora il consiglio si è riunito per tre volte, senza che sia stato ancora eletto il presidente. Se ne riparla il 10 gennaio. Numericamente le maggioranze possibili sono due: una rosso-verde (Pci, Psi, Verdi, Pri e Psdi), 13 consiglieri, ed una quadripartita (Dc, Psi, Psdi e Pli), di uguale consistenza. Politicamente, i giochi sembrano fatti: giunta di quadripartito a probabile presidenza dc. Il Pri resta fuori.

**III Circoscrizione.** Il prossimo consiglio il 9 gennaio. Dc, Pri e Psi rivendicano la presidenza. Probabile una maggioranza di quadripartito (Dc, Psi, Psdi e Pli), con 14 consiglieri. Incerta la posizione del Pli. Alternativa: maggioranza rosso-verde, con 14 consiglieri.

**IV Circoscrizione.** Al momento due sedute di consiglio, con definitivo rinvio senza data. Pci e verdi hanno chiesto la convocazione straordinaria. In una conferenza dei capigruppo, la Dc ha presentato un «pacchetto di consigli», previsti per i giorni 8, 10 e 15 gennaio. Il Pci ha inviato un esposto al sindaco per denunciare l'irregolarità della situazione. Probabile maggioranza: un quadripartito, data la posizione ancora incerta del Pri. I socialisti rivendicano la presidenza, ma ad ottenerla saranno i democristiani.

**V Circoscrizione.** Mosca bianca. Probabile la riconferma della maggioranza di sinistra, che si reggerebbe su 17 consiglieri. Questa volta, però, a differenza di 4 anni fa è possibile anche una maggioranza di centrosinistra (13 consiglieri).

**VI Circoscrizione.** Una maggioranza di centrosinistra potrebbe contare su 14 consiglieri, 13 senza quello repubblicano. Una giunta rosso-verde avrebbe dalla sua 16 consiglieri. Ma, probabilmente, si arriverà alla ricostituzione di un quadripartito Dc, Psi, Pri, Psdi.

**VII Circoscrizione.** Un solo consiglio, quello d'insediamento. Poi, l'attesa. Una giunta rosso-verde avrebbe dalla sua 16 consiglieri. Un'eventuale maggioranza di centrosinistra conterebbe 13 consiglieri, 14 se aderisce anche il Pri. La presidenza dovrebbe toccare ad un democristiano o a un socialista.

**VIII Circoscrizione.** Finora due consigli, il prossimo è convocato per il 12 gennaio. Una giunta di sinistra potrebbe contare su 15 consiglieri. Più ingarbugliata la situazione nel caso di un pentapartito. Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli (in totale 14 consiglieri) rivendicano tutti la presidenza.

**IX Circoscrizione.** Il consiglio di venerdì 22 dicembre è stato disertato da Dc, Psi, Psdi e Pli. Il prossimo è previsto per la prima settimana di gennaio, ma non è stato ancora convocato. Forse a governare la circoscrizione sarà un tripartito Dc, Psi e Psdi (13 consiglieri), con un presidente socialdemocratico o socialista.

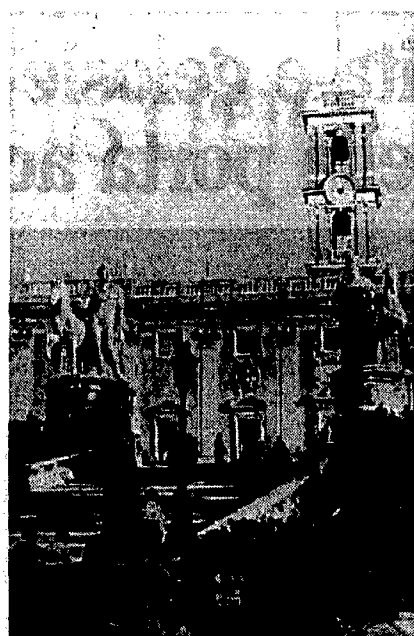
**X Circoscrizione.** Il consiglio è stato aggiornato all'8 gennaio. Probabile la costituzione di un pentapartito. Alla Dc sfugge da 15 anni. Dunque, non dovrebbe essere facile per il Psi ottenerla. All'orizzonte un accordo a termine?

**XI Circoscrizione.** Il prossimo consiglio, previsto per il 9 gennaio, non è stato ancora convocato. Un'eventuale giunta rosso-verde sarebbe numericamente più forte della vecchia maggioranza di sinistra (14 contro 12). Nel caso di un tripartito Dc, Psi, Psdi (13 consiglieri) la presidenza toccherebbe ai socialisti.

**XII Circoscrizione.** Un'alleanza Dc, Psi, Psdi, Pli può contare su 14 consiglieri. Con il rappresentante del Pri a fare da battitore libero. Ma la Dc appare spaccata. Alla votazione su una delibera di Barabato, relativa alla eleggibilità di un consigliere dc, la metà dei democristiani ha votato contro il proprio compagno di partito. Il 4 gennaio il prossimo consiglio. La presidenza è destinata al Psi.

**XIII Circoscrizione.** Non è stata ancora fissata la data del prossimo consiglio. La precedente maggioranza era composta di sette partiti, a guida dc. I verdi hanno già detto di non voler ripetere l'esperimento. Incerti i consiglieri di Pri e Psdi. Dc e Psi avrebbero i numeri per fare da soli (13). Forse proprio al socialdemocratico la presidenza.

**XIV Circoscrizione.** Ancora non è stata fissata la data del secondo consiglio. Intanto, il Pci ha promosso un'autoconvocazione. Non essendo stati eletti consiglieri di Pli e Pri, è probabile la costituzione di un tripartito Dc, Psi e Psdi (16 consiglieri), a presidenza democristiana, con un Psi che fatica a tenersi compatto.



**XV Circoscrizione.** Fase interlocutoria. Il prossimo consiglio è previsto per i primi giorni di gennaio. La tendenza, come altrove, è quella dell'omologazione alla giunta capitolina. Ma una maggioranza di quadripartito (Dc, Psi, Psdi e Pri) sarebbe molto instabile: 13 consiglieri, e le perplessità del consigliere pri.

**XVI Circoscrizione.** Nel terzo consiglio, il 21 dicembre scorso, è mancato il numero legale, a causa della disordinazione di consiglieri Dc, Psi e Pli. Il rappresentante del Pri sembra restio ad entrare in una giunta con la Dc. Il quadripartito conterebbe su 13 consiglieri. Per il consigliere del Psdi, indispensabile, una vicepresidenza in vista. La presidenza invece alla Dc.

**XVII Circoscrizione.** Finora un solo consiglio, per la ratifica delle nomine. Pci, Pri e Verdi hanno chiesto l'autoconvocazione. Il consiglio ha votato la sospensione dei lavori senza motivi né tempi precisi. Il Pci punta ad una maggioranza rosso-verde, con un ventaglio di presidenze possibili, tra le quali quella del consigliere Pri. Un quadripartito (fuori Pri) conterebbe 14 consiglieri. Con presidenza d'obbligo alla Dc.

**XVIII Circoscrizione.** Il prossimo consiglio è previsto per il 20 gennaio. All'orizzonte un quadripartito (14 consiglieri), con il Pri ancora incerto. Gli unici dubbi riguardano la presidenza. Spetta al Psi. Ma il candidato non è gradito ai democristiani, che potrebbero dirottare i loro voti sul consigliere socialdemocratico o su quello liberale.

**XIX Circoscrizione.** I numeri non sono univoci. Una giunta di sinistra potrebbe contare su 13 consiglieri (tra i quali l'ex presidente socialdemocratico Fantò). Quella pentapartita su 14. Incerta la posizione del consigliere del Pri, che si è autoconvocato alla presidenza.

**XX Circoscrizione.** Anche qui cala la capra del quadripartito. Una giunta Dc, Psi, Psdi, Pli, conterebbe su 13 consiglieri. Ma i problemi maggiori sono tutti interni alla Dc: un testa a testa a tre per la conquista della presidenza.

Per abbonarsi alla Rai sportelli aperti anche il sabato

Se non volete fare i portoghesi dell'etere, sbrigatevi a pagare il canone alla televisione di Stato. Ma non spingete, tanto c'è tempo anche il sabato per versare i soldi del canone o per rinnovare quello scaduto. La sede regionale della Rai, infatti, prolungherà al sabato l'apertura del proprio ufficio abbonamenti di via Giandomenico Romagnoli 1/c. Così, fino al prossimo 7 febbraio, gli utenti che vogliono regolarizzare la propria posizione potranno rivolgersi, dal lunedì al sabato, dalle 8,30 alle 12,30, all'ufficio abbonamenti Rai, sia per rinnovare il canone per il 1990, sia per abbonarsi per la prima volta.

Rifiuti «di Capodanno» Turni extra dell'Annu

Certo, ce ne sarà di lavoro dopo il cenone di San Silvestro, e dopo aver gettato dalle finestre le cose vecchie per salutare il nuovo anno. Però niente paura, l'Annu, la municipalizzata che gestisce la raccolta di rifiuti e cassonetti, ha già istituito i turni straordinari per domani, per il primo gennaio, per l'Epifania e per il 7 gennaio. Per questi giorni è stato previsto un turno di lavoro straordinario al mattino. Durante le feste, assicura l'Annu, saranno garantiti i servizi di pronto intervento (tel. 540.33.33) e di pulizia dei mercati domenicali. Negli altri giorni feriali l'Annu assicura il normale svolgimento dei servizi di raccolta.

Approvata la convenzione per il porto «Riva di Traiano»

Il «porto di Traiano» si farà. Dopo due anni di polemiche, il Comune di Civitavecchia ha approvato ieri la convenzione con la società «Riva di Traiano». A favore della convenzione si sono espressi i consiglieri della maggioranza (Pci, Dc, Psdi e Pri), mentre socialisti, verdi e missini hanno votato contro. La convenzione prevede che la costruzione (52.000 metri cubi complessivamente) non dovrà superare i 110 centimetri di livello della via Aurelia e stabilisce la tipologia del centro commerciale che sorgerà all'interno del nuovo porto.

Polemiche sulle «paline» delle fermate Atac

Grandi, gialle, con dei grossi cartelli appesi, le 8.000 nuove «paline» che segnalano le fermate dell'Atac hanno già invaso Roma (nella foto), e sull'iniziativa non potevano mancare le polemiche e le accuse. Sotto il tiro degli «anti» sono Comune e Atac, responsabili, secondo l'assessore provinciale verde De Luca, di aver affidato in appalto l'installazione delle nuove paline alla società pubblicitaria Jolly, attraverso una discutibile gara d'appalto e, soprattutto, di contribuire così allo scempio dell'arredo urbano. Oltre a essere brutte, le paline infatti sarebbero anche troppo alte; quindi illeggibili, e prive dei tempi di percorrenza. Insomma, oltre a deturpare sarebbero anche inutili.

Romania 1 Una raccolta di viveri e medicinali

Sarà la prosindaco, Beatrice Medti, a coordinare l'iniziativa del Campidoglio a favore del popolo romeno. Nel Foro Boario, in lungotevere Gian Battista Marzi 10, sarà allestito un centro di raccolta dei materiali, vestiti, viveri e altro, dove chi vuol dimostrare la propria solidarietà concreta a un popolo dilaniato dalla lotta per la conquista della libertà, potrà farlo. Il centro è raggiungibile via cavo telefonando ai numeri 574.00.62 e 574.35.35.

Romania 2 A chi dà sangue 2 biglietti per i 100 presepi

A chi donerà il sangue per aiutare gli ospedali della Romania, saranno offerti in omaggio due biglietti per visitare la mostra «100 presepi allestiti nelle sale del Bramante di piazza del Popolo». La raccolta di sangue per il popolo romeno avviene sia in piazza del Popolo, sia in piazza Colonna, sia in piazza Risorgimento. La mostra, che offre una panoramica della «tradizionale capanna» realizzata con i materiali e con le tecniche più diversi, è per gli organizzatori anche il modo per lanciare un messaggio di pace e di solidarietà.

STEFANO POLACCHI

Il programma della giunta Il 3 gennaio appuntamento con sindacato e imprese Il 9 dibattito in Consiglio

Terminata giovedì sera la giunta, iniziata mercoledì pomeriggio, per l'approvazione di centinaia e centinaia di delibere e atti amministrativi in scadenza, tre-quattro giorni di sosta per Franco Carraro e la sua amministrazione. Si riprenderà subito dopo Capodanno, con una serie di appuntamenti di un certo rilievo. Al centro di tutto c'è ora il programma, che la nuova giunta capitolina presenterà in consiglio comunale il 9 gennaio. Un programma che Carraro sta scrivendo in questi giorni, con l'aiuto dei suoi collaboratori. Le linee generali sono quelle che ha tracciato nel breve discorso pronunciato subito dopo la sua elezione, il 18 dicembre scorso, integrato con le richieste e le precisazioni che in questi giorni i vari assessori hanno fatto recapitare sul tavolo del primo cittadino. Il primo appuntamento per Carraro è il 3 gennaio. Per quel giorno ha convocato in Campidoglio le parti sociali (mondo imprenditoriale, sindacati, associazionismo) per discutere le proposte contenute nel suo documento. La discussione, si sposterà poi, la mattina del 5 gennaio, in giunta. Il sindaco vuole raccogliere da tutti i suoi assessori le obiezioni residue e, possibilmente, l'approvazione unanime al suo documento. Subito dopo il risultato di questi passaggi sarà consegnato, durante una riunione dei capigruppo, a tutti i partiti rappresentati nell'aula di Giuseppe Cesare. Quindi il consiglio comunale. L'altro giorno la giunta ha convocato, per discutere del programma, due sedute: martedì 9 gennaio, alle 18, poi, con la speranza di terminare i lavori, il giorno successivo, dalle 10 del mattino fino a sera.

Capodanno La notte fa 90

A PAGINA 23

**CRONOPoli**  
Come conquistare l'Olimpico

Trema la tombola, vacilla il sette e mezzo Dadi, segnalini e... via! Fatti e misfatti del 1989 nel gioco più informato dell'anno

Domani nelle pagine della cronaca

## «Safari» a Torre Angela e decine di segnalazioni in città La caccia grossa continua ma la pantera fa perdere le tracce

Ancora due pecore e un agnellino uccisi. Una battuta di «caccia grossa» in uno sfasciacarroze di Torre Angela. Numerose segnalazioni... ma di lei, della pantera nera, ancora nessuna traccia tangibile. Le ricerche continuano, e gli avvistamenti vengono vagliati attentamente prima di intervenire. Ma Roma continua a vivere nel terrore dell'agguato.

ADRIANA TERZO

Tutti ne parlano, ma di lei, ancora, nessuna traccia. La «pantera della Nomentana» non si fa prendere. Le ultime notizie sono di ieri pomeriggio. Un signore ha visto il felino camminare sul muro di cinta di uno sfasciacarroze a Torre Angela. Gli appostamenti dei carabinieri, subito intervenuti anche con unità cinofile, attorno alle automobili in demolizione, possibile nascondiglio per l'animale braccato ormai da tre giorni, hanno però anche questa volta dato esito negativo. Per il momento rimangono le sue orme, profonde, che da subito hanno dato una svolta alle ricerche. E anche alcune pecore morte, ieri altre due più un agnellino, che il grosso felino sembra si sia trascinato in un luogo appartato, nella zona della Rustica, per poterlo consumare in tempi di magra. Qualcuno ipotizza che potrebbe trattarsi di un cucciolo di pantera. Poco dopo mezzogiorno al 24° chilometro della Nomentana, il proprietario di un'auto salone alla periferia di Mentana e la donna addetta alle pulizie del negozio, hanno raccontato di aver visto una pantera grossa meno di un cane, probabilmente un cucciolo. Subito è iniziata l'ennesima battuta nella zona. Ma del felino visto tranquillamente passeggiare, anche da altri passanti, su un prato di fronte all'auto salone, neanche l'ombra. Continuano a centinaia, intanto, nelle sale operative di polizia e carabinieri le segnalazioni (quasi sempre anonime) sull'avvistamento del felino. Chi racconta di averlo visto a Tor Bella Monaca, chi a l'Eur proprio nella zona delle Esposizioni (?), ancora qualcuno sulla Nomentana. Poco dopo le dieci un pastore ha telefonato alla polizia dicendo di aver trovato tre pecore sgozzate proprio vicino alla sottostazione Enel di Tor Sapienza. In un'altra telefonata, più o meno alla stessa ora, una signora, già proprietaria di 12 cani, armata di binocolo, segnalava la presenza di un animale nero, con il pelo lucido, della lunghezza superiore al metro. Ma era solo un cane. Dopo una rapida battuta nella zona, all'Acqua Vergine, gli agenti non hanno avuto dubbi. Un incauto bastardo che, ramingo e solitario, gironzolava in cerca di qualcosa da mangiare. E anche per questa ragione che, dopo il rilevante dispiegamento di forze, 80 tra poliziotti e carabinieri, decine di volanti e gazze, un elicottero e diverse unità cinofile, nei vari nuclei operativi si sta lasciando il passo ad una maggiore cautela. Le segnalazioni ora vengono vagliate una per una prima di intervenire. Fasciosi di gruppo? Un bidone di fine anno o un pericoloso felino è davvero in agguato dietro i palazzi? Le decine di testimonianze sembrano però escludere un falso allarme. Poi ci sono le orme, anche se a prima vista sembrano diverse l'una dall'altra. Sono proprio quelle di una pantera?



Assassini feroci, brutali casi che hanno scosso la sensibilità della gente I delitti dell'89

Dalla ragazza di Scauri all'autobomba del Collatino I «fidanzatini» di Torre Gaia e i killer venuti da lontano

# Mafia, malavita e gelosie Gli omicidi della porta accanto

Mafia, grande criminalità, ma anche gelosie, rancori, vendette personali. Omicidi feroci perfettamente organizzati e brutali «esecuzioni» decise in un attimo. Fatti che hanno sconvolto la sensibilità della gente. Dalla sedicenne di Scauri, uccisa e poi bruciata, all'autobomba esplosa al Collatino. Racket e sequestri di persona, con il «lieto fine» per la liberazione di Dante Belardinelli.

■ Omicidi brutali, feroci. Persone insospettabili, giovani, ragazzi, che in attimo diventano assassini. Casi isolati, forse irripetibili. Ma anche omicidi organizzati. «Esecuzioni» in perfetto stile mafioso, auto cariche di esplosivo, cadaveri carbonizzati per renderli iriconoscibili. Fatti che hanno scosso l'opinione pubblica, che hanno provocato interrogativi, che hanno fatto riflettere.

L'anno «nero» si apre a Scauri, in provincia di Latina. Gisella Treglia, una maestra di 16 anni, viene trovata uccisa nella pineta vicino al paese. Diciassette coltellate, poi viene bruciata. Il cadavere è carbonizzato, i parenti lo riconoscono da una catenina e da una scarpa che la ragazza indossava. Gisella era conosciuta da tutti, ma scomparire dal

paese in pieno giorno, senza che nessuno la veda. L'assassino viene scoperto dopo ventuno giorni. Era il fidanzato della ragazza, Alfonso Coppola, 20 anni. I carabinieri lo trovano con una corda intorno al collo. Per il rimorso tenta di uccidersi. Trasportato in paese rischia di essere linciato dalla gente inferocita.

Nascondeva in macchina una «57 magnum», ma la pistola non gli è servita. Salvatore La Grasso, commerciante di 33 anni, viene ucciso da due killer davanti alla sua abitazione, al Quadraro. È il 14 giugno '89. Un delitto misterioso sul quale si allunga subito l'ombra della mafia. Emigrato a Roma da cinque anni, Lo Grasso, detto «scalneddu», era un «carrozziere» di fiducia dei boss mafiosi. La sua specialità era la blindatura delle automobili. A Roma ave-



Sconfitte e successi dell'89: in alto, il lieto fine del sequestro Belardinelli; qui sopra, il «giallo» dell'autobomba al Collatino

va aperto un negozio di abbigliamento e si era rapidamente arricchito. Droga, riciclaggio di denaro sporco, traffico internazionale di auto rubate: «Scalneddu» è stato ucciso per questi motivi. La sua morte è l'ennesima conferma del-

la penetrazione mafiosa nella capitale. 22 luglio. Luciano Finucci, un bancario di 46 anni, viene trovato ucciso nella sua abitazione, a Torre Angela. Il corpo è sul letto, con la testa sfondata da un solo colpo di mat-

rello. Moglie e figli in vacanza, l'uomo era rimasto solo in città. Sembra un delitto occasionale, ma poche ore dopo viene arrestato l'assassino. Si tratta di Fabio Canale, fidanzato di Patrizia, la figlia del-



rante un interrogatorio di routine in questura, Patrizia confessa. «Il delitto lo abbiamo organizzato insieme, mio padre non ci permetteva di stare insieme». Una storia allucinante, alla quale gli investigatori non danno molto credito. Ma le prove sono schiaccianti. Dopo l'arresto la ragazza ritratta e viene scarcerata. La decisione definitiva pochi giorni fa. Patrizia Finucci aveva detto la verità. I due ragazzi sono colpevoli.

Il corpo devastato dai topi, soffocata, Barbara Chirra, 24 anni, viene trovata il 21 agosto in un fosso vicino alla Magliana. La mattina era uscita di casa per andare al mare. Ventiquattro ore dopo gli agenti arrestano l'assassino. È Paolo Zingone, 26 anni, il fidanzato

di Barbara. Lei aveva deciso di lasciarlo, lui non ne voleva sapere. Un litigio furioso, l'ennesimo, poi le ha tenuto la testa sotto l'acqua fino a farla morire.

Un'esplosione assordante, alle 24. I vetri delle case del Collatino vanno in frantumi. Della Fiat Uno Turbodiesel rimangono pochi rottami anneriti. I resti di un corpo straziato dall'esplosione e carbonizzato, sono sparsi nel raggio di decine di metri. L'auto imballata di tritolo è esplosa in pieno agosto, il 22. Dell'uomo ucciso ancora non si conosce l'identità. L'unica cosa certa è che stava collegando l'esplosivo alla Fiat Uno. Un delitto inquietante. Mafia, camorra, o una ripresa in grande stile della malavita organizzata?

Traffico Nasce un ufficio anticaos

■ La catastrofica situazione del traffico a Roma deve essere proprio in cima ai pensieri della nuova giunta capitolina se il neossindaco Carraro ha voluto dare un segnale della sua attività, anche nel breve intervallo fra Natale e Capodanno; promuovendo la creazione di un ufficio di coordinamento tra le Ripartizioni al traffico, la Polizia urbana e il Comando dei vigili.

Il funzionamento e i compiti della nuova struttura, istituita con un'apposita ordinanza di Carraro, sono stati esposti dall'assessore al traffico, Edmondo Angelè, e dall'assessore alla Polizia urbana, Piero Meloni, agli altri membri della giunta nel corso della riunione di giovedì scorso. Nelle intenzioni del promotore uno dei compiti principali dell'ufficio di coordinamento, sarà quello di stabilire un nuovo rapporto tra i cittadini e l'amministrazione comunale.

Uno speciale «coordinamento operativo» verrà istituito per valutare i problemi relativi alla segnaletica stradale e semaforica sulla base delle segnalazioni e delle richieste fatte pervenire dalla cittadinanza.

Non appena il nuovo ufficio diverrà operante, e cioè in tempi brevissimi, assicurano gli assessori Angelè e Meloni, verranno comunicati il luogo operativo e i numeri telefonici ai quali i cittadini potranno rivolgersi per segnalare gli incidenti al traffico rappresentati dalle segnaletiche antiquate o inutili, o da semafori impazziti o fuori uso.

Traffico Nelle feste niente autotreni

■ Con l'inizio del nuovo anno i veicoli di peso totale autorizzato superiore alle 7 tonnellate e mezzo, anche se scarichi, non potranno circolare al di fuori dei centri abitati nei giorni festivi.

Il divieto è stato disposto dal prefetto di Roma con un decreto in attuazione delle norme emanate in materia dal ministero dei Lavori pubblici con una circolare del 12 dicembre '89.

Le nuove norme riguardano anche la circolazione dei trattori stradali di peso superiore alle 5 tonnellate, gli automezzi che trasportano materie pericolose e i trasporti definiti eccezionali in base al codice stradale e alle disposizioni vigenti. Il divieto di circolazione non riguarda gli autoveicoli adibiti al trasporto di sole persone, quelli del servizio Rai-Tv, delle amministrazioni comunali, adibiti a pubblico servizio per interventi di emergenza o al trasporto di prodotti per uso medico, di generi alimentari deperibili, di giornali quotidiani e periodici.

Al testo del decreto è allegato il calendario del 1990 per le limitazioni alla circolazione. Le limitazioni alla circolazione saranno operanti tutte le domeniche dalle ore 7 alle 22 nei mesi invernali, mentre nei mesi estivi il divieto sarà in vigore dalle ore 8 alle 24. Negli altri giorni festivi l'orario è definito di volta in volta dal calendario.

Conferenza stampa di fine d'anno a San Vitale. Promozioni, trasferimenti e buoni propositi

## Bilanci e promesse della questura

Cambio della guardia in Questura. Conferenza stampa di fine anno con trasferimenti e promozioni. Rino Monaco, capo della Mobile, promosso vicequestore vicario e trasferito. Al suo posto l'attuale vice, Nicola Cavaliere. Bilancio dell'attività dei commissariati del I distretto di polizia; quello del centro storico. «La criminalità si è trasformata - ha detto il questore, Improta - ci dobbiamo adeguare».

MAURIZIO FORTUNA

■ Tremila arresti, decine di chilogrammi di droga sequestrati, 1800 persone denunciate a piede libero. È il bilancio dell'attività dei commissariati del primo distretto di polizia, quelli che «coprono» il centro storico. «Un bilancio altamentemente positivo» ha detto il questore Umberto Improta - perché testimonia l'impegno e la capacità della polizia di Stato. Ma queste cifre ci preoccupano, perché sono la prova della diffusione della criminalità».

d'anno, per presentare i mutamenti e gli avvicendamenti che dal primo gennaio muteranno radicalmente la «geografia» della questura. Il trasferimento più importante riguarda il capo della squadra mobile, Rino Monaco, che è stato promosso e dal primo gennaio diventerà vicequestore vicario. Il suo posto sarà occupato dall'attuale vicecapo della squadra mobile, Nicola Cavaliere.

guardano Marcello Giancristofaro, che diventerà capo di gabinetto, Ugo Mastrolito all'ufficio personale, Elio Cioppa assumerà la direzione della polizia giudiziaria, Domenico Montagnese dirigerà il commissariato di Ponte Milvio, Francesco Silverio quello di Porta del Popolo ed infine Francesco Cappelli, che continuerà a dirigere l'ufficio stampa del questore, assumerà la direzione del commissariato Rai.

Ma i cambiamenti non sono finiti qui. Improta ne ha promessi altri a partire dal prossimo mese. Fra l'altro dovrà essere nominato il vicecapo della squadra mobile, adesso che il posto è rimasto vacante. L'impressione è che il questore voglia circondarsi di uomini che godono la sua completa fiducia, infatti, tutti i dirigenti interessati ai trasferimenti, hanno lavorato, in altre sedi e con altri incarichi, alle

dependenze di Umberto Improta.

Per Rino Monaco si tratta di una promozione attesa, anche se lo stesso Monaco ha voluto sottolineare la sua «malinconia nell'abbandonare il ministero di poliziotta». «Sono stato alla squadra mobile per 16 anni - ha ricordato - prima come capo della sezione omicidi, poi alla antisequestri e infine, dal novembre '83, come dirigente». E proprio come dirigente Monaco ha avuto le maggiori soddisfazioni, specialmente nell'ultimo anno. Basta ricordare la brillante operazione che ha consentito di liberare l'industriale fiorentino Dante Belardinelli.

Nicola Cavaliere invece è alla squadra mobile romana dal 1981. In precedenza era stato dirigente della mobile a Bergamo, dove nel 1979 aveva collaborato con Umberto Improta nelle indagini sul grup-

po terrorista di «Prima linea», specialmente nel periodo successivo alle rivelazioni del pentito Michele Viscardi.

Improta ha voluto sottolineare soprattutto la necessità di adeguare le strutture delle forze di polizia alla nuova criminalità: «Una criminalità che si nutre di droga - ha detto - e che proprio per il traffico e il consumo degli stupefacenti si è completamente modificata. C'è una criminalità «al minuto», spicciola, ma non per questo meno pericolosa, che prima non esisteva. Ed è con questa che dobbiamo fare i conti».

La conferenza stampa si è tramutata rapidamente in una «passerella» per i meriti e i propositi dei dirigenti promossi o trasferiti, che hanno promesso, specialmente in vista della finale dei campionati mondiali di calcio, il massimo sforzo per far apparire la città presentabile.

Ferimento a Trigatoria Accoltella un carabiniere i militari gli sparano

■ In preda ad una crisi di follia, con un coltello si era messo a minacciare un gruppo di passanti. Poi, all'arrivo dei carabinieri che tentavano di calmarlo, si è scagliato contro di loro, e ne ha feriti quattro, seppur in maniera lieve. Domenico Fabellini, 49 anni, alla fine è stato ferito da un brigadiere che gli ha sparato due colpi all'addome. Adesso è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Sant'Eugenio dove è stato operato.

L'episodio si è verificato ieri pomeriggio, alcuni minuti dopo le 15.30 a Trigatoria. Già giovedì pomeriggio Domenico Fabellini aveva spaventato alcuni passanti della zona, minacciandoli con un coltello. Ieri pomeriggio la scena si è ripetuta. L'uomo, nella zona di Trigatoria, si è messo a minacciare i passanti con un coltello. Fabellini ha continuato a per alcuni minuti. Dopo,

probabilmente da parte di un abitante della zona, è arrivata una telefonata ai carabinieri. «Venite - hanno detto - c'è un pazzo che gira con il coltello». Abbiamo paura, che possa succedere qualcosa». E dopo, un paio di minuti sul posto sono arrivati i militari della vicina stazione.

Non si sa, a quel punto, cosa sia successo esattamente. Domenico Fabellini avrebbe affrontato i carabinieri, ferendone alcuni in maniera lieve con il coltello. Poi si è scagliato contro un brigadiere. Il sottufficiale, allora, ha fatto fuoco due volte. L'uomo è stato raggiunto dai proiettili all'addome. I militari lo hanno subito soccorso e trasportato all'ospedale. Fabellini è stato operato. Adesso è ricoverato al Sant'Eugenio in prognosi riservata anche se, sostengono i medici, non è in pericolo di vita.



Rino Monaco lascia la direzione della squadra mobile

## Scoperta una locanda di età augustea a Settecamini «Nasce» la Taverna di Ercole Ma per gli scavi mancano i fondi

Scoperta la «Taverna di Ercole» di età augustea, durante gli scavi della Soprintendenza lungo l'antica via Tiburtina, a Settecamini. Si potrebbe scavare ancora per un chilometro e mezzo e realizzare il parco archeologico della Tiburtina, ma mancano i fondi. «C'è un partito preso del governo contro l'archeologia - dice Cederna -, la Soprintendenza di Roma è rimasta senza soldi».

DELIA VACCARELLO

■ Una stazione di posta di età augustea, provvista di locali per il ristoro, di alloggi e di uno spazio sosta per gli animali: una piccola oasi per i viaggiatori in marcia sull'antica via Tiburtina. È l'ultima perla del patrimonio archeologico della capitale, la «Taverna di Ercole», scoperta dalla Soprintendenza archeologica di Roma all'altezza del bivio di Settecamini, durante gli scavi dell'antica via consolare, che scendeva parallela all'attuale. Per tutelare e valorizzare la zona la Soprintendenza intende continuare gli scavi e realizzare un parco archeologico, ma a mettere a rischio il prezioso progetto è l'annosa mancanza di finanziamenti.

Intanto dell'«Antica taverna» hanno visto la luce soltanto le fondamenta, che hanno reso possibile la ricostruzione dell'intera struttura. La locanda disponeva di una cantina per il ristoro dei viaggiatori, con annessa vendita di cibi e bevande, e di uno spazio per gli animali a piano terra, mentre riservava al più stanchi un posto letto a piano superiore. Inoltre accoglieva i viandanti eshausti offrendo loro anche la protezione dei nudi. Su una delle colonne del portico d'ingresso è stato trovato un basorilievo, probabilmente l'immagine dell'antica taverna, che rappresenta Ercole seduto. «Ercole era il dio di Tivoli - ha detto il dottor Gaetano Messineo che ha curato gli scavi - e il protettore del traffico, del bestiame e del commercio: le tre attività principali che si svolgevano lungo l'antica via Tiburtina. Dal basorilievo si è

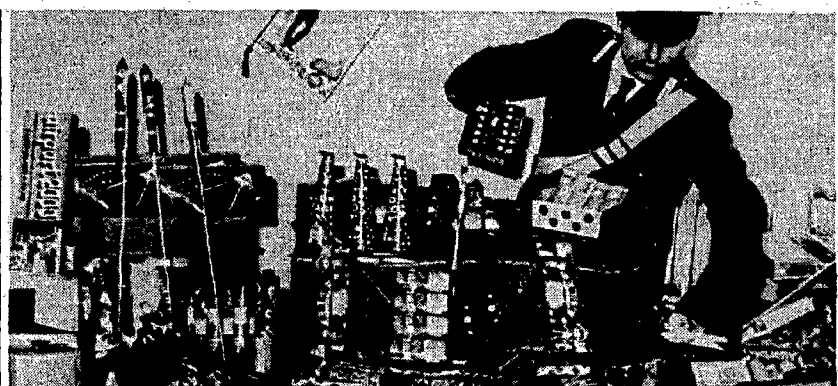
dedotto che la stazione di posta potesse chiamarsi con molta probabilità «La Taverna di Ercole» o comunque che fosse dedicata ad Ercole».

Fino adesso si è scavato per tre chilometri, ma si potrebbe proseguire ancora per un chilometro e mezzo, dato che lo spazio è completamente libero e già vincolato dalla Soprintendenza, ma si teme che i lavori subiscano una battuta d'arresto. Gli scavi infatti sono stati realizzati con il personale dei «giacimenti culturali», messo a disposizione della Soprintendenza, ma i contratti scadranno proprio in questi giorni. «Si potrebbe continuare a scavare fino a realizzare il parco archeologico dell'antica via Tiburtina - ha aggiunto Messineo -». Sarebbe un parco singolare perché attraverserebbe i nuovi quartieri del Comune di Roma. Ma per proseguire occorrono nuovi e cospicui finanziamenti che dovrebbero prevedere una spesa di circa un miliardo per ogni chilometro di scavi.

La mancanza di fondi per il patrimonio archeologico di Roma è scandalosa. «C'è un partito preso del governo italiano contro l'archeologia -

afferma Antonio Cederna, deputato della Sinistra indipendente - «Dieci giorni fa discutendo la legge finanziaria del '90 abbiamo proposto un emendamento per rifinanziare la legge Bisanti dell'81 e dare alla Soprintendenza di Roma 210 miliardi, 70 miliardi all'anno. L'emendamento è stato bocciato, ottenendo soltanto qualche voto dai rappresentanti della maggioranza, insieme a quelli per i primi esponenti lungo l'Appia Antica, dopo 25 anni di inerzia. La Soprintendenza di Roma è dunque senza soldi».

Oltre al parco archeologico, che restituirebbe agli antichi fasti l'antica pavimentazione in lastre di selce della Tiburtina, compresi i marciapiedi e i monumenti funerari, è in cantiere l'apertura di un museo su proposta del Comune di Roma e degli industriali della zona. Sede del museo potrebbe essere una chiesa del '700, abbandonata da 20 anni. Tra le opere più pregiate ospiterebbe alcune sculture femminili in costume greco e due statue di marmo raffiguranti le donne fedeli al culto di Iside, per adesso «a riposo» nei depositi del museo delle Terme di Diocleziano.



## Sequestrati 58 quintali di «botti»

■ Due operazioni «anti-petardo» sono state condotte ieri in simultanea da carabinieri e polizia. In tutto sono stati sequestrati 58 quintali di botti. E si arriva così a oltre 7 tonnellate di giochi pirotecnici pericolosi giunti negli ultimi due giorni in mano alle forze dell'ordine per essere distrutti. Molti sono anche i corrieri e venditori abusivi intercettati e denunciati. Il bollettino della giornata di ieri parla di sessanta persone.

Nei pressi della stazione ferroviaria Ostiense 17 «piazzisti», tutti napoletani, sono incappati nella retata della polizia.

Gli agenti dell'ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico del VI reparto volante della questura li hanno addirittura fermati, ieri mattina, mentre caricavano 8 quintali di materiale esplosivo custodito in borsoni e valigie nelle auto per la distribuzione ai grossisti.

I carabinieri hanno invece intercettato il quantitativo più ingente di petardi: 50 quintali tra bomboni, raudi, tri e trac, rezzi, che vanno ad aggiungersi ai 25 quintali sequestrati l'altro giorno sempre dagli uomini dell'Arma. Ieri sono stati direttamente i carabinieri del

reparto operativo di via in Selcia a sequestrare le zone più «scoppiettanti»: il portico di piazza Vittorio, la stazione Termini, i quartieri di Montesacro e Tiburtino, riuscendo così a togliere al mercato 30 quintali di botti e a denunciare 26 ambulanti clandestini.

Altri 20 quintali di fuochi d'artificio di ogni tipo e colore sono stati poi recuperati dalla compagnia Casilina nella zona di giurisdizione, che va dal Casilino alla Prenestina e da La Rustica a Centocelle. In questi quartieri e borgate, dove pure la tradizione dei botti di fine anno è molto radicata,

sono state denunciate altre 17 persone sempre per fabbricazione, detenzione e vendita di materiale pirotecnico illegale.

Eppure tutto questo materiale tolto dal commercio non è che una goccia nel mare. Carabinieri e polizia tengono a far sapere che le loro sono soltanto operazioni di prevenzione, tese soprattutto a scoraggiare gli acquisti di questi pericolosi giochi di Capodanno. Per questo ricordano i due minori rimasti mutilati l'altro giorno mentre davano fuoco alle micce di petardi, che spesso vengono fabbricati o manomessi in casa e maneggiati senza accortezza.

Incendi Piromane dà fuoco a 11 auto

■ È stata davvero una notte di fuochi. Nel giro di poche ore sono stati ridotti in cenere 10 cassonetti e 11 auto, con ogni probabilità dati alle fiamme da qualche piromane.

Gli incendi, anche se di proporzioni ridotte, hanno dato un gran da fare ai vigili del fuoco, costretti ad intervenire in diversi punti della città per impedire che le fiamme si propagassero, provocando danni più ingenti. Le zone colpite dal misterioso incendio sono comprese soprattutto tra Talenti e il quartiere Montesacro, ma il fuoco si è affacciato anche a San Giovanni, in via Taranto e in piazza Re di Roma.

Per il momento non si hanno tracce degli autori degli incendi, che sembrerebbero comunque più opera di vandali che non una forma di intimidazione nei confronti dei proprietari delle vetture, visto che sono stati ampiamente presi di mira anche i cassonetti della nettezza urbana.

Si tratterebbe, comunque, di incendi dolosi. Gli investigatori escludono infatti la possibilità di cause accidentali, magari ad opera di «botti» fatti esplodere incautamente.

**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 67691  
 Soccorso stradale 116  
 Sangue 4956375-7575893  
 Centro antiveneni 3054343  
 (notte) 4957972  
 Guardia medica 475674-1-2-3-4  
 Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972  
 Aids da lunedì a venerdì 864270  
 Aids: adolescenti 860661  
 Per cardiopatici 8320649  
 Telefono rosa 6791453

**Pronto soccorso a domicilio** 4756741  
**Opedali:**  
 Policlinico 492341  
 S. Camillo 5310066  
 S. Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 5873299  
 Gemelli 33054036  
 S. Filippo Neri 3306207  
 S. Pietro 36590168  
 S. Eugenio 5904  
 Nuovo Reg. Margherita 5844  
 S. Giacomo 6793538  
 S. Spirito 650901  
**Centri veterinari:**  
 Gregorio VII 6221686  
 Traieverve 5890649  
 Appia 7992718

**Pronto intervento ambulanza** 47498  
 Odontoiatrico 661312  
 Segnalazioni animali morte 5800340/5810078  
 Alcolisti anonimi 5280476  
 Rimozione auto 6769838  
 Polizia stradale 5544  
 Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433  
**Coop auto:**  
 Pubbli 7594568  
 Tassistica 865264  
 S. Giovanni 7853449  
 La Vittoria 7594842  
 Era Nuova 7591535  
 Sannio 7550856  
 Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
 Acea, Acqua 575171  
 Acea, Recl. luce 575161  
 Enel 3212200  
 Nettezza urbana 5107  
 Sip servizio guasti 5403333  
 Servizio borsa 182  
 Comune di Roma 6705  
 Provincia di Roma 67661  
 Regione Lazio 54571  
 Arci (baby sitter) 316449  
 Pronto ri ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
 Aied 860661  
 Orbis (prevedita biglietti concerti) 474695444

5921462  
 4695444  
 490510  
 460331  
 3309  
 861652/8440890  
 47011  
 547991  
 6543394  
 6541084  
 Servizio emergenza radio  
 337809 Canale 9 CB  
 Psicologia: consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
 Esquino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)  
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
 Parioli: piazza Ungheria  
 Prati: piazza Cola di Rienzo  
 Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

## Musica per tutti i palati, acrobazie cinesi, film per un S. Silvestro diverso

# C'è tutta la notte per fare 90

ALBA SOLARO

Il tormentone della «lambada» non risparmia neanche i festeggiamenti di fine anno e quasi che si siano passati la voce, nei locali che propongono un Capodanno inaffiatto di musica dal vivo è tutto un tripudio di ritmi, balli, suoni che arrivano dal Brasile e da tutto il continente sudamericano. C'è da perdere la testa, ma non il buonomore, e allora ecco alcuni veglioni *Latin*. All'«Eurimma Club», nella grande geotenda riscaldata del Parco del Turismo, clima tropicale con l'«Orchestra Yemaya» dei fratelli Kairo ed Henry Flores, percussioni e fiati, salsa e ritmi afro, musiche dal Nicaragua e improvvisazioni jazz. Il menù del cenone offre crepes ai gamberi, risotto alla crema di scampi, sella Orlof ai funghi porcini e spiedino del pescatore (prezzo lire 80.000, senza cenone).

25.000 Telefonare al 5880905  
 Al «Saint Louis Music City» di via del Cardello 13a (4745076) la notte avrà due volti. Dalle 21 a mezzanotte l'atmosfera sarà rilassata e volutamente sofisticata con gli interventi del «Kammerton Vocal Ensemble», apprezzata formazione vocale romana alle prese con brani dei Manhattan Transfer, George Benson, Jobim. Dopo il brindisi di prammatica si aprono le danze al ritmo della «Rais Orchestra Salsa» di Jesus Zeballos che per tre ore si lancerà in una cavalcata di salsa, cumbia, ritmi portoricani e l'immacabile lambada. Per gli infaticabili, dalle tre al mattino discoteca Black Music (Cena lire 130.000, solo con consumazione 70.000). Ancora salsa ma più soffice

chi d'artificio. Biglietto lire 80.000, dopo le 2 lire 30.000. Dal Sudamerica alla Spagna, chi preferisce la passionalità del flamenco può puntare su «El Txoko», via di Villa Aquari 4, tel. 6785001. Cena a base di specialità spagnole, musiche offerte dal gruppo «Latin» col chitarrista Fernando Simon Candao, e dodici chichis d'iva da mangiare come gesto benaugurale. Anche al «Café Latino», via Monte Testaccio 96, tel. 5744020, la notte di San Silvestro si trascorre fra danze, cenone, ed il concerto dei «Sambambai».

**Blues** Non c'è da sbagliarsi, l'unico Capodanno blues della capitale è quello che coinvolgerà in un appassionante jam session il «Big Mama» di via S. Francesco A Ripa 18, tel. 582551, dove «Louisiana Red» tiene banco dalla sera di Natale. Il bluesman di Vicksburg, Mississippi suonerà dal-

le 23 alle 6 del mattino, con brevi intervalli ogni ora, accompagnato da Alex Britti, Luciano Gargiulo, Mick Brill, John Arnold, Eric Daniel, con la partecipazione speciale del sassofonista Massimo Urbani. Brindisi a mezzanotte con lo spumante Big Mama, lenticche e cotechino per tutti.  
**Jazz.** Diciotto musicisti diciotto compongono la big band dei «Radio Boys», che con uno scoppitante repertorio di standards del jazz e di altri generi, allieterà le ultime ore dell'anno al «Classico», via Libetta 7, tel. 5744955, dove non mancherà il tradizionale cenone. Ospiti della serata due vocaliste di classe: Joy Garrison e Cinzia Spata. Joy Garrison interverrà anche al veglione dell'«Antica Carboneria» (via Cagliari 23, tel. 8411988), tutto all'insegna del jazz, con la musica dal vivo dei «Noise Onde Radio», arricchiti dalla presenza del percussionista



## A Monti tutto il rione scende in piazza

Tutto il rione Monti si è mobilitato per salutare l'anno che se ne va. Sarà una festa all'aperto e nei locali che coinvolgerà romani e comunitari extracomunitari. Per l'occasione, anche le gallerie d'arte del quartiere e i negozi di via del Bocchetto rimarranno aperti fino a notte inoltrata.  
 L'evento d'incircolo principale è «Piazza Madonna dei Monti», dove si svolgerà lo spettacolo centrale della serata: dalle 22 in poi si succederanno sul palco ritmi e musica caraibici, africani, italiani e rock. Parteciperanno tra gli altri il gruppo di Capoverde, «Electric Africa», «Conga Tropical» e

l'orchestra «Yemaya». Internazionale è anche la scelta del menù, dato che tra i ristoranti del quartiere che parteciperà alla festa ce ne sono anche di cucina estera. Il cenone potrà essere consumato quindi nelle vicinanze della piazza prenotando in uno di questi locali: «Palmer», via Cimarra 4, «Taverna dei 54», piazza Madonna dei Monti, «Ristorante albanese» a via dei Serpenti, «Al Tettarello», via dei Capocci 45, «Goffredo», via Panisperma 98, «Taverna romana», via Madonna dei Monti 59, e quasi tutti i ristoranti cinesi della zona.  
 E ancora, rimarranno aper-

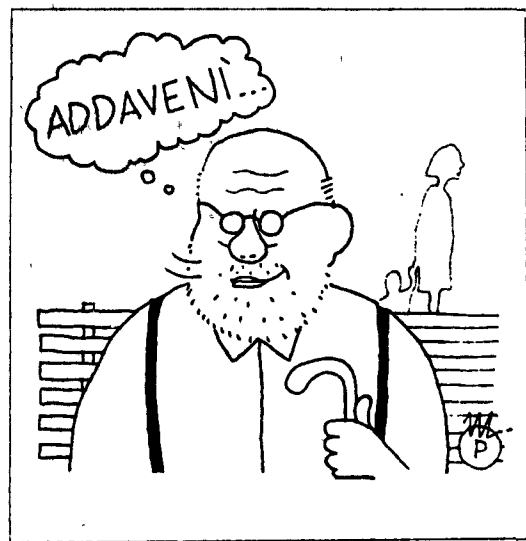


## Panettone e cineserie per il brindisi al circo

In Cina lo festeggiano il 27 gennaio, ma per il pubblico romano il Circo nazionale cinese (al Palanones in piazza Conca d'oro) ha deciso di salutare l'arrivo dell'anno nuovo alla maniera occidentale. L'inizio dello spettacolo è stato spostato alle 22.30, così l'intervallo tra il primo e il secondo tempo comincerà pressappoco intorno alle 23.45. Ci sarà tutto il tempo quindi per degustare una specialità della cucina cinese, mangiare una fetta di panettone e fare il brindisi con gli artisti e gli altri spettatori. A tutti i presenti verrà anche data in omaggio una ciotolina di porcellana. Cinese naturalmente.

Prima e dopo l'intervallo per il brindisi, lo spettacolo. Un tutto nel passato tra costumi e maschere tradizionali, numeri di arte circense antichissimi. L'arte acrobatica infatti è nata in Cina ai tempi della dinastia Han, tra il 206 avanti Cristo e il 220 dopo Cristo. Per un intrattenimento riservato alla famiglia imperiale e ai suoi ospiti e solo dopo molto tempo diventò accessibile anche alla gente comune. I numeri delle «cento arti» acquisirono un carattere folkloristico e presero lo spunto dai fatti della vita quotidiana. Si ricordano lo stacco (l'imperatore Yang arrivò a far esibire contemporaneamente 18.000 acrobati e musicisti) e ne acquistò la popolarità.

Dell'antica tradizione è ancora imbevuto lo spettacolo odierno, allestito da una compagnia formata dai maestri delle scuole di Pechino e Anhui, che offre numeri di grande effetto con trapezisti, acrobati e contorsionisti, insieme a danze, tradizionali, come quelle dei leoni e dei draghi. Per la serata di domani è necessaria la prenotazione telefonica (812.47.04). Il biglietto d'ingresso costa 80.000 lire, per le poltronissime, e 60.000 per gli altri posti. □ S.S.



Nei disegni di Marco Petrella le musiche bianche e nere, le luci soffuse insomma le aspettative per il '90

## Vola al cinema-discoteca per aspettare l'alba

Capodanno al cinema? L'«Azzurro Scipioni» (via degli Scipioni 84, tel. 35.81.094) ci propone la terza edizione della sua non-stop di fine anno, dalle 17 di domani alle 9 del primo gennaio 1990. Un'animatrice e una valanga di cartoni animali terranno a bada i più piccoli, mentre nella sala grande, fino alle 22.30, verranno programmati, alle 17 «Funicular» di Peter Weir, alle 18.30 «Mignon è partita» di Francesca Archibugi, alle 20.30 «Gli Inseparabili» di Brian de Palma e alle 22.30 «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» di Pedro Almodovar. Pausa di mezzanotte con brindisi e pianoforte. La program-

mazione dell'anno nuovo ricomincia con alcune pellicole scelte dal pubblico tra una ventina di film d'epoca proposti da Silvano Agosti. Tra i titoli, Andrei Rubljev. Fino all'ultimo respiro. Cui de sac. Coltellone nell'acqua. Carogaggia la scelta di Agosti. Alla prima edizione partecipò solo uno spettatore, l'anno scorso 150 persone.  
 Un'altra sala della città si organizza per la notte del 31. L'«Astra» (viale Jonio 225, tel. 81.76.256) si è associata alla discoteca Unna (via Cassia 871) e al «Check point Charlie», l'ex Verina, per dare tre chance al fine anno. Tolle le sedie, il cinema diventa anche

## Nel Lazio Sciuci in musica a Gaeta

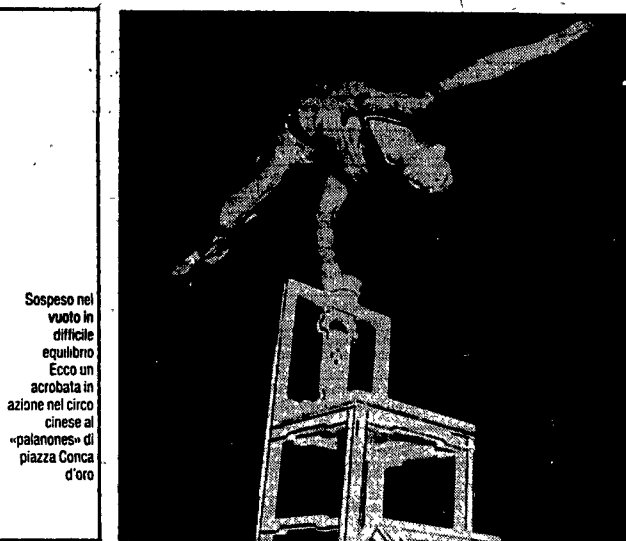
In alternativa all'irresistibile invasione dei veglioni «di ogni ordine e grado» pochi comuni laziali celebrano la fine dell'anno con feste popolari di più o meno antica tradizione. Gaeta saluta l'anno vecchio con gli «sciuci», gruppi musicali formati dai giovani del posto che se ne vanno in giro dalle sette di sera fino a mezzanotte. Iniziano dai negozi e seguitano facendo visita alle abitazioni private: la gente risponde con offerte in denaro o in natura.  
 Gli strumenti musicali utilizzati dagli «sciuci» sono primitivi, si va dal suono sordo del «cute-cute» - vaso pieno d'acqua ricoperto da una membrana con foro centrale per il quale passa una canna - a quello «incasinato» dei «teche-teche», costituito da due stecche di legno ricoperte da sianogine e battute ritmicamente.  
 Ad Arcinazzo invece è tradizione antica quanto il paese ritrovarsi tutti in piazza e far festa davanti a fuochi accesi per preparare pasta e fagioli, balsalce e altri piatti invernali inaffiatati da abbondanti libagioni.  
 Per Poggio Calino (Ri) si scomoda persino una leggenda relativa a S. Silvestro, capofila del paese. Secondo il racconto popolare Silvestro, eremita sul monte Soratte prima di essere eletto papa, liberò il borgo da un drago malvagio. Il santo scese 365 gradini (chiara allegoria dei giorni dell'anno), raggiunse la grotta del mostro, tracciò una croce e lo fece morire. Fuochi artificiali e veglioni fanno seguito alla proiezione di mezzogiorno che raccorda il centro del paese con la periferia chiesetta dedicata a S. Silvestro.  
 □ Giuseppe Saltrano □ Artemio Tacchia

## Tradizioni Pizzica uval Conterai tanti soldi

Botti, fracasso, baciarsi, mangiare a crepapelle. Tutti simboli del Capodanno e dell'abbondanza. Riti propiziatori necessari nel mondo contadino per attirarsi prosperità, visto che, da sempre, il giorno che inizia un ciclo annuale viene usato per trarre auspici.  
 Così nelle zone della provincia si eseguivano piccole prove di tutti i lavori che sarebbero stati fatti nel corso dell'anno, per garantire la buona riuscita. Le popolazioni rurali poi, per contare soldi tutto l'anno, mangiavano l'uva lasciata appassire dopo la vendemmia direttamente sul raso; i «pennèri», come dicono a Roviano. E questa vecchia usanza si ritrova nei proverbi in Ciociaria («Chi se pizzica l'uva a Capedanne conta e reconta solde tutte gli'anne») e nel Viterbese («Chi magna l'uva o primo dell'anno, squattrina tutto l'anno»).

## Trastevere Videoparty, il teatro cambia look

Absolutamente vietati cottoloni e oviati per «1-1-90», la festa al Teatro in Trastevere (vicolo Moroni 5, tel. 58.95.782). Per la notte di San Silvestro il teatro si trasforma in music club, discoteca, televisione a circuito chiuso e quanto altro la fantasia dei partecipanti vorrà immaginare. Franco Montefinese e Giuseppe Goretti, le menti del party, sperano infatti che gli invitati e chi si autoinviterà, prenotando e pagando un biglietto di 60.000 lire, saranno la vera anima della festa. Anche se, comunque, stimoli e occasioni non mancheranno.  
 Un violinista accoglierà gli ospiti all'entrata, un fotografo li seguirà per capire qualche ritratto. La band suonerà ritmi afro-latini e sudamericani. È una session estemporanea formata per l'occasione con musicisti presi da vari gruppi e riuniti appositamente. Funzionerà anche la discoteca, animata dai succedersi di moltissimi dj. Un paio di nomi, tra gli altri, Luca Del Re, Claudio De Tommasi, Andrea de «Le Stelle». I monitor disegneranno nelle sale del Teatro in Trastevere proietteranno filmati, comiche e le immagini del pubblico della festa, che forse potranno garriggiare con gli artisti della serata. Molte le sorprese promesse. E non mancheranno lenticche, cotechino e spumante per augurare a tutti successo e prosperità. Si prenota telefonando ai numeri 58.95.782 e 48.24.601. □ S.S.



## Dal Giappone all'Eritrea il cenone è «mondiale»

Per gli internazionalisti a tutti i costi, anche per l'ultimo giorno dell'anno, qualche idea tra i ristoranti di cucina estera. Il «Sahara», ristorante eritreo a via Ippocrate 43, organizza una cena con musica dal vivo. Si mangia zighini, preparazione tipica di carne e verdura servita su un piatto di pane, e si balla al suono dell'orchestra o della discoteca. Alle 3 verrà somministrata una bevanda per far passare la sornia e per tirare fino alle 5. Prenotare è meglio, il costo della cena è 45.000. Se invece volete calarvi completamente nelle musiche africane, potete fare una breve tappa a via Principe Amedeo 188 dove la

comunità eritrea organizza una festa. Alla buona e in un piccolo spazio, ma il ballo è garantito, per 10.000 lire d'ingresso.  
 Si cambia aria e si va in Giappone. «Harasaki» a via della Mercedes 35 (tel. 67.92.134) non ha ceduto alla tradizione occidentale. La cena di domani non sarà accompagnata né da musica né da balli. In compenso le portate sono nove, il prezzo 78.000 lire. La vera festa sarà il primo, sia a pranzo che a cena, con «hostess», il pasto augurale. I piatti fatti venire apposta dal Giappone. Il costo 85.000 lire. □ S.S.

Se proprio non sopportate i cenoni, i botti e le liste senza fine di portate, allora c'è «India House», il ristorante indiano a via Santa Cecilia 8 (tel. 58.18.508). Con un prezzo veramente basso, intorno alle 20.000 lire, una cena indiana con anapusti di frittelle, riso al curry, verdure, pollo al curry, il pane, squisito, e dolce. L'ultima concessione alla festa sarà lo spumante.  
 Menù misto, italo-spagnolo, a «El Patio», via Casilina 1108 (tel. 260201). L'orchestra allieterà la cena che accumuna specialità italiane, come i ravioli o i tortellini, con altre spagnole come la paella, 110mila lire. □ S.S.

TELEROMA 66

GBR

TV

Ore 11 «Giovani avvocati», telefilm 14 in campo con Roma e Lazio 17 «Piume e paillettes» novella 19 30 «Due onesti fuorigiogo», telefilm 20 30 «Seguendo la flotta», film 22 30 «Angie», telefilm 23 «Movin on», telefilm 23 45 «Giovani avvocati», telefilm 0 45 «La maschera che uccide», film

Ore 9 Buongiorno donna a cura di Daniela Bolognini. 12 Voglia di musica 12 30 Domenica tuttosport 18 Calcio-landia 20 30 «Cenerentola 80 II» film 22 30 Sei dei nostri con Zibi Boniek in studio Lino Cascioli e Simona Venturini 0 15 «C è qualcuno lì?» film

Ore 8 Mattinata non-stop 14 Giochi in vetrina 16 30 Programmazione per bambini 18 00 minuto 20 «La ballata dei fantasmi» film 21 30 W lo sport 22 30 «Le avventure di Orbiter» film 24 «Capriccio e passione» telenovela 1 Programmazione non stop

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI DR Drammatico BR Brillante D A Disinguati G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOINO

Ore 9 Rubriche del mattino 11 50 Non solo calcio rubrica tematica calcistica curata e condotta da Antonio Creh 14 Videogal 18 Bar Sport gli avvenimenti e protagonisti della giornata sportiva 19 30 Telefilm 20 30 «Il giorno di San Valentino» film 23 Tutta salute 24 «Movin on» telefilm

TELETEVERE

Ore 9 15 «Fiesta» film 12 Primosigato 16 I fatti del giorno 16 30 «Senza famiglia» film 18 Le fiabe del mondo 20 I protagonisti 20 30 Il giornale del mare 21 La nostra salute 22 «Duello al Canyon River» film 23 40 Biblioteca aperta 1 «Acciarino Eroico» film

T.R.E.

Ore 9 «Natale al campo 119», film 10 30 Antiprimum goal 13 Speciale Top Motori 14 30 «Magnifici guerrieri», telefilm 15 30 «Capitani coraggiosi» film 17 30 «La più bella avventura di Jegg», film, 20 Excalibur 20 30 «Una delictivo con i tacchi a spillo», film, 22 30 Speciale Top Motori, 23 «Punk Angels» film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3604705) Alle 21 Casablanca con la compagna delle Indie adattamento e regia di Riccardo Cavallo

Alle 19 45 e alle 22 30 Tre re gli Giulio di Castellotti e Pingitore con Oreste Lionello

Caruso Caffè (Via Monte Testaccio 37) Riposo

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

PER RAGAZZI

Alle 19 45 e alle 22 30 Tre re gli Giulio di Castellotti e Pingitore con Oreste Lionello

Da lettore a protagonista

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Advertisement for MAZZARELLA (TV-ELETTRODOMESTICI-HI-FI) and KENWOOD (Midi, La Perla Nera) with contact information and a large image of a Kenwood product.

Advertisement for Cooperativa Soci de l'Unità featuring the Gran Gala di S. Silvestro and information on the section of Torrespaccata Roma.





**Il presidente della Regione Bartolini traccia un bilancio positivo di questi cinque anni di amministrazione. La soluzione per le navi dei veleni**

# La Toscana adesso è più vicina all'Europa

**FIRENZE.** Per i Comuni, le Regioni e gli altri enti locali è il momento dei bilanci di fine legislatura. Un rendiconto dei risultati conseguiti dalle amministrazioni che si preparano al cambio della guardia.

**In Toscana quali sono gli obiettivi raggiunti e quelli disattesi? Lo abbiamo chiesto al presidente della giunta regionale Gianfranco Bartolini.**

Questa legislatura sarà ricordata come quella in cui la Regione Toscana ha saputo garantire la governabilità fornendo anche un contributo al paese: un successo che metto sopra a tutti gli altri. Non è poco guardando allo scenario in cui abbiamo operato, ricorrendo continuamente a strumenti eccezionali per fronteggiare le gravissime emergenze ambientali: penso ai rifiuti e alle discariche, ma anche alle due navi tornate dalla Nigeria che solo in Toscana hanno trovato asilo riprendendo quindi il mare. Mi sia consentito un pizzico d'orgoglio: la Karin B e la Deep Sea Carrier sono le uniche navi dei rifiuti ad aver ripreso il mare.

La Toscana si è inserita appieno nel nuovo sistema dei rapporti comunitari: basti pensare ai 100 miliardi strappati dopo le gelate degli olivi, ai piani integrati mediterranei, agli interventi straordinari che siamo riusciti a promuovere per l'arcipelago (dall'acquedotto sottomarino al pia-

Pur tra difficoltà, mezzi finanziari in calo e continuo ricorso a strumenti eccezionali per fronteggiare le emergenze ambientali il presidente Gianfranco Bartolini traccia un bilancio positivo di questi cinque anni dell'amministrazione regionale toscana. Con orgoglio Bartolini ricorda anche

l'impegno per accogliere le navi dei veleni: la Karin B e la Deep Sea Carrier, solo in questa regione hanno trovato asilo e hanno potuto riprendere il mare. La Toscana, dice il presidente, si è inserita appieno nel nuovo sistema dei rapporti comunitari. L'abbandono delle partecipazioni statali.

**LUCIANO IMBASCIAI**

nodo fiorentino e con la variante di valico dell'Autosole di cui firmeremo presto la convenzione.

**Obiettivi mancati. Quali riflessi sull'economia regionale?**

Ha pesato gravemente il fatto di non essere riusciti ad intavolare un rapporto serio con lo Stato come dimostrano le vicende delle partecipazioni statali e la latitanza sui Pim che ha rallentato i programmi in agricoltura. Le cose non sono andate meglio con i privati. Ha pesato infatti anche la difficoltà a trovare nel privato interlocutori all'altezza degli obiettivi che ci eravamo posti.

**Sono due gli ostacoli che impediscono un migliore andamento dell'economia toscana: lo sviluppo non omogeneo e la carenza infrastrutturale. Possono essere superati?**

E' risaputo che non esiste una sola Toscana, questa regione vive della forza che viene dal suo policentrismo. Non credo si debba perseguire un'illusio-

ria omogeneità, vanno invece utilizzate appieno tutte le potenzialità delle diverse zone per superare la crisi dei vecchi distretti industriali. Sono d'accordo invece sui pesanti condizionamenti indotti dai vincoli infrastrutturali. Vanno risolti insieme ai problemi di approvvigionamento idrico e di riorganizzazione delle città. Ma qui scendiamo su un terreno nel quale possiamo far pesare soltanto l'iniziativa politica visto che le decisioni passano sopra la nostra testa. Per il momento dobbiamo lamentare la carenza di risorse finanziarie. Altri problemi vengono da una difesa conservativa ad oltranza dell'ambiente odierno come se esso pure non fosse il risultato del continuo lavoro dell'uomo. Credo che su questi temi, centrali per lo sviluppo, ci sia bisogno di una maggiore dialettica e di un minore manichismo.

**Si assiste al progressivo indebolimento dell'area forte fiorentina e alla ter-**

zarizzazione banale dell'economia regionale. Tutto questo apre la strada ad un modello privo di concrete prospettive di sviluppo. E intanto l'appuntamento europeo del '93 è sempre più vicino.

Questo appuntamento non consentirà di soffermarsi su gradatorie di merito a livello regionale, sarà un appuntamento per tutta l'economia nazionale. Non vorrei che il tema sacrosanto del deficit pubblico ne mettesse in ombra un altro ancora più importante: quello del corretto uso delle risorse e degli strumenti. Mentre i rapporti tra Stato e Regioni si stanno sviluppando in un quadro estraneo a quello naturale della programmazione proprio dalla Cee ci viene un richiamo ad una logica programmatica, a uno sviluppo integrato, alla necessità di programmi di area: paradossalmente il discorso interrotto con Roma si riapre oggi con Bruxelles.

Cosa ci aspetta nel '93? Il passato ci insegna che l'economia toscana è sempre stata pronta a tutti gli appuntamenti manifestando una capacità storica di cogliere le congiunture favorevoli sul terreno dell'export. Questa volta c'è il disimpegno delle partecipazioni statali e il problema delle banalizzazioni, soprattutto nelle aree centrali e sulla costa, dove più consistenti sono i segni della decadenza di una classe imprenditoriale prima ancora dell'economia.



## Un ostacolo allo sviluppo. Il deficit dei trasporti

L'assessore regionale Alberto Magnolfi fa il punto sulla situazione dei trasporti. L'inadeguatezza delle infrastrutture è un ostacolo per l'economia toscana. Negli ultimi cinque anni sono state impostate le linee che permetteranno di recuperare i ritardi nel sistema della viabilità stradale, nelle ferrovie e nel trasporto aereo. La scelta della contrattazione e il valore delle convenzioni.

## Più finanziamenti dalla Cee. Quel feeling con Bruxelles

La Toscana è già in Europa. Molti progetti di sviluppo sono in sintonia con gli interventi comunitari. L'assessore regionale Claudio Carosi parla di una positiva esperienza ricordando i buoni risultati ottenuti nella recente missione a Bruxelles. La Regione Toscana è una discreta velocista nell'aggiudicarsi i finanziamenti. I fondi per l'agricoltura, l'Ari-

**FIRENZE.** La Toscana è in Europa. Questa regione viene vista ormai da tempo anche a livello locale, nei piccoli centri. La progressiva integrazione è stata resa possibile soprattutto per il lavoro e l'impegno delle regioni e degli enti locali. Per la Toscana hanno giocato un ruolo fondamentale l'esperienza dei Piani integrati mediterranei (Pim) e del Piano nazionale di interesse comunitario (Pnic).

E' stata una felice esperienza che sta dando frutti positivi. Il commento è dell'assessore regionale al bilancio e alle politiche comunitarie Claudio Carosi che ha lavorato con ottimi risultati a questo significativo passo in avanti della Regione per l'integrazione europea. La Toscana ha dimostrato di essere anche una buona velocista per aggiudicarsi i finanziamenti della Cee. «Abbiamo capito che i tempi della Comunità sono molto rapidi, molto più rapidi dei nostri: se vogliamo vincere la scommessa con il '93 dobbiamo adeguarci. L'ultima trasferta a Bruxelles tuttavia ci fa sperare di aver imboccato la strada giusta».

La delegazione toscana, composta dal presidente Gianfranco Bartolini, da Carosi e dall'assessore all'agricoltura Francesco Serarini, che ha incontrato in novembre il commissario Cee per le politiche comunitarie Bruce Millan, ha strappato una mezza promessa per un ulteriore finanziamento che andrebbe ad aggiungersi ai 70 miliardi di Ecu già avuti per il Pim. Si tratta della redistribuzione di parte di quei fondi che la Cee aveva destinato all'Italia ma che il nostro paese rischia di perdere per i ritardi nella predisposizione dei piani che riguardano soprattutto le regioni del centro-sud.

Il recente viaggio a Bruxelles ha portato anche altre importanti novità. «La Regione», spiega Carosi, «ha sottoposto alla Cee tre progetti di grande interesse scientifico e tecnologico che potrebbero essere sponenuti dalla Comunità nell'ambito dei finanziamenti che saranno concessi nei prossimi anni alla ricerca e allo sviluppo tecnologico». Di particolare interesse è il progetto per creare un'area tecnologica sperimentale ad Abbadia San Salvatore in provincia di Siena dedicata alla ricerca biologica in agricoltura.

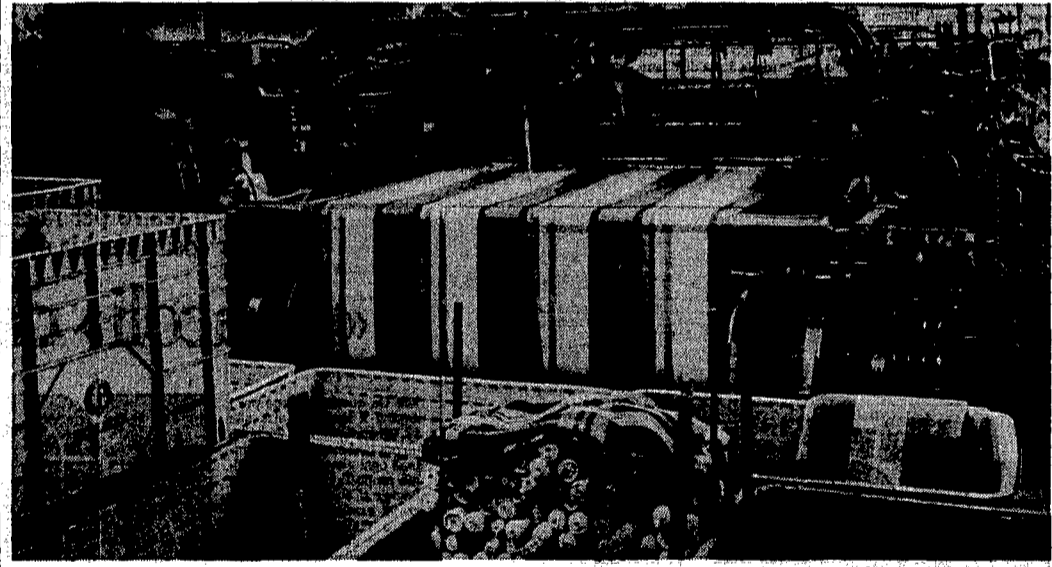
«L'altro progetto», continua l'assessore, «assume dimensioni internazionali e vede riunite la Regione Toscana, l'Urss e l'Università di Genova per un piano di ricerca biotecnologica applicata all'agricoltura». Infine c'è il progetto per il monitoraggio del bacino dell'Arno finalizzato a creare un modello matematico per la gestione delle risorse idriche e contro il ripetersi delle piene. Il costo è previsto in 10 miliardi di lire oltre ai due miliardi e 600 milioni che servono per il sistema di telecontrollo che la Regione sta già appaltando.

«A Bruxelles», abbiamo chiesto assicurazione anche per i piani che si riferiscono ai progetti di riconversione per la provincia di Massa Carrara, per Livorno e per il circondario di Prato. Anche in questo caso siamo abbastanza soddisfatti, contiamo infatti di avere una prima risposta affermativa nei prossimi giorni». Carosi ricorda inoltre che la Toscana ha bussato alle casse della Cee per le aree agricole da rilanciare ed in particolare per Grosseto, l'Amiata e la Garfagnana, per il recupero ambientale dell'area estrattiva del Corchia, sulle Apuane e per la riconversione dell'attività di escavazione nel parco naturale di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli.

Tra i progetti culturali figurano invece quelli per i Grandi Uffizi di Firenze, per i castelli della Lunigiana, per il centro storico di Pisa, la Certosa di Calci e per la valorizzazione di istituzioni come la Chigiana di Siena.

La Toscana insomma è già bene inserita in Europa. «Cerchiamo di non perdere il treno», conclude l'assessore, «chiediamo all'Europa di dimenticare l'assistenzialismo e di concordare insieme alcuni grandi obiettivi strategici che faranno parte dello stesso piano di sviluppo della Regione Toscana. Intanto abbiamo costituito un fondo di rotazione per destinare risorse a quei progetti che sono in sintonia con la programmazione degli interventi europei».

La Toscana da anni si muove in un'ottica sempre più europea. Dal 1970 al 1987 sono arrivati dalla Cee 320 miliardi di finanziamenti di cui 233 soltanto negli ultimi sei anni. Sono stati utilizzati per progetti in agricoltura, nell'industria, per l'ambiente e le infrastrutture. □ L.Im.



## L'export toscano va bene però resta indietro nella corsa con le regioni del Nord. Ma l'economia ha una marcia in meno

**FIRENZE.** L'economia toscana riuscirà a salire sul treno europeo atteso per la fine del '92? I pareri dei tecnici e degli esperti sono contrastanti. C'è chi vede la Toscana irrimediabilmente accomunata con i paesi più poveri, fino a proporre di applicare per alcune zone la Cassa per il Mezzogiorno e chi invece, con più ottimismo, continua a ripetere che la Toscana è una regione «felix» dove intelligenza e fantasia possono risolvere tutti i problemi.

La verità sta nel mezzo nel senso che la realtà toscana presenta varie facce diverse tra loro. Ci sono le province di Pistoia, Arezzo e Siena che hanno chiuso il bilancio con un forte saldo all'attivo. Il Pil (Prodotto interno lordo) pistoiese, ad esempio, ha registrato nell'88 un incremento del

**Variazione percentuale export Italia - Toscana - Firenze**

	2° sem. 1988	1° sem. 1989	1° sem. 1989
ITALIA	10,7	6,6	18,0
TOSCANA	7,2	6,5	14,2
FIRENZE	8,9	1,9	11,0
di cui:			
tessile-abbigliamento	11,1	-10,0	0,0
pellami e calzature	-7,0	15,4	7,3
meccanica	8,2	20,0	30,0

7,9 per cento con quattro punti in più rispetto alla media nazionale. Il Pil di Firenze, Lucca, Prato e di altre città si è invece impoverito. La Toscana quindi si avvicina alla scadenza del '92 con una realtà diversificata. L'economia regionale infatti perde colpi. La Toscana è ricca ma ha una marcia

in meno rispetto alle regioni del Nord come la Lombardia, il Piemonte e il Veneto. E' quanto emerge anche dalla radiografia contenuta nel rapporto di fine anno reso noto in questi giorni dall'Irpet, l'Istituto per la programmazione economica della Toscana. I motivi sono da ricercare essenzialmente

nella mancanza di infrastrutture e di cultura imprenditoriale che ha bisogno di un forte rinnovamento.

Buoni ma solo in parte i dati relativi alle esportazioni che hanno sempre costituito un punto forte del modello economico toscano. L'incremento dell'export, pur

in mancato recupero, più 14 per cento, su un'88 assai insoddisfacente, resta sensibilmente inferiore a quello nazionale, più 18 per cento, e mostra di non aver colto la spinta data dall'andamento internazionale, mentre conferma una tendenza ulteriormente cedente, meno 6-7 per cento, nei prodotti tipici toscani (moda, tessile, pelletteria). Gli unici dati consolanti vengono dal settore metalmeccanico e da quello cartario.

La disoccupazione si attesta invece sul 9 per cento contro il 12 per cento a livello nazionale. Fra le cause che negli ultimi dieci anni hanno tenuto la Toscana indietro ci sono le sfavorevoli oscillazioni dei mercati e alcune lacune strutturali, produttive, finanziarie e nel settore dei trasporti.

precise garanzie, in cambio della disponibilità sulla Diritissima, riguardo alle linee da potenziare o addirittura da ripristinare: la Pontremese, alternativa tirrenica ai collegamenti del centro Italia con le regioni del nord, la Lucca-Aulla, la Porrettana e la Faentina.

Secondo l'assessore ai trasporti i risultati non sono stati inferiori alle attese. «Abbiamo firmato la convenzione per la terza corsia del Valdarno, la giunta ha approvato quella per la variante di valico, mentre sono ripresi i lavori sulla tirrenica. Resta aperto il problema della bretella ma era noto che sarebbe stato affrontato solo in un secondo tempo. Qualche delusione invece ci è venuta dal rapporto con le Ferrovie». Riguardo alla viabilità trasversale la Toscana ha dovuto fare i conti con la difficoltà dell'Anas e gli scarsi finanziamenti. «E' stata colta l'occasione dei mondiali di calcio per portare a compimento la superstrada Firenze-Pisa-Livorno al palo da trent'anni».

Recentemente il Pci toscano ha riproposto con forza l'obiettivo di un riequilibrio fra strade e ferrovie. «Meno autostrade, più treni», questa l'indicazione dei comunisti che ha riacceso un vivace dibattito sulla spinosa questione delle infrastrutture. «Se diciamo che il sistema ferroviario italiano è gravemente inadeguato e che ci dobbiamo porre l'obiettivo di un progressivo riequilibrio tra gomma e rotaia», commenta Magnolfi, «siamo tutti d'accordo. Se invece il Pci intende cedere l'ipotesi del blocco totale dello sviluppo della rete viaria, finché tale equilibrio non si sia realizzato, non potremmo concordare con un'ipotesi irrealistica».

Questi cinque anni, a giudizio dell'assessore, hanno portato alcune novità di rilievo anche per le questioni aeroportuali. «Accanto al confermato ruolo del Galilei di Pisa quale scalo internazionale della Toscana è stata riconosciuta la necessità di dotare l'area fiorentina di uno scalo adeguato collegato alle principali rotte nazionali ed europee. Almeno nel medio periodo questo scalo non può che essere quello cittadino di Pereto la opportunamente rafforzato innanzitutto con un adeguato prolungamento della pista».

□ L.Im.



## Parigi-Dakar Oggi via alle tappe sahariane

GHADAMES. L'inizio della Parigi-Dakar in terra africana è stato agevole, ma non promette di continuare a lungo. Auto e moto hanno percorso ien più di 500 km, che Vatanen, vincitore dell'edizione '89, su Peugeot turbo, ha coperto alla media di circa 170 km orari. Più lente ovviamente le moto dove però sono in gara per il successo finale equipaggi e moto italiane. La Cagiva occupa già i primi due posti anche se è stato il giovane spagnolo Arcorons a precedere al traguardo la prima guida Eddy Orioli. Leggermente in ritardo un altro italiano, Franco Picco su Yamaha, protagonista di molte Parigi-Dakar, che ieri è giunto settimo con un ritardo di 9'. Regolare anche la prova delle due Giera ufficiali, quindicesima e ventunesima con Mandelli e Medardo. Più composita la classifica delle auto che dietro la Peugeot ha la Mitsubishi di Fontenay, un'altra Peugeot e quindi il veterano della corsa, Jacky Ickx che quest'anno corre sulla sovietica Lada. Da oggi comunque la traversata prende decisamente la via del deserto con una tappa lunga e difficile: 707 km da Ghadames a Ghat con 446 km di speciale e piste di sabbia con due alle sino a 300 metri. Classifica dopo la prima tappa: **Auto:** 1) Vatanen (Peugeot 405 T16), 1'16'37"; 2) Fontenay (Mitsubishi) a 5'31"; 3) Waldegard (Peugeot 405 T16) a 5'46"; 4) Ickx (Lada) a 7'29"; 5) Prieto (Nissan) a 10'16". **Moto:** 1) Arcorons (Cagiva), 2'28"; 2) Orioli (Cagiva), 2'33"; 3) Neveu (Yamaha) a 3'22"; 4) Lalay (Suzuki) a 3'38"; 5) Peterhansel (Yamaha) a 6'5".

## Vela Ritrovato navigatore disperso

CITTÀ DEL CAPO. Il navigatore francese Philippe Poupon, da ieri disperso al largo delle coste africane nella GLOBE Challenge, il giro del mondo senza scalo in solitario partito dalla Francia il 26 novembre scorso, è stato ritrovato vivo e apparentemente in buona salute a circa 1.500 miglia a sud-ovest di Città del Capo. Poupon, che poco prima dell'incidente, avvenuto durante una tempesta e provocato a quanto pare da un'avaria, si trovava in seconda posizione dietro il leader della corsa il francese Titouan Lamouzu, è stato avvistato dall'equipaggio di un Ercules C-130 dell'aviazione sudaficana. Il navigatore, che ha 35 anni ed è molto conosciuto in Francia, è stato trovato seduto sulla chiglia del suo yacht, il "Fleury-Michon". Per recuperare il naufragato gli organizzatori della Globe Challenge hanno chiesto aiuto anche a un cargo giapponese in rotta verso la Cina.

## Nell'ultimo turno del basket del 1989 sfida da prima pagina tra Knorr e Scavolini e tra i due giovani coach Scariolo e Messina Varese intanto ingaggia Lenard Johnson

# Yuppie della panchina all'esame di laurea

Ultimo turno del girone d'andata e ultima palla a due del 1989. Bologna è il campo base con Knorr-Scavolini che mette per la prima volta di fronte Scariolo e Messina, due coach rampanti sulla cresta dell'onda. Match importanti sono anche Enimont-Messaggero e Benetton-Paini (tv ore 18). La Ranger Varese, intanto, ha ingaggiato l'ala Lenard Johnson al posto di Matthews.

### LEONARDO IANNACCI

ROMA. Il 1989 che se ne va ha il sorriso un po' da malto di Wes Matthews, tanto genio ma tantissima sregolatezza che la Ranger di Varese ha liquidato definitivamente ieri ingaggiando Lenard Johnson, ala di 31 anni, alto due metri scarsi con un discreto passato professionistico alle spalle. La strenna che Bulgherini e Zanatta hanno fatto a Giancarlo Sacco, grande detratore del lunatico Matthews, è però «data» 1990, dal momento che il nuovo gioiellino arriverà in Italia solo il 3 gennaio per le visite mediche e dovrà saltare la partita di stasera con le Riunite Conosciute negli States

con il nomignolo di «Frank», Johnson è uscito nel 1981 dalla Wake Forest University di Winston Salem, ha giocato per sette stagioni a Washington e una a Houston. Quest'anno era finito fuori squadra a Orlando. Il 1989 se ne va, quindi, aggiungendo un altro nome al prestigiosissimo cast di prime-donne del nostro campionato. E il girone d'andata, che condanna i giganti del canestro a fare gli «straordinari» tra Natale e Capodanno, si congeda con un Knorr-Scavolini da prima pagina. Pasticcio (prima classifica) contro Bologna (seconda), Scariolo contro

Messina. Due coach giovani (58 anni in due), laureati, esponenti di una generazione rampante che si sta imponendo con grande successo «Stanno andando molto bene - riconosce Ettore Messina, direttore in economia e commercio e vice negli anni scorsi di Alberto Bucci e Sandro Gamba - La mia Knorr è riuscita a disciplinarsi, abbiamo trovato gli equilibri giusti e il secondo posto in classifica è il premio meritato per i tanti sforzi fatti negli ultimi tre mesi».

«La partita di oggi pomeriggio con Pesaro rappresenta moltissimo per noi, sarà un po' come guardarsi allo specchio e scoprire le nostre vere potenzialità e i nostri limiti. Cosa temo della nostra di Scariolo? Naturalmente il loro contropiede, la loro spregiudicatezza, la forza che riescono a esprimere sotto canestro. Nel derby abbiamo tenuto basso il ritmo anche se, per le visite mediche e dovrà saltare la partita di stasera con le Riunite Conosciute negli States».

Nei giorni scorsi Bianchini ha lanciato i suoi «anatemati» proprio contro Scariolo e Messina, colpevoli di soffocare il talento dei vari Richardson, Deye, Cook... «Sì, è vero - ammette ridendo Messina - Bianchini cerca di seminare le sue trappole dialettiche sul tracciato del campionato. Forse ha ragione, stasera Knorr-Scavolini sarà la grande sfida delle due «normalizzate» del torneo. Due normalizzate che, però, guarda caso, si trovano al primo e secondo posto in classifica».

**Finali Coppa Italia.** Definita ieri, intanto, la sede delle finali di Coppa Italia (14-15 febbraio) che da quest'anno si disputano con l'inedita formula delle Final Four tipica delle finali Ncaa e delle partite conclusive della Coppa Campioni. La Lega ha scelto il palazzo dello sport di Forlì che - con i suoi 7.000 posti - rappresenta una soluzione ottimale. Il 14 si giocheranno le due semifinali (Ranger-Knorr e Scavolini-Messaggero), il 15 la finalissima.



Ettore Messina, 29 anni, al suo primo anno sulla panchina della Knorr

## Roma all'assalto di Livorno

**SERIE A1 - 15ª giornata (ore 20,30)**  
ENIMONT-IL MESSAGGERO (Cazzaro-Zancanella)  
KNORR-SCAVOLINI (Zepilli-Belisan)  
BENNETTON-PAINI (Marchis-Tallone) (ore 17,15)  
PHONOLA-ROBERTS (Guerri-Pironi)  
RANGER-RIUNITE (Reatto-Deganutti)  
VISMARA-VIOLA (Nelli-Pasetti)  
IRGE-ARIMO (Duranti-Pascucci)  
PANAPESCA-PHILIPS (Rudellat-Zucchelli)

**Classifica.** Scavolini 24; Knorr e Ranger 20, Viola, Vismara e Enimont 18; Phonola e Philips 16; Riunite e Messaggero 14; Arimo e Benetton 12; Paimi e Panapesca 8, Roberts 6, Irge 0.

**SERIE A2 - 15ª giornata (ore 20,30)**  
HITACHI-TEOREMA TOUR (Pallonetto-Giordano)  
GLAXO-FIODORO (Corsi-Nitti)  
MARR-ALNO (Casamassima-Cicoria)  
ANNABELLA-SANBENEDETTO (Maggiore-Frabetti)  
FANTONI-JOLLY (Paronelli-Borroni)  
BRAGA-KLEENEX (Pigozzi-Facchini)  
STEFANEL-GARESSIO (Bianchi-Cagnazzo)  
POPOLARE-IPIFIM (Tullio-Pozzana)

**Classifica.** Ipfim e Garessio 20; Alno, Stefanel, Jolly 18; Glaxo e Hitachi 16; Annabella e Fiodoro 14; Kleenex, Teorema Tour e Fantoni 12; Braga e Popolare 10, Marr 8; San Benedetto 6.

## Boxe. Europeo dei welter La Rocca fa lo spavaldo: «Umilio Fernandez e mi confermo campione»

AMIENS. Nino La Rocca è pronto. O almeno finge di esserlo. E come ai vecchi tempi, lascia che la lingua vada a briglia sciolta. «Umilio Fernandez dice - sarà tanto se finirà l'incontro in piedi». Così il pugile del Mali (suo vero nome Cheid Tijani Sidibe) ripete il copione che gli è più congeniale nell'attesa di difendere il titolo europeo dei welter sul quadrato francese. Più che spavalderia, la dichiarazione assomiglia ad un autoconvincimento, un voler fuggire i timori della vigilia che evidentemente lo assalgono. La Rocca avrà di fronte un avversario tutt'altro che malleabile, il francese Antoine Fernandez, dato per picchiatore micidiale e con un'età, 24 anni, che gioca a suo favore. Non è solo la freschezza fisica dello sfidante a suscitare perplessità. Il suo ritorno sul ring, la riconquista del titolo continentale contro l'inglese Laing

nell'aprile scorso e la difesa volontaria contro lo spagnolo Alfredo Costas in agosto (ko in 2 round) non hanno convinto nessuno. Ancora meno gli organizzatori italiani che non si sono scomodati più di tanto per aggiudicarsi l'asta per la sfida europea. Cosa che, per pugili azzurri che difendono il titolo, non accadeva da anni. Né la borsa rilevante (80 milioni) può considerarsi una giustificazione agli accresciuti rischi. Ad Amiens, La Rocca non potrà contare neppure sul pubblico amico. Dovrà affidarsi solo all'esperienza (81 incontri da professionista con 4 sconfitte) di tanto per aggiudicarsi l'asta per l'ultima sconfitta, peraltro attribuitagli in modo scandaloso contro l'ex detentore Mauro Martelli. Per sfruttare la sua boxe di rimessa, l'unica che gli possa dare una speranza di farcela. L'incontro sarà trasmesso in diretta alle 22,00 dalla seconda rete televisiva.

ENRICO CONTI

## Pallavolo. Modena-Parma, il match-clou

# Profumo di classica sotto rete Torna il derby della via Emilia

### LORENZO BRIANI

ROMA. Torna in campo lo scontro che da quattro anni inolucra l'Emilia e decide lo scudetto del volley italiano. Si gioca a Modena dove oggi i campioni d'Italia della Philips se la vedranno con i cugini della Maxicono neocampioni del mondo. Potrebbe verificarsi il tutto esaurito, vacanze permettendo. Da Parma è annunciato l'arrivo di un migliaio di tifosi. La Philips si presenta al gran completo con Bernardi in grande forma. In casa Maxicono invece ci sono alcuni acciaccati «illusori». Oltre all'indisponibilità del brasiliano Dal Zotto, altri due atleti si presentano all'incontro modenese in condizioni precarie. Infatti l'azzurro Gilberto Passani e Jeff Stork hanno l'influenza. Ma entrambi comunque dovrebbero essere presenti. La sfida modenese è conosciuta anche dal ritorno a Modena di Aristio Isola ex ds della Philips (già Paimi) ora tra le file dirigenziali

della Maxicono. Isola quindi è la persona più adatta per inquadrare il match di oggi e afferma: «In quel di Modena ho passato cinque anni bellissimi, importanti. Ho vinto quattro scudetti, spero di essere il portafortuna della Maxicono. Se dovessimo vincere il tricolore nell'anno del mio ritorno a Parma, sarei davvero felice. L'incontro odierno per noi è importantissimo e perdere vorrebbe dire farsi distanziare dalla Philips di sei punti, che sarebbe problematico recuperare, nel girone di ritorno». Isola continua: «La partita si preannuncia aperta ad ogni risultato. Noi ce la metteremo tutta per cercare di fare lo sgambetto alla Philips che quest'anno non ha mai perso. Contiamo invece di dimezzare il distacco esistente per cercare di vincere la regular season».

Bertoli e compagni si presentano all'appuntamento

## La Sisley in vacanza?

**SERIE A1 11ª giornata (ore 17,00)**  
OLIO VENTURI SFOLETO-VBC BATTIPAGLIA  
ALPITOUR CUNEO-SISLEY TREVISO  
SERNAGIOTTO PADOVA-BUFFETTI BOLOGNA  
CONAD RADENNA-EL CHARRO FALCONARA  
PHILIPS MODENA-MAXICONO PARMA  
EUROSTYLE MONTICHIARI-TERME ACIREALE CATANIA  
GABBIANO MANTOVA-MEDIOLANUM MILANO

**Classifica.** Philips 20; Maxicono 16; Eurostyle 14; Sisley, Conad 12; Sernagiotto, Alpituor, Mediolanum, Terme Acireale 10; El Charro, Olio Venturi 8; Gabbiano 6; Buffetti 4; Vbc Battipaglia 0.

con la Maxicono dopo una settimana di duro lavoro. Una vittoria darebbe la possibilità alla pallacanestro, anche se sarebbe problematico recuperare, nel girone di ritorno». Isola continua: «La partita si preannuncia aperta ad ogni risultato. Noi ce la metteremo tutta per cercare di fare lo sgambetto alla Philips che quest'anno non ha mai perso. Contiamo invece di dimezzare il distacco esistente per cercare di vincere la regular season».

sono impegnati a non «beccarsi» più durante lo svolgimento delle partite per non accendere gli animi dei tifosi più esagitati. Sarà vero? Il gemellaggio antivenetianità si avrà prima dell'inizio del match. È previsto inoltre l'arrivo di alcuni tifosi della Maxicono anche da Roma.

## Viaggio nello sport del Sud / 3 Sogna il calcio ma tifa per le campionesse dell'Enimont l'industrializzata Priolo

# Quel basket in rosa tra i fumi della chimica

Fa tanto Palatrusardi quel «Palaeimont» che spicca a caratteri cubitali sul Palazzetto dello sport di Priolo, nuovo di zecca. Sobrio, essenziale, il palazzetto: ma quella scritta gigantesca richiama la chiososa pacchianeria degli «scur coi danee». Tanti «danee» per una cittadina che ne vede pochi e che può solo consolarsi con quel tempo ad uno scudetto, nel basket femminile, ormai lontano.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

«Ma in campo internazionale va molto meglio che in campionato - insorge a difesa Giuseppe Schifano, segretario della locale sezione comunista - D'altronde l'organico è stato rifatto in parte e qualche atleta non si è ancora inserita bene». Il pensiero corre a Ly-

nette Woodward, americana di grandissimo talento, unica donna ad aver giocato con i leggendari Harlem Globetrotter. Vinto lo scudetto, Lynette Woodward è tornata negli Stati Uniti, decisa a piantarcela con la pallacanestro, anche se adesso una favolosa offerta giapponese potrebbe farle fare marcia indietro. È arrivata la sovietica Svetlana Kustanzova ad affiancare l'altra americana Regina Street. La sovietica ci sa fare, anche se non è la Woodward, ma ha sofferto problemi di ambientamento. Da qui le incertezze di una squadra nelle cui file figura una sola atleta siciliana, Sofia Vinci, capitana e giocatrice della nazionale, nata proprio a Priolo.

Una sola giocatrice siciliana. Perché? Forse in omaggio a pregiudizi duri a morire? «Non bisogna guardare sempre alla Sicilia come a un terzo mondo culturale - afferma Giovanna Pellegrino, responsabile femminile del Pci - Molte cose sono cambiate. Ed anche lo sport ha fatto la sua parte, favorendo la caduta di antichi pregiudizi, di barriere assurde. Ma da una parte non va enfatizzato troppo il ruolo sport. Ci sono anche la scuola, il lavoro qui a Priolo c'è un circolo culturale che si

barcamena tra mille difficoltà, ma porta avanti diverse iniziative. Per un altro verso, invece ancora la concezione della donna come regina della casa. La donna viene lusingata col titolo di vera padrona, ma il suo potere si riduce per lo più ad acquistare tende, cibo, a scegliere il colore della macchina».

La Sicilia cambia. Una modernità ambigua si insinua nei suoi cromosomi. Ma l'ossatura sociale ha sempre come colonna vertebrale il maschio, poco propenso, al di là delle intenzioni dichiarate, ad abbacare al suo ruolo di padre-padrone e pronto, di conseguenza, a bollare con parole di fuoco qualsiasi donna, come Lara Cardella a Licata, faccetta di ribellarsi. Così è quasi una sorta di contrappasso che a tenere alta la bandiera del prestigio sportivo di Priolo e della regione sia un gruppo di ragazze.

Ma il vero sogno di Priolo è il più italiano dei sogni: il calcio. «Qui quasi tutti giocano a calcio - conferma con orgoglio Biagio Galizia, presidente del Priolo, prima categoria - Centinaia di ragazzi. Ogni settimana almeno centotrenta ragazzi si allenano sul campo di calcio. Il Priolo ha squadre di seconda categoria, under 18,

allievi, pulcini, centro di addestramento. Sì, l'Enimont ha sponsorizzato il basket, ma, forse anche per ripagare Priolo di quanto deve sopportare, dovrebbe allargare la rosa delle sponsorizzazioni». La sponsorizzazione come moneta di scambio per l'inquinamento è un concetto che a Priolo ricorre con frequenza. E la sponsorizzazione sarebbe una manna nel piatto del calcio, che piange «Il Priolo riceve tra i trenta e i cinquanta milioni dal Comune ed incassa una media di novantamila lire a partita», commenta Galizia.

«Quando c'è il conforto degli sponsor, gli sport emergono - spiega Angelo Benito Carpentieri, assessore democristiano allo sport - Sono necessarie solide strutture di base, che ne favoriscano l'evoluzione. A Priolo c'è l'Enimont. Poi c'è Pippo Tomarchio, campione mondiale di motonautica, che ha per sponsor la Selma. Ma c'è il rischio di creare tante cattedrali nel deserto. E non vorrei che l'Enimont crescesse, con la sua sponsorizzazione, di aver pagato l'inquinamento».

Inquinamento e quell'odore di benessere. Perché di denaro attorno al polo chimico ne circola tanto: un affare da 16.000 miliardi l'anno. «Sua-

mo vivendo un paradosso - commenta Carpentieri - Il concentramento industriale più grosso d'Italia, ed ai primi posti in Europa, riesce solo di quanto deve sopportare, dovrebbe allargare la rosa delle sponsorizzazioni». La sponsorizzazione come moneta di scambio per l'inquinamento è un concetto che a Priolo ricorre con frequenza. E la sponsorizzazione sarebbe una manna nel piatto del calcio, che piange «Il Priolo riceve tra i trenta e i cinquanta milioni dal Comune ed incassa una media di novantamila lire a partita», commenta Galizia.

«E le aziende del Siracusano, quelle sane, efficienti, che ci sono, non riescono a vivere, ad acquisire commesse - racconta Natale Motta, consigliere comunale del Pci e segretario provinciale della Pciom - C'è una proliferazione di microaziende, non sindacalizzate, cui i grandi committenti possono affidare i lavori a costi stracciati. Microaziende che nascono e muoiono nel giro di una stagione e che fanno terra bruciata attorno alle imprese locali più solide ed affidabili».

La Sicilimontaggi, la Fuochi Sud, la Berelli, l'Imis attorno al polo chimico ruota un'imprenditoria locale che, quando gliene viene offerta l'occasione, dà prova di competenza e serietà. Ma il cervello del

polo chimico è lontano, in quel Nord che nell'immaginario meridionale può anche configurarsi come un mito e perverso alieno. Un cervello che conosce solo la logica più ferrea del mercato, quella del profitto che si esprime nell'alfaberto spietato del «costi-rischi». E che ha nell'inquinamento il prodotto costante del suo metabolismo. «Grazie al pretore Condorelli - rievoca Carpentieri - si è creato quel colosso che è il depuratore consortile, il più grande d'Europa. Ed oggi l'inquinamento marino non esiste più. Ma altri tipi di inquinamento spuntano ogni giorno». Altri tipi, come l'ammocida racchiusa in contenitori dal fantascientifico nome di Sg15, posti a quattro metri in linea d'aria dal paese, o l'«Idride solforosa sprigionata dalla centrale termoelettrica che, sospesa nell'aria, può trasformarsi in acido solforico».

Camion carichi di bianco magnesio attraversano la terra desolata che fu un giorno Marina di Melilli. Tra gli arbusti e i cumuli di terra si scorge ancora un tratto di strada: il corso del paese, qualche sporadica casa. Mentre l'Agrimonit minaccia di levare le tende, per mancanza di convenienza, il grande business è il ma-

## Maratona di San Paolo: Vera favorito ma c'è Antibo



Salvatore Antibo (nella foto) prenderà parte alla maratona di San Silvestro di San Paolo del Brasile. Il favorito della corsa (poco più di 12.000 km), l'ecuadoriano Rolando Vera, vincitore delle ultime tre edizioni, dovrà vedersela con lui. Come terzo incomodo viene indicato il keniano Peter Koech. Salvatore Antibo avrà con sé la fidanzata Rosanna Munerotto che non nasconde le proprie ambizioni nella prova femminile.

## Tensione a Reggio Emilia per il derby con il Parma

Una serie di volantini incantati alla violenza sono stati sequestrati dalla polizia di Reggio Emilia a gruppi di giovani tifosi che li distribuivano in città in vista del derby con il Parma. I volantini portavano il titolo «È aperta la caccia al parmigiano» e mostravano un tifoso reggiano armato di fucile pronto a sparare su un sostenitore della squadra avversaria. Altre copie sono state trovate in esercizi pubblici di Parma. Otto giovani reggiani, bloccati in due riprese dalla polizia sono stati identificati e invitati a presentarsi oggi all'ora della partita in questura. Le due società hanno diffuso un volantino congiunto per invitare i tifosi alla calma.

## Picchiarono l'arbitro, squalificati per 5 anni

I calciatori del Dragonetti di Potenza (terza categoria, girone D) Francesco Pace, Giovanni e Leonardo Romanello il 17 dicembre aggredirono l'arbitro a calci e schiaffi, durante la partita Dragonetti-S. Angelo poi omologata per 1-4 in favore degli ospiti. Ora il giudice sportivo del comitato provinciale di Potenza della Figg il ha squalificati per 5 anni, fino al 17 dicembre del 1994.

## Manifestazioni per i Mondiali, Firenze taglia i finanziamenti

Il Comune di Firenze ha dimezzato il finanziamento previsto per le manifestazioni collaterali ai campionati mondiali di calcio del prossimo anno. Dei 12 miliardi richiesti dai vari enti promotori non sono stati concessi solo 5 dalla giunta Pci-Psi-Psdi. Confermati invece gli stanziamenti per gli impianti: 14 miliardi per l'adeguamento dello stadio comunale e 40 per il nuovo stadio dell'atletica.

## Slalom parallelo a Selvino, speranze azzurre su Camozzi

Si disputa oggi, sulla pista bergamasca di Monte Pulito (sopra Selvino), il recupero dello slalom parallelo dell'antivigilia di Natale. Assenti gli infortunati Tomba e Pramotton, le speranze azzurre s'accentrano su Nino Camozzi che dovrà vedersela con una ristretta, ma qualificata, concorrenza: lo jugoslavo Cizman, il francese Bouvet e Frommelt, del Liechtenstein. Nella gara femminile presenti Lara Magoni, mentre come contorno ci sarà un parallelo speciale con Thoeni, Gros, Radici e Pietrogiovanna.

## LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

**Raiuno.** 14.45 Sabato Sport: Hockey su ghiaccio; 16.45 Un mondo nel pallone.  
**Raidue.** 13.45 Tg2 Tuttocampionati; 17 Rotosport; Pallavolo: Gabbiano Mantova-Mediolanum Milano (sintesi); 18 Basket: Benetton Treviso-Palini Napoli (diretta); 18.55 Calcio serie A; 22.05 Notte sport, Pugilato: La Rocca-Fernandez, Ippica: Premio Tricarica.  
**Raitre.** 18.30 Tg3 Derby; 20 Calcio serie B.  
**Telemontecarlo.** 13 Sport Show: Calcio, salto con sci (diretta); 15.30 Videosport '89; 17 Pallavolo (diretta) Philips Modena-Maxicono Parma; 20.30 90x90.  
**Telecapodistria.** 13 Rally Parigi-Dakar; 13.45 Sottocanestro: Basket Campionato NCAA; 15.45 Juke box; 16.15 Campo base; 17.45 Americanball; 19.30 Fish eye; 20 Rally Parigi-Dakar; 20.30 A tutto campo; 21.30 Calcio: campionato spagnolo; 23.15 Campionato inglese.  
**Radiouno-Stereovino.** 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 21.25 Gr1 Sport: Tuttobasket.  
**RadioDue-Stereodue.** 14.30 Domenica Sport 1ª parte; 16.30 Domenica sport 2ª parte.



Una veduta del polo chimico di Priolo

gnio. Dietro la sigla Sarda-mag c'è capitale tedesco, Priolo Gargallo, terra fertillissima concessa in feudo, intorno al 1600, al marchese Gargallo, continua a vivere il suo destino di feudo: l'autonomia conquistata esattamente dieci anni fa, con la frazione di Siracusa assunta a Comune, non ha ancora invertito la tendenza storica. Neppure nello

sport, con un calcio da pionieri ed un'Enimont ricca e competitiva, che adesso ha cominciato a risalire la china, che quasi certamente raggiungerà i play-off e che potrebbe pure portare da queste parti un altro scudetto.

(Fine - Le puntate precedenti sono state pubblicate mercoledì 27 e giovedì 28 dicembre)

La partita clou della A LAZIO-NAPOLI

Sfida per pochi intimi allo stadio Flaminio Invenduti anche i biglietti per le curve

Ma nonostante tutto ci sarà la diretta in televisione Materazzi non rischia Sosa e schiera Sergio ala tattica

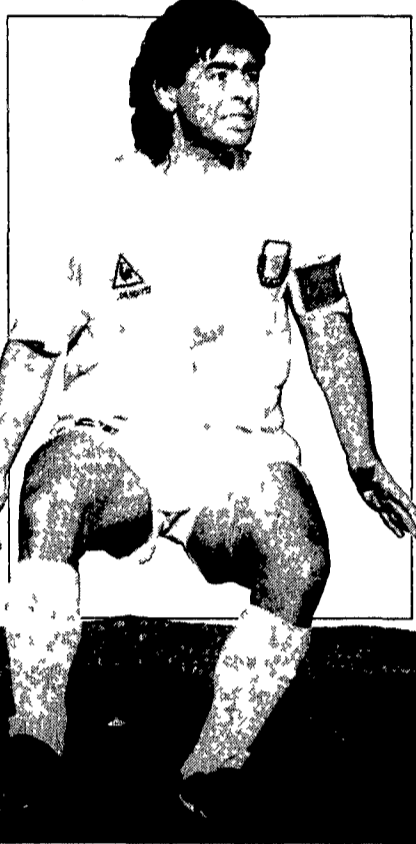
Il cenone sconfigge il pienone

Lazio Napoli un incontro che torna ad assumere i contorni della classica sfida con gli azzurri di Bigon in testa al campionato e i biancocelesti di Materazzi che sembrano avviati sulla strada che porta ai quartieri medio alti della classifica

vede il tutto esaurito La vendita è stata decisamente fiacca Forse l'atmosfera festiva ha avuto il sopravvento sulla passione per la squadra del cuore

Se scarsa è stata la risposta dei tifosi biancocelesti addi rittura nulla quella degli azzurri partenopei

La partita, anche se dai contorni non perfettamente delineati per via di una Lazio ancora alla ricerca di una sua precisa identità assume le ca ratteristiche di una classica I tifosi però non sembrano aver avvertito il fascino del match Al Flaminio non si pre



Diego Armando Maradona continua a fare le bizze

Maradona c'è ma verrà multato di un milione

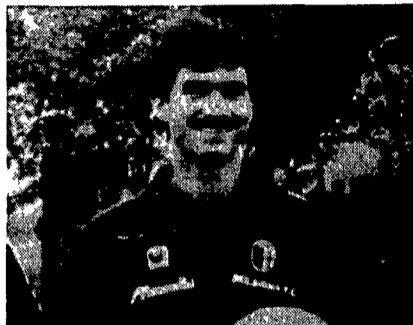
FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI Sfumato l'ennesimo giallo Maradona L'argentino è partito ieri con la squadra per Roma e oggi giocherà contro la Lazio

Il bilancio di Bigon a questo punto della stagione è estremamente positivo Ora sarei soddisfatto se il Napoli riuscisse a impennare la media inglese Ci aspetta un ciclo di partite in casa Potremo fare così un ottimo bottino di punti ed affrontare il mese di febbraio che sarà quello fondamentale con le sfide dirette con Inter e Milan

BOLOGNA-ROMA

Waas, uscire dall'anonimato a suon di gol



Herbert Waas sfida oggi il connazionale della Roma, Voeller

La Roma di Gigi Radice, seconda in classifica, al Dall'Ara è un avvenimento di gran richiamo Si teme in casa rossoblu quel Desideri che nello scorso campionato fece risultare bomba Ma stavolta le mure del Bologna sono divise Si punta moltissimo sul tedesco Waas il quale sta trovando, piano piano, la miglior forma

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA Herbert Waas lo vogliono tutti in aperta sfida con Voeller Ma lui sta stella del Bayer Leverkusen sorride e risponde aiutandosi coi gesti

Maifredi stravede per Waas. Di allenamento in allenamento lo vede migliorare Ognini l'infortunio al muscolo della gamba destra è cosa passata e Herbert s'iscaccia da destra e da sinistra che è un piacere guardarlo

RONALDO PERGOLINI

ROMA La notte porta consiglio e quella passata da Sosa ha consigliato a medico e tecnico della Lazio di non rischiare l'uruguayano nella pur decisiva partita contro il Napoli

zioni di dignitoso prestigio Un mese fa - va dicendo Ma terazzi - chi avrebbe potuto credere ad una Lazio nell'attuale posizione di classifica? I sedici punti finora raggiunti non dovrebbero permettere di dar troppo fiato alle trombe ma è anche vero che per il mister biancoceleste l'occasione per dare una svolta al suo campionato è lì a portata di mano

Oggi c'è il Napoli ma è solo l'inizio di un tour de force che attende la squadra biancazzura Materazzi e compagni subito dopo l'capitolina dovranno fare i conti con Sampdoria e Milan Un tritico della verità per questa Lazio che riprende a cullare se non sogni di gloria perlomeno am

BARI-MILAN

I rossoneri di Sacchi campioni del mondo contro la sorprendente rivelazione del campionato

Due squadre fenomeno a confronto

Il Milan acciappatutto arriva a Bari e corre il rischio di restare con un pugno di mosche in mano Infatti, la squadra di Salvemini fa discutere non a caso, dopo il Napoli, è la formazione che vanta la più lunga serie positiva di risultati Sacchi non teme un calo psicologico per troppe vittorie

Il Milan in questi giorni ha toccato anche i 5 gradi sotto lo zero Difficile riconoscerlo così camuffato da giocatore ed esordisce così «Mi avete visto giocare? Vestirò la maglia numero 8 e sarò in campo contro il Bari» È allegro sorridente e disponibile «È un impegno difficilissimo - continua - Dobbiamo affrontare la squadra più in forma del momento Il Bari dopo il Napoli è la squadra con la

serie positiva di risultati più lunga Proprio 15 giorni fa è riuscita a mettere in difficoltà i partenopei pur giocando buona parte dell'incontro in dieci È una squadra forte che rispetta anche in ottimi in dividuità una buona difesa ma soprattutto un contropiede che temiamo con Maella-rola Morelli e Joao Paulo Poi esiste un fattore psicologico da non sottovalutare Il Milan esalta le avversarie, cosicché ci affrontano giocando al meglio E comunque un bene per noi vuol dire che la mia squadra ha un gran seguito»

all'ultimo minuto il portiere da utilizzare e penso che questo sia il sistema migliore»

corsivo

«Alla prima che mi fai...» Da Galli a Giuliani tempi duri per i portieri

Pazzagli ha strappato a Galli il ruolo di estremo difensore del Milan Di Fusco ha sostituito Giuliani quale portiere del Napoli primo in classifica e scudettabile In un passato prossimo è toccato a Tancredi portiere della Roma fresco d'investitura azzurra sfilarsi la maglia e cederla al meno famoso Peruzzi Come mai questa improvvisa faccenda di «numeri uno» superpagati in tempo di mercato? Il calcio moderno è gioco collettivo a dispetto di alcune individualità che si ostinano ad emergere È la filosofia del collettivo rimanda ad un nuovo modo di intendere le responsabilità non più direttamente e non sempre necessariamente legate alle prestazioni di singoli Il calcio moderno però è anche uno spettacolo che va oltre i novanta minuti recitati sul rettangolo di gioco Una rappresentazione ininterrotta - via televisione radio giornali - in cui ogni azione ogni gesto ogni parola sono dilatati drammaticamente in cui tutto è esasperato Così la ricerca della responsabilità - di un gol subito di una sconfitta - di una ricerca di un capro espiatorio Se una squadra perde se subisce troppi gol due sono i capi espiatori che è possibile offrire ad un'opinione pubblica indignata che reclama interventi risanatori I allenatori vittima sacrificale di antica e insuperabile tradizione o il portiere chiamato e pagato per evitare i gol Un meccanismo drogato come drogata è l'informazione che produce qui oggi come oggi non sembra possibile trovare un antidoto

ALESSANDRA FERRARI

MILANO Una corsa leggera qualche scatto due palleggi e una partita finale Così il Milan campione del mondo si è preparato ieri nei campi dell'aeroporto di Linate per la partita di oggi contro il Bari È allegro sorridente e disponibile «È un impegno difficilissimo - continua - Dobbiamo affrontare la squadra più in forma del momento Il Bari dopo il Napoli è la squadra con la

l'ultimo minuto il portiere da utilizzare e penso che questo sia il sistema migliore»



Il Lecce ancora senza Viridis

Dopo quindici giorni di stop per la disputa dell'intercontro della nazionale con l'Argentina torna il campionato con la disputa dell'ultimo turno del 1989 Assenti i lustri nell'Inter oltre al solito Ferni mancherà anche l'altro infortunato Mandorlini Il Lecce non recupera Pietro Paolo Viridis confermato Fortunato libero con Tricella in panchina Grossi problemi anche per Scoglio che affronta la delicata trasferta di Ascoli senza Signorini e con la difesa inventata all'ultimo momento Il Milan recupererà la partita con la Verona - slittata per l'impegno intercontinentale a Tokio dei rossoneri - mercoledì prossimo

Table with 2 columns: Team (ASCOLI-GENOVA) and Player names (Lorieri, Gregori, Rodia, etc.)

Table with 2 columns: Team (BARI-MILAN) and Player names (Mannini, Pazzagli, Loseto, etc.)

Table with 2 columns: Team (INTER-UDINESE) and Player names (Zenga, Garella, G. Barresi, etc.)

Table with 2 columns: Team (LAZIO-NAPOLI) and Player names (Flori, Di Fusco, Bergoldi, etc.)

Table with 2 columns: Team (VERONA-CESENA) and Player names (Peruzzi, Rossi, Favero, etc.)

Table with 2 columns: Team (SERIE B) and Player names (Ancona, Reggina, Beschin, etc.)

Table with 2 columns: Team (SERIE C1) and Player names (GIRONA A, Carpi, Vicenza, etc.)

Table with 2 columns: Team (SERIE C2) and Player names (GIRONA A, Cecina-Cuneo, La Palma-Novara, etc.)

Table with 2 columns: Team (ATALANTA-FIORENTINA) and Player names (Ferron, Landucci, Contratto, etc.)

Table with 2 columns: Team (BOLOGNA-ROMA) and Player names (Cusin, Cervone, Luppi, etc.)

Table with 2 columns: Team (JUVENTUS-LECCE) and Player names (Tacconi, Terraneo, Bonetti, etc.)

Table with 2 columns: Team (SAMPDORIA-CREMONESE) and Player names (Paggiuca, Rampulla, Mannini, etc.)

Table with 2 columns: Team (CLASSIFICA) and Player names (Napoli punti 25, Sampdoria in ter, etc.)

Table with 2 columns: Team (CLASSIFICA) and Player names (Torino punti 24, Pisa e Parma 23, etc.)

Table with 2 columns: Team (CLASSIFICA) and Player names (Venezia 21, Modena 20, Lucchese 18, etc.)

Table with 2 columns: Team (CLASSIFICA) and Player names (Salernitana 20, Casarano Taranto Palermo, etc.)